THE GETTY CENTER LIBRARY
Why ask for the moon
when we have the stars?
AS

L'EDILIZIA MODERNA

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIRETTORI

Arch. CARLO FORMENTI

Ing. FRANCESCO MAGNANI

COLLABORATORI

Arch. Ernesto Basile, *Palermo* — Arch. Luca Beltrami, *Milano* — Arch. Augusto Brusconi, *Milano* — Arch. Gaetano Costa, *Napoli*
Ing. Daniele Donghi, *Venezia* - Ing. Andrea Ferrari, *Milano* - Ing. Giovanni Ferrini, *Milano* — Ing. Gustavo Giovannoni, *Roma*
Ing. A. Federico Jorini, *Milano* — Arch. Antonio Lasciac, *Cairo* — Arch. Riccardo Mazzanti, *Firenze* — Ing. Carlo Mina, *Milano*
Arch. Giacomo Misuraca, *Genova* — Arch. Gaetano Moretti, *Milano* — Ing. Aitilio Muggia, *Bologna* — Arch. Benvenuto Pesce, *Genova*
Ing. Tommaso Prinetti, *Torino* — Ing. Amerigo Raddi, *Firenze* — Arch. Angelo Reycend *Torino* — Arch. Giovanni Sardi, *Venezia*
Ing. Angelo Savoldi, *Milano* — Arch. Augusto Sezanne, *Venezia* — Ing. Giordano Tomasatti, *Padova* — Ing. Giuseppe Vacchelli, *Roma*.

ANNO XVII - 1908

(CON CCIX ILLUSTRAZIONI E LXVII TAVOLE)

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

INDICE

I — MONUMENTI E RESTAURI.

Il "Palazzo del Podestà,, in Bologna, opere di restauro e compimento proposte dal Comitato per Bologna Storico-Artistica, Arch. Alfonso Rubbiani (con illustrazioni e tavole XXIV e XXV) . . . . . *fasc.* V — *pag.* 29

Palazzo Grande o Novo del Comune, in Bologna, opere di restauro e compimento proposte dal Comitato per Bologna Storico-Artistica, Arch. Alfonso Rubbiani (con illustrazioni e tavola XXXIX) . . . . . » VII — » 48

Il monumento a Vittorio Emanuele II, in Roma, Arch. G. Sacconi (con tavole LV, LVI, LXI, LXII e LXIV) . . . » X-XI-XII — » 68-76-80

Nel Palazzo degli Anziani, in Bologna, le bifore, il balcone degli Anziani, l'orologio (con illustrazioni e tavola LXVII) . » XII — » 84

II — EDIFICI PUBBLICI.

La nuova Pescheria di Venezia, Arch. Cesare Laurenti e Domenico Rupolo (con illustrazioni e tavola XI) Ing. A. Breda *fasc.* II — *pag.* 7

La nuova sede del Circolo Filologico Milanese, Arch. Luigi Perrone (con illustrazioni e tavole XII, XIII, XIV e XV) . » III — » 13

Palazzo comunale di Grammichele, Arch. Carlo Sada (con illustrazioni e tavole XVIII e XIX) . . . . . IV — » 21

La nuova sede del Credito Agrario Bresciano, Architetto Antonio Tagliaferri e Ingegnere Camillo Arcangeli (con illustrazioni e tavole XXIX e XXX) . . . . . » VI — » 37

Caffè-Birreria "Apollo,, in Milano, Arch. Giovanni Giachi (con illustrazioni e tavole XXXI e XXXII) . . . . » VI — » 39

La nuova Stazione Funebre di Porta Romana, in Milano, Ing. Francesco Minorini e Arch. Pasquali Tettamanzi (con illustrazioni e tavola XXXVIII) . . . . . VII — » 45

III — COSTRUZIONI CIVILI.

Casa del Signor Anacleto Cirla, Corso Cristoforo Colombo, in Milano, Arch. Giuseppe Sommaruga (con illustrazioni e tavola V) F. M. . . . . *fasc.* I — *pag.* 3

La Casa Banfi in Milano, Arch. Cesare Zanetti (con illustrazioni e tavole XX e XXI) . . . . . » IV — » 26

Casa del Signor Luigi De-Micheli, in Milano, Arch. Ernesto Pirovano (con illustrazioni e tavola XXXIII) . . . » VI — » 39

Palazzo Artelli, in Trieste, Arch. Antonio Bruna (con illustrazioni e tavole XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV e XLVI) » VIII — » 53

IV — VILLE E VILLINI.

La Villa Amsinck a S. Giovanni di Bellagio, Arch. Michele Cairati (con illustrazioni e tavole I, II, III e IV) . . . *fasc.* I — *pag.* 1

Villino Ventilari, in Firenze, Arch. Giovanni Michelazzi (con illustrazioni e tavole VIII, IX e X) R. M. . . . » II — » 6

Villino Stabilini, in Val d'Intelvi, Arch. Alfredo Menni (con illustrazioni e tavola XVII) F. M. . . . . » III — » 18

Villino Bernardini Von Graban, in Viareggio, Arch. Goffredo Fantini (con illustrazioni) . . . . . » IV — » 27

Villino Galimberti a Rodi Fiesso, nel Canton Ticino, Arch. Diego Brioschi (con illustrazioni e tavola XXXIV) . . » VI — » 40

Villa della Signora Irma Piatti Bianchi, in Velate Varesino, Arch. Agostino Caravati (con illustrazioni e tavole XXXV e XXXVI) F. M. . . . . » VII — » 41

Villino Braga e Bonsignore in Milano, Arch. Ernesto Quadri (con illustrazioni e tavole XLVII, XLVIII e XLIX) . . » IX — » 57

Palazzina del Sig. cav. Achille Comi, in Milano, Arch. Giuseppe Sommaruga (con illustrazioni e tavole L e LI) . . » IX — » 59

La Villa Tosetti, in Milano, Arch. G. F. Carminati e E. Gussalli (con illustrazioni e tavola LII) . . . . . » X — » 65

Villa Rammelli al Lido di Venezia, Arch. Domenico Rupolo (con illustrazioni e tavole LVII, LVIII e LIX) F. M. . . » XI — » 69

Villino Coppi in Firenze, Via Jacopo Nardi, Arch. Giuseppe Castellucci (con illustrazione e tavola LXVI) . . . » XII — » 81

V — INGEGNERIA SANITARIA.

A[illegible] Infantile "Colombo-Mo[illegible]di,, in [illegible]de, Arch. Antonio Bertolaia (con illustrazioni) . . . . . *fasc.* II — *pag.* 10

[illegible] scolastico "Raldo-Colombo,, in Cremona (con illustrazioni) . . . . . » V — » 33

[illegible] Pubblico di Padova, Arch. Alessandro Peretti (con illustrazioni) . . . . . » V — » 34

[illegible] Scuole Elementari in Milano, sui Bastioni di Porta Nuova, Arch. Enrico Brotti (con illustrazioni e . . . . . » VII — » 43

[illegible] Passeggio, in Cremona, Ing. Vittorio Baltieri (con illustrazioni) . . . . . » IX — » 61

[illegible]ras a vuotamento automatico, Ing. A. Raddi . . . . . » IX — » 64

[illegible]. Paolo Mezzanotte (con illustrazioni e tavola LIV) F. M. . . . . » X — » 66

[illegible]gue luride, Ing. A. Raddi . . . . . » X — » 68

THE GETTY C[illegible]
LIBRARY

VI — ARCHITETTURA FUNERARIA.

Cappella Funeraria Zilioli, nel Cimitero unico di Bergamo. Arch. Aristide Caccia (con illustrazioni e tavola VI) . . *fasc.* I — *pag.* 4
Monumento Funerario Bottelli, nel Cimitero Monumentale di Milano, Scultore Orazio Grossoni (con illustrazione) . . » II — » 10
Edicola Passoni nel Cimitero Monumentale di Milano, Architetti Carminati e Gussalli (con illustrazioni e tavole XXVI e XXVII) . . . . . » V — » 32
Cappella Funeraria Bossi, nel Cimitero di Busto Arsizio, Arch. Alfredo Menni (con illustrazioni e tavola LIII) . . » X — » 66
Tomba della Famiglia Dotti, in Velate Varesino (con illustrazione e tavola LX) . . . . . » XI — » 70
Edicola Funeraria Erba nel Cimitero Monumentale di Milano, Arch. A. Savoldi e G. B. Borsani (con illustrazioni e tavola LXV) . . . . . » XII — » 80

VII — ARCHITETTURA RELIGIOSA.

Le imposte di bronzo del Duomo di Milano, Scultore Lodovico Pogliaghi (con illustrazioni e tavole VII, XXII e XXIII) F. M. *fasc.* I-IV — *pag.* 5-27
Chiesa Inglese in Firenze (con illustrazioni e tavola XVI) . . . . . » III — » 17
Altare Monumentale a S. Gaetano da Thiene, nella Chiesa di S. Andrea della Valle, a Roma, Arch. Cesare Bazzani (con illustrazione) . . . . . » XI — » 75
La Chiesa ed il Santuario di N. S. della Salute, in Torino, Arch. G. A. Reycend (con illustrazioni e tavola LXIII) . » XII — » 77

VIII — QUESTIONI EDILIZIE E SCIENTIFICHE.

I servizi pubblici e la viabilità, Ing. A. Raddi . . . . . *fasc.* VII — *pag* 52
L'introduzione dell'asfalto nel rivestimento della via pubblica, Ing. A. Raddi . . . . . » XI — » 76

IX — ARTE DECORATIVA.

Sala da pranzo della Ditta E. Quarti di Milano (con illustrazione) . . . . . *fasc.* I — *pag.* 4
Una lampada artistica di A. Mazzucotelli (con illustrazione) . . . . . » II — » 12
Un cofano artistico, Arch. Angelo Cattaneo (con illustrazione) . . . . . » V — » 36
"La Pietà" vetrata di G. Beltrami e C. (con illustrazione) . . . . . » VII — » 52
Camera da letto della Ditta E. Quarti, di Milano (con illustrazione) . . . . . » XI — » 76

X — NOTIZIE TECNICO-LEGALI.

Comunicazione. Divieto di innovazioni . . . . . *fasc.* I — *pag.* 4
Vedute dirette ed oblique. Costruzioni. Distanze . . . . . » II — » 12
Lastrico solare. Parapetto. Veduta. Servitù apparente . . . . . » IV — » 40
Condominio. Edificio. Rovina. Ricostruzione da parte di uno dei condomini . . . . . » XII — » 88
Espropriazione per pubblica utilità. Occupazione temporanea di terreni . . . . . » XII — » 88

XI — PUBBLICAZIONI TECNICHE ED ARTISTICHE, BIBLIOGRAFIA, E NOTIZIE VARIE.

Atti dell'XI Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani . . . . . *fasc.* I — *pag.* 4
La scultura del Duomo di Milano (con illustrazioni) Emilio Gussalli . . . . . » III — » 19
Il Congresso e l'Esposizione Internazionale d'Architettura a Vienna, G. . . . . » IX — » 63
Giuseppe Piermarini, Conferenza tenuta dall'Arch. Gaetano Moretti, in Foligno (con illustrazioni) . . . . . » XI-XII — » 71-82
Il nuovo ponte in cemento armato, a Carate Brianza, sul fiume Lambro (con illustrazione) . . . . . » XI — » 74

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/lediliziamoderna17unse

"L'EDILIZIA MODERNA"
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23
(TELEFONO 82-21)

LA VILLA AMSINCK

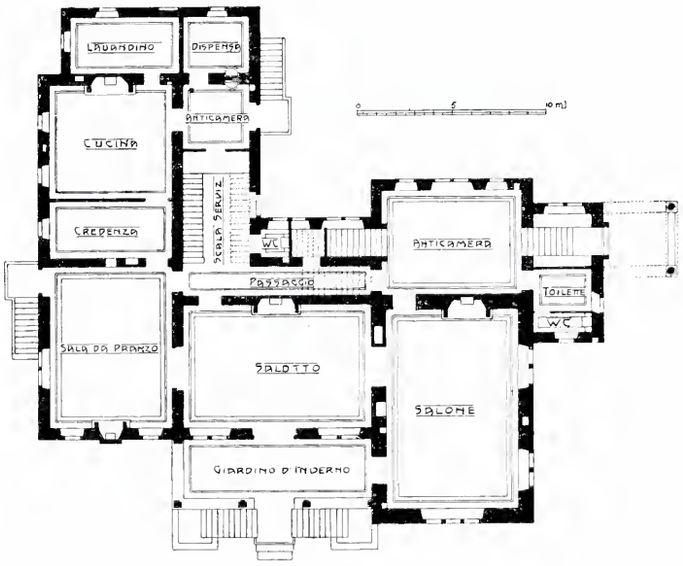
a SAN GIOVANNI DI BELLAGIO (Lago di Como)

Arch. Michele Cairati — Tav. I, II, III, IV.

Il signor Gustavo Amsinck, d'Amburgo, stabilito, da molti anni, per ragione di commercio a New York, soleva passare, quasi annualmente, alcune settimane a Bellagio al-

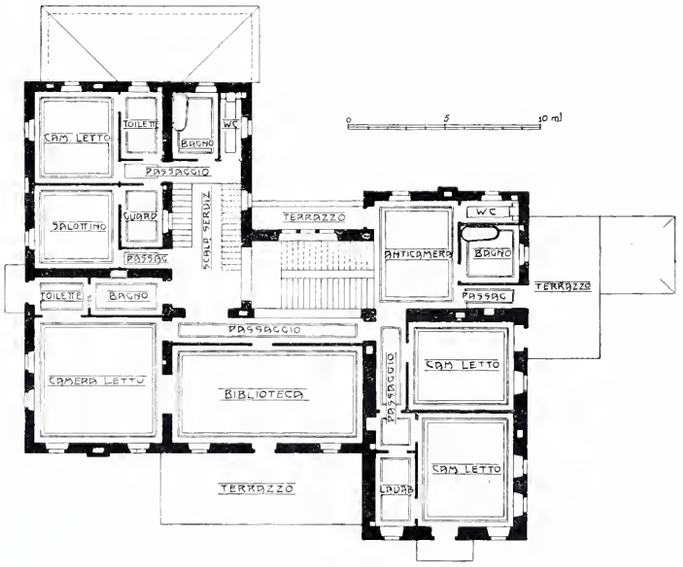
Veduta di un fianco della Villa.

l'Hôtel de la Grande Bretagne. Entusiasta di quell'amena plaga del nostro Lago di Como, ebbe l'idea di costruirvi una Villa, ed a tale scopo acquistava, nella frazione di San Giovanni di quel ridente comune, la Villa Laval, la Villa Rezia, oltre ad alcuni sedimi di casa ad esse limitrofi. Nell'ottobre del 1898, il signor Amsinck, diede incarico all'Ingegnere Arch. Michele Cairati, di Milano, di studiare il progetto di una Villa, da costruirsi, press'a poco, al posto di Villa Rezia, già in corso di demolizione. Durante il successivo inverno, venne compilato il progetto che fu poi approvato dal proprietario, ed il 7 febbraio 1899, se ne iniziarono i lavori di costruzione col Capomastro E. Bottinelli di Como, colla sorveglianza dell'Assistente signor Giovanni Consonni di Varese, che già aveva con molta abilità e diligenza coadiuvato l'Ing. Cairati in altre costruzioni di Ville. In pari tempo si iniziarono i lavori di demolizione della Villa Laval, i movimenti di terra occorrenti al giardino e più tardi i lavori inerenti alla occupazione di circa 7 metri della spiaggia lacuale su tutta la lunghezza della proprietà, appena si potè ottenere la concessione del R. Ministero.



Pianta del piano terreno.

Nel novembre del medesimo anno 1899, la Villa potè essere coperta dal tetto, per modo che nell'inverno seguente si diede mano ai lavori di finimento interni, avendo i locali

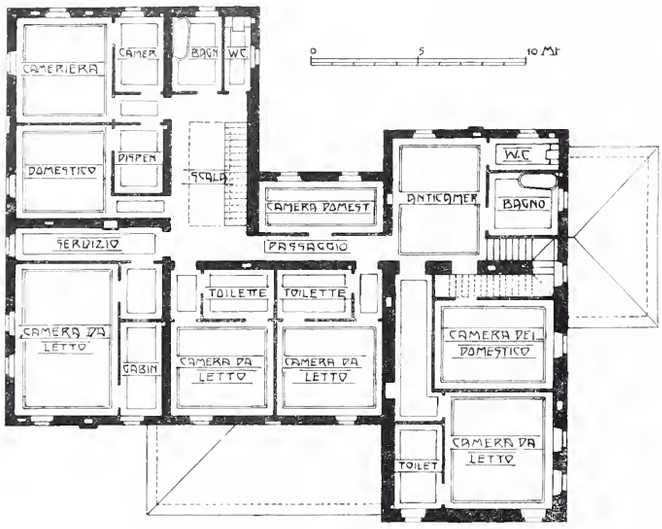


Pianta del primo piano.

riscaldati dal calorifero a termosifone, costruito dalla Ditta Koerting di Milano.

La Villa è di Stile Lombardo, in mattoni di paramano a vista, colle aperture di finestra in parte bifore e trifore, con balconcini a loggette coperte, portico terreno e portichetto per l'accesso colla carrozza, ornata di dipinti a buon

fresco, ideati ed eseguiti con molta perizia e coscienza artistica dal Pittore decoratore Sig. Luigi Spreafico di Galbiate, che studiò ed eseguì più tardi, tutti i lavori di decorazione nell'interno della Villa. L'Ing. Cairati ebbe cura di tenere il piano dei sotterranei a centimetri 70 sopra il livello della massima piena del Lago, avvenuta nel settembre del 1829, che fu la più desolante fra tutte, per modo che si può avere la certezza assoluta che il livello del Lago, per quanto si

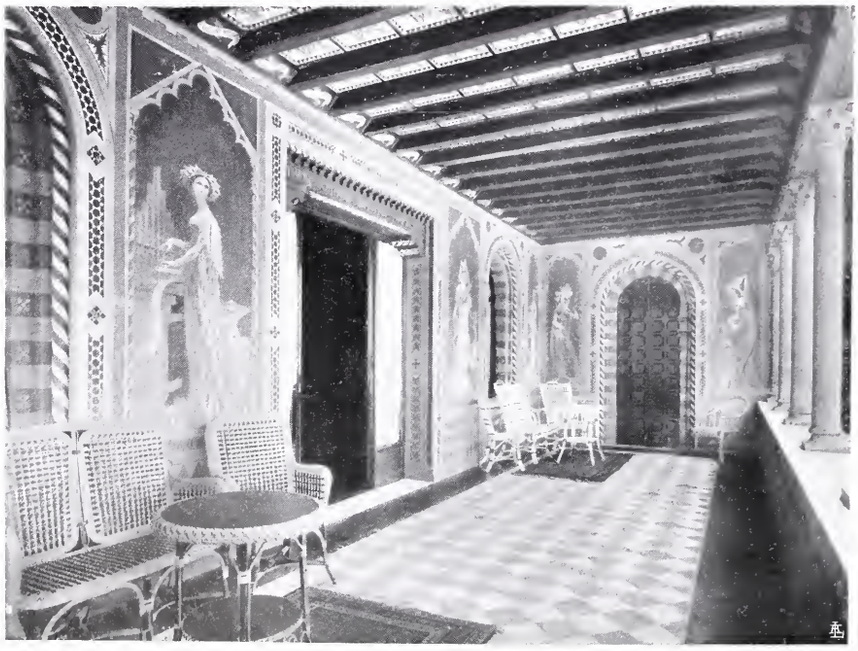


Pianta del secondo piano.

innalzi, non arriverà mai a toccare quel piano. Più tardi si diede mano alla costruzione della Darsena e della Portineria che venne eseguita con sgraffiti e loggiati in legno all'ingresso della Villa, all'angolo Nord Est della Proprietà Amsinck. I contorni delle aperture di finestre e di porta della Villa vennero forniti in mattoni sagomati dallo Stabilimento Ceramico dell'Ingegnere G. Repellini di Cremona; tutti i lavori in pietra Sarizzo furono eseguiti molto diligentemente dal signor Carlo Noli di Lecco, il quale ne curò, con molta esattezza, la posa in opera. Al signor Carlo Bestetti di Casate Nuovo in Brianza furono affidate: la costruzione del tetto, che venne eseguito in modo perfetto, nonchè gran parte dei pavimenti in egno ed i serramenti di porte e di finestre. Il Fabbro Ferraio signor Paronelli, di Gavirate (Varese), costrusse i serramenti in ferro del portico terreno, i cancelli d'ingresso, ed altri lavori in ferro vennero commessi al compianto signor Ernesto Marinoni di Milano. La Ditta Scannagatta di Varenna fornì i pavimenti in marmo dei locali terreni e delle loggie; i Fratelli Bernasconi di Como, le piastrelle pei pavimenti dei locali di servizio, e lo Stabilimento ceramico dell'Ing. S. Ghilardi quelle per le camere da letto ed altri locali. I cristalli furono commessi ai signori Fratelli Grandi di Milano; i lavori in bronzo ed ottone, al signor Gio[illegible] Lomazzi di Milano e quelli in stucco [illegible]oini delle varie sale, al compianto [illegible] Benaglio pure di Milano. Tutto [illegible] l'impianto dei servizi di cucina fu affidato [illegible] Ferrari [illegible] dell'Orto di Milano; i lavori idraulici [illegible] l'inaffiamento del giardino furono eseguiti dai Fratelli Abate di Azzano (Lago di Como) con grandissima diligenza e precisione.

Veduta dell'altro fianco della Villa.

L'impianto del servizio di campanelli elettrici venne affidato al signor Maurizio Ranzani di Milano. La forza



La loggia in primo piano, sulla fronte principale.

motrice e la luce elettrica viene prodotta nell'edificio di proprietà dell'Ing. Morosini a S. Vito, in frazione di Pescallo.

Le fornaci di Asnago e Cantù della Ditta Ceppi e Co.

somministrarono i laterizi, occorrenti alla diverse costruzioni, con materiali lodevolissimi, spediti sempre con molta puntualità. Gio. Maria Midali di Branzi (Val Brembana), mandò e mise in opera le ardesie occorrenti alle coperture dei tetti. Gli alberi, gli arbusti e le piante ornamentali vennero somministrati, per la massima parte, dai rinomati Stabilimenti d'Orticoltura dei Fratelli Sala di Milano e del Sig. Enrico Rovelli di Pallanza. I mobili, per la massima parte in legno di quercia, vennero eseguiti, su disegni dell'Ing. Cairati, dal signor Manfredi di Gavirate (Varese), con molta esattezza, compreso lo scalone principale, pure in legno di quercia. Altri mobili antichi, quelli imbottiti, vennero da Parigi da dove giunsero pure dei bellissimi tappeti orientali. La Villa venne abitata nell'autunno del 1900 e press'a poco nell'epoca stessa il signor Amsinck passava all'acquisto della Villa del compianto Senatore Giuseppe Robecchi e di quella della Famiglia Lattuada, che vennero poi demolite ed i giardini delle quali, pregevoli per bellissime piante, furono poi raccordati col nuovo giardino della Villa, pure disegnato dall'Ing. Cairati.

CASA DEL SIGNOR ANACLETO CIRLA

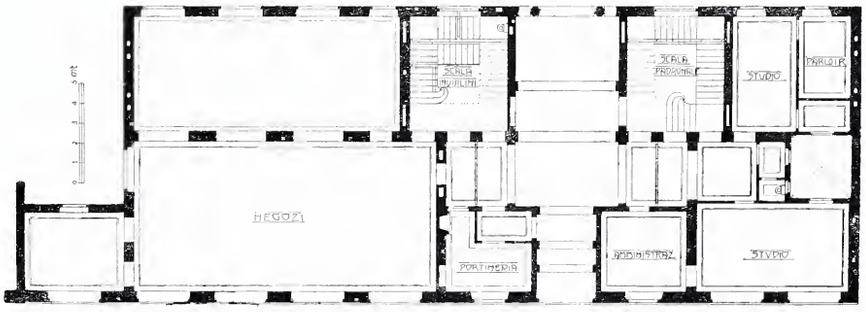
Corso Cristoforo Colombo — Milano

Arch. Giuseppe Sommaruga — Tav. V.

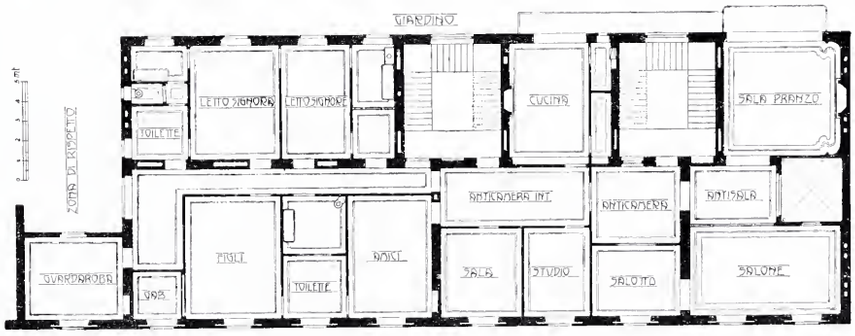
Il signor Anacleto Cirla, commettendo all'architetto Sommaruga lo studio di un progetto di casa da costruirsi in Corso Cristoforo Colombo, nel quartiere di Porta Genova a Milano, volle che il primo piano fosse riservato esclusivamente ad uso di appartamento padronale, servito da uno scalone particolare, e che parte del piano terreno fosse adibito ad uso di amministrazione della casa insieme coi locali di studio che dovevano servirgli per lo sviluppo del suo noto commercio di pietre.

Questa particolare esigenza, destinata ad assicurare al signor committente un comodo e vasto alloggio, spiega la soluzione delle due scale come risulta dalle piante quì unite. La scala destinata agli inquilini dei piani superiori ha servito per fornire l'appartamento padronale di un ingresso di servizio.

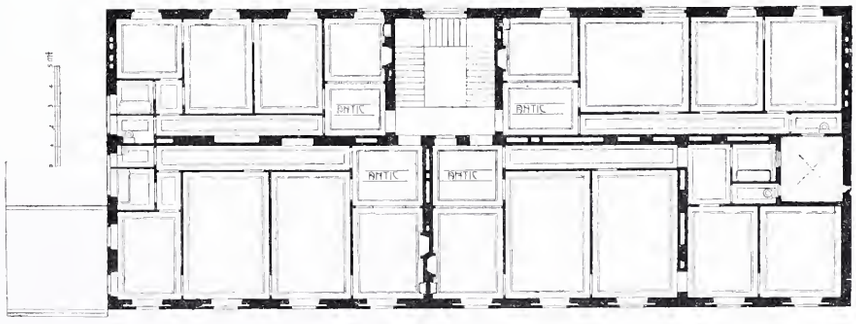
La disposizione di tale appartamento risulta evidente dalla pianta del primo piano, dalla quale risulta anche come sia stato fornito di tutti i comodi moderni, come bagni, gabinetti di toilette, ecc. Gli appartamenti dei piani superiori, in numero di quattro per ogni piano sono essi pure quasi tutti forniti oltre che del W. C. anche dello stanzino da bagno.



Pianta del piano terreno.



Pianta del primo piano.



Pianta dei piani superiori.

La casa, come si vede anche dalla fotografia riprodotta nella tavola V. è di aspetto abbastanza semplice, anche perchè la costruzione doveva riuscire economica, relativamente almeno alle comodità di cui venne fornita.

Tuttavia, anche in questa semplicità, l'Architetto Sommaruga ha saputo trasfondervi la sua nota caratteristica con alcuni sprazzi di decorazione che sono a lui proprî e che bastano ad individuare qualsiasi sua costruzione.

Il basamento che comprende tutto il piano terreno è in granito, mentre le decorazioni dei piani superiori sono in cemento martellinato imitante il ceppo, e fornito dalla Ditta A. Pirovano di Milano. Una fascia di piastrelle in ceramica corre per tutta la fronte della casa all'altezza del primo piano.

Le decorazioni dell'atrio, che per virtù di speciali e indovinate disposizioni prospettiche figura assai più vasto e maestoso di quello che planimetricamente non sia, furono eseguite dalla Ditta Valentini sotto la direzione dell'architetto.

I serramenti in legno sono della Ditta Lamperti e figlio di Carugate.

Va notato infine come la costruzione venne condotta a termine in brevissimo tempo.

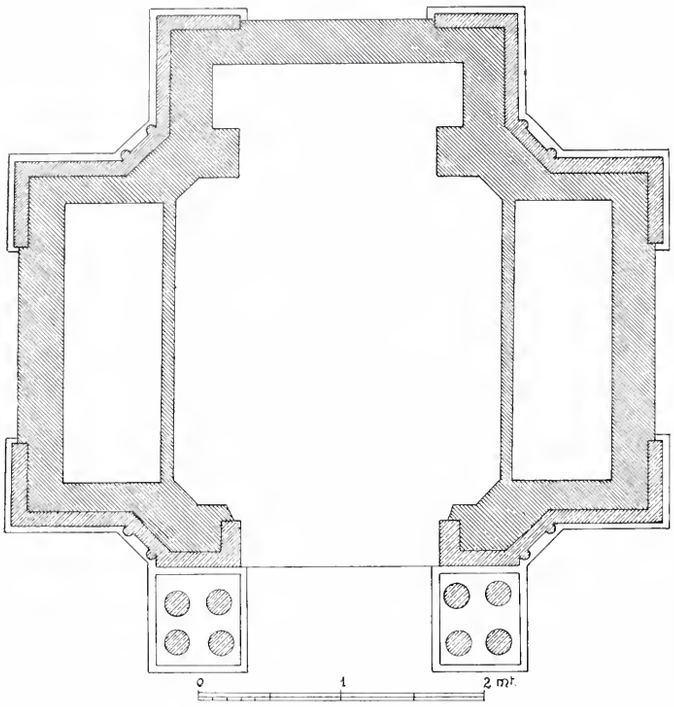
F. M.

CAPPELLA FUNERARIA ZILIOLI

nel Cimitero unico di Bergamo

Arch. Aristide Caccia. — Tav. VI

Tra le ultime edicole sorte nel Cimitero unico della città di Bergamo notasi quella fatta costruire dall'avv. Sebastiano Zilioli, assessore del Comune, su progetto dell'Ingegnere Aristide Caccia e della quale presentiamo i disegni ai lettori dell'*Edilizia Moderna*.



Pianta della cappella.

Questa edicola, progettata in puro stile gotico, per espresso desiderio del Committente, ha, sopra una base di m 4.00 per m. 4 50, l'altezza massima di m. 11 e contiene otto colombari fuori terra, mentre sullo sfondo dovrà collocarsi l'altare per gli uffici funebri.

BIBLIOGRAFIA

Atti del XI Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani

È stato pubblicato da non molto tempo, un grosso volume contenente gli Atti del XI Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani tenutosi in Milano nel Settembre del 1906.

È innanzitutto da rilevarsi la sollecitudine colla quale il Comitato ordinatore, e per esso specialmente il suo Segretario Generale Ing. Nino Sacerdoti, ha provveduto alla pubblicazione di tali atti, riuscendo anche a presentarli sotto una veste tipografica davvero commendevole.

Fra gli atti poi sono comprese così numerose e interessanti memorie tra quelle presentate al Congresso, da rendere il volume non solo apprezzabile come ricordo dell'avvenimento, ma anche prezioso come libro di consultazione

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(dalla "Rivista Tecnico-Legale„ di Palermo)

Comunione. Divieto di innovazioni.

Costituisce innovazione della cosa comune, ed è quindi proibita, qualunque mutamento dello stato di essa, ancorchè sia conforme alla sua destinazione.

La Corte: Osserva che la Corte di merito diede giusta interpretazione all'art. 677 del Codice civile.

Non può, invero, ammettersi, come pretendono i ricorrenti, che esso riguardi quell'atto con cui si cerchi di mutar la cosa da quello stato, in cui i condomini vogliono che essa perduri e distoglierla da quell'uso a cui vogliono che essa giovi. Il concetto giuridico della innovazione, ai sensi dell'art. 677, si rileva manifestamente da tutte le disposizioni, che regolano la comunione dei beni, per le quali non può altrimenti essa intendersi che per qualsiasi mutamento dello stato della cosa, ancorchè sia conforme alla sua destinazione. Se la legge stabilisce l'uguaglianza di tutti i partecipanti tanto nei vantaggi quanto nei pesi della comunione, proporzionatamente alle rispettive quote; se ciascun partecipante può servirsi delle cose comuni, purchè le impieghi secondo la loro destinazione fissata dall'uso; se, ciò che più monta, per lo stesso migliore godimento della cosa comune, per cui certo non è necessario ricorrere a sostanziali innovazioni, pure la legge domanda alla maggioranza degli interessati il deliberare, non è possibile conciliare coteste disposizioni con la interpretazione data dai ricorrenti al mentovato articolo, ed ammettere che, per somiglianti non sostanziali innovazioni, abbia la legge stessa riconosciuto nel singolo partecipante il diritto di compierle, tanto più se si ponga mente al rigore della disposizione, che divieta le innovazioni, anche quando fossero vantaggiose a tutti gli interessati, nel dissentimento di costoro. L'art. 677 non è in sostanza che la riproduzione del principio lasciatoci da Papiniano in tema di comunione: "Neminem dominem dominorum jure facere quidquam invito altero posse. Inde manifestum est, prohibendi jus esse: in re enim pari potiorem causam esse prohibentis constat „.

Guido c. Paternò e Di Stefano (*Corte di Cass. di Palermo* — 16 giugno 1907 — Ferro-Luzzi PP. - Landolfi Est.)

ARTE DECORATIVA

Sala da pranzo, eseguita in noce d'India, dalla Ditta E. Quarti di Milano.

A. Oliviery - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12-14

Anno XVII. Fasc. II. Febbraio 1908.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

LE IMPOSTE DI BRONZO DEL DUOMO DI MILANO

Scultore Lodovico Pogliaghi - Tav. VII

Il conte Giacomo Mellerio, morendo nel 1847 lasciava, con suo testamento, alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, la somma di centomila lire austriache, perchè il nostro massimo tempio avesse le imposte di bronzo nella porta maggiore della facciata.

Da quell' epoca scorsero anni parecchi prima che la volontà del munifico testatore fosse tradotta in atto, giacchè la Veneranda fabbrica coltivava sempre il desiderio del rifacimento della facciata, e fu soltanto dopo l'esito del concorso in cui venne prescelto il progetto del compianto arch. Brentano per l' esecuzione, che si provvide a mettere a concorso anche il progetto delle imposte di bronzo che alle dimensioni dal Brentano assegnate alla porta maggiore dovevano adattarsi.

Vincitore ne riuscì lo scultore Lodovico Pogliaghi il quale subito si accinse al lavoro, così da portare dopo tempo relativamente breve, a compimento le due imposte.

Motivo centrale della imposta di destra.

Ma frattanto, morto l'arch. Brentano, e venuto così a mancare la mente ideatrice della nuova facciata, si venne maturando l'idea di conservare la facciata attuale, almeno per la parte inferiore, nella quale il Pellegrini aveva profuso tutta la forza del suo ingegno, della sua inspirazione artistica, coi suoi ammirabili portali che se non erano in armonia colla rimanente parte del tempio, costituivano pur sempre un'opera d'arte a sè, e per la quale l'arch. Beltrami aveva giustamente consigliato e progettato un opportunissimo reimpiego nella costruzione di una torre campanaria da costruirsi staccata dal Duomo, in prossimità dei Portici Meridionali della Piazza.

Pertanto le imposte che lo scultore Pogliaghi aveva eseguito per il portale progettato dal Brentano, e che era largo e basso, dovettero essere adattate al portale del Pellegrini, che era più stretto ed alquanto più alto. Il Pogliaghi, senza sacrificare il lavoro già fatto, superò felicemente la difficoltà, aggiungendo alle imposte già fatte, una parte superiore fissa, da esse separata a mezzo di un architrave in marmo, e arretrando di un metro circa il piano delle nuove imposte per rispetto al contorno del portale.

Era volontà del testatore che le imposte fossero dedicate a Maria, essendo a Maria Nascente dedicato anche il tempio. Pertanto il Pogliaghi pensò di raccogliere nella imposta di destra tutti i misteri gaudiosi di Maria, principale fra i quali quello della maternità, che spicca appunto nel centro e sintetizzato dalla riproduzione della Vergine col bambino in braccio, mentre nell'imposta di sinistra raccolse invece tutti i misteri dolorosi, principale quello rappresentato dal grande gruppo della pietà. E laddove nei primi spira sempre un soave senso di pace e letizia, nei secondi è espresso invece il dramma in tutta la sua potenza. Anche nei particolari più minuti, negli stessi fiori che quà e là completano la decorazione, incorniciando le varie scene, il Pogliaghi ha voluto ripetere con suggestiva insistenza e con indovinato simbolismo, quel senso di gaudio o di mestizia cui sono ispirate le varie scene.

Nella parte fissa superiore venne poi rappresentata la glorificazione di Maria, con gruppi di angeli osannanti, fiori e fasci di raggi.

Cosicchè l' aggiunta di tale parte, anzichè sembrare un ripiego è complemento opportunissimo delle due parti inferiori, tanto da farla ritenere come creata apposta per dare alla concezione artistica dello scultore tutto il suo pieno sviluppo.

È singolare in questo lavoro la cura grandissima colla quale il Pogliaghi ha voluto dare ad ogni figura anche secondaria, espressioni e movenze non solo logicamente appropriate alle scene cui partecipano, ma anche di rara naturalezza e di novità quasi sempre per rispetto agli innumerevoli esempi di scene consimili, antichi e moderni.

A ciò si deve aggiungere una finitezza di esecuzione davvero ammirabile, tanto più quando si pensi che il Pogliaghi fu unico creatore dell'opera sua, avendo concepito, modellato e formato tutto lui, e avendo altresì curate le difficili fusioni, in ciò soltanto valentemente coadiuvato dai Fratelli Barigozzi.

Al proposito si fa notare come il telaio in bronzo di ciascun battente sia stato fuso in un sol pezzo.

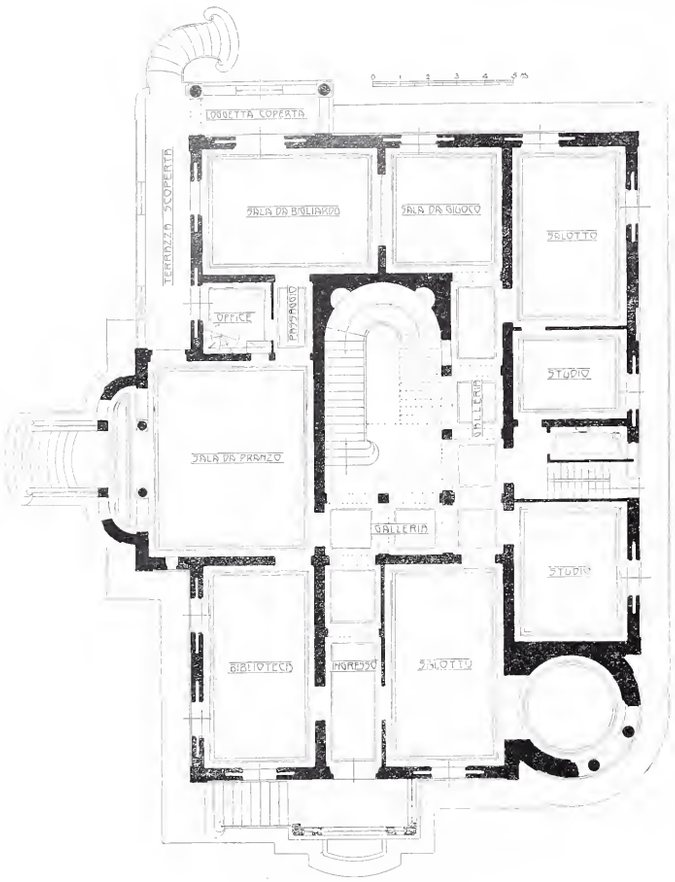
Nella tav. VII diamo la riproduzione generale delle nuove imposte, riservandoci di dare nel prossimo numero la riproduzione di qualche dettaglio.

F. M.

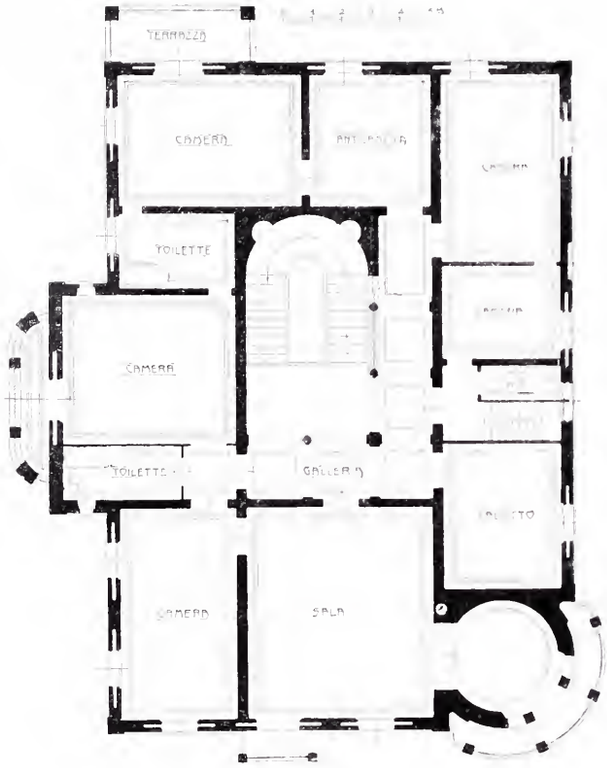
VILLINO VENTILARI - FIRENZE

Architetto Giovanni Michelazzi
Tav. VIII, IX e X

È stato recentemente costruito lungo il Viale Mazzini, entro il perimetro di un giardino che lo circonda. È com-



Pianta del piano terreno.



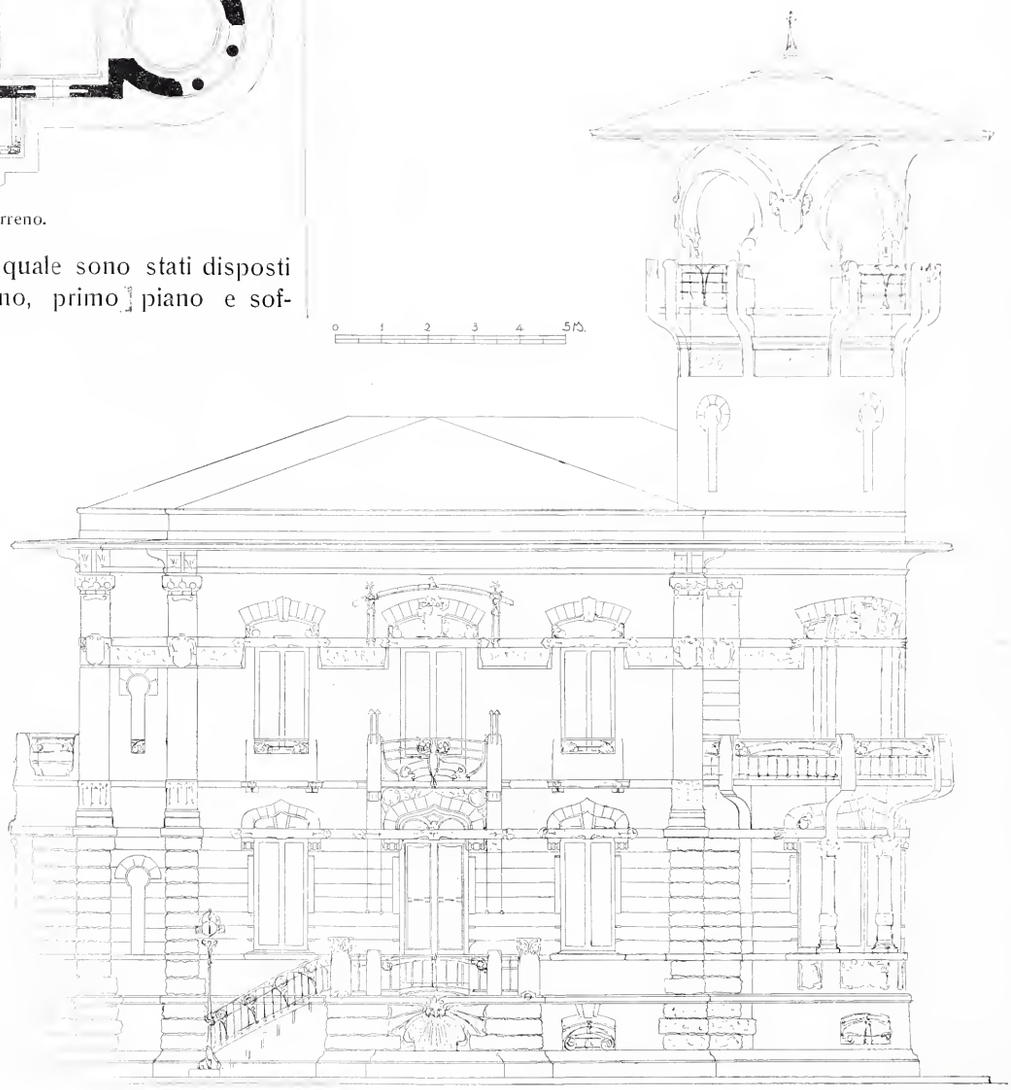
Pianta del primo piano.

posto di un piano sottosuolo, nel quale sono stati disposti i diversi servizi, del piano terreno, primo piano e soffitte.

La distribuzione interna è dimostrata dalle piante geometriche. La decorazione architettonica, esterna ed interna, si discosta, per volontà del committente, dai tipi di quelle più comunemente adottate in Firenze, ed è inspirata a quel carattere di modernità, la cui predilezione va diffondendosi e che l'architetto ha saputo applicare ed esplicare con si- [illegible] ordinamenti.

[illegible] est trovasi [illegible] colare, alta [illegible] della qual[illegible] magnifico panorama [illegible] e dintorni.

Il pie- [illegible] delle [illegible] in [illegible] a [illegible]



Dettaglio del prospetto principale.

le Serre di Rapolano (Siena). Tutte le stanze sono decorate con stucchi e fondi unicolori; i gradini della scala, le porte e molti pavimenti sono di legno *mogano*. Il riscaldamento si effettua mediante un termo-sifone.

Veduta della facciata posteriore e di un fianco della Villa.

I lavori principali vennero affidati alle seguenti maestranze:

Arte muraria: Ditta Gherardelli (Firenze).

Pietrame lavorato (*travertino*): Ditta Petrioli e Boscagli (Serre di Rapolano).

Veduta dello scalone.

Stucchi: Angiolo Vannetti (modellatore) - Mammoli - Innocenti e Piazzesi (Firenze).

Falegname (lavori in mogano): Ermenegildo Giaroli (Firenze).

Lavori artistici in ferro: Ditta Michelucci (Pistoia).

Riscaldamento: Ditta Ferrari (Milano). R. M.

LA NUOVA PESCHERIA DI VENEZIA

Architetti Cesare Laurenti e Domenico Rupolo
Tavola XI

L' Edilizia Moderna nel suo fascicolo IV dell'Aprile 1902, pubblicava un articolo dell'arch. Luca Beltrami a proposito della nuova Pescheria sul Canal Grande di Venezia, che allora molto era di là da venire, e di cui il Consiglio Comunale aveva già approvato il progetto predisposto dal pittore Cesare Laurenti e dall' architetto Domenico Rupolo.

Dettaglio del colonnato a piano terreno.

In quell'articolo si faceva la storia e la descrizione del progetto e finiva augurandosi "*di vedere al più presto posto mano a questa opera di vero risanamento estetico, che non mancherà di esercitare benefica influenza sull'indirizzo dell' edilizia a Venezia*".

L'augurio si è finalmente verificato, almeno nella sua prima parte.

La nuova pescheria, ufficialmente inaugurata in anticipazione, è costituita da due corpi: da un antico fabbricato detto *Stalon*, di due piani, ricostruito quasi totalmente, e da un nuovo corpo di fabbrica, esso pure a due piani di sovrapposte loggie.

Lo *Stalon* non è, come generalmente si crede, l'antico palazzo dei Querini, che per la sua vastità si chiamava la *Ca' Masor*. Quello aveva la sua facciata proprio a sponda del Canal Grande, che allora s'addentrava più che ora, fra terra: negli ultimi scavi se ne trovarono le fondazioni ed anche i pali di armeggio delle barche a circa tredici metri dall'attuale facciata esterna dello *Stalon* e la sua pianta non corrispondeva in alcuna parte alla pianta di questa.

L'antica *Ca' Masor* fu demolita per punire un Querini d'aver preso parte alla congiura di Baiamonte Tiepolo: ma

„Mater Domini„ - di Domenico Rupolo.

[illegible] che non se n'era immischiato, reclamò. [illegible] e intanto il povero Querini, in[illegible] maschi; ma finalmente una sua [illegible] corrisponsione vitalizia proporzionata [illegible] palazzo demolito.

Molto tempo [illegible] e cogli stessi materiali ricavatine, fu [illegible] detto *Stalon* ad uso [illegible] pubblico macello, ma [illegible] diversa e per nulla [illegible]pondente all'antica *Ca' M*[illegible] per quei tredici metri [illegible]trata verso terra. [illegible] prese nome il retro[illegible] delle Becarie.

[illegible] dello *Stalon* [illegible] fatti ha tutt'altro che [illegible] un palazzo [illegible]zio.

Il nuovo mercato s'aprirà all'esercizio fra qualche mese, allorchè saranno ultimati i lastricati, messi a posto i banchi di marmo coi rispettivi getti d'acqua di mare per la lavatura del pesce, le fontane di acqua dolce per tutti gli altri usi, ed infine le grate metalliche per coprire i canali che corrono lungo le corsie; insomma tutti quei finimenti che non possono tardare ormai più a lungo.

L'edifizio venne compiuto in poco più di trenta mesi e lo sarebbe stato anche prima, se lo stato di deperimento del vecchio *Stalon*, che doveva farne parte integrale, non avesse reclamato la sua quasi totale ricostruzione, che fu fatta sempre adoperando le stesse pietre.

Questo fatto causò anche la principale eccedenza sulla spesa preventivata, la quale poi si aumentò quando nello scavo per la fondazione della parte nuova, invece del terreno naturale si trovò, accumulato alla rinfusa, molto materiale di demolizione, ossa ed avanzi di animali e molti resti di fondazione dell'antica *Ca' Masor*.

* * *

Il problema che s'affacciava questa volta ai veneziani era d'indole essenzialmente e quasi esclusivamente estetica. Ma però il piano per risolverlo venne presentato al Municipio dai progettisti, affetto bensì della colpa di avere alcune tavole illustrative sapientemente vestite di seduzioni ignorate alla consuetudine della scienza professionale, ma non vi mancavano però tutte le altre tavole geometriche, eseguite nella scala necessaria, rappresentanti piante, alzati, sciografie, proiezioni di tetti; (alcune anzi di queste tavole furono riprodotte precisamente dall'*Edilizia Moderna*) ed a completarlo non mancavano i tracciati della condotta d'acqua e della fognatura.

Per cui se la creazione artistica ha presto sedotto la fantasia dei cittadini, la proposta tecnica offriva agli amministratori da loro eletti, tutte le garanzie per la soluzione del quesito, che fu poi studiato anche sotto ogni aspetto pratico da apposite commissioni di speciale competenza, una per il commercio del pesce, una per la parte archeologica, una per l'igiene, una per l'edilizia, ecc.

Del resto se il progetto di un'opera pubblica non fosse stato presentato ad un'autorità pubblica sotto le forme prescritte dai regolamenti pubblici, non avrebbe potuto essere accettato e sottoposto al placito d'un pubblico consiglio e da questo pubblicamente approvato all'unanimità.

Se poi veniamo a dire del merito di quel progetto, che fu detto smagliante ma non completo, tradotto da carta in pietra, non venne meno alle favorevoli promesse che abbiano da molti anni solleticato il pubblico sentimento dell'arte, e nemmeno a quelle fatte all'amministrazione che domandava un'opera d'uso pubblico.

Alcuni la dissero insufficiente e ristretta, in vista che il traffico del pesce a Venezia in poco più di dieci anni

aumentò da 7.000 quintali a quasi 70.000 e fra poco arriverà a 100.000.

Ma si potrebbe osservare che con tutto questo aumento la vecchia tettoia restava sempre, non solo sufficiente, ma per più di metà vuota e tale restava anche dopo che per la necessità dei nuovi lavori ne fu demolita più d'un terzo.

L'aumento, ammesso che sia nelle proporzioni anzidette, si verifica sopra tutto l'ambito della città, dove vi sono altre sei o sette pescherie minori, ed una grande quantità di venditori ambulanti, mentre questo nuovo mercato, che ha poi la stessa area terrena del vecchio, o press'a poco, come era condizione del programma, sarà sempre il mercato centrale: che se si volesse ingrandire ci sarebbe sempre lo spazio già occupato dall'antica tettoia.

Ma bisognerebbe prima pensare all'ampliamento e riordinamento delle altre pescherie, perchè è impossibile pretendere che tutti i consumatori di pesce, specialmente i più piccoli, in una città che ha la topografia di Venezia, vengano dagli estremi di S. Marta o di Quintavalle fino a Rialto per i loro acquisti.

Il Cristo morto - di Domenico Rupolo.

È ben vero che la osservazione è stata diretta a chi propose il problema e non a chi lo ha così bene risolto, anche dal lato pratico. Infatti la nuova loggia destinata alla vendita all'ingrosso, ha due lati immediati al Canal Grande, ove possono comodamente approdare quanti natanti si vuole, portando la merce dal mare e dalla laguna. Lungo il canale minore e, preceduta da un pittoresco cortile, sorge la loggia dello *Stalon*, destinata alla minuta vendita, che non ha bisogno di natanti.

Sopra la loggia nuova, per mezzo d'una di quelle caratteristiche scale esterne che hanno tanta attrattiva artistica, si monta alla Borsa dei mercanti di pesce, che devono astenersi dalla vendita al minuto. Questi locali di Borsa sono essi pure circondati da una loggia ad intercoluni architravati, rinforzati da barbacani e sopra di essi sporge la protratta gronda a mensole di legname, di bellissimo effetto.

Dal lato estetico il nuovo edifizio forma collo antico *Stalon* un tutto perfettamente armonico, che trasporta l'osservatore intelligente in pieno secolo XIV.

I due artisti gareggiarono d'ingegno nel lavoro dei capitelli delle colonne, ove svolsero soggetti svariatissimi allusivi alla pesca, mettendo in vista le infinite varietà d'animali, di piante marine, di strumenti dell'industria ed infine dei caratteristici tipi dei buoni e forti lavoratori del mare. In quest'opera ciascuno spiegò la sua *vis* artistica ed il proprio temperamento fantasioso e scenografico nell'uno, armonico e sentimentale nell'altro, rinnovando in questo secolo bottegaio, in cui l'arte di Sansovino e Bramante è ridotta a speculazione industriale, il fenomeno di quella versatilità estetica che era lo splendore dell'età del Rinascimento, quando ogni artista era maestro in tutte e tre le grandi arti, provenendo spesso dalle minori.

Questa fioritura d'arte decorativa porterà essa pure una conseguenza nella cifra del conto finale, ma nei rappresentanti d'una città eminentemente artistica come Venezia, il sentimento dell'ambiente deve prevalere sopra le grettezze amministrative e per ciò il lavoro decorativo fu regolarmente autorizzato.

Dove aleggia il vero sentimento dell'arte, anche dalle esigenze statiche si può trarre partito per ottenere effetti estetici.

La loggia inferiore è divisa in tre navate: quella di mezzo ha ben 11 metri di luce: qualunque armatura, senza l'incrocio di travi armate od il sussidio di travi metalliche, sarebbe riuscita debole ed incomodamente oscillante, per la naturale elasticità del legname.

Ma Rupolo, da artista, abbreviò la distanza fra i punti d'appoggio d'ogni trave, ottenendo, con una fitta serie di barbacani, una resistenza di 500 Chg.[i] per m.q. neutralizzando l'elasticità delle travi, ed avendo nello stesso tempo una travatura vista del più pittorico effetto.

Ma Laurenti e Rupolo, ad abbellimento del loro fabbricato produssero altri lavori propriamente scultorî di vero merito.

Sarebbe inutile parlare qui della statua di S. Pietro pescatore destinata all'angolo della nuova loggia, perchè essa fu ammirata alla nostra VII Esposizione internazionale nella sala stessa in cui primeggiavano parecchi quadri del Laurenti. In quella statua egli si è emancipato dal vecchio tipo convenzionale del santo, dalle grandi chiavi, dalla barba rotonda e dalla testa calva con due ciuffi sopra le orecchie.

Il Rupolo a sua volta scolpì due egregi lavori: una

Madonna della Concezione in altorilievo trattato nello stile del 1300.

Nella testa di quella figura l'autore, pure mantenendo l'espressione verginale del volto, vi ha riflesso tutta la santa gioia che prova nel sapere che è destinata a diventare madre di quel Verbo, che nella sua immaginazione si figura quale venne scolpito nel medaglione che le sta appeso al collo.

L'altra opera di Rupolo, è una testa del Redentore morente. Non più turbato dal calice amaro, che non gli fu rimosso, come in un momento di sconforto chiedeva, egli spira sereno, dopo aver perdonato a' suoi carnefici, ed intravedendo nei secoli l'umanità redenta per l'opera sua

Ing. A. Breda

MONUMENTO FUNERARIO BOTTELLI

nel Cimitero Monumentale di Milano

Scult. Orazio Grossoni

Il monumento è dedicato alla memoria del defunto signor Capomastro Giovanni Bottelli e si trova nei giardini rialzati di levante del Cimitero Monumentale di Milano. Esso è a due posti; il basamento è in sarizzo e la gran croce che allaccia le due tombe, coperte da due lapidi contornate da un serto di viole, è in marmo di Carrara, come pure l'angelo che con soave movenza scendendo lievemente sul piano inclinato della croce, benedice le due tombe.

ASILO INFANTILE "COLOMBO - MORANDI,, in Uboldo

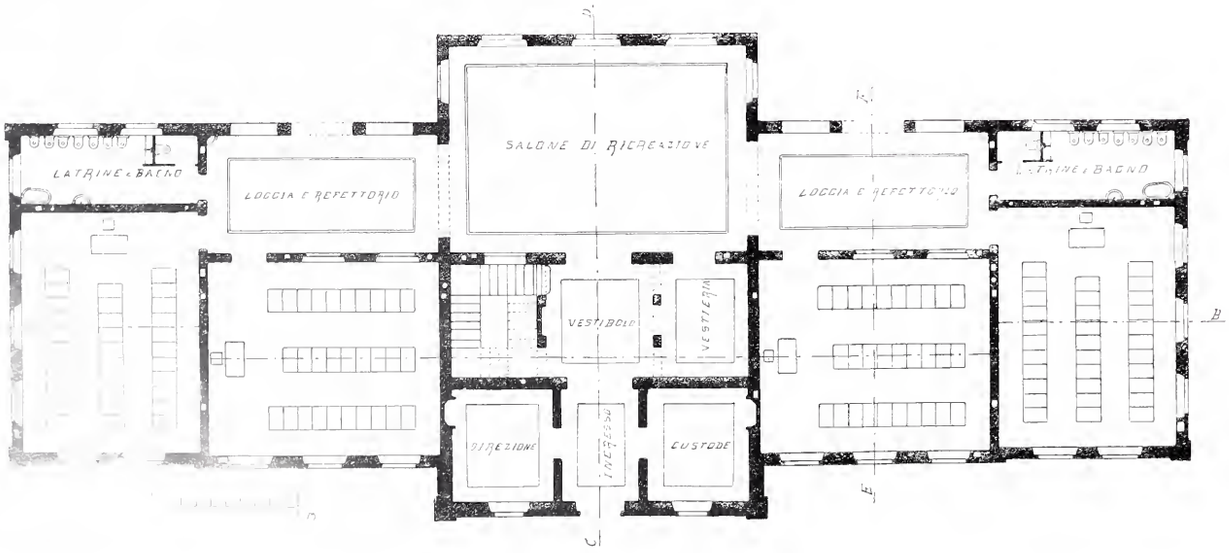
Arch. Antonio Bertolaia

L'asilo, eretto in ente morale ed in esercizio già da due anni, venne costruito mercè la munificenza del Cava-

Coi lasciti della famiglia Morandi, pure di Uboldo, già da anni legati ad un erigendo asilo, è mantenuto in esercizio.

Di qui il nome di Asilo Colombo-Morandi.

Sorge l'asilo sur un'area di circa mq. 4000, coll'asse maggiore del fabbricato parallelo alla via per Gerenzano, la



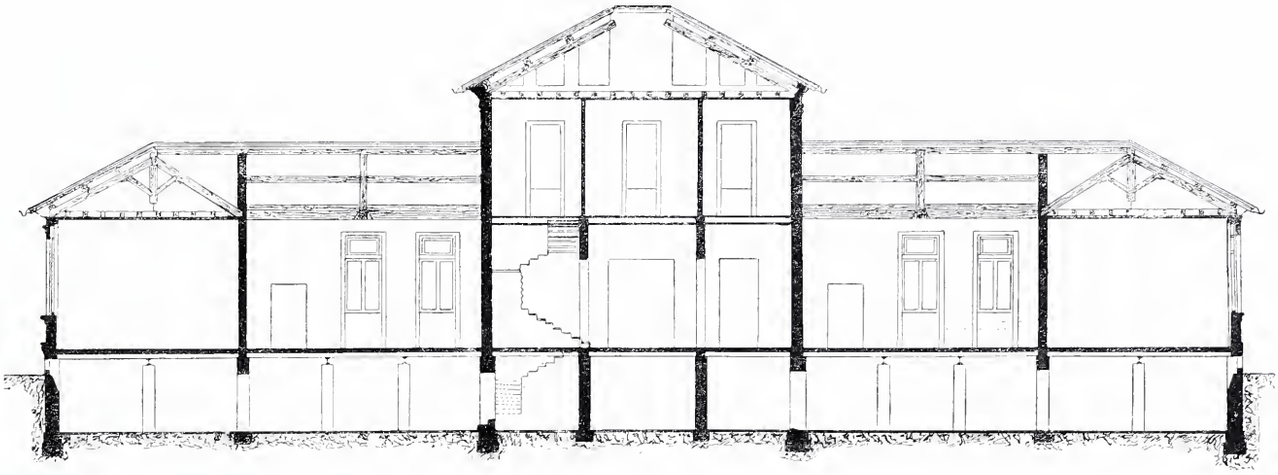
Pianta del piano terreno.

bro di Uboldo che al Sig. Avv. Filippo Giussani legatario testamentario, affidò l'onorifico prontamente ed ampiamente soddi-

quale appena quivi si stacca dalla comunale per Saronno, arteria principale del borgo: è tale area libera ancora da fabbricati a tre lati e per due lo sarà certamente sempre, estendendosi a levante la strada ed a ponente un giardino

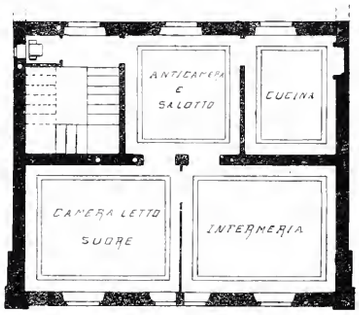
di casa padronale: il fabbricato poi è discosto dieci metri dalla strada e ampii spazii lo circondano agli altri lati.

Il piano terreno è rialzato sul piano naturale del giardino di m. 0.80 ed un sotterraneo ampiamente ventilato si estende in corrispondenza alle aule ed ai locali centrali, mentre sopra un terrapieno artificialmente ridotto asciutto poggiano i locali di ricreazione e le latrine.



Sezione longitudinale secondo la linea A B.

Il fabbricato si compone di un corpo centrale a due piani, dove, a piano terreno oltre l'ingresso trovansi i locali del custode e della direzione, di deposito indumenti e di scala, ed a piano superiore i locali d'abitazione delle maestre: e di due corpi laterali ad un sol piano contenenti a nord-est le aule ed a sud-ovest i locali di ricreazione e le latrine; un salone centrale, pure ad un sol piano e sul prolungamento del corpo centrale, riunisce i detti corpi laterali a sud-ovest.

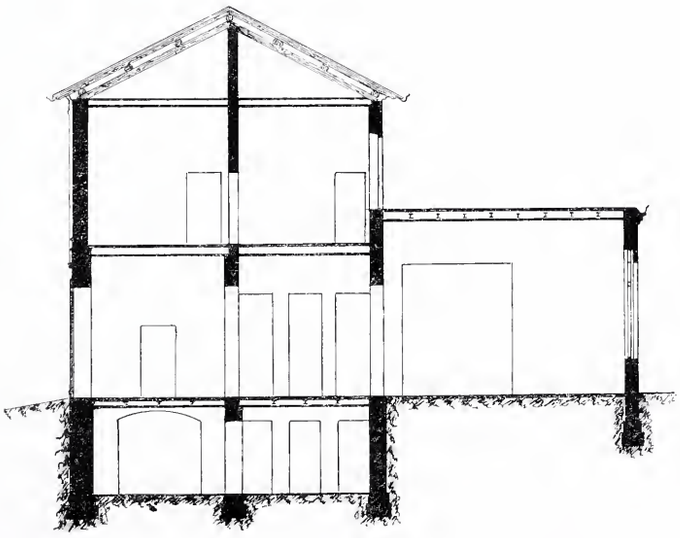


Pianta del piano superiore.

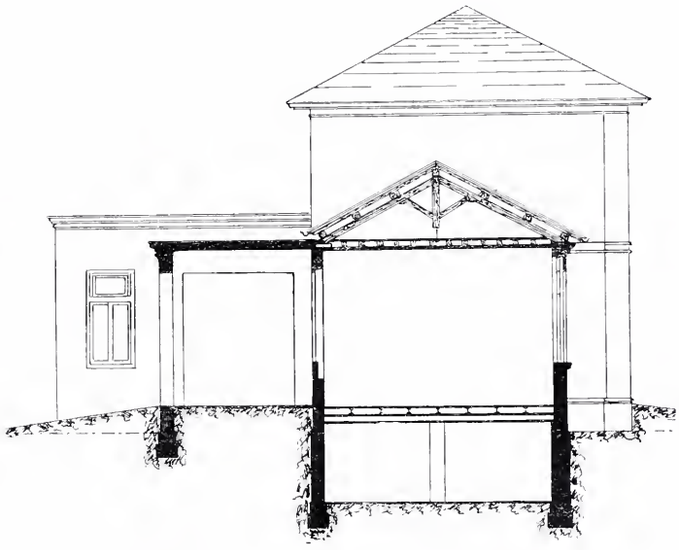
Le aule in numero di quattro possono contenere 244 bambini divisi per sesso e per età ed a ciascuno è assegnato una superficie di circa un metro quadrato ed una cubatura di m.^{3} 4,00, a cui si aggiunge un opportuno sistema di ventilazione a mezzo di condotti nei muri per l'inverno e di particolari disposizioni nei serramenti per l'estate e le stagioni intermedie.

I ricreatori e passaggi sono ampii e largamente dotati di grandi aperture per renderne il soggiorno allegro e gradito: le latrine hanno facile accesso dalle aule e dai ricreatorii, mentre l'ampiezza e l'abbondanza di ventilazione degli ambienti in cui si svolgono ne eliminano ogni inconveniente: come pure facile riesce la sorveglianza e facile la pulitura e lo smaltimento delle materie a mezzo di condotta di fogna che le trasporta in una cisterna assai discosta dal fabbricato: l'acqua per le latrine e pel lavabo si deriva da un serbatoio posto nel sottotetto, alimentato da apposita pompa.

I particolari costruttivi si informarono alla sobrietà ed igiene del fabbricato: semplicità assoluta nelle aule con armonia di tinte e opportuna disposizione delle luci: uno zoccolo di vernice a smalto ricopre le pareti per l'altezza di m. 1.60: le finestre hanno vetriate divise in due scomparti, di cui il primo apribile in due imposte ed il secondo ad una sola a ribalta, e griglie a tapparelle governabili dall'interno: soffitti di voltini forati su travi di ferro, pavimenti parte in piastrelle di cemento e parte in listoni di legno e per le latrine in lava metallica: sederi e frontali di marmo per le latrine e bacinelle d'acqua di ferro smaltato.



Sezione trasversale secondo la linea C D.



Sezione trasversale secondo la linea E F.

Veduta generale dell'Asilo.

La spesa fu:

per l'acquisto dell'area m.² 4000 . .	L. 8.346,18
per la costruzione dell'edificio . . .	» 47.000,—
per l'arredamento, di banchi e tavoli, ecc. .	» 5.000,—
In complesso	L. 60.346,18

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(dalla "Rivista Tecnico-Legale" di Palermo)

Vedute dirette ed oblique. Costruzioni. Distanze.

La legge ha voluto favorire la condizione di colui che trovasi di avere acquistato il diritto ad avere finestre di prospetto verso il fondo vicino, e, allo scopo di non fare che manchi luce ed aria alla finestra già aperta, limita il diritto del proprietario del fondo vicino, imponendogli il divieto di fabbricare se non alla distanza di tre metri; ma non si può estendere cotesto divieto al proprietario del fondo verso cui la finestra costituisce una veduta laterale ed obliqua.

Considerato che l'unica questione che presenta la causa attuale, verte intorno all'applicabilità dell'art. 590 del Codice civile, poichè col ricorso si censura l'impugnata sentenza, la quale ritenne che trattandosi di tutelare un diritto preesistente, quesito, della servitù di veduta, la legge con l'art. 590 ha voluto che sia osservata, in qualunque modo, una distanza maggiore ed unica, così per le vedute dirette che per le oblique.

E così decidendo i giudici del merito, erroneamente interpretarono il cennato articolo del Codice civile, e non diedero esatta risoluzione alla quistione che era stata loro sottoposta.

Invero, se è principio inconcusso che le leggi che restringono il libero esercizio dei diritti, non possono estendersi oltre i casi in esse espresse, non si comprende per che modo, versandosi in materia di servitù, possano [illegible] dersi comprese nell'art. 590 del Codice civile, le vedute laterali ed obliqu[illegible], delle quali in esso articolo non si parla [illegible] Anzi [illegible] quando la cennata disposizione *le vedute dirette o finestre* [illegible] necessariamente ritenersi che abbia voluto escludere [illegible] che come ognun sa, sono diverse dalle prime e diversamente [illegible] legge stessa considerate. Inoltre, è anche noto, che i precedenti articoli 587 e 588 stabiliscono le [illegible] da osservarsi da chi voglia [illegible] vedute dirette, o oblique e [illegible] fondo del vicino, e l'art. 588 provvede al modo di misurar [illegible]

[illegible] racchiusa nell'articolo in esame, riguarda, in[illegible] di aver le finestre a prospetto verso il [illegible] costituito. In tal caso la legge ha voluto favorire la condizione di colui che trovisi di aver acquistato cotesto diritto ed allo scopo di non fare che manchi luce ed aria alla finestra già aperta, limita il diritto del proprietario del fondo vicino, imponendogli il divieto di fabbricare se non alla distanza di tre metri.

Ora, estendere cotesto divieto anche al proprietario del fondo verso cui la finestra costituisce una veduta laterale ed obliqua, è andare oltre il pensiero del legislatore, aggiungere alla legge ciò che la legge non ha voluto, perchè non necessario a raggiungere il fine propostosi.

Nè è valido argomento quello che adducono i sostenitori della contraria opinione, che cioè; riportandosi l'art 590 quanto al modo di misurare la distanza dei tre metri, all'articolo precedente in cui si tratta e delle vedute dirette e delle laterali ed oblique, debba ritenersi che anche quest'ultime sieno contemplate dalla disposizione in esame.

Imperocchè stabilito che questa non riguarda che solo le vedute dirette, il riferimento quanto alla misura della distanza all'articolo precedente, non può, nè deve intendersi se non limitatamente a ciò di cui l'articolo stesso si occupa per la misura delle distanze, relativamente alle vedute dirette medesime.

Cona c. De Michele (*Corte di Cassazione di Palermo* — 13 giugno 1907 — LANDOLFI ff. Pres. ed Est.).

ARTE DECORATIVA

Una lampada artistica di A. Mazzucotelli.

Nel nuovo Kursaal, recentemente costruito in vicinanza delle Terme di S. Pellegrino, furono eseguite alcune opere in ferro di decorazione, dovute all'immaginativa del signor Mazzucotelli.

Fra le altre sono specialmente da notare quattro artistiche lampade a sospensione, di disegno originalissimo e di grazioso effetto.

Tali lampade dovevano essere sostenute dal braccio teso di statue in contemplazione dell'oggetto sostenuto, e il Mazzucotelli immaginò di dare ad esse la forma di uno strano e luminoso gioiello che desse motivo alla contemplazione e alla meraviglia espressa dalle figure che lo sostengono.

Le lampade in parola vennero eseguite nello stabilimento Mazzucotelli, Engelmann e C. di Milano.

A. OLIVIERY - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12-14

Anno XVII. Fasc. III. Marzo 1908.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

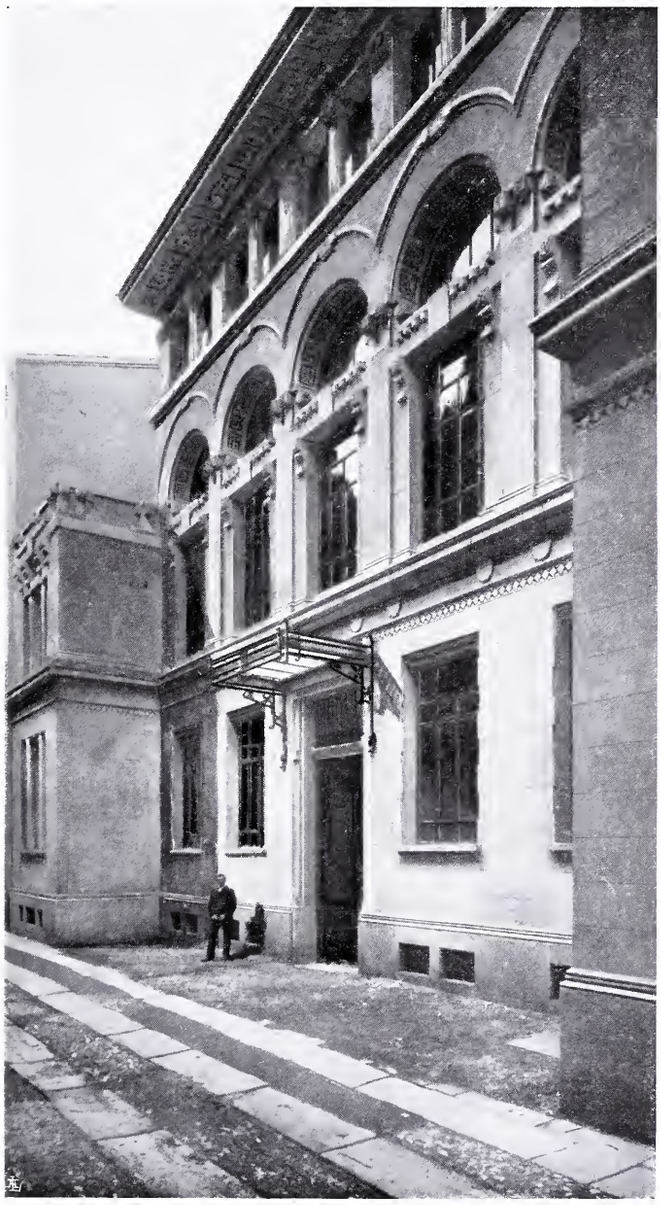
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

LA NUOVA SEDE DEL CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE

Arch. Luigi Perrone — Tav. XII, XIII, XIV e XV

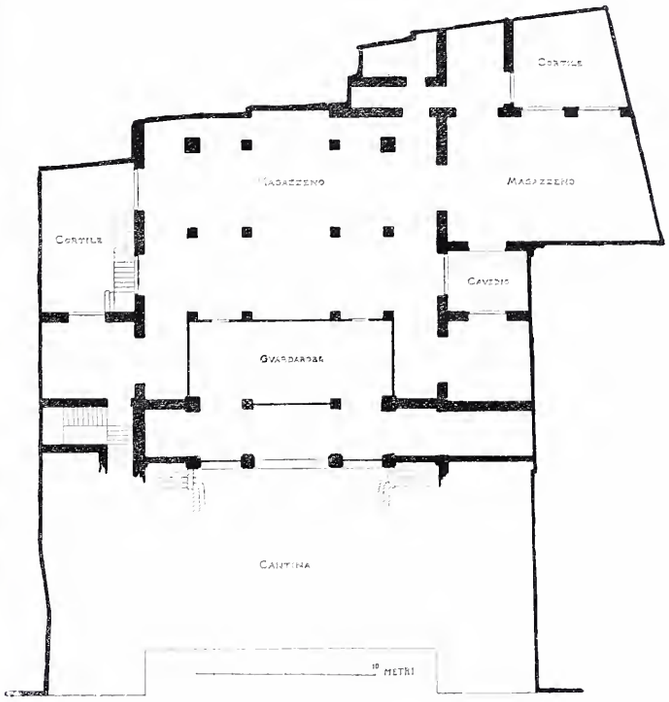
Questo nuovo edifizio realizza le aspirazioni dei Soci vecchi e recenti della fiorente istituzione milanese che, nella



Prospetto verso la Via Clerici.

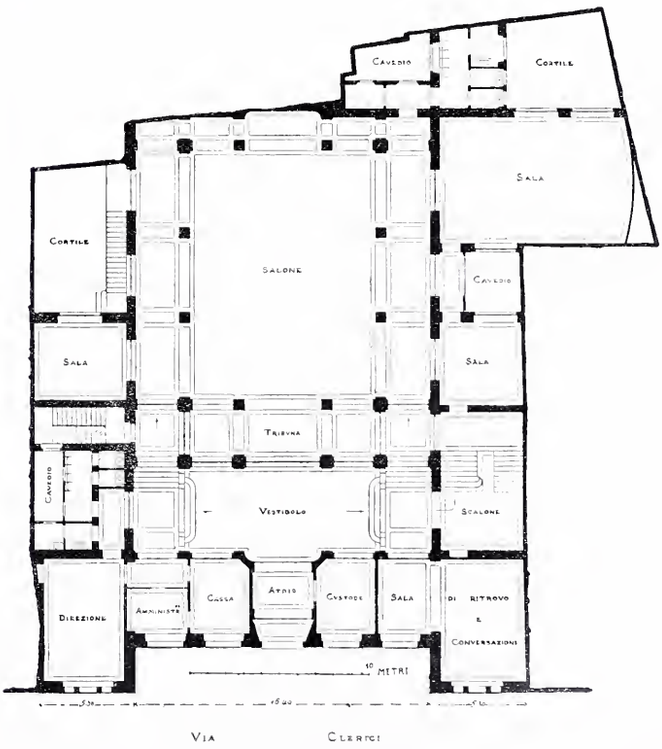
vecchia sede di Via Silvio Pellico, si sentiva oramai a disagio ed impossibilitata a soddisfare e secondare il suo sempre più crescente sviluppo.

Non è quì il luogo di ricordare come il Circolo Filologico Milanese, sorto con poco più di 150 Soci, sia arrivato dopo sette lustri di vita rigogliosa alla rispettabile cifra di 1800 aderenti. Sarà però utile portare alcuni dati sugli scopi che si prefigge e sulle comodità che offre agli studiosi la benemerita istituzione. Essa per una tenue tassa mensile offre ai suoi Soci la lettura di oltre 250 periodici



Pianta del sotterraneo.

di tutto il mondo, una biblioteca ricca di 30.000 volumi, lezioni di lingue moderne, lezioni e conferenze scientifiche, di letteratura, storia dell'arte, ecc.

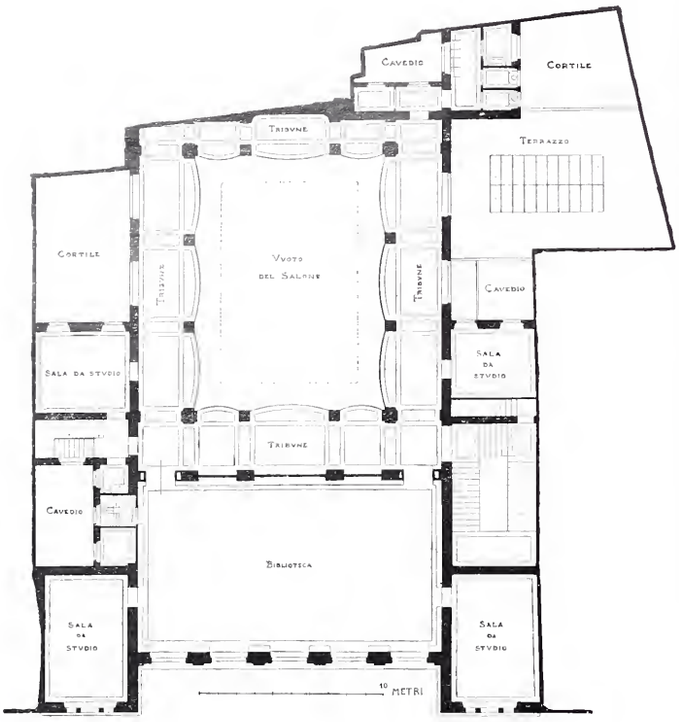


Pianta del piano terreno.

Ciò che ha molto contribuito all'incremento di quest'Istituzione, è il suo carattere, scrupolosamente mantenuto, apo-

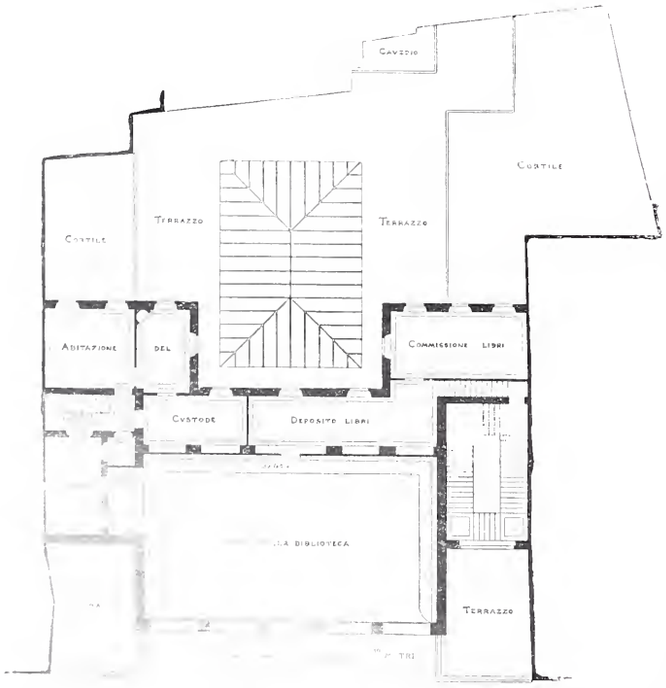
litico, in modo che tutti vi si trovano a loro agio, riuniti in un geniale ritrovo con ricco e svariato materiale scientifico e letterario a loro disposizione.

Non fu facile trovare, in località centrale (condizione



Pianta del primo piano.

sine qua non) un appezzamento di terreno adatto alla nuova sede. Varie e non poche indagini portarono all'acquisto di una vecchia casa situata in Via Clerici 10, quasi di fronte allo storico ed artistico palazzo che dà il nome alla via. Tale



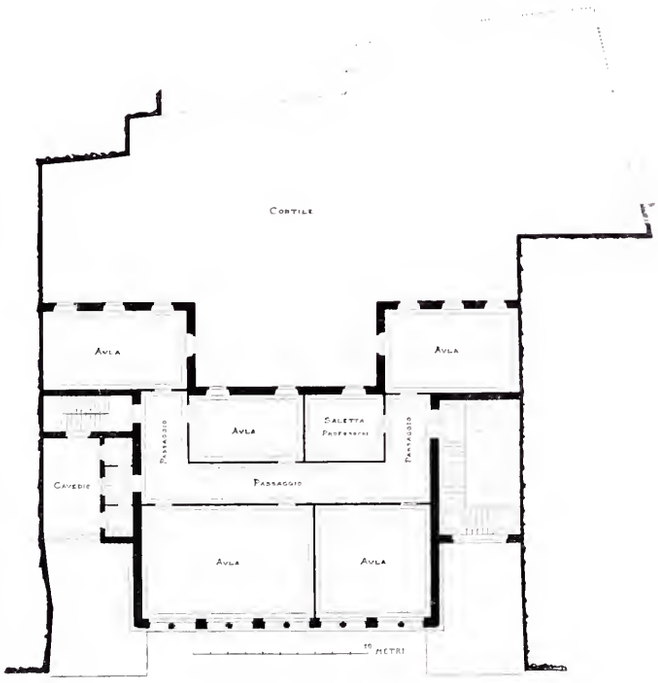
Pianta del [illegible] piano.

[illegible] raggiunge la superficie di [illegible] 940, con la fronte di [illegible] una profondità di m. [illegible]. Mentre ai lati è rinser[illegible] confinanti, sullo sfondo, con indiscutibile [illegible] un vasto spazio a cortili e giardini [illegible], Pozzi, Mylius, buona garanzia questa [illegible] d'aria.

Con le disposizioni del recente regolamento d'igiene, l'area, benchè non esuberante pei bisogni della nuova costruzione, non si è mostrata affatto insufficiente. Occorse però, nello studio del progetto, per poter soddisfare le varie esigenze nei limiti assegnati, ricorrere a qualche artificio che dall'esame delle piante, e sopratutto della sezione, risulta evidente.

Anzitutto, per poter dare all'edificio lo sviluppo sufficiente in altezza, stante la limitata ampiezza della via (m. 5.00) che non permette nemmeno di poter offrire ai nostri lettori una completa riproduzione fotografica della facciata, si trovò opportuno arretrare di 3 metri (per concessione ridotti a 2,50) la parte centrale del fabbricato, creando in tal modo, davanti alla facciata, un piccolo largo, il quale, oltre a favorire la viabilità in tal punto, non manca di recar particolare distinzione all'edificio, migliorandone le condizioni di luce.

La distribuzione degli ambienti venne studiata col criterio di soddisfare ai vari servizi in ragione diretta della loro importanza e delle loro particolari esigenze, separandoli in



Pianta del secondo piano.

modo che non avessero da intralciarsi a vicenda. Così il piano terreno, alquanto e variamente rialzato, venne riservato al grande salone delle conferenze, usualmente sala di lettura, ad altre sale e salette per lettura, conversazione, ecc. il primo piano alla biblioteca e sale da studio, il secondo infine alle aule per le lezioni. Dall'ampio vestibolo, preceduto dall'atrio d'ingresso, si accede, con due spaziose gradinate laterali, al salone illuminato da un grande lucernario e fiancheggiato da due larghi ambulatori.

Con felice disposizione, per non rialzare eccessivamente il salone, sul piano del vestibolo, rendendo ingombrante lo sviluppo delle gradinate di accesso, si trovò modo di collocare il servizio di guardaroba (aperto sul vestibolo di fronte all'ingresso) sotto lo stesso salone, rialzandone a tribuna la parte corrispondente.

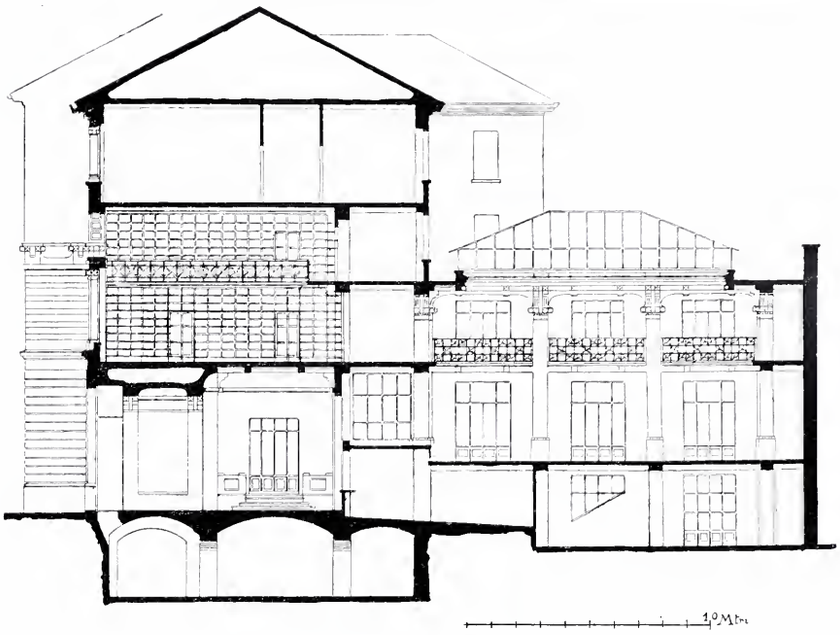
Dalle tavole, meglio che dalla descrizione, può rilevarsi come il grande salone comprende in altezza due piani e sia circondato pure al piano superiore da spaziosi ambulatorii che servono di logge per le conferenze. Luce ed aria abbondanti ed oculatamente regolate, sia dalle finestre, sia

dagli ampi lucernari, penetrano nel salone e nelle altre sale, diffondendoli in sufficiente grado anche nel vestibolo che per la sua ubicazione e per il suo uso non poteva certo usufruire di luce diretta.

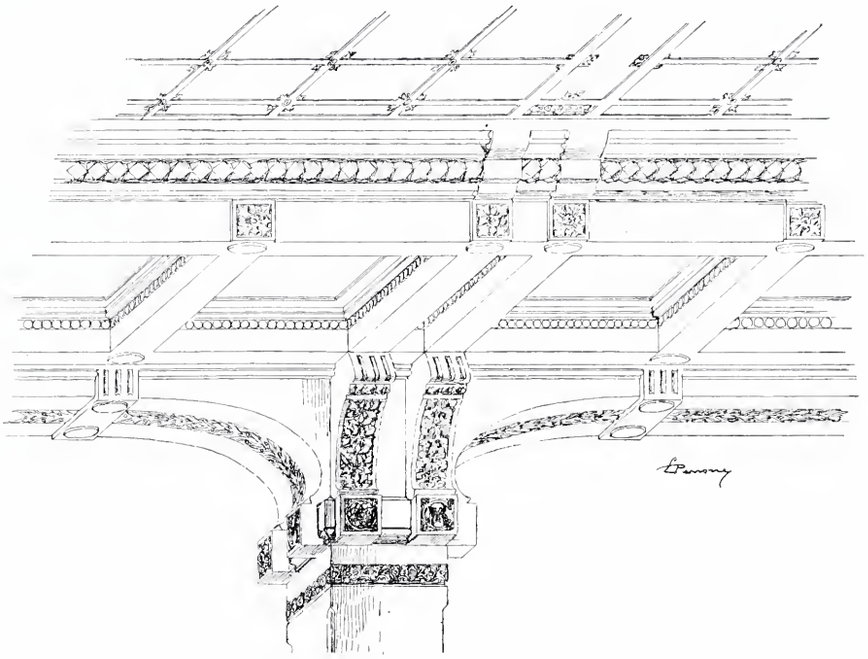
Al primo piano il salone della biblioteca si apre verso strada, per tutto lo sviluppo della parte centrale del fabbricato. Gli scaffali in due ordini sovrapposti con ballatojo, occupano i tre lati, di fronte e laterali ai finestroni. L'altezza di questo salone venne determinata in guisa da comprendervi, verso il corpo interno, due piani costituiti il primo dal loggiato ambulatorio superiore del salone terreno ed il secondo, a sfogo del materiale di biblioteca, da un ammezzato al quale si accede da apposite scale di servizio.

Le aule per le lezioni occupano il secondo piano dell'edifizio. Sono in numero di cinque, di varie ampiezze come richiedono le esigenze e vengono disimpegnate da un largo corridoio le estremità del quale dànno, da un lato sullo scalone d'onore e dall'altro sulla scala di servizio.

Tenendo conto dei regolamenti municipali in materia, la costruzione di questo edificio rappresentò un vero *tour de force*. Cominciate le demolizioni del vecchio fabbricato ai primi di Ottobre del 1906, il nuovo era pronto per l'uso nell'Ottobre del 1907. Nella costruzione fu adottato generalmente il cemento armato per le piattabande, le travature, gli impalcati ed i terrazzi. Tale sistema riesce abbastanza evidente in tutti i grandi ambienti, dove la decorazione semplicissima per un criterio di benintesa economia, segue scrupolosamente l'organismo della costruzione.



Sezione longitudinale.

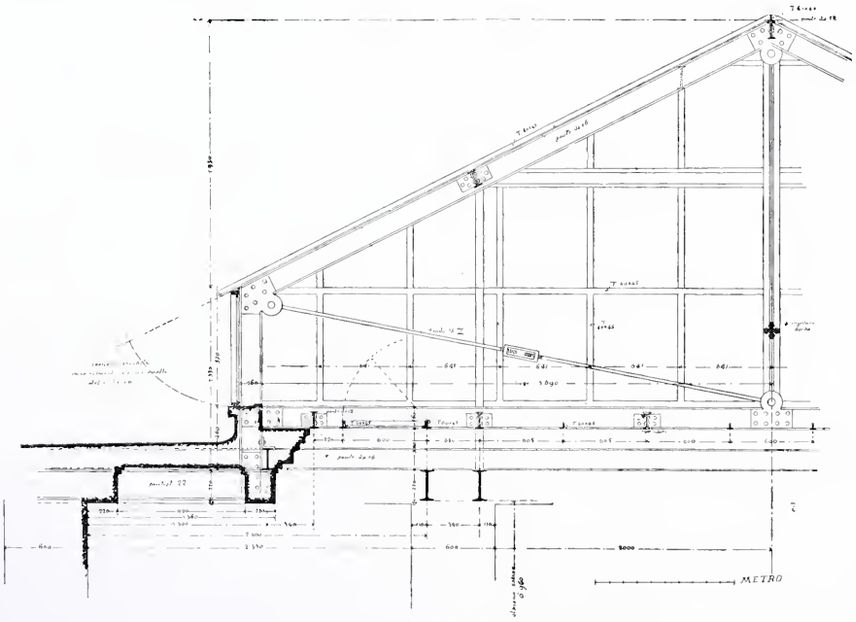

Dettaglio di decorazione del salone.

Con particolare cura fu studiato il grande lucernario di mq. 80 circa di luce, a quattro pioventi. Il sottostante velario fu tenuto piano per favorire l'acustica del salone il quale, da questo lato, trovasi in condizioni che non potrebbero esser migliori, per soddisfare le sue esigenze in occasione di conferenze e letture.

La grande sala della biblioteca è davvero riuscitissima nella sua semplicità. Il soffitto in cemento armato a robuste travature fu decorato a figurare grandi lacunari in legno intonati con gli scaffali.

Merita pure menzione lo scalone in marmo di Verona a grandi ripiani e gradini massicci a sbalzo, convenientemente ed organicamente lavorati nella loro faccia inferiore e muniti di un artistico parapetto in ferro battuto disegnato con grande parsimonia e distinzione di linee, di gradevole effetto.

In genere, a parte la rimarchevole ingegnosità della distribuzione planimetrica, mediante la quale si seppe usufruire così bene dello spazio, mantenendosi sempre abbondanza di luce in tutti gli ambienti, ciò che contraddistingue questo nuovo edificio, è lo svolgimento di un partito decorativo perfettamente organico, e di una sobrietà di linee che, lungi



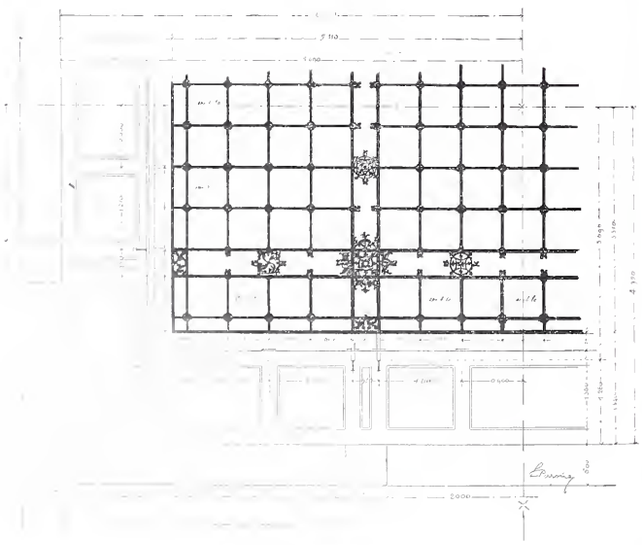
Lucernario del salone.

dal nuocere esteticamente, riflette il carattere serio della istituzione che vi ha sede.

Attese alla costruzione la ditta Menotti Falzoni sotto la direzione dell'Autore del progetto in collaborazione col-

Vestibolo.

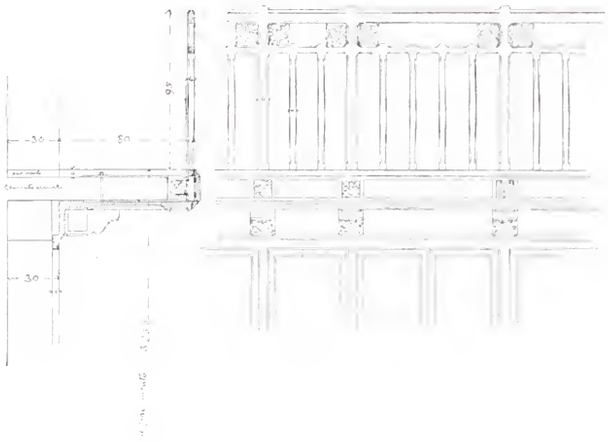
l'Ing. Luigi Macchi. Fornitori principali furono: la ditta Ferradini per le decorazioni in cemento della facciata ed in istucco dell'interno; la ditta Koerting per il riscaldamento a termosifone; la ditta Praderio per le decorazioni in ge-



Volario [illegible].

[illegible] ditta Confalonieri per i pavimenti in legno di ro[illegible]; la ditta Gemelli per le ferramenta decorative; [illegible] le verniciature e infine le ditte Magnoni [illegible]oni succ. e Citterio di Monza per le [illegible] mobiglio.

L'illuminazione a luce elettrica fornita dal Comune di Milano è data completamente (primo esempio nella nostra città) da lampade a filamenti metallici di tungsteno. Se ne contano ben duecento, della forza ognuna di 40 candele e



Ballatoio della biblioteca.

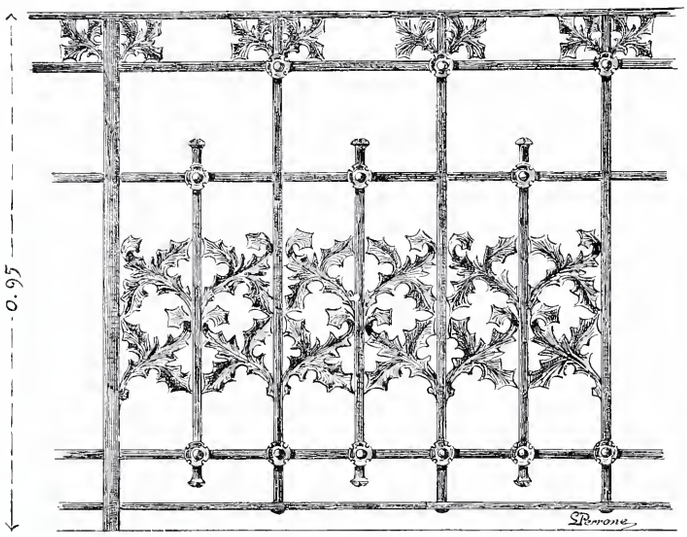
vennero fornite dalla ditta Edison Cruto, alla quale è ora subentrata la Società per la fabbricazione delle lampade elettriche " Z ".

Scalone ai piani superiori.

La Società d'Illuminazione, Idraulica ed affini ne eseguì l'impianto.

Ed ora, prima di chiudere questi appunti, è doveroso ricordare il prof. Giovanni Bognetti, benemerito Presidente del Circolo Filologico, alla cui perseverante sagacia si deve

l'attuazione di un'idea che, sorta dai sentiti bisogni del-



Parapetto tribune

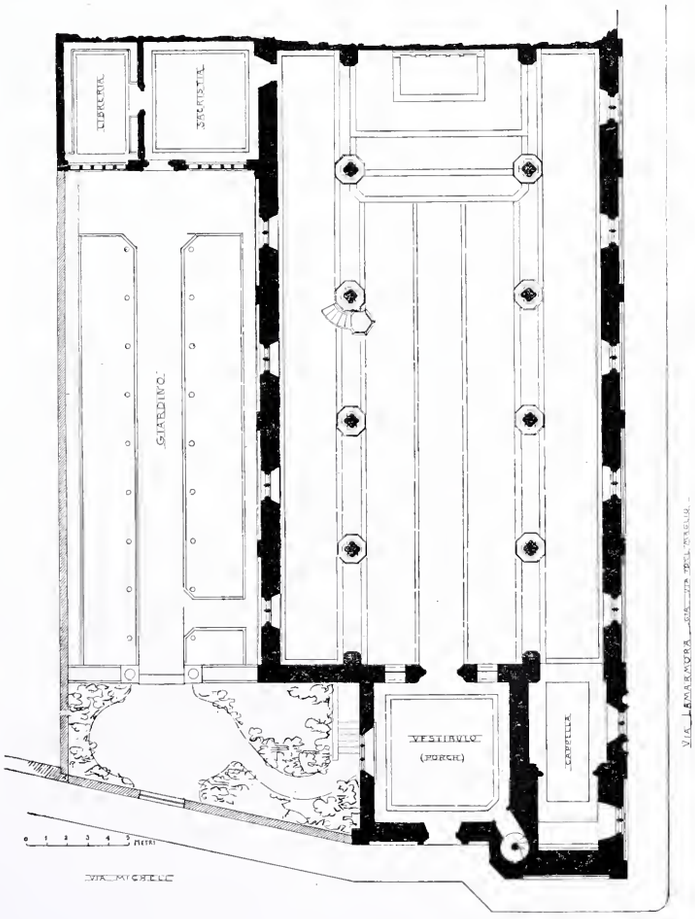
l'Istituzione da lui diretta, dovette affrontare non poche difficoltà per giungere in porto.

CHIESA INGLESE IN FIRENZE

(HOLY TRINITY CHURCH)

Tav. XVI

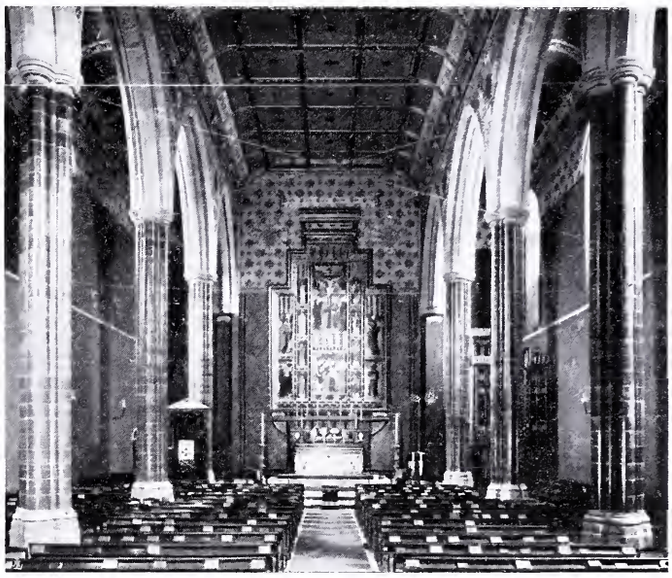
Il 17 novembre 1844 la Colonia Inglese in Firenze, dopo superate molte difficoltà, aprì al culto una chiesa nuova,



Pianta.

costruita in sede propria sopra un appezzamento di terreno situato lungo la via che in allora si chiamava « *del Maglio* », eccentrica, fiancheggiata da campi, giardini e poche case. La chiesa era semplicissima e non aveva nessuna caratteristica speciale, avendo il Governo Granducale rilasciato al Comitato Inglese il permesso di costruire una cappella privata (*private chapel*), alla condizione che la forma e la decorazione dell'edifizio non ne rivelassero all'esterno, l'esistenza e il rito. Nel 1869 soltanto, il nome della Chiesa venne scolpito su di una piccola targa, murata lateralmente all'ingresso principale.

Nel 1874, essendo fallite le pratiche fatte per trovare in altre parti della città un luogo adatto per cambiar nuovamente sede alla chiesa, si procedè al restauro di quella in via del Maglio, sotto la direzione dell'Arch. E. Bracci, al quale vennero forniti i disegni per la decorazione policroma



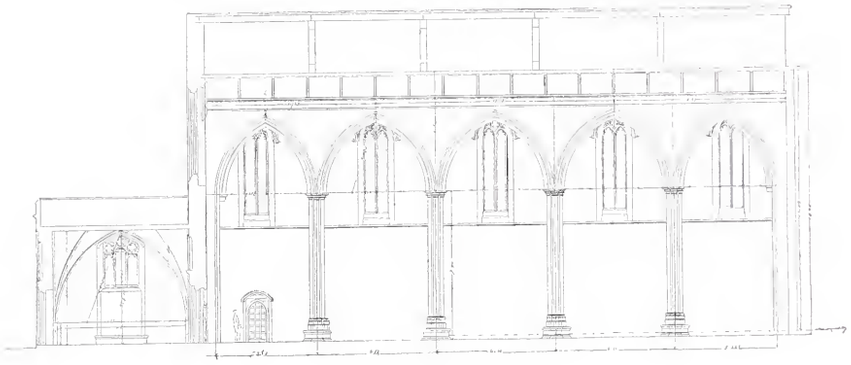
Veduta dell'interno.

interna dall'Arch. C. Heath Wilson. La chiesa, quantunque restaurata e riordinata, mantenne il carattere di un edificio semplicissimo fino al 1891, anno nel quale vennero iniziati in conformità del progetto degli Architetti Bodley e Garner i lavori di ricostruzione; alla cui direzione tecnica fu preposto l'Arch. R. Mazzanti. Nell'aprile del 1894 la chiesa, completamente trasformata, venne riaperta al culto, e nel 1902 il Comitato decretò la costruzione della Torre, che ebbe compimento nel 1903.

La decorazione ideata dagli Architetti Bodley e Garner è in stile Gotico Inglese. Esigenze di varia indole resero necessario di conservare, nei limiti del possibile, la ossatura della preesistente costruzione, e di non eccedere nella ricchezza della decorazione esterna, escludendo nondimeno l'impiego di pietrami artificiali. Si lasciò in opera la vecchia tettoia, quantunque contrastasse con le forme dell'architettura Gotica, ma si eseguirono tutte le parti architettoniche e decorative in *pietra serena*, eccezione fatta dalle finestre aperte sul fianco della chiesa, per le quali venne impiegata la *pietra forte*, l'una e l'altra provenienti dalle cave locali.

La Torre, di nuova costruzione, che è la parte più caratteristica dell'edifizio, è alta oltre 30 metri ed è tutta in pietra.

Sotto le quattro grandi trifore furono poste, rispettivamente, le armi d'Inghilterra, Scozia, Irlanda e Wales (*Galles*).



Sezione longitudinale.

Le otto statue sono in marmo bianco. Cinque di esse sono opera dello scultore C. Fantacchiotti, le altre furono condotte su modelli mandati dall'Inghilterra.

La chiesa misura in lunghezza, escluso il vestibulo, m. 30.50, in larghezza m. 15.80, in altezza m. 14.00 circa, e contiene oltre 600 stalli o posti per persone sedute. È preceduta da un vestibulo (*porch*), e corredata da una cappella (*memorial chapel*) compresa nel perimetro della Torre. Annesse alla chiesa trovansi la sacristia e la libreria.

I fusti dei piloni che dividono la navata maggiore (*nave*) da quelle minori (*aisles*), sono di marmo verde di Prato, a conci; i basamenti, i capitelli e gli archi acuti sono di pietra serena. I soffitti delle tre navate sono in legno con decorazioni policrome, armonizzanti con le decorazioni, pure policrome, delle mura.

L'altare, preceduto da tre gradini di marmo, è di noce lustrato, sormontato da un grande dipinto, opera pregevole di M.r Spencer Stauhope.

La recinzione del *chancel* è in legno noce, intagliato e dorato; il pulpito è in marmo verde di Prato, arricchito da pannelli di marmo bianco, con figure in bassorilievo.

Le finestre sono corredate di artistiche vetrate istoriate.

In mezzo alle costruzioni, per la maggior parte recenti, di quella parte di Firenze nuova nella quale trovasi la Chiesa Inglese, essa vi spicca con una nota caratteristica e gradevole di arte straniera.

Fianco.

VILLINO STABILINI IN VAL D'INTELVI

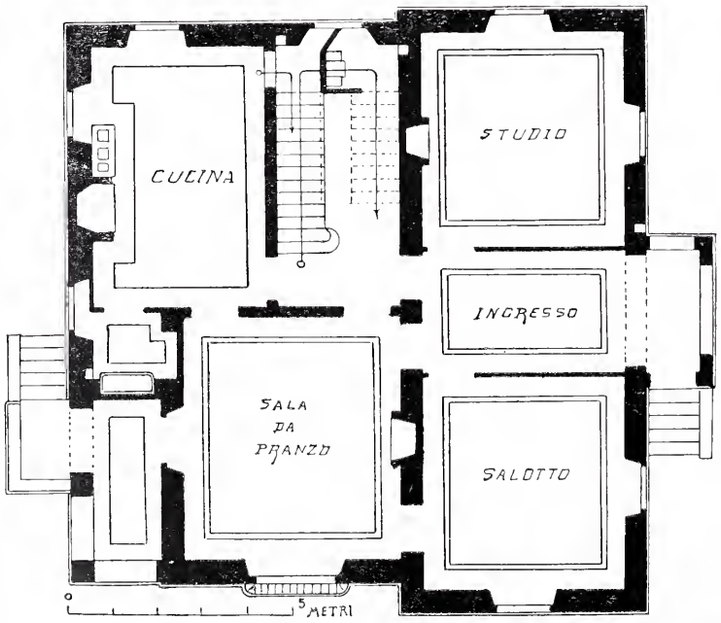
Arch. Alfredo Menni - Tav. XVII

Una delle ultime costruzioni erette in Val d'Intelvi è il villino Stabilini, eseguito su disegno dell'Arch. Alfredo Menni e per conto del Sig. Prof. Arturo Stabilini di Milano.

Questo villino sorge precisamente a Castiglione d'Intelvi, in una delle più amene località della valle e in una posizione elevata dalla quale si gode di una distesa e magnifica veduta della valle stessa.

L'Architetto seppe opportunamente approfittare della felice scelta dell'area, per progettare una costruzione che per disposizione di locali e per materiali impiegati perfettamente si adattasse all'ambiente in cui doveva sorgere. E pertanto furono utilizzati i migliori punti di vista per collocarvi le camere di soggiorno e le camere da letto principali, come pure si fece quasi esclusivo impiego di materiali del posto, combinandoli per modo da conferire alla costruzione un carattere di semplicità e di spontaneità, quale bene si addice ad un villino di montagna.

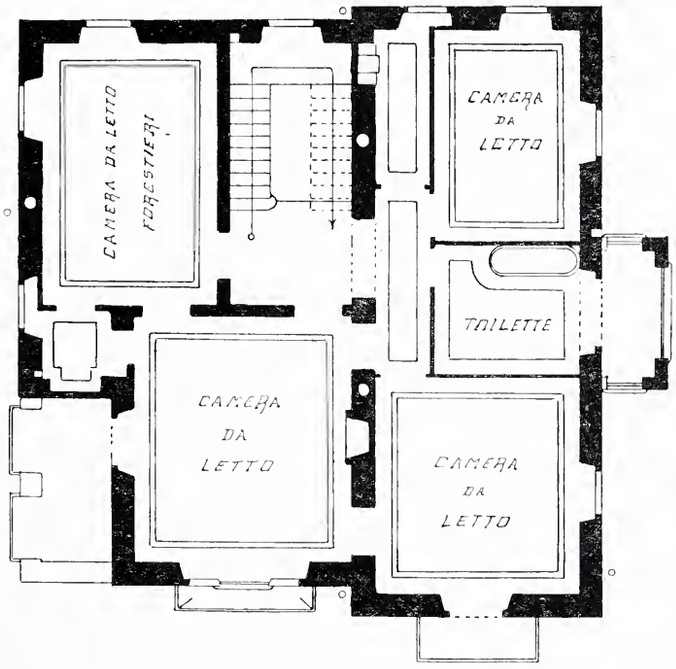
Le piante qui unite e il prospetto riprodotto nella Tavola XVII danno una chiara idea dei concetti seguìti dall'Architetto. Osserviamo che il piano terreno è rialzato di [illegible] sul piano del piazzale circostante e che tale rialzo è costituito da una zoccolatura a scarpa rivestita di pietra di Moltrasio; della stessa pietra sono anche le lesene a bugnature sugli spigoli dei vari corpi di fabbrica, grossolana-



Pianta del piano terreno.

mente scalpellate; i contorni di porte e finestre sono invece in pietra di Brenno; la gronda è tutta in larice d'America, con sottomensole che sostengono il prolungamento dei travicelli dell'orditura del tetto, ed ha uno sporto di m. 1.30.

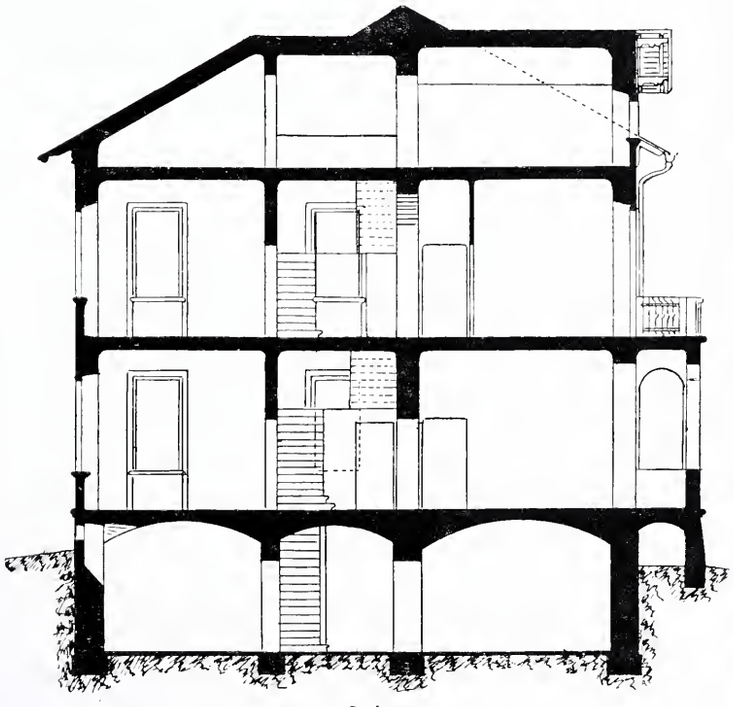
I pavimenti delle camere sono tutti in legno, ad eccezione di quello del vestibolo, pel quale si adottarono le



Pianta del primo piano.

piastrelle di cemento a mosaico, colorate e del pavimento del sotterraneo, che è in gettata di cemento. Il tetto è coperto con ardesie di Valmalenco.

Anche all'interno la decorazione è quanto mai sobria,



Sezione.

pur riuscendo assai elegante. Notiamo infine come nel sottotetto furono ricavate alcune camere di servizio.

Alla sorveglianza della costruzione venne preposto l'Ingegner Luigi Perolini, Sindaco di Castiglione, ed è anche alla cura scrupolosa colla quale egli attese alla direzione e alla contabilità dei lavori che si deve il limitato costo della villa, circa L. 28 al metro cubo. F. M.

BIBLIOGRAFIA

La scultura del Duomo di Milano

La Fabbrica del Duomo di Milano ha testè voluto con largo contributo finanziario e con saggio intuito nella scelta dello studioso (1), coordinare il dovizioso materiale offerto dalle sculture che cinque secoli di attività artistica hanno addensato sui fastigi marmorei del fantasioso monumento.

Oltre tremila statue, parecchie centinaia di mensole, fregi, imposte di archetti e un rigoglio innumerevole di decorazioni, formano il materiale prezioso e ponderoso che comparato coi documenti dell'archivio della Fabbrica, prospetta nitidamente lo svolgersi della scultura lombarda e porta un vasto contributo alla storia della scultura italiana, negletta ed oscura tutt'ora.

Ugo Nebbia ha compiuto questo lavoro di minuziosa analisi e insieme di larga visione, con grande chiarezza di forma, con intera padronanza della materia in gran parte ignorata dianzi, e sovratutto con serietà di metodo, sì che quest'opera può considerarsi come definitiva e sarà indubbiamente la più sicura base di raffronti e di indagini per chiarimento di ciò che della storia della nostra scultura è ignoto affatto o mal noto.

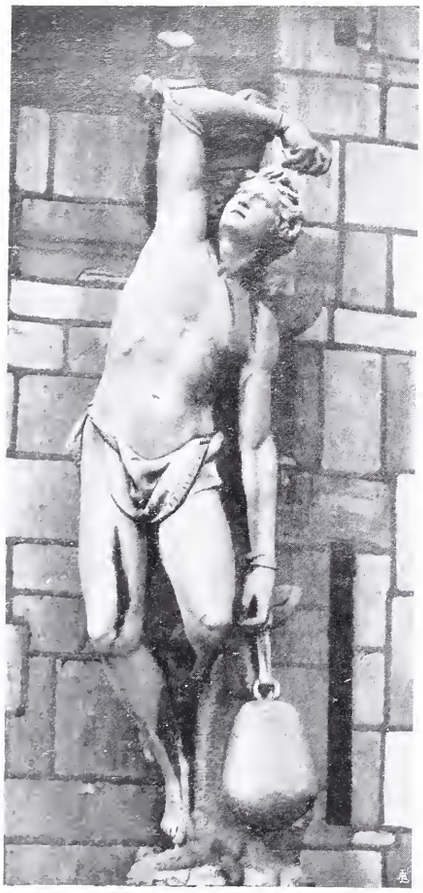
Duomo di Milano - **Giona** - Cristoforo Solari.

E pertanto, oltrechè la rivelazione di opere insigni le quali debbono considerarsi pietre miliari dello evolversi della statuaria lombarda, e di nomi nuovi di scultori e lapicidi (il Nebbia ha precisato nell' indice topografico che chiude il volume tutte le sculture del monumento e circa un migliaio di nomi di autori) viene in questo libro esaurientemente chiarita la influenza esercitata dall'arte d'oltralpe e quella notevolissima della

(1) Ugo Nebbia, *La scultura nel Duomo di Milano, illustrata a cura della Fabbrica*, Hoepli, 1908.

scultura francese del XIV secolo, la quale ha esemplari magnifici delle mezze figure delle testate della crocera.

A questo accenno del profondo interesse che la pubblicazione offre allo studioso di storia d'arte, occorre aggiungere il godimento estetico che ci viene da questa magnifica fioritura dell' arte lombarda dello scorcio del



Duomo di Milano
S. Anastasio - D. Bussola, 1650

Duomo di Milano
David - Biagio Vairone, Sec. XVI

1400 e della prima metà del 1500 e dagli esemplari felicissimi, per profonda sapienza decorativa, dell'arte del 1600 e del 1700; opere tutte diverse di sentimento e di forma e pur tutte armonizzanti alla grande anima del Tempio, calde al suo organismo di opera eminentemente collettiva e pronte tutte nella dignità del gesto [illegible] ufficio decorativo.

Questo [illegible] insegnamento [illegible] per l'architetto, [illegible] di confronti quando si [illegible] derino le sculture d'arte in[illegible] del Duomo, le quali, [illegible] di pregi, sono così [illegible] loro gretto rea[illegible] della mo[illegible] decorativo con cui le antiche sculture sanno innestarsi all'organismo architettonico.

E perciò molte cose sarebbero a dire in genere sul divorzio delle due arti sorelle e in specie sulla formidabile difficoltà che per l' indirizzo odierno della statuaria nascerebbe a un sostanziale rimaneggiamento della facciata del Duomo.

Duomo di Milano
S. Ambrogio Centurione - C. Simonetta 1769

Duomo di Milano - **S. Eustochia**
Bialetti - 1904

Duomo di Milano - **Jubal**
Aiolfi, 1904.

Auguriamo, intanto, per la bellezza di questo volume, che la Fabbrica voglia fra breve assumere l'iniziativa di pubblicare quell'altra miniera di opere di arte che il Duomo contiene nelle sue vetrate.

Tale pubblicazione servirebbe assai bene, come quella attuale per la scultura, a dare un'idea del come siasi svolta attraverso i secoli la pittura decorativa lombarda, della quale pure certamente svelerebbe cultori fin quì sconosciuti alla gran massa del pubblico.

EMILIO GUSSALLI.

A. OLIVIERY - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C.
Milano, Via Chiaravalle, N. 12 - 14

Anno XVII. Fasc. IV. Aprile 1908.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

PALAZZO COMUNALE DI GRAMMICHELE

Arch. Carlo Sada — Tav. XVIII e XIX

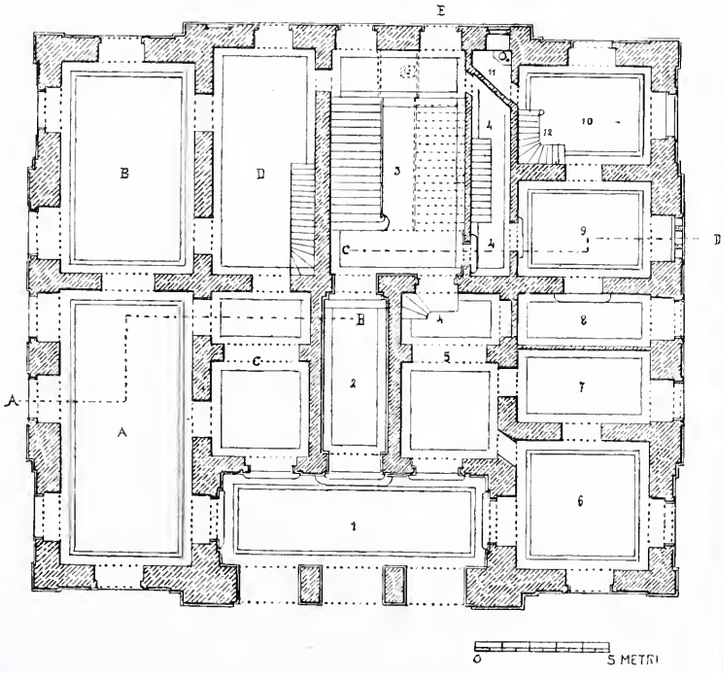
Sorge questo importante paese nella provincia di Catania a Km. 77 di via ferrata e Km. 50 in linea retta a S. S. O. dello stesso capo provincia. Conta 15.000 abitanti, ed ebbe origine in seguito al gran terremoto del 1693, che distrusse quasi tutte le città della Sicilia e Calabrie, compresa l'antichissima Oxchiolà, dopo il quale il principe di Butera e Roccella, Don Carlo Maria Carafa, signore della città distrutta, diede ordine al suo gentiluomo di palazzo Don Giovanni De-Silvestro, di condurre i vassalli superstiti in territorio di suo dominio, e di designare l'abitazione loro nel feudo *Gran Miceli*, dove il padre Michele Della Ferla dei Minori Osservanti, esimio architetto, tracciò le strade, le case e le chiese, su disegno eseguito dal Principe stesso.

Veduta generale della piazza.

Così ebbe origine Grammichele, che sorge su esteso altipiano a 519 metri sul livello del mare: e da cui godesi la stupenda vista di quasi tutta la val di Catania, avendo di fronte, a nord, l'Etna maestosa.

La formazione geologica superiore di questo altipiano è costituita da tufi calcarei recentissimi e friabilissimi, intramezzati alle volte da strati d'argilla bigia, mentre nei dintorni, specialmente verso Mineo, centro d'antichi vulcani spenti, abbondano i tufi vulcanici in decomposizione, che tanto arricchiscono il terreno, posto, quasi tutto, a cultura di grano.

Il Comune veramente non possiede proprietà alcuna e solo si regge con le varie tasse che gravano direttamente sugli abitanti, quasi tutti dediti all' agricoltura; pur tuttavia Grammichele può vantarsi d' essere uno dei pochi comuni

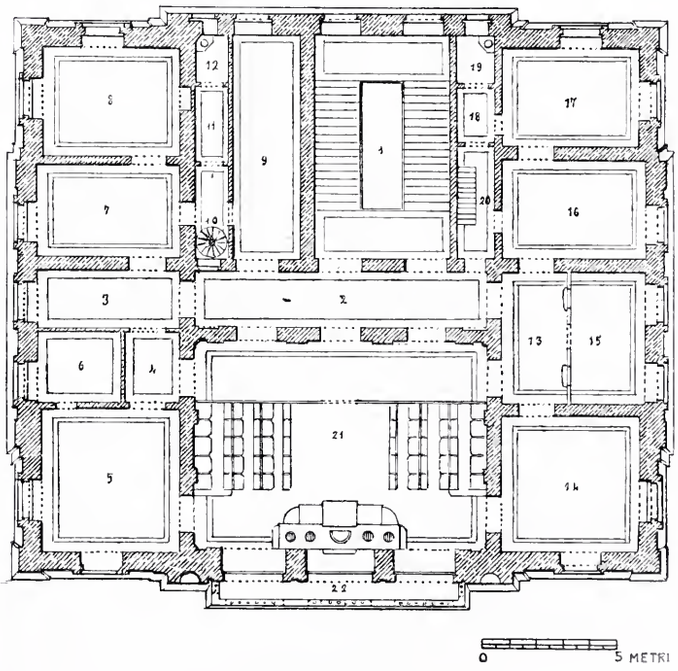


PIANO TERRENO.

Inerenti Uffici Comunali. — 1. Portico - 2. Androne - 3. Scalone - 4. Scaletta servizio con ingresso separato in *E* - 5. Ispettore dazio e guardie - 6. Guardie urbane - 7. Controllo.

Inerenti Poste-Telegrafi. — 8. Ingresso - 9-10. Uffici - 11. Cesso - 12 Scaletta che mette all'abbaino.

Inerenti ai Circolo Sociale. — *A* Salone - *B* Sala bigliardo - *C* Sala di lettura - *D* Sala di giuoco. Sotto la prima rampa di scala avvi il riposto. Sotto il primo pianerottolo avvi l'anticesso e cesso - *E* Ingresso separato, scaletta.



PRIMO PIANO.

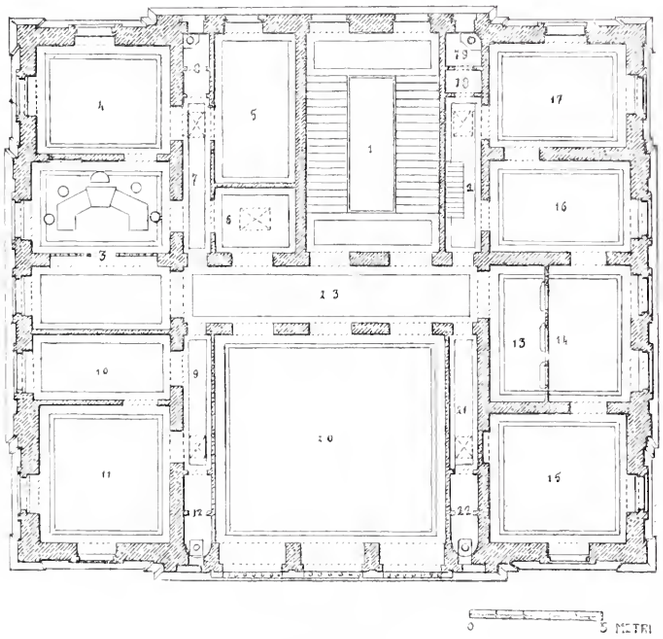
Uffici Comunali. — 1. Scalone - 2. Galleria - 3. Uscieri - 4. Passaggio - 5. Sala Sindaco e Giunta - 6. Spogliatoio - 7-8 Segreteria - 9. Archivio - 10. Scaletta che mette al superiore archivio - 11-12. Anticesso e cesso - 13. Passaggio - 14. Matrimoni - 15. Ufficio d'anagrafe - 16-17. Stato civile - 18-19. Anticesso e cesso - 20. Scaletta di servizio - 21. Sala del Consiglio - 22. Grande balcone.

d'Italia, che abbia saputo, a furia di scrupolosa Amministrazione, accumulare una rilevante somma per devolverla nella ricostruzione della inadatta e cadente Loggia (Palazzo Comunale); nella lastricazione della via principale, che traversando tutto il paese, mette alla stazione ferroviaria; nel miglioramento d'altre strade e servizi.

Nel 1888, sindaco il Cav. Rosario Vaccaro, il Consiglio Comunale deliberava la costruzione della novella sede; incaricando del progetto e direzione delle opere, l'Architetto Carlo Sada.

L'Amministrazione Comunale si occupò delle pratiche relative all'esecuzione del progetto stesso; ma col passar del tempo, e col succedersi delle Amministrazioni; si mutavano anche le idee, ragione per cui il detto progetto venne più volte rimaneggiato; e la costruzione non venne ultimata ed inaugurata che pochi anni or sono.

Nel programma che l'Amministrazione Comunale dettò all'Architetto, si stabiliva che nel nuovo edificio, oltre a



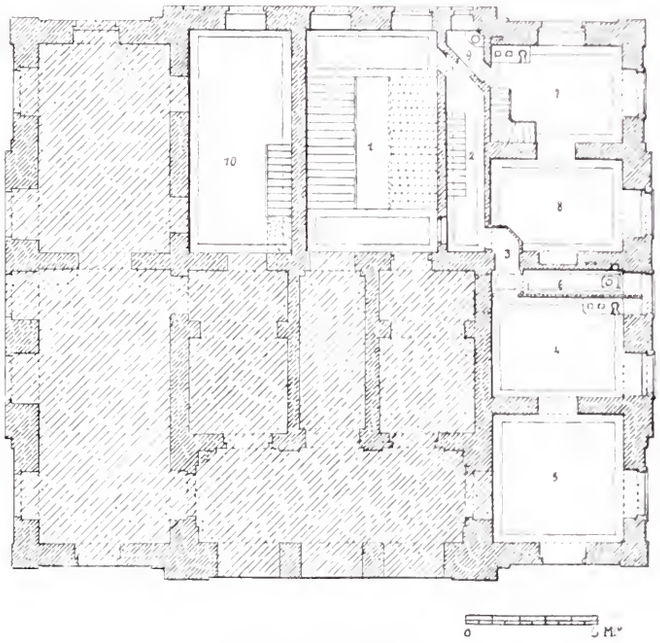
SECONDO PIANO.

Uffici vari. — 1. Scalone - 2. Scaletta servizio.
Ufficio Giudice Conciliatore. — 3. Sala udienze - 4. Sala del Giudice - 5. Segreteria 6. Usciere - 7. Comunicazione - 8. Anticesso e cesso.
Ufficio Medico Condotto. — 9. Passaggio - 10. Locale d'aspetto - 11. Sala del Medico - 12. Anticesso e cesso.
Ufficio Registro. — 13. Locale pel pubblico - 14. Sportelli uffici - 15-16. Locali annessi - 18-19. Anticesso e cesso - 20. Sala per la banda cittadina - 21. Andito - 22. Anticesso e cesso - 23. Galleria di comunicazione.

trovar posto tutti i locali necessari per gli Uffici Comunali d'una città di 15.000 abitanti, vi avesse ancor luogo per altri locali, quali l'Ufficio del Registro ed Esattoria, della banda cittadina e della Posta-Telegrafi; e infine quelli per un circolo cittadino.

L'opera tutta, era stata preventivata, compresi gli impre[illegible] per L. [illegible]; però, all'atto pratico, varie opere che [illegible] vennero depennate in modo che gli [illegible] 92.000 circa; anche perchè pel [illegible] completamento del secondo piano.

Siccome è noto che, tanto materialmente quanto economicamente, un'opera riesce [illegible] quando i varî lavori [illegible] direttamente ai singoli esecutori, così, invece di un [illegible] appalto, ne furono dati tre, e cioè: uno per le opere [illegible] da taglio, ferro e legno relativi allo scheletro [illegible] travi metalliche, catene e tetto, nonchè il [illegible], soglie, ecc.; altro appalto per tutti i [illegible] ed altro ancora per le opere in ferro, quali: cancelli, inferriate, parapetti scale, e simili di finimento. Il primo appalto, parte a misura, e parte a corpo, importante L. 75061, fu assunto ad asta pubblica dal Signor

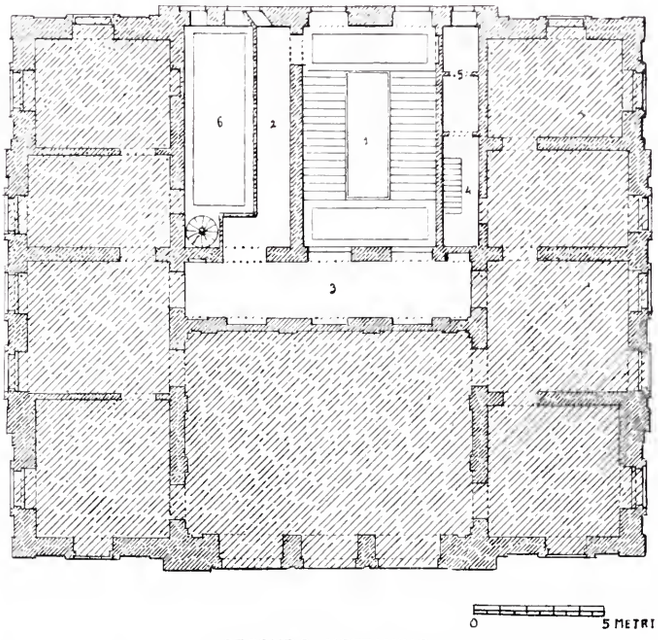


PRIMO MEZZANINO.

1. Scalone - 2. Scaletta servizio - 3. Ingresso all'abitazione del Custode - 4-5-6. Abitazione del Custode - 7-8-9. Abitazione Ufficiale Poste e Telegrafi - 10. Magazzino del Circolo.

Pluchino Emanuele di Ragusa (Provincia di Siracusa) col 25.27 % di ribasso.

Il secondo a corpo, secondo le varie qualità e quantità, importante L. 13991, fu assunto, anch'esso ad asta pubblica, dal Signor Giuseppe Seria di Militello (Provincia di Catania) col 15.28 % di ribasso.



SECONDO MEZZANINO.

1. Scalone - 2. Accesso alla tribuna pubblica - 3. Tribuna pubblica - 4. Scaletta servizio - 5. Ripostiglio - 6. Archivio.

Il terzo a corpo, secondo le varie qualità e quantità, importante L. 3136 fu ceduto a trattativa privata al Signor Margherone Agrippino di Grammichele col 3 % di ribasso.

Iniziati i lavori di scavo per le fondazioni, il supposto banco di tufo calcareo forte, che certi, pratici del paese, supponevano esistesse, non fu trovato; e così se all'angolo Piazza Umberto I e via Cavour si scendeva, dal piano mar-

ciapiedi, m. 2.10, all'angolo diagonalmente opposto, Mercato e via Prima, si raggiungeva la profondità di m. 4.30; e ciò per aver trovato che i leggieri strati di tufo calcareo, alti da m. 0.40 a m. 0.80, erano inframezzati da strati d'argilla molle, alti da m. 0.20 a m. 0.40, mentre poi nel mezzo dell'area fabbricabile, fu trovata una specie di voragine, colmata già con antichi riporti, dove le fondazioni raggiunsero la non indifferente profondità di m. 8.50 circa; in modo che, nel centro dell'edificio, la fabbrica raggiunse l'altezza complessiva di m. 33.00.

Intanto, i materiali da impiegarsi, pel grosso dello scheletro dell'edificio, erano quelli, per convenzione, che si usano ordinariamente in paese, cioè il tufo calcare, di resistenza debolissima, con malta di calce grassa di discreta qualità; ma per sabbia si doveva far uso del detrito risultante dall'escavazione del tufo calcareo stesso; quindi non v'era nulla a sperare circa la dovuta presa, come del resto verificasi negli altri maggiori edifici del paese. Tale stato di cose però non si confaceva con le esigenze dell'Architetto, che a garanzia della riuscita dell'opera, e della di lui responsabilità,

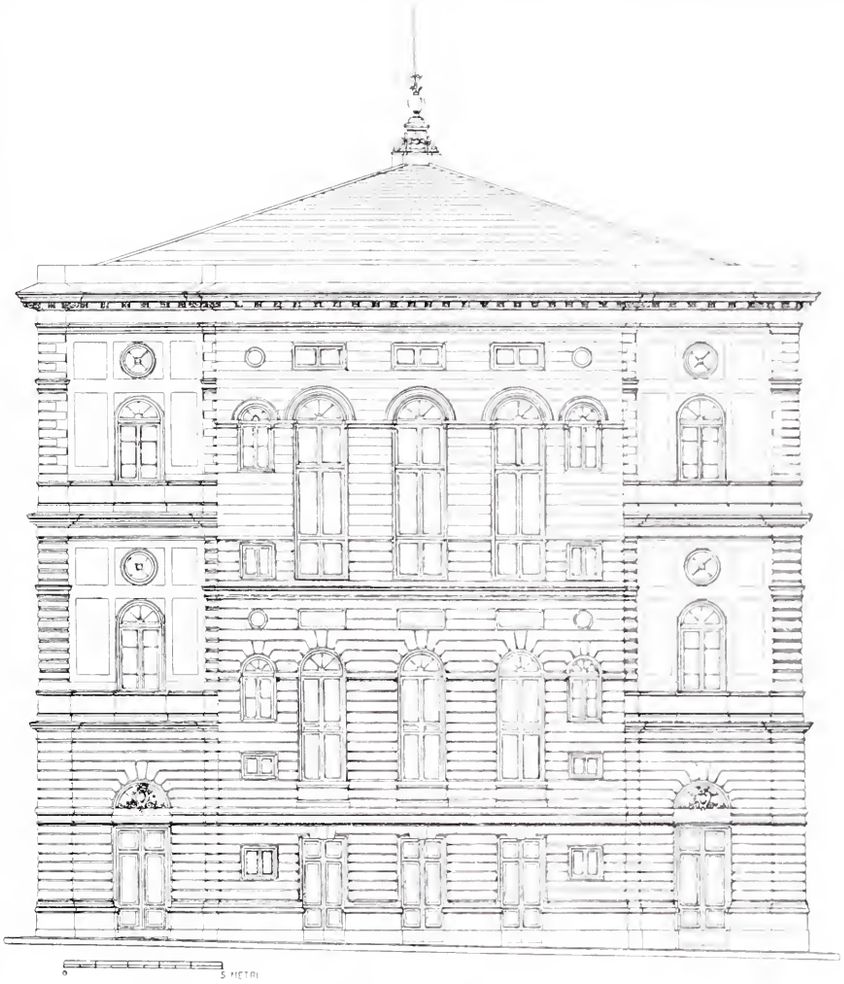
Prospetto principale.

intendeva innalzare una costruzione solida e stabile; così, mentre da una parte, usando del diritto che gli concedeva una clausola del capitolato, ordinava tante indagini fino a che nei pressi del paese rintracciava dei sedimenti sabbiosi-silicei-ferrosi non troppo puri veramente, ma certo di molto migliori del detrito della pietra tufacea, d'altra parte inviava varî campioni del detto tufo calcare al R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, perchè, sottoposti ai dovuti esperimenti, potesse conoscere con esattezza su quale resistenza poteva contare.

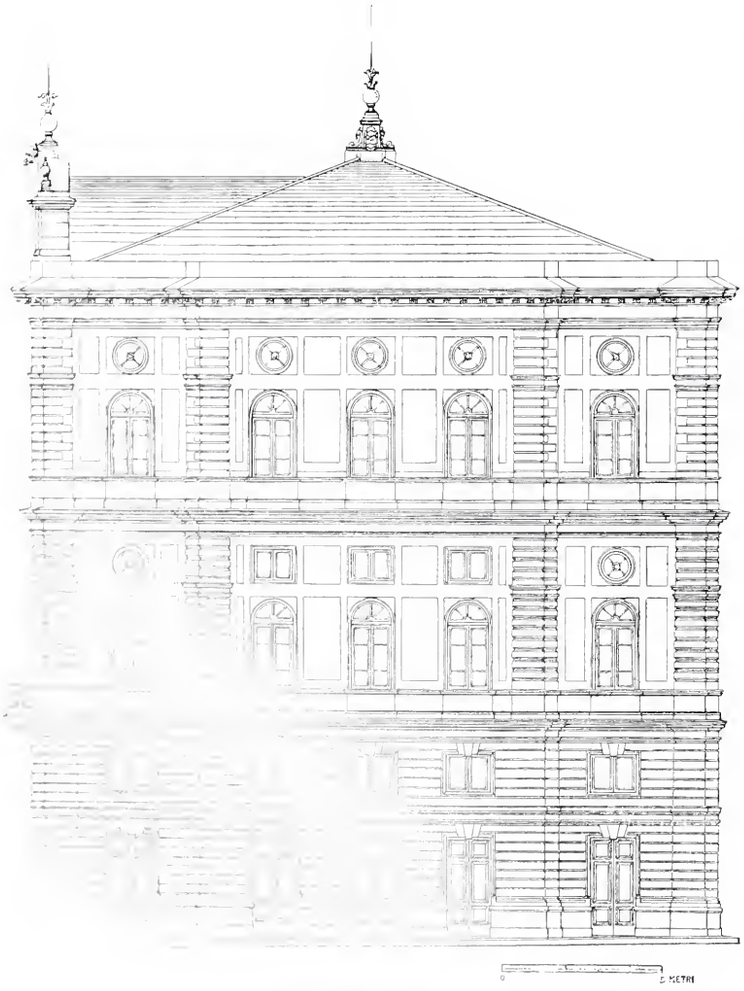
Cosicchè, ove fu appena possibile, si usò del detto materiale, assegnando alle parti quelle dimensioni che convenivano, e dove non fu possibile ingrossare le sezioni, per ragioni di spazio, fu usato, a seconda della circostanza e delle varie altezze, dell'arenaria forte di S. Caterinella, dei laterizi di Caltagirone, ed anche della lava trachitica che in certi punti dei dintorni di Grammichele si trova nel sottosuolo; usando poi nelle fondazioni, con buonissimo esito, la calce idraulica di Caltagirone.

E che la costruzione, nonostante tante difficoltà, riuscisse ottimamente lo prova il fatto che, per quanto ancora in corso, pure i forti terremoti dell'Agosto 1898, non valsero a procurarle nemmeno la più insignificante lesione, come a tutt'oggi pure non ne presenta.

Tutta la parte architettonica dell'esterno è in pietra da taglio; lavica di Militello per l'alta zoccolatura; in calcare tenero di Palazzolo Acreide



Prospetto posteriore.



Prospetto laterale a est.

(vicino a Siracusa) tutto il restante, avendo però avuto cura di coprire tutte le faccie superiori sporgenti delle cornici e dei balconi, con lastre in calcare bituminoso di Ragusa, detto comunemente pietra pece, da cui si ricava l'elemento primo per l'asfalto, e ciò per evitare l'assorbimento dell'acque piovane, che col gelo diminuiscono la durata del materiale.

Così pure, per ovviare all'azione del gelo, su la detta pietra decorativa il Sada pensò di applicare una tinta chimica di sua composizione, la quale oltre alla perfetta riuscita, circa lo scopo, conferisce ancora all'edificio un gradevole aspetto per la sua tinta calda dorata.

Nonostante gli accennati imprevisti, e per quanto alcune delle opere che si erano dapprima rimandate, fossero eseguite invece contemporaneamente pure il risultato del conto finale fu di tutta soddisfazione della Amministrazione Comunale. Ecco infatti i risultati delle varie partite:

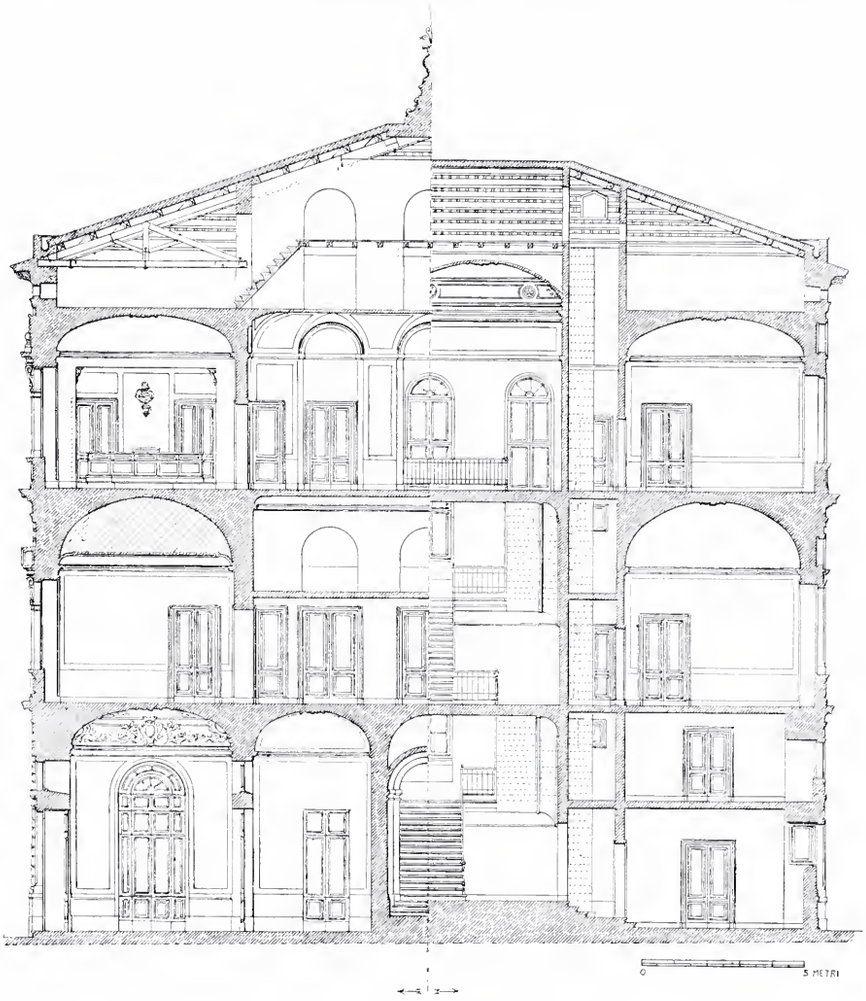
Opere murarie, pietra da taglio, marmi, ecc.	L. 91360.—
» di serramenti, in legname, ecc. . .	11806.—
» in ferro, cancelli, ecc.	3649.—
Totale	L. 106815.—
A cui si può aggiungere la somma occorrente per il completamento del civile, dell'interno, del secondo piano ed altro, circa	L. 18185.—
con una spesa totale quindi di	L. 125.000.—

e perciò perfettamente in relazione con la cifra di

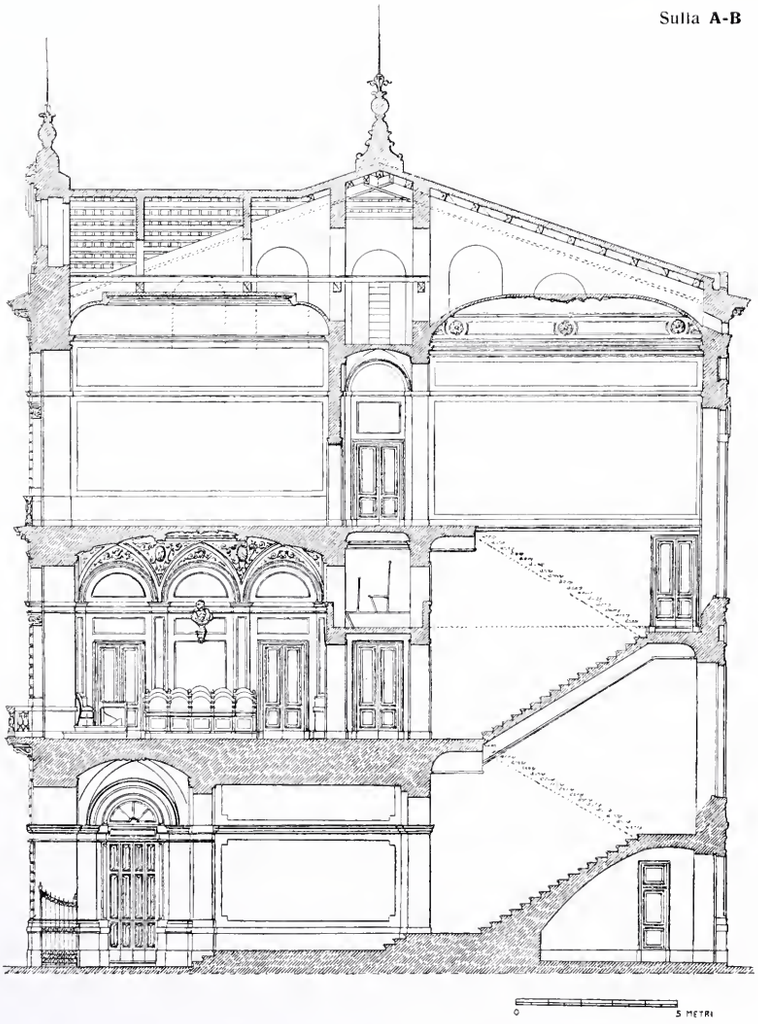
previsione e con gli abbuoni avuti nelle gare d'asta.

Al piano terreno dell'edificio furono situati, degli uffici comunali, quelli di Annona e Guardie Municipali, stante il bisogno di essere questi immediatamente a contatto col pubblico, nonchè l'Ufficio postale e dei telegrafi, ed il circolo cittadino; al primo piano hanno posto la rimanenza degli Uffici Comunali ed al secondo piano, nel centro del prospetto principale, vi ha la gran sala per la banda cittadina, ed ai lati, tutti disimpegnati l'uno dall'altro, e con servizi di ritirate distinte, gli uffici del medico condotto, del giudice conciliatore, del registro ed esattoria.

Dello stile dell'edificio si crede inutile l'intrattenersi, dimostrandolo sufficientemente i disegni e le fotografie; solo si osserva che si ebbe cura di dargli quel carattere di edificio pubblico che gli spettava; così il portico, oltre essere di comodità pel pubblico, richiama la loggia, come ancora oggi, in questi paesi, usasi chiamare il Palazzo Comunale ove i cittadini s'intrattengono a discutere pubblicamente sugli affari, prima di recarsi nelle sale dell'assemblea; così l'archeggiato al primo piano è chiaro debba riferirsi alla grande sala dell'assemblea e la grande balconata per i discorsi al pubblico: e l'archeggiato del secondo piano ad altra sala importante che in questo caso è quella per le esercitazioni della banda cittadina, istituzione importantissima perchè rappresenta l'unico segno di vita di questi paesi, mentre ai lati del grande balcone due figure allegoriche, modellate dallo scultore Lorenzo Grassi da Catania, completano il partito decorativo. Esse rappresentano, l'una il Lavoro, l'altra la Giustizia.



Sulla **A-B** Sezione trasversale. Sulla **C D**



Sezione longitudinale.

Tutti i particolari della decorazione architettonica sono informati al concetto generale e studiati con amore, e mentre i prospetti secondari, posteriore e laterale di destra, sono trattati con la massima economia, pure la combinazione delle semplici ricorrenze, e le cornici di contorno dei varî vani si collegano perfettamente coi due prospetti principali.

Di valido aiuto fu poi il Comm. Francesco Vaccaro, Deputato Provinciale, mercè l'opera del quale vennero sollecitate tutte le pratiche che per legge dovevano passare dall'autorità tutoria.

Pure coadiuvatore efficace nell'esecuzione dell'opera, ed a cui spetta parte di merito per l'attiva sorveglianza prestata durante i lavori, fu il locale Perito Signor Francesco Benenati.

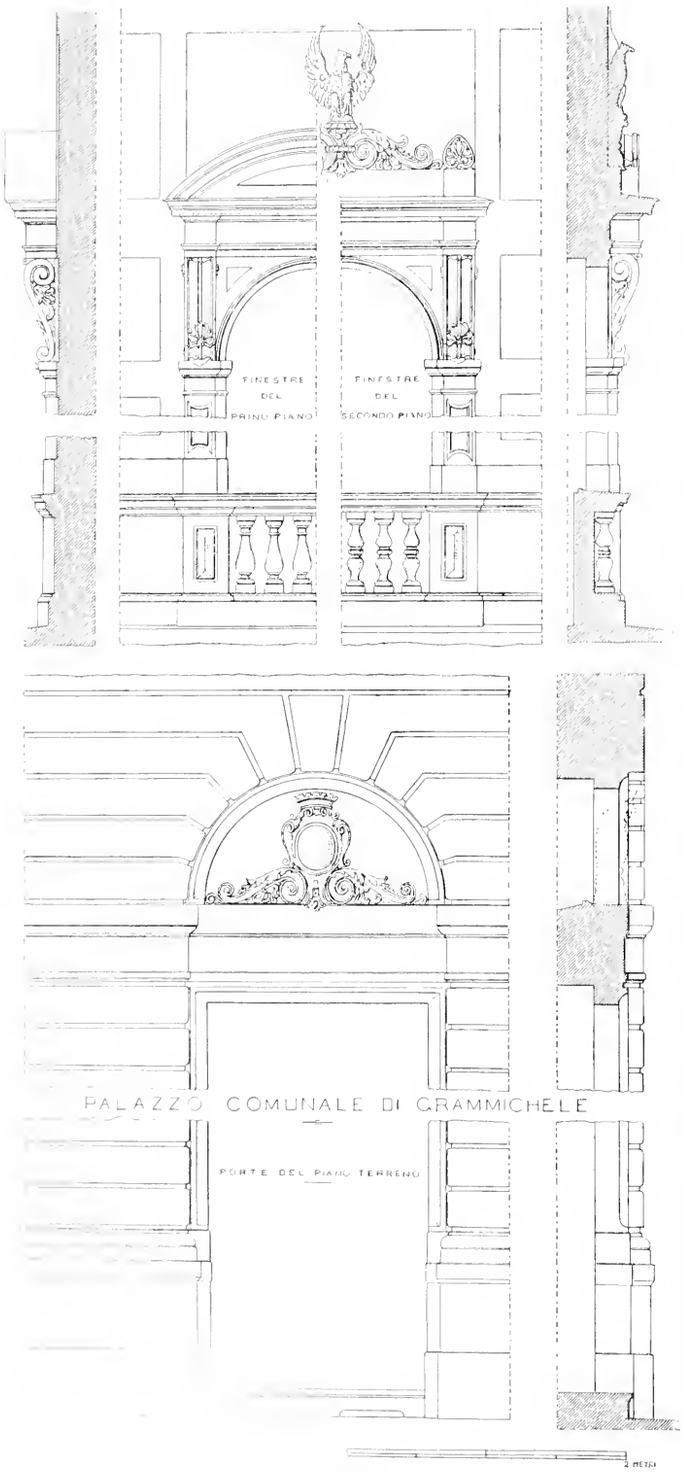
Infine l'Amministrazione Comunale, soddisfatta della riuscita della impresa, volle, anche a memoria dei posteri, incidere nel marmo le due date principali che riferisconsi all'attuale paese; onde nella lapide a destra del portico leggesi:

NEL 1693
I RIMASTI DELLA TERRA D'OXCHIOLÀ
QUESTO ALTIPIANO
VENNERO AD ABITARE

e in quella a sinistra:

NEL 1898
A NUOVA SEDE DEL COMUNE
QUESTO PALAZZO ERIGEVASI
ARCHITETTO CARLO SADA - DA MILANO

Contemporaneamente alla costruzione del palazzo, il



Sada si occupò pure della pa[illegible]inale della facciata della [illegible]iesa Madre e della gradin[illegible]essa, e, come rilevasi [illegible] incisione, l'accordo [illegible]ovo col vecchio non [illegible] migliore.

LA CASA BANFI IN MILANO

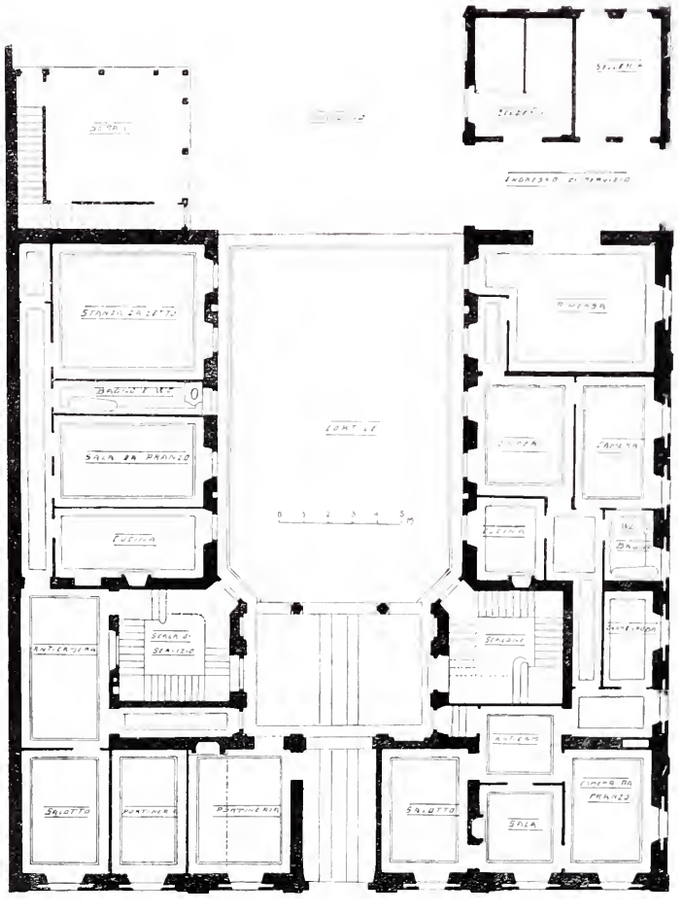
Arch. Cesare Zanetti — Tav. XX e XXI

L'area, di proprietà del Sig. Comm. Edoardo Banfi, ha due fronti: una sul Corso S. Celso e l'altra sulla Via S. Martino. Detta area misura approssimativamente metri quadrati 1920.50, così ripartiti:

Area coperta	mq.	704.25
» a cortile	»	150.
» a giardino	»	1066.25

Il fabbricato consta di un corpo doppio verso il Corso S. Celso e di due larghi corpi semplici, uno lungo il divisorio interno e l'altro lungo la Via S. Martino.

Ha due appartamenti a piano terreno rialzato, l'appartamento padronale che occupa tutto il primo piano, e due



Pianta del piano terreno.

appartamenti signorili al secondo piano, ognuno dei quali è provveduto di locali di servizio nel sottotetto.

Il piano terreno è in parte occupato anche da un ingresso carrozzabile di servizio, scuderia, rimessa e selleria, e da un'ampia serra-veranda.

Progettista e Direttore dei lavori fu l'Ingegnere Cesare Zanetti.

Esecutore dei lavori murari il Capomastro Emanuele Castoldi, e tra i vari fornitori si contano le migliori Ditte di Milano, quali:

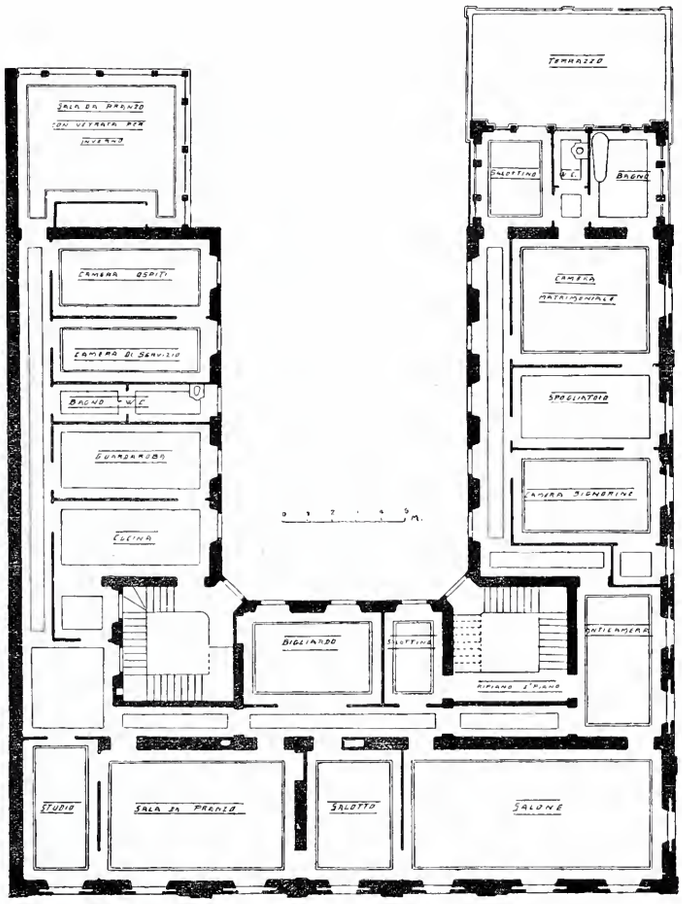
La Ditta Chini per le parti decorative della facciata ad imitazione di Brecciola di Urago e di Pietra di Breno.

La Ditta Confalonieri di Pasquale per i pavimenti a parquets.

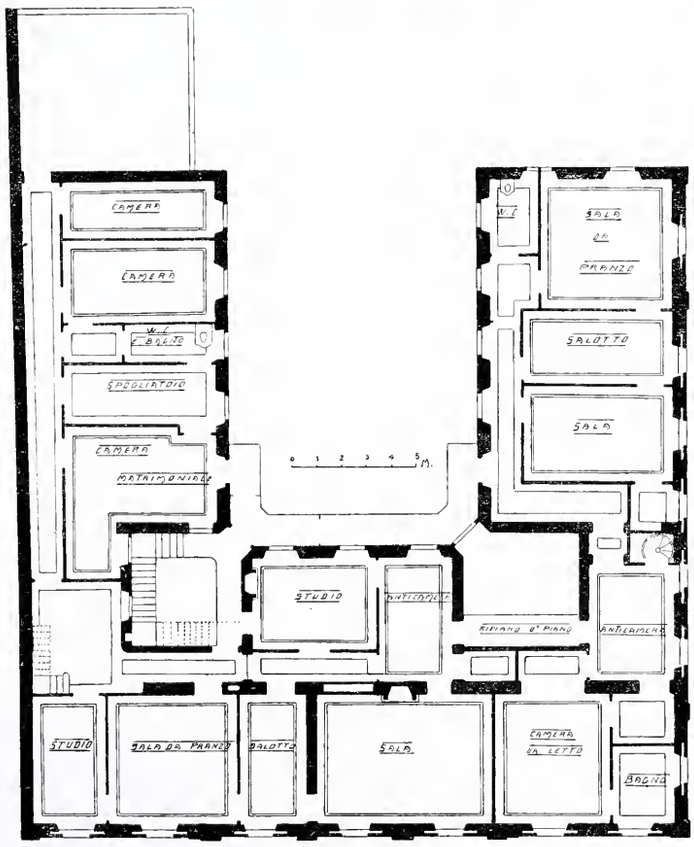
La Ditta Ing. S. Ghilardi per i pavimenti a piastrelle di cemento.

La Ditta Giuseppe Arcari per i lavori in ferro.

Le Ditte Zaccaria Gornati e Rodolfo Castoldi per i serramenti in legno.



Pianta del primo piano.



Pianta del secondo piano.

La Ditta Zippermayr e Kestenholtz per il riscaldamento centrale a termosifone.

La Ditta Fratelli Bogani per i marmi.

La Ditta Fratelli Valentini per le decorazioni interne a stucco.

La Ditta Campari per le tappezzerie.

La Ditta Lanfranconi per gli stucchi lucidi.

La Ditta Tazzini per gli impianti idraulici, per i gabinetti da bagno e toeletta.

La Ditta Radaelli per gli impianti elettrici e apparecchi di illuminazione.

La Ditta Porcheddu per le impalcature in cemento armato.

LE IMPOSTE DI BRONZO DEL DUOMO DI MILANO

Scultore Lodovico Pogliaghi — Tav. XXII e XXIII

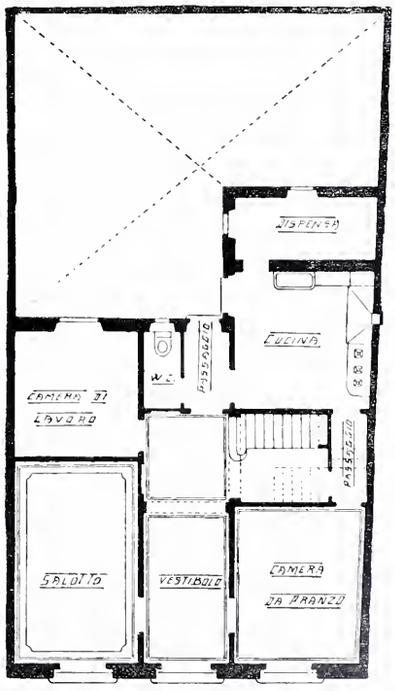
Nel fascicolo di Febbraio dell'annata corrente abbiamo pubblicato un articolo illustrativo accompagnante la riproduzione colla Tav. VII delle imposte di bronzo del Duomo di Milano, dovute allo Scultore Lodovico Pogliaghi.

Completiamo nel presente fascicolo l'illustrazione di queste imposte colle riproduzioni nelle tavole XXII e XXIII, di due dettagli delle imposte stesse, per modo da dare una esatta idea della genialità di concezione e della finitezza di esecuzione che l'autore spiegò in questo suo mirabile lavoro.

VILLINO BERNARDINI VON GRABAN IN VIAREGGIO

Architetto Goffredo Fantini

Da alcuni anni la città di Viareggio comincia ad essere frequentata, oltre che come stazione balnearia estiva, anche



Pianta del piano terreno.

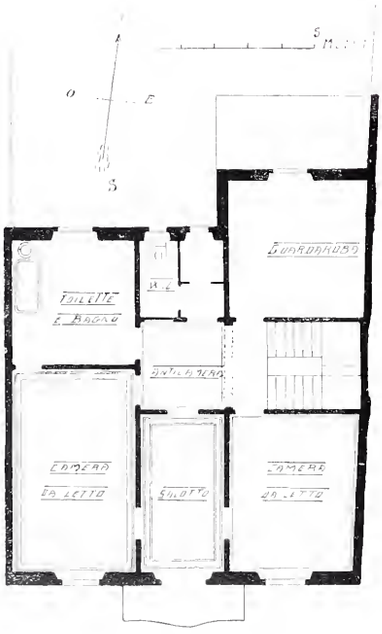
come stazione climatica invernale. Quindi la necessità di costruzioni più comode e più complete di quelle che in

gran mezzi servono alla meglio per alloggiare nell'estate, di quindici in quindici giorni, le numerose famiglie che accorrono per i bagni di mare.

Fra le varie costruzioni nuove compiute nel 1907 emerge per un carattere di meglio intesa distribuzione interna e di più fine eleganza la palazzina Bernardini von Graban.

Del piccolo spazio di terreno disponibile (circa m. 10 di fronte per m. 19.50 di profondità) bisognava trarre il maggiore possibile partito dato l'alto prezzo relativo che hanno raggiunto i terreni in Viareggio; e l'edificazione verso la corte non doveva oltrepassare sul confine di ponente i limiti del muro posteriore di una vecchia casa, di proprietà della medesima contessa Bernardini, per non metterla in cattive condizioni di luce e di ventilazione.

Questo spiega la forma data al perimetro della edificazione e le dimensioni un poco ristrette degli ambienti i quali



Pianta del primo piano.

sono tuttavia già abbastanza grandi rispetto alle consuetudini del luogo.

Le stanze principali sono ricavate tutte sulla facciata volta a mezzogiorno, mentre quelle secondarie guardano verso la corte a settentrione.

Il vestibolo, specialmente nelle ore pomeridiane, serve quasi ad uso di *hall* e il salotto e la camera da pranzo comunicano [illegible] direttamente colla strada mediante porte-finestre, essendo [illegible] fine del luogo di portare seggiole e poltroncine [illegible] sull'ampio marciapiede e trattenervisi ogni qual volta la stagione lo consenta.

La cucina è in comunicazione diretta con la camera da pranzo per mezzo di un passaggio sotto la scala, ed ha posteriormente una dispensa la cui copertura è tenuta [illegible] da permettere la collocazione di una larga [illegible] settentrionale della cucina stessa, la quale [illegible] bene illuminata e ventilata sui due lati

Al primo piano, fra le due camere da letto, è ricavato un salottino con ampio balcone da cui si gode la vista del mare poco lontano in fondo alla strada.

Al secondo piano sul davanti si trovano pure due camere da letto padronali con un salottino nel mezzo, e verso la corte sono le camere da letto per i serventi.

L'acqua potabile è distribuita al pianterreno e al primo piano, non avendo essa pressione sufficiente per salire al secondo. Si è quindi provveduto per mezzo di una pompa al servizio d'acqua per il *water-closet* di questo piano.

Prospetto.

La decorazione interna fu eseguita senza lusso, ma con garbo squisito dal compianto prof. Torricini. La modellatura delle mensole e delle lesene esterne, come pure i graffiti, sono opera del decoratore Arturo Buffoni.

La casa nel suo complesso si presenta aggraziata e quieta nelle sue linee, rilevate da una bene intonata colorazione. Ed è già molto che tanto si sia potuto ottenere quando si pensi che tutto il lavoro non supera la spesa di L. 16.000.

A. Oliviery - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12

Anno XVII. Fasc. V. Maggio 1908.

"L'EDILIZIA MODERNA„

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

IL "PALAZZO DEL PODESTÀ„ IN BOLOGNA

Opere di ristauro e compimento
proposte dal Comitato per Bologna Storico-Artistica

Progetti di Alfonso Rubeiani - Tav. XXIV e XXV

Il gruppo di edifizii storici e monumentali che col nome di Palazzo del Podestà, affacciasi a mezzodì e ponente sulle piazze centrali di Bologna e internasi cogli altri prospetti nelle antiche viuzze, debitamente osservato e ricercato fra l'amorfismo in cui si avvolse col tempo e per l'abbandono e lo sfruttamento fattone dalle generazioni, vedesi composto:

1) del palazzo costruito dal Comune nel 1205 per aula di arrengo, per sede del Pretore, stanze d'archivio, stanzoni di macchine belliche e in cui stette Re Enzo prigioniero dal 1249 al 1272.

2) di un altro edifizio o palazzo, congiunto al primo anche mediante una torre, ora mozzata, e nel quale ai tempi della rivoluzione democratica del secolo XIII ebbe sede il Capitano del Popolo, certa per la torre che ne porta il nome e forse lo stesso Consiglio delle Arti;

Palazzo detto del Podestà in Bologna.
Stato attuale del prospetto a ponente.

3) di un grandioso palazzo o salone, in nobile stile della Rinascenza, preso a costruire nel 1485 dalla Repubblica oligarchica governata da Giovanni II Bentivoglio, sull'area stessa di un altro edifizio del secolo XIII, aula ai Gran Consigli del Popolo, che minacciando ruina fu in quel finire del secolo XV del tutto demolito;

4) di una loggia a due piani edificata nei primi anni del secolo XV per mettere in comunicazione l'aula del Gran Consiglio col palazzo di Re Enzo, divenuto nel frattempo Camera degli Atti;

5) di una gran torre per le campane del Comune che lanciasi in alto, di mezzo al gruppo; opera ardita anche essa del secolo XIII.

Primo a raccogliere e coordinare materiali per chiarire la storia di questo insieme di monumenti, così direttamente collegati all'evoluzione storica del Comune medioevale di Bologna, fu il chiarissimo prof. Pio Carlo Falletti.

E fu entrando nella via aperta dalle ricerche dell'illustre storico che il Comitato per Bologna storico-artistica prese a studiare la possibilità di una restituzione di tutti quegli edifizii, tutt'attorno la gran mole. Dei quali studii primo risultato fu il ristauro della fronte del Palazzo di Enzo, verso la piazza del Nettuno; ristauro eseguito nel 1905.

* * *

Quando nel 1485, in su la piazza maggiore, la Repubblica Bolognese governata da Giovanni Bentivoglio fece demolire, come si disse, il salone degli antichi Consigli del Popolo, edificato nel secolo XIII, e ne intraprese la magnifica ricostruzione nel nuovo stile di Rinascenza che oggi vediamo, il proposito era, come a Brescia, come a Vicenza, di fabbricare più ampio e più bello un salone, null'altro che un ambiente solenne per pubbliche riunioni.

Invero un Consiglio dei Quattromila nominalmente esisteva ancora, ma come un ruolo onorifico di cittadini i quali corrispondevano, pare, una piccola tassa e di cui i proventi erogavansi anche in opere pubbliche (per esempio nelle nuove conche del Naviglio) dal Governo della Repubblica. Non un palazzo dunque con diversa icnografia e dissimile destinazione da quello distrutto, nè che avesse a inghiottire gli altri antichi edifizii comunali a cui si addossava. E l'architettura, benchè rimasta incompiuta, questo ricorda chiaramente. Ancora vedonsi correr su fino al fregio i bugnati d'angolo che indicano ove la mole avrebbe risvoltato, rientrando verso la gran torre centrale delle campane.

Purtroppo il bel tempo popolare della libertà bolognese era passato, lo stesso Consiglio dei Quattromila non avendo mai il suo giorno di riunione.

E l'edifizio, dopo che Giulio II ebbe cacciato il Bentivoglio e costretto a Roma papale il regime oligarchico della Repubblica, rimase là senza il meditato coronamento, incompiute le finestre, derelitto e vuoto mausoleo della libertà morta. Forse in niun'altra città, come Bologna, le vicende politiche furono funeste alla sua fortuna artistica, se si pensa alla ruina del palazzo Bentivolesco, alla distruzione della famosa statua Michelangiolesca, all'abbandono delle più grandiose costruzioni iniziate, come questa del Podestà, come quella del San Petronio.

Quando si cessò nei primi anni del secolo XVI ogni opera intorno al salone del 1485, il gruppo di edifizi offrivasi verso ponente in un aspetto pittoresco e parlante della propria istoria. Giacchè il palazzo di Re Enzo o dell'Arrengo del 1205, avanzavasi ancora intatto mostrando il

suo fianco fino alla torre del 1260 (1) che lo congiungeva all'antica casa del Capitano o del Consiglio delle Arti; e tra esso e il Salone nuovo, come ad allacciarli, ergevasi e passava il loggiato dei primi anni del secolo XV (2), a guisa di ponte a due piani. E due torri, compresa la bellissima delle campane, lanciavansi in alto dai tetti.

E così pare fossero ancora le cose quando la fontana del Lauretti col Nettuno del Gianbologna venne ivi a posarsi; sopra un fondo, cioè, scenico e parlante di storie antiche.

È facile immaginare l'aspetto pittoresco e l'interesse storico di quell'insieme. Ed è penoso invece pensare come tutto poco dopo andasse guasto e oscurato in un amorfismo di cose, empio contro la evidenza monumentale della storia e meschino di senso. Giacchè dovè essere, appena trenta o quarant'anni dopo, ai primi del secolo XVII, che parve buon consiglio allacciare a filo il fianco del Salone e la fronte del palazzo di Re Enzo con quella costruzione che ora ivi si vede e che rimase fortunatamente spoglia di ogni architettura, incompleta anch' essa come se una misteriosa saviezza avesse protestato dalle profondità della storia.

Si è detto spesso che in quel momento del secolo XVII si proponessero di continuare l'architettura quattrocentesca del salone lungo tutto il prospetto occidentale, in piazza del Nettuno; con quale proposito si sarebbe traviato il nobile disegno degli architetti del 1485, così espressivo dell'unica vastita interna, al magro ufficio di mascherare due nuovi piani di basse stanze.

Ma che tale fosse il divisamento di chi elevò nei primi tempi del secolo XVII quelle muraglie è poi tutt'altro che provato dalle compartiture delle morse per le decorazioni a farsi che mostra il muro. Benchè il proposito di prolungare certe ricorrenze dell'architettura del salone sembri manifesto, l'ipotesi è poi contraddetta dalla mancanza di ogni arco di scarico o d'altre traccie che alludano ad una intenzione di continuare i grandi finestroni del 1485, dalla diversa spaziosità della trabeazione pensata, dalla presenza dell'ampio stipite della porta in istile tutt'altro che imitativo dello stile del salone, ma anzi nettamente barocco. Sicchè è certo che al più si trattò allora di una libera variazione architettonica (come portava il gusto dell'epoca) sul bel tema di Rinascenza offerto dal vicino salone; variazione architettonica di cui il tipo non è affatto rintracciabile e per l'insufficenza dei dati di fatto e per il silenzio assoluto dei documenti.

Purtroppo, i lavori procedettero abbastanza perchè si potesse anche all'interno, al riparo del nuovo fabbricato, guastare arcate, capitozzare merlature, mascherare antiche finestre, cercando l'illusione di una trasformazione moderna a cui vennero meno o i mezzi o i convincimenti.

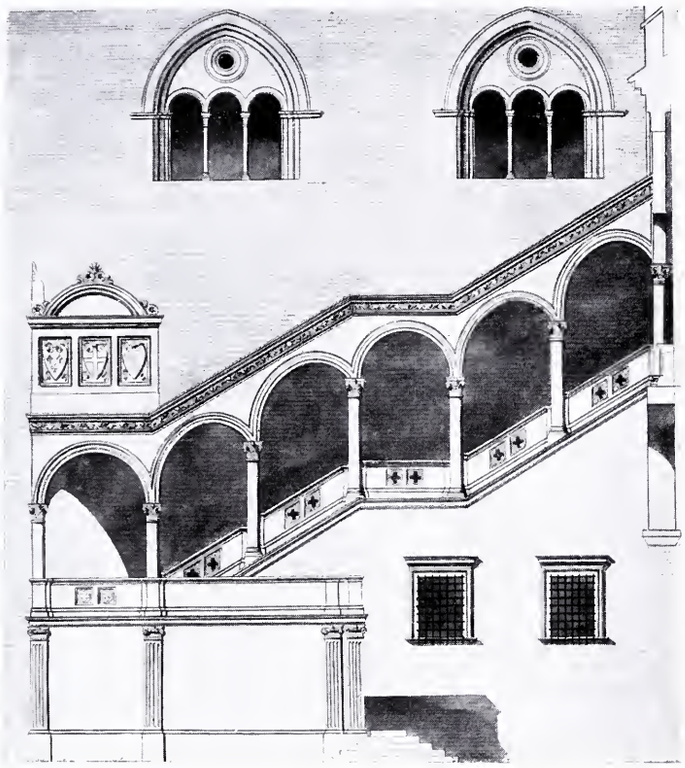
Il fatto è che dentro e fuori tutto quel murare rimase imperfetta opera e insignificante a ragione d'arte, così che anche a ragione d'arte, per non dire a buon diritto storico, nulla osta ed è anzi facile còmpito conquistare l'aspetto che il gruppo degli edifizi antichi doveva avere verso il Nettuno. Poichè può bastare demolire tutte codeste muraglie, disadorne, levate su nel seicento e ristaurare o integrare ognuno dei tre edifizi che quivi fronteggiansi ed allacciansi: e cioè il risvolto del salone del 1485, la loggia a due piani dei primi anni del secolo XV, il fianco del palazzo di Re Enzo.

I rilievi e gli studi da noi fatti in questi edifizi condensammo da prima in una prospettiva schizzata dal Pontoni, la quale lumeggiasse l' insieme delle cose monumentali e pittoresche che potevano apparire verso piazza del Nettuno, demolendo le muraglie povere e le disadorne stanze del secolo XVII, anche completando l'architettura del Salone del 1485.

(1) [illegible] del 1259 e 1260 è deliberata la costruzione di questa torre [illegible] 30 ponti.

(2) [illegible] che permettono di assegnare a questo loggiato o [illegible] si aggiunge uno stemma scolpito in un capitello [illegible] be essere di Lodovico Fieschi di Genova, venuto [illegible] dopo la riscossa dei nobili dall'effimera e strana ti[illegible] *Cosselino*.

Indi con maggior studio, allargando l'argomento ad una ricerca precisa e diligente degli aspetti che a settentrione e a levante assumerebbe il gruppo di edifizi comunemente noto col nome di Palazzo del Podestà, se tutto un dì avesse a ristaurarsi, anche quel prospetto a ponente (o verso piazza del Nettuno) potè essere disegnato con regolarità di misure e di forme in proiezione ortogonale, sì da



Progetto per conservare e riformare la scala esistente.

essere materia a un più sicuro progetto che, pur non superando i limiti di un progetto di massima, accennasse ancora con migliore approssimazione a certi particolari architettonici.

Il disegno, massime se guardato insieme a quelli relativi agli altri prospetti del gruppo, può scusare maggiori descrizioni e le molte parole con cui si volesse raccomandare l'opera di questa sistemazione del lato verso Piazza del Nettuno, la ragione della quale, per essere del tutto evidente e compresa nel suo vero valore, vuol essere considerata in rapporto all'idea di un generale ristauro dell'intero gruppo di edifizi storici di cui si compone il così detto Palazzo del Podestà, da operarsi man mano; e da cui uscirà magnifica la riconquista di tutto un racconto storico della vita politica di uno dei più forti, civili e agitati Comuni d'Italia, qual fu Bologna, formando un insieme monumentale così istruttivo e parlante che niun'altra città potrà vantare l'uguale.

Naturalmente le cose disegnate per integrare l'architettura del salone del 1485 non sono che proposte in massima. E può anche supporsi che nel demolire le costruzioni del secolo XVII si trovino suggerimenti sicuri a qualche importante variazione del partito architettonico indicato nel progetto per il risvolto del salone verso nord e particolarmente alla proposta di continuare ivi i finestroni, dacchè all'interno del salone non appariscono indizii di essi.

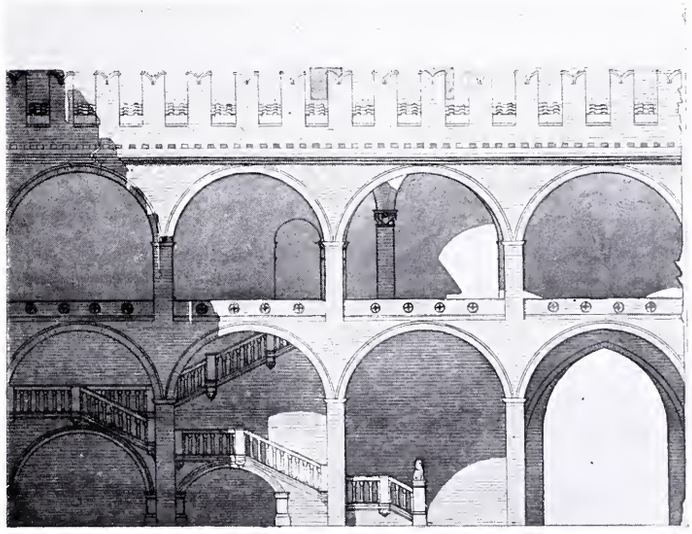
In tali lavori ogni giornata di cauto demolire porta un suggerimento e non sarebbe a meravigliarsi se per esempio si avesse a trovare indizio che nella risvolta il partito architettonico si voleva limitato alla solita ordinanza di pilastrate scolpite ma rinfiancate da paraste bugnate, epperò senza finestroni negli spazi intermedi.

A quelli che hanno studiato con lunga pazienza i caratteri speciali della Rinascenza bolognese e i modi del lento evolversi in Bologna dell'architettura dalle tradizioni medioevali alle novità neo-romane del secolo XV, non parrà difficile il ravvisare quanto è nel Salone del 1485, venuto su come una discussione fra provetti maestri bolognesi e il lombardo Giovanni da Brensa, di senso locale e neologico e le molte affinità che ha quell'edifizio di stile così grandioso colle altre architetture bolognesi dell'epoca stessa, per esempio colla nobile casa dell'Arte dei Drappieri in Porta Ravegnana.

Epperò difficilmente l'esperienza storica dell'architettura bolognese permetterebbe di supporre al Palazzo del Podestà, così solidamente piantato sopra così massicci piloni, più fiorito di novità della Rinascita nella decorazione che trasformato nelle proporzioni, un coronamento molto diverso da quello proposto nel progetto; alto e ripido, cioè, il cornicione e caricato di un forte attico merlato. In tal guisa, tra medio-evo e Rinascenza, certo per tutto il quattrocento e anche per i primi anni del secolo XVI, continuò l'uso di coronare in Bologna gli edifizii non solo pubblici ma anche privati.

Nel disegno di integrazione della caratteristica mole, dove l'osservanza delle robustezze organiche tradizionali spinta nei grossi piloni a bugne fino all'imponenza, si marita al desiderio di dar luogo alle preziose eleganze della romanità novellamente ristorata, non abbiamo creduto fuori di proposito supporre per le grandi finestre una tramezzatura bifora. Può parere ovvio il pensare che i maestri bolognesi costruttori del salone fra 1482 e 1485 non avessero ommesso questo partito, mentre tutt'attorno di vecchie e di nuove bifore la città era piena. Nè il Giovanni da Brensa venendo da Lombardia proveniva da paese dove l'architettura pur volgendosi a Rinascenza non avesse posto anzi un vero fervore nel mantenere le tramezzature a bifora e nel tradurle in istile neo-romano.

A prevenire poi un'eccezione ragionevole, noi abbiamo delle opere del secolo XVII conservato (pur riformandola) l'ampia scala che rasentando il fianco del palazzo di Re Enzo sale al loggiato per cui si accede al salone del Podestà e dell'Archivio Notarile. D'altronde essa anche protetta da una copertura a loggia (quale abbiamo indicata) rispetta dell'edifizio



Progetto di scala nella Loggia del 1411.

del 1205, a cui si addossa, quanto di più rilevante mostra in quel lato, compresi gli ampii finestroni del salone che fu stanza diurna al principe svevo prigioniero.

Per altro, nell'ipotesi che i pareri potessero raccogliersi intorno l'opportunità di liberare pienamente, fino a terra, il fianco a mezzodì del palazzo di Re Enzo, abbiamo proposto ancora come una scala potrebbe svilupparsi entro il gran loggiato dei primi anni del secolo XV, la quale sostituisse

l'attuale scala: non ostante che questa, debitamente riformata, come offresi nel progetto, possa contribuire assai meglio alla importanza pittoresca del gran quadro storico. E ciò per tacere delle considerazioni che a favore della conservazione e riforma dello scalone attuale sono invocabili, come ad esempio quella di mantenere una migliore solennità di accesso al gran Salone, al cui compimento decorativo è ben augurabile metta capo una recente, nobile e vivida iniziativa e quella di fare di essa quasi un ricordo della sede prima che ivi ebbe il primo istituto cittadino di *Risparmio*, alla cui liberalità devesi l'ascesa del progetto di ristauro (quando ottenga approvazione della Giunta Superiore di Antichità) a tutte le probabilità di esecuzione. Nè può essere trascurabile argomento a favore della conservazione della scala attuale, quello di non ingombrare i due piani del loggiato del secolo XV.

La torre del 1260, che fra il palazzo di Enzo e il loggiato del 1411 ancora esiste, sol che mozzata all'altezza del tetto, debitamente restituita in sue primitive misure conterrebbe le scale per salire e scendere ai due piani del grande Archivio Notarile raccolto nel palazzo di Enzo. E attraverso di essa si penetrerebbe agli uffizi dell'Archivio medesimo, ai quali si potrebbero concedere le stanze del palazzo a nord e levante in compenso di quelle che, secondo il presente progetto di restauro, andrebbero demolite.

Per tal modo le stesse opere di sistemazione storica ci sembrano o conciliate o utilizzate alle varie destinazioni pubbliche che ha il gruppo di edifizii, senz'altra perdita all'infuori di qualche reddito a cui sarebbe compenso, ci sembra, la riconquista di una bellezza monumentale; di quelle che aumentano efficacemente la rinomanza di una città e le ragioni ad essere visitata, non inutili contributi di prosperità economica.

Alla miglior lettura dei disegni in cui si svolge il progetto di opere di ristauro e integrazione nei tre prospetti (a ponente, settentrione, levante) del gruppo del *Podestà*, valgano le seguenti note:

Prospetto a ponente, verso la Piazza del Nettuno.

Demolite le costruzioni del secolo XVII rimaste imperfette, con cui si chiuse la piazzetta antica fra il palazzo di Re Enzo e il salone edificato nel 1485 e seguenti anni (governando la Repubblica Giovanni II Bentivoglio), si risvolta, come era divisato nel 1485 e si compie l'architettura del Salone suddetto.

Riappare, debitamente ristaurata, in fondo alla piazzetta la grande loggia a due piani del 1407-1411 che ancora esiste.

Si discopre e si ristaura il fianco a mezzodì del palazzo di Re Enzo.

Può conservarsi la moderna scala rasente il palazzo di Enzo coprendola di loggiato, oppure demolita quella, si può costruire una nuova scala entro la loggia del 1411 in fondo alla piazzetta, come è proposto nella variante.

La torre, ora mozzata, costruita, a quanto pare, nel 1260 dal Comune fra il palazzo di Re Enzo e l'altro vicino, è restituita all'altezza indicata negli *Statuti del Comune* e servirebbe per accedere ai due piani del palazzo di Re Enzo, dove è l'Archivio Notarile.

Prospetto a settentrione.

Guardando da destra, vedesi il fianco settentrionale (in via della Corda) del palazzo di Re Enzo. I finestroni in alto, indicati sulle traccie rinvenute, davano luce all'aula [illegible]rengo. La merlatura esiste tutta, nascosta nel sotto-[illegible]. La maggiore scala esterna è ricordata dai do-[illegible] una traccia nel muro la quale indica il piovere [illegible]. La piccola scala è suggerita da documenti, [illegible] e le vôlte sottostanti.

Di là dal tetto vedesi rialzata la torre del 1260, ora mozzata. Nel secondo piano di questa ortografia, vedesi il prospetto a nord (in via della Canapa) dell'altro antico palazzo pubblico (secolo XIII) colla torre in angolo che fu del Capitano del Popolo (ora mozzata all'altezza del tetto del palazzo).

In terzo piano prospettico appare il Salone del 1485 e come la sua architettura avrebbe potuto risvoltare dal fianco in Piazza Uccelli per via delle Accuse.

Si innalza, in mezzo al gruppo di edifizii, la grande torre delle Campane costruita nel 1252 da mastro Alberto.

Prospetto a levante.

Guardando da destra, appare la fronte o testata posteriore (in via della Canapa) del palazzo di Re Enzo. Tutto è disegnato sui rilievi praticati nell'edificio, meno l'occhio circolare che è proposto sopra analoghi esempi esistenti in palazzi consimili del secolo XIII, poichè ivi il muro molto rimaneggiato non offrì suggerimenti.

Sull'alto di essa fronte, la salita cuspidale della merlatura è comprovata dai tronconi di parecchi merli ora esistenti ai due inizii della cuspide mozzata.

Accanto, la solita torre del 1260.

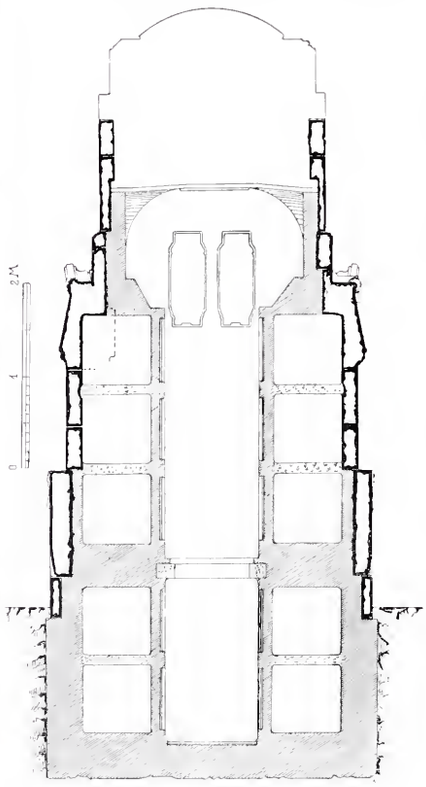
Poi il prospetto dell'altro palazzo, qual'è in via delle Accuse, colla torre del Capitano del Popolo sull'angolo, e come lo si vede venendo da via Orefici. Tutte le finestre sono disegnate sulle traccie esistenti delle antiche. La porta (di cui non è vestigia) presso la torre del Capitano, è indicata da documenti d'archivio La grande finestra ad arco ribassato è disegnata sui rilievi dell'antica ben conservata; illuminava una scala a cui si accedeva per una bella porta di cui le traccie vedonsi sotto il voltone, a destra.

Poi il prospetto laterale del Salone del 1485, quale esiste in piazza degli Uccelli; l'architettura offrendosi disegnata compiuta di cornicione, attico merlato e comparti nelle finestre.

EDICOLA PASSONI

nel Cimitero Monumentale di Milano

Arch. Carminati e Gussalli - Tav. XXVI e XXVII



Sezione.

L'edicola funeraria eretta per la famiglia Passoni nel Cimitero Monumentale di Milano, dagli Architetti Francesco Carminati ed Emilio Gussalli, sorge sopra un'area quadrata di m. 3.50 di lato ed ha un'altezza complessiva di m. 6.50

È costrutta in sarizzo, fornito dalla Ditta Porroni di Canzo, e nell'interno ha le pareti rivestite in marmo di Carrara e Bardiglio. Il cancello che chiude la porta d'accesso è fuso in bronzo.

L'edicola contiene quattro colombari e otto ossarî al piano sotterraneo, e sei colombari nel piano fuori terra. È però possibile calcolare sopra uno spazio per altri sedici ossarî, che se non sono finora costrutti, sono stati però già progettati.

FABBRICATO SCOLASTICO « REALDO COLOMBO » IN CREMONA

Prima del 1893 il Comune di Cremona aveva provveduto ai fabbricati scolastici occorrenti per l'istruzione elementare, in parte ampliando vecchi fabbricati di ragione Comunale, in parte riducendo a centro scolastico un vecchio palazzotto di ragione privata, appositamente acquistato a quello scopo.

Prospetto generale.

Riuscite poco soddisfacenti tali riduzioni, se non dal lato dell'economia almeno dal lato dell'igiene, poichè i locali così ottenuti soddisfano assai poco alle moderne esigenze didattiche; nel 1892 l'Amministrazione Comunale, costretta a provvedere nuove aule dall'ognora crescente affluenza dei bambini alle scuole pubbliche, pensò all'erezione *ex novo* di un fabbricato grandioso in una delle zone più popolate della Città, su area già preventivamente acquistata dal Comune in contiguità del vecchio centro scolastico di Via Aporti.

L'incarico dello studio del progetto venne affidato all'Ufficio Tecnico Municipale il quale in base agli intendimenti dell'Amministrazione presentò diversi progetti relativi alla costruzione di 10 a 12 aule per maschi ed altrettante per femmine, oltre ai locali accessori.

La parte destinata ai maschi era progettata su area libera, quella per le femmine portava la demolizione dell'attiguo vecchio Centro Aporti. Del progetto scelto però non venne presentato al Consiglio Comunale nel 1893 che la parte destinata ai maschi, compresa la palestra ginnastica, la quale avrebbe in seguito dovuto servire anche per le femmine, rimandando la costruzione del riparto destinato a queste a tempi migliori. Per queste ragioni non ebbe fin quì esecuzione che la parte di fabbricato destinata ai maschi. Il nuovo edificio sorge nella parte bassa della Città, in una delle zone più popolata da gente povera e precisamente in angolo fra le vie Gonzaga e Realdo Colombo, avendo l'ingresso ed il prospetto principale rivolto a Sud-Est, occupando quest'ultimo metà circa dell'intera lunghezza della via Realdo Colombo, lasciando disponibile l'altra metà per la fronte del futuro centro femminile.

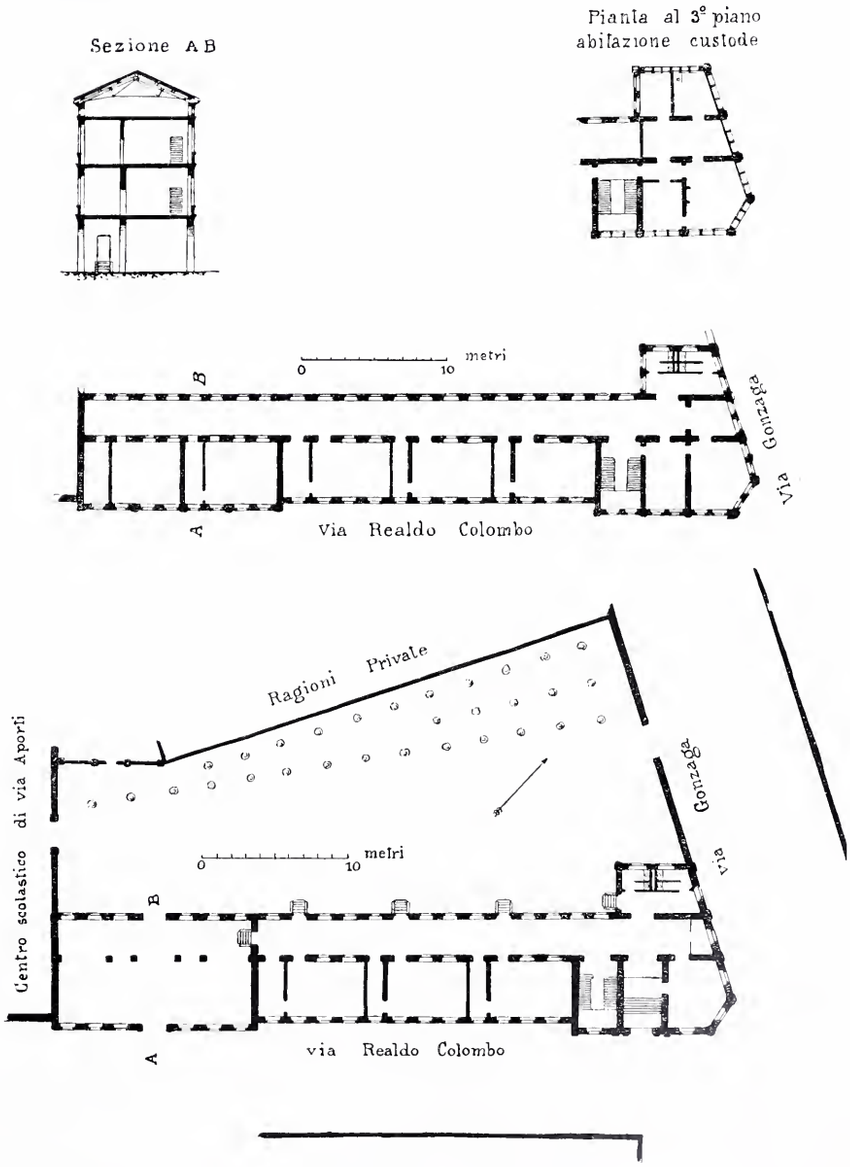
Occupa in tutto un'area di mq. 2500 circa con una superficie libera destinata a cortile di mq. 1600.

È un fabbricato a tre piani compreso il terreno, il cui pavimento è sopra elevato di m. 1.30 circa sul piano della strada e m. 1.00 sul piano del cortile. È interamente provvisto di sotterranei ad eccezione della parte corrispondente alla Ginnastica, sotterranei che riescono indispensabili per mettere i locali terreni in buone condizioni igieniche, tanto più che in quella zona le acque freatiche, durante le grandi piene del Po, s'innalzano fino a pochi metri dal suolo.

Il fabbricato venne progettato e costrutto secondo le esigenze moderne dell'igiene e della didattica non solo, ma quasi anche con certo lusso.

Contiene tre aule a terreno prospicienti la via Realdo Colombo, delle dimensioni di circa m. 8.50 × 6.40 × 5.20, provvedute di attigui piccoli locali uso spogliatoio, larghi circa 1.60, ed altre cinque aule a primo piano e cinque al secondo, pure con spogliatoi.

Ogni aula è illuminata da cinque finestre delle dimensioni 1.30 × 3.90, delle quali tre verso strada e due verso il



Piante del piano terreno e dei piani superiori.

corridoio. Al piano terreno trovasi anche la gran sala della ginnastica, delle dimensioni di m. 21 × 11.40, alta m. 6.00, con pavimento al piano del cortile, destinata in avvenire per uso promiscuo.

Altri locali destinati a servizi di secondaria importanza (sale pei maestri, per biblioteca, sala d'aspetto, ecc.) completano il fabbricato. In ogni piano le aule sono disimpegnate da corridoi della larghezza di m. 4.00, chiusi, affinchè possano servire durante l'inverno per la ricreazione e comunicanti ad una delle estremità colle antilatrine poste a monte del fabbricato.

Il piccolo locale di dimora del bidello durante l'orario di scuola è posto in modo che egli possa sorvegliare comodamente l'atrio, le scale, l'ingresso alle aule e le latrine; la sua abitazione è collocata invece nella parte più alta dell'edificio. I locali tutti, compresi i corridoi, l'atrio, sono riscaldati con calorifero a vapore a media pressione, sono pavimentati in lava metallica, con pareti coperte d'intonaco comune con spigoli arrotondati.

Le latrine, tutte munite di sifone con servizio d'acqua a cacciata intermittente, hanno pareti e pavimento in pietra calcare levigata di Botticino. Le antilatrine hanno pure pavimento in pietra calcare levigata.

L'acqua potabile e per servizio delle latrine, in attesa che venga effettuato il già approvato impianto dell'acqua potabile, viene provvista estraendola dal sottosuolo alla profondità di m. 40 circa, mediante pozzo tubolare in ferro e pompa azionata da motore elettrico. A completamento di notizie diremo che l'acqua estratta dal sottosuolo appartiene alla stessa falda dalla quale si estrarrà l'acqua che dovrà servire per l'impianto generale della città.

Quest'acqua per quanto buona e batteriologicamente pura, viene, prima d'esser distribuita, aereata e filtrata per separarla da certi composti di ferro che l'intorbidano appena a contatto dell'aria.

La scala in due branche per ciascun piano è a sbalzo, della larghezza di m. 1.40, con gradini in lastre di bevola del Lago Maggiore e ripiani pavimentati di piastrelle compresse greificate.

La decorazione dell'editicio venne ottenuta accoppiando la terra cotta, di produzione locale, alla pietra calcare di Brescia, lavorata, ricorrendo invece per lo zoccolo al granito di Baveno.

In complesso il fabbricato serve per 650 alunni ed è costato in tutto L. 213 mila, escluso il valore dell'area. Nel lodevole intento di favorire le industrie locali, l'Amministrazione Comunale ricorse per la costruzione del fabbricato, fin dove fu possibile, a ditte e ad operai della Città, rivolgendosi fuori del Comune per quelle sole forniture che non potevano essere date dall'industria locale.

Chiuderemo la descrizione col presentare le Ditte che compirono opere e forniture di maggior entità, compiacendoci di poter affermare che esse furono eseguite con diligenza e scrupolosità, essendosi tutte quante adoperate per la miglior riuscita dell'opera.

Ditta Bassi Ferdinando di Cremona (opere murarie e correlative).

Ditta Repellini Ing. Giovanni di Cremona (decorazioni in terra cotta).

Ditta Lombardi Davide di Rezzato (decorazioni in pietra calcare di Botticino).

Ditta Lehmann di Milano (riscaldamento a vapore).

Ditta Cugini Praga (Pavimenti in lava metallica).

I serramenti e ferramenta, i tubi ed altri accessori pel servizio d'acqua, vennero eseguiti con felice risultato da ditte cittadine.

IL NUOVO MACELLO PUBBLICO DI PADOVA

Arch. Alessandro Peretti

L'Amministrazione comunale di Padova, sorta nel 1900 col voto dei partiti popolari, la quale tanto bene fece a quella città iniziando quel movimento ascensionale del quale ognuno può riconoscere gli effetti e che la porterà un tempo a quel posto del quale la fanno degna e la fertilità del suolo e le gloriose tradizioni, si è preoccupata delle infelici condizioni [illegible] quali trovavasi il vecchio mattatoio.

Ingresso principale.

È questo uno dei primi edifici costruiti per questa [illegible] destinazione con i criteri che imperavano allora [illegible] 1830) quando sembrava che nessun edificio [illegible] si, qualunque fosse la sua destinazione, il quale non richiamasse alla mente il Partenone od altro monumento dell'antichità. Se perciò quel fabbricato imponeva con la maestà delle sue classiche forme, non corrispondeva affatto alle esigenze del servizio nè a quelle dell'igiene.

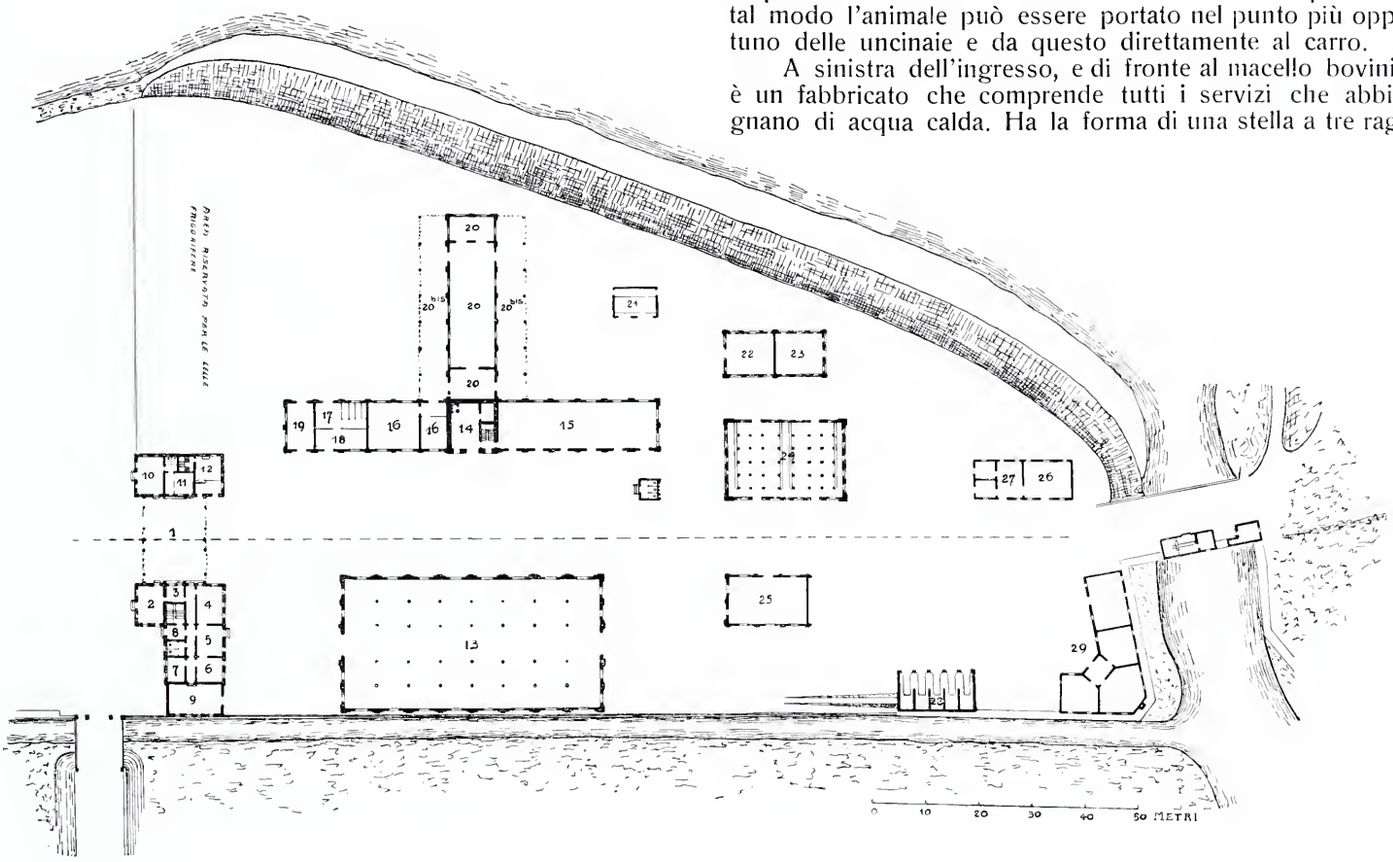
Quella Amministrazione comunale incominciò adunque a ricercare l'area più adatta ad un nuovo macello e la trovò in quel lembo estremo a sud-est della città, che è denominato S. Massimo, vicino a un grosso canale che facilita la questione della fognatura del nuovo stabilimento.

Interno del macello bovini.

Il progetto del nuovo mattatoio, redatto nel 1904 dall'ingegnere Alessandro Peretti, capo di quell'Ufficio civico dei L. L. P. P. venne appaltato alla impresa Enrico Levi & C. di Firenze, che ne iniziò la esecuzione nel 1906 e la terminò sul finire del 1907.

Il nuovo mattatoio, quantunque non debba servire che

per una città di poco più di ottantamila abitanti, è riuscito grandioso e interessante per talune particolarità. Si compone di nove corpi di fabbrica principali, senza contare i cessi e la concimaia dello stallatico, e i vari fabbricati sono divisi



PLANIMETRIA GENERALE

1. Ingresso - 2 Uffici daziari - 3. Pesa - 4-5-6-7. Uffici della direzione - 8. Ingresso all'abitazione del Direttore - 9. Magazzino - 10. Guardie daziarie - 11. Guardie di città - 12. Custode - 13. Macello bovini - 14. Locale caldaie - 15. Tripperie - 16. Lavorazione carni panicate - 17-18. Spogliatoio e doccie del personale - 19. Refettorio del personale - 20. Macello suini - 20*bis* Stallotti di sosta provvisori per suini - 21. Concimaia stallatico - 22. Stallotti di sosta suini - 23. Stallotti di sosta lanuti - 24. Stalla di sosta bovini - 25. Macello lanuti - 26-27. Stalla d'osservazione, distruzione carni infette - 28. Concimaia - 29. Servizi accessori.

da viali larghi e arborati. Daremo una breve descrizione dei singoli corpi di fabbrica.

L'ingresso principale è costituito da una tettoia in cemento armato con sovrapposta terrazza, la quale tettoia copre lo spazio che serve per la prima visita del bestiame e unisce il corpo di fabbrica a sinistra comprendente l'abitazione del

Prospettiva generale e stalle di sosta.

custode, un locale per le guardie daziarie e quello per le guardie di città, col corpo di fabbrica a destra che comprende gli uffici, la pesa, l'abitazione del Direttore.

Il mattatoio dei bovini a destra di chi entra consta di una grande sala di m. 48 di lunghezza e larga m. 25, illuminata da ampi finestroni e da un lucernario. Attualmente l'unica divisione fra posta e posta di macellazione è costituita da un doppio ordine di uncinaie, ma la disposizione adottata permette eventualmente la riduzione del macello a celle.

Il sollevamento degli animali è fatto con paranchi differenziali fissati a carrelli trasportatori che scorrono sulle ali di poutrelles fissate all'armatura in ferro del coperto e in tal modo l'animale può essere portato nel punto più opportuno delle uncinaie e da questo direttamente al carro.

A sinistra dell'ingresso, e di fronte al macello bovini, vi è un fabbricato che comprende tutti i servizi che abbisognano di acqua calda. Ha la forma di una stella a tre raggi; il nucleo centrale è il locale delle caldaie, e dei raggi il primo comprende le tripperie, il secondo la lavorazione delle carni panicate, le doccie, lo spogliatoio e il refettorio pel personale, e l'ultimo è esclusivamente dedicato alla macellazione dei suini. Quest'ala è fiancheggiata da pensiline le quali coprono

Interno tripperie.

gli stallotti di sosta provvisori, dai quali gli animali passano direttamente al locale di macellazione e di depilazione. Le stalle di sosta dei bovini, suini e lanuti poco hanno di notevole.

Solo devesi osservare che quelle dei bovini sono costruite in modo da permettere la visita degli animali, senza pericolo girando loro attorno.

Il macello lanuti ha poca importanza poichè sia la ma-

cellazione come l'allevamento di questo genere di bestiame è in costante e rapida diminuzione.

Le stalle di osservazione costruite a celle separate hanno vicino il locale di macellazione e quello per la distruzione delle carni infette.

Un fabbricato con vari locali, costruito nella parte più appartata del macello, comprende i servizi accessori di colatura del sevo, lavorazione del sangue, salatura delle pelli ed essicazione delle budella.

La concimaia pel vuotamento dei ventricoli è a due piani. In quello inferiore sono le botti in ferro che ricevono le materie fecali e servono a trasportarlo e nel piano superiore, al quale si accede per una rampa a lieve pendenza, vi sono i lavandini e le vasche speciali pel vuotamento dei ventricoli. Il macello è dotato di una estesa rete di tombini e di tubazioni dell'acquedotto. Queste ultime partono da un serbatoio cilindrico in cemento armato della capacità di 300 m^3 costruito sul vicino bastione e questa disposizione permette di provocare forti cacciate d'acqua pel lavaggio dei tombini. Alla parte opposta dell'ingresso principale vi è un ingresso secondario che serve solo in casi speciali e per la comunicazione diretta col canile municipale costruito fuori del macello ma in prossimità allo stesso. Il costo del mattatoio compreso il valore dell'area è stato di circa 430 mila lire. Una vasta area a sinistra dell'ingresso attende la costruzione delle celle frigorifere già progettate.

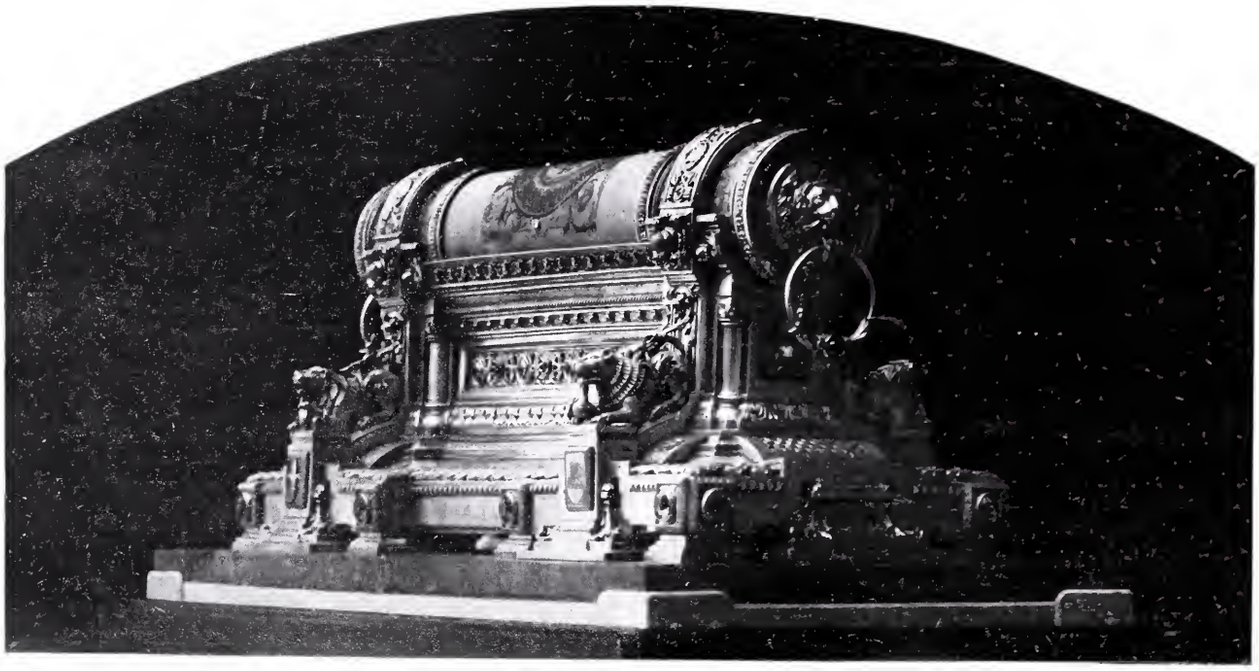
UN COFANO ARTISTICO

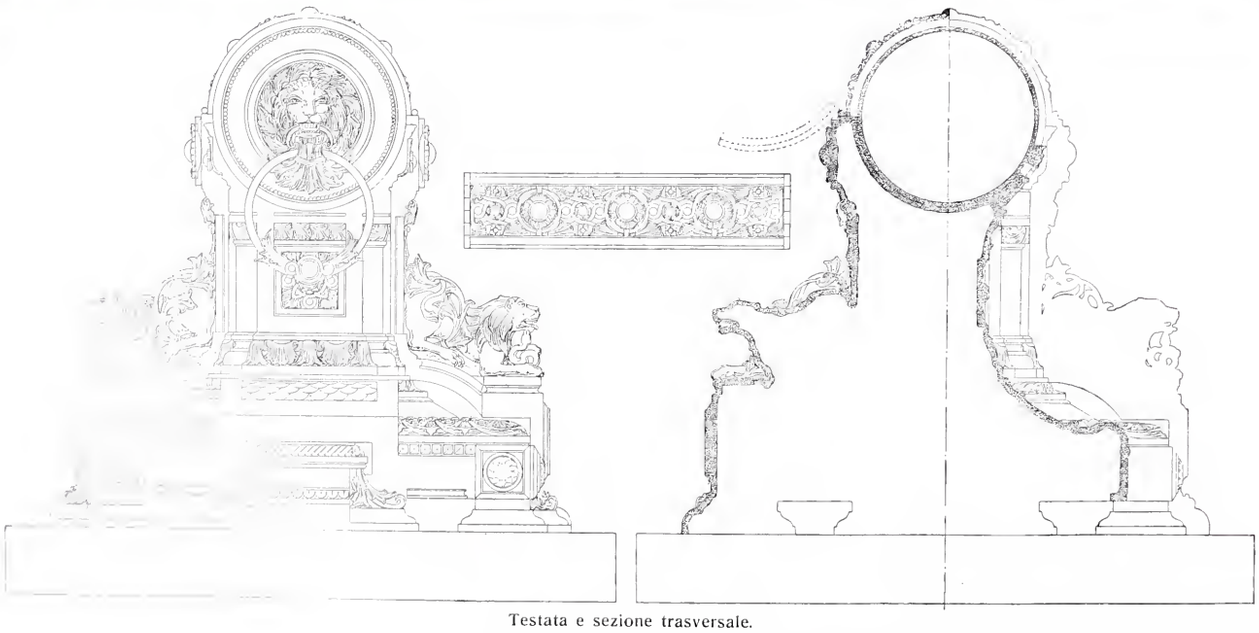
Arch. Angelo Cattaneo - Tav. XXVIII

Il cofano progettato dall'Arch. Cattaneo e costrutto la grandine, con sede in Milano, alla Sede Centrale di Trieste della Società Assicurazioni Generali.

È in argento e oro cesellati, con smalti a colori e pietre preziose, ed è costato all'incirca L. 10.000.

Il lavoro di cesello venne eseguito dal Sig. A. Ronchi,





Testata e sezione trasversale.

[illegible] zione, è destinato a contenere una perga- [illegible] Società Assicurazioni a premio fisso contro gli smalti dalla Ditta Gerosa; le pietre preziose furono fornite dall'Oreficeria Ditta Bavelli.

[illegible] Responsabile Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12 *Proprietà artistica e letteraria riservata*

"L'EDILIZIA MODERNA"
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23
(TELEFONO 82-21)

LA NUOVA SEDE DEL CREDITO AGRARIO BRESCIANO

Arch. Antonio Tagliaferri e Ing. Camillo Arcangeli

Tav. XXIX e XXX

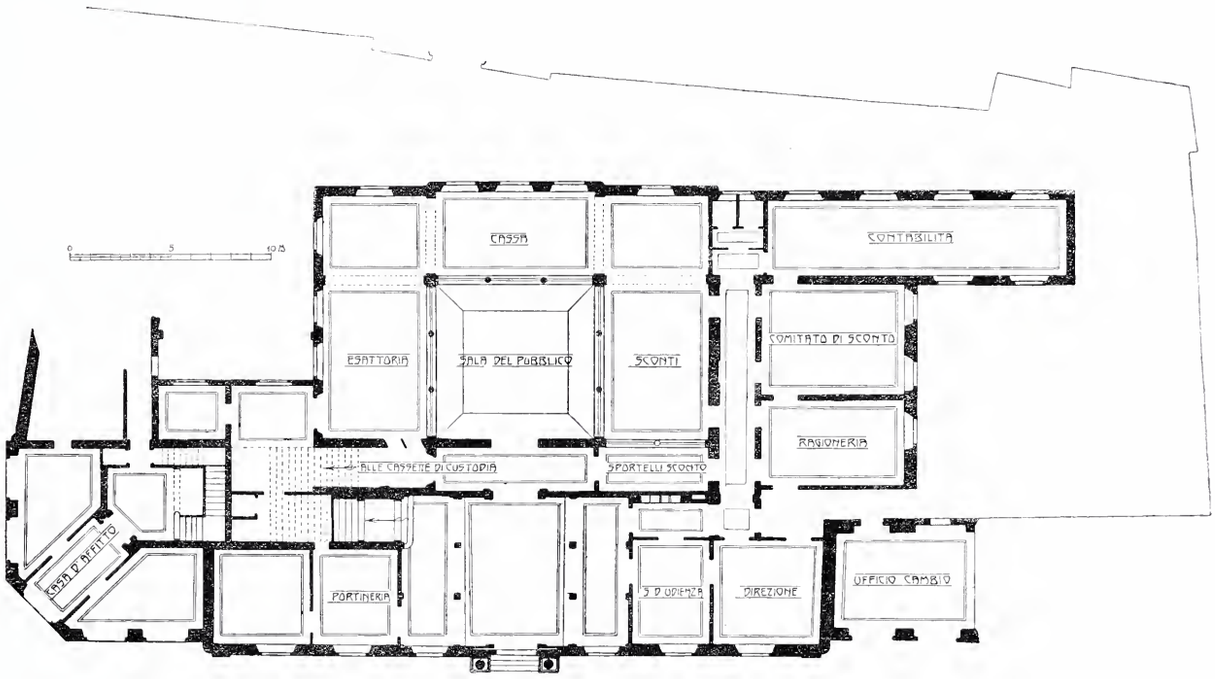
Il nuovo palazzo, testè ultimato a Brescia e destinato a sede del Credito Agrario Bresciano, venne costruito sull'area che costituiva il cortile anteriore all'ex palazzo Bevilacqua in Piazza del Duomo.

Il progetto venne studiato per la parte decorativa dall'Architetto Antonio Tagliaferri, e per la parte planimetrica dall'Ingegnere Camillo Arcangeli al quale si deve anche la direzione dei lavori.

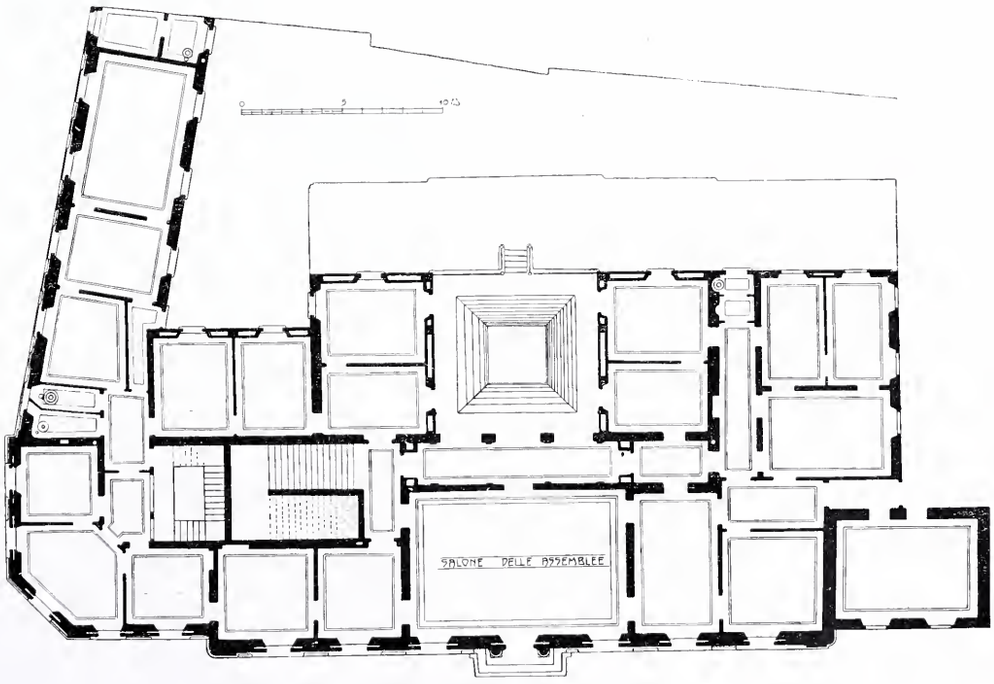
La facciata e i principali ambienti dell'edificio furono inspirati all'architettura del XVII secolo, e l'Arch. Tagliaferri ne trasse partiti decorativi di austera semplicità, quali meglio si convengono alla sede di un istituto di credito.

Anche le piante furono studiate in modo che i varî servizi si svolgessero ordinatamente, sia nei rapporti delle comunicazioni fra gli impiegati dei diversi uffici, sia delle maggiori comodità pel pubblico.

Particolarmente degni di nota sono il salone degli sportelli, il gran scalone che accede al primo piano, e la sala del Consiglio. Anche in questo istituto, come ormai in quasi tutti gli istituti del genere, si è provvisto ad offrire ai clienti il servizio di cassette per la custodia dei valori, e anche quì il *caveau* venne costrutto con tutte quelle cautele e con tutti quei perfezionamenti suggeriti dall' esperienza, atti a garantire in modo perfetto la sicurezza dei valori e il buon funzionamento del servizio.



Pianta del piano terreno.

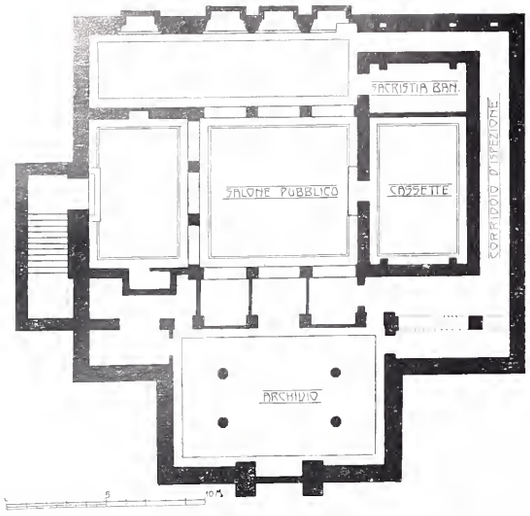


Pianta del primo piano.

La costruzione venne assunta dall'Impresa Taglietti per quanto riguarda le opere murarie. La Società Bresciana dei Cementi costrusse invece i solai e tutte le altre opere in cemento armato.

Le opere in pietra di Mazzano e Botticino furono eseguite dalla Ditta Gaffuri e Massardi e parte nell'interno dalla Ditta Annibale Sberna di Virle.

I lavori in ferro vennero eseguiti dai Fratelli Cancarini e Tacchini e dall'Istituto Pavoni, mentre provvidero alle principali opere in legno le Ditte Varischi, Fratelli Dusi, Maghini P. e Comp., tutte di Brescia.



Pianta del sotterraneo.

Ingresso al salone degli sportelli.

Sorvegliò i lavori in aiuto e in rappresentanza dei progettisti il Sig Girolamo Marchesi.

CAFFÈ-BIRRERIA "APOLLO„ IN MILANO

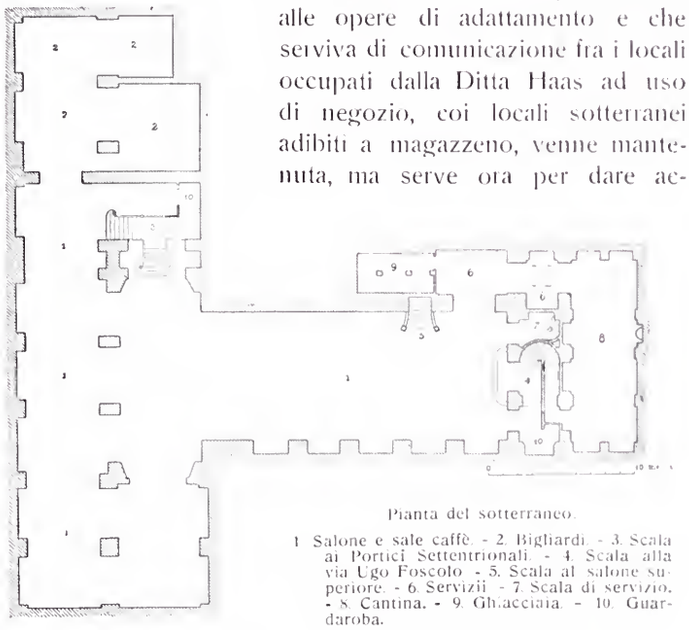
Arch. Giovanni Giachi - Tav. XXXI e XXXII

Il caffè-birreria "Apollo„ venne ricavato dai locali sotterranei già occupati dalla Ditta Filippo Haas e Comp. in uno dei palazzi del lato Settentrionale della Piazza del Duomo di Milano, e l'Arch. Giachi, a soddisfare le numerose esigenze che la nuova destinazione imponeva, ebbe a lottare colla tirannia dello spazio, specie per quanto riguardava lo sviluppo dei servizi.

Tuttavia, con ingegnose disposizioni di scale e coll'utilizzazione di ogni minimo vano, riuscì a fornire il nuovo ritrovo milanese di ogni conforto, nei riguardi sia del [illegible] che del pubblico.

[illegible] salone, di nuova costruzione e in discesa, con [illegible] e rivestimenti in pietra di Mazzano, serve [illegible] portici Settentrionali di Piazza del Duomo, [illegible] nel mentre dal lato opposto una scala di più modeste dimensioni serve di sfogo per l'uscita, sboccando verso la via Ugo Foscolo. Con queste due scale è assicurata una regolare circolazione del pubblico, anche nell'occasione di eventuali e straordinarî affollamenti.

La scala in marmo preesistente alle opere di adattamento e che serviva di comunicazione fra i locali occupati dalla Ditta Haas ad uso di negozio, coi locali sotterranei adibiti a magazzeno, venne mantenuta, ma serve ora per dare accesso ai locali di *toilette* e ai gabinetti di decenza, pei quali fu necessario il collocamento in piano terreno a motivo delle quote di immissione degli scarichi nella fognatura cittadina. D'altronde, l'aver posto tale importante servizio in un piano differente da quello dei locali adibiti ad uso di caffè, se costituisce un piccolo disturbo pel pubblico che ne usufruisce, ne garantisce però un più segregato e migliore funzionamento, tanto che le esigenze dello spazio e



Pianta del sotterraneo.

1. Salone e sale caffè. - 2. Bigliardi. - 3. Scala ai Portici Settentrionali. - 4. Scala alla via Ugo Foscolo. - 5. Scala al salone superiore. - 6. Servizii. - 7. Scala di servizio. - 8. Cantina. - 9. Ghiacciaia. - 10. Guardaroba.

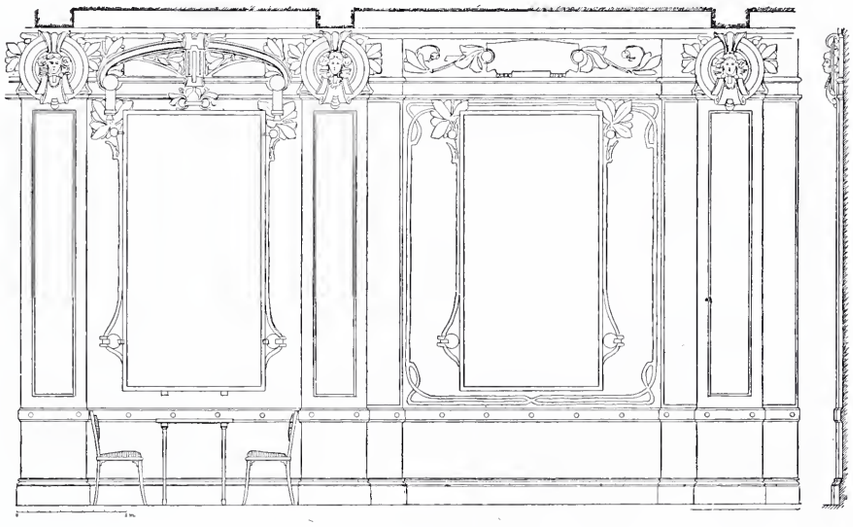
Scala ai Portici Settentrionali.

delle condizioni altimetriche costituirono in questo caso un ottimo consiglio all'architetto progettista.

Anche la cantina e alcuni altri locali di servizio trovarono opportuna sede, parte nel sotterraneo e parte in alcuni locali di piano terreno, provvedendo ad ovviare all'inconveniente delle differenze di livello con una pompa azionata da un motorino elettrico, la quale serve assai comodamente al travaso dei liquidi occorrenti.

Particolare cura venne spiegata nel procurare al grande ambiente destinato al pubblico la più perfetta e regolare ventilazione, problema tanto più importante in quanto, trattandosi di un locale sotterraneo, prevedibilmente affollato, non si poteva disporre di sufficienti aperture dirette verso l'esterno.

Di queste poche aperture fu pertanto usufruito il più possibile, con opportuni e studiati serramenti in ferro, così da utilizzare al massimo la ventilazione naturale. Ma si ricorse altresì ad un impianto di ventilazione artificiale con condotti di aspirazione e circolazione d'aria e con quattro aspiratori meccanici, di cui uno del diametro di un metro; tutti questi aspiratori immettono in condotti comunicanti coll'esterno.



Dettaglio decorazione delle pareti.

La decorazione adottata è inspirata allo stile moderno e le tinte chiarissime di cui furono coperte le pareti e i soffitti, con sobrie e ben distribuite dorature e con tenui note di colore nelle bordure e nei fregi, rendono l'ambiente assai simpatico e tolgono completamente ad esso l'idea d'un sotterraneo. Grandi specchi, ricchi lampadarî e profusione di luce completano l'effetto.

Le opere in ferro furono eseguite dalle Ditte Arcari e Clerici; le opere in marmo dai Fratelli Bogani; quelle in legno e il mobiglio dai Fratelli Regola. Le decorazioni dipinte e a rilievo, nonchè le verniciature a encausto delle pareti, vennero assunte dalla Ditta Luigi Valentini e Figlio. Gli apparecchi di illuminazione e gli impianti elettrici furono eseguiti dalle Ditte Redaelli e Cicchetti. Le opere in bronzo e ottone sono delle Ditte Canziani Giovanni e Girola Paolo successo a Vismara.

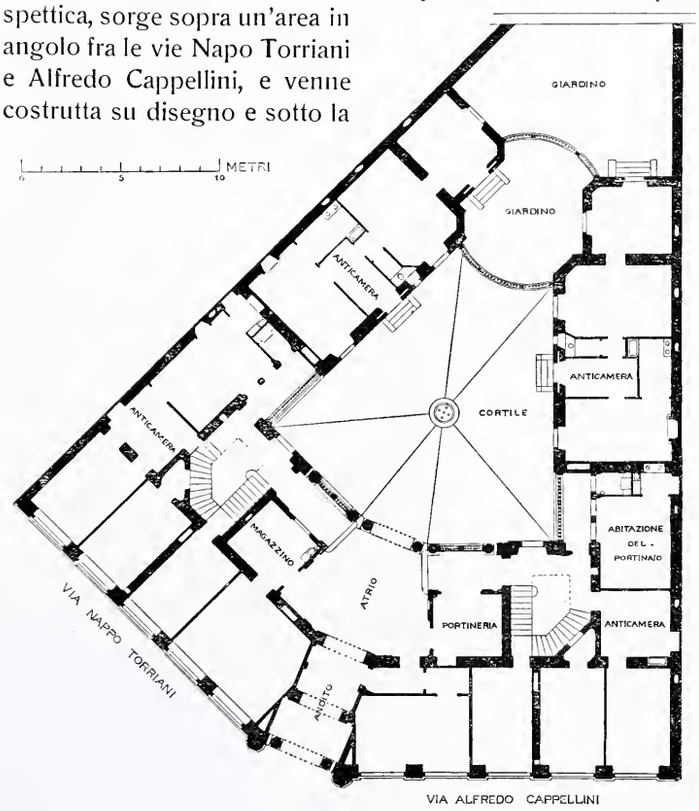
Le suaccennate Ditte sono tutte di Milano.

CASA DEL SIGNOR LUIGI DE-MICHELI IN MILANO

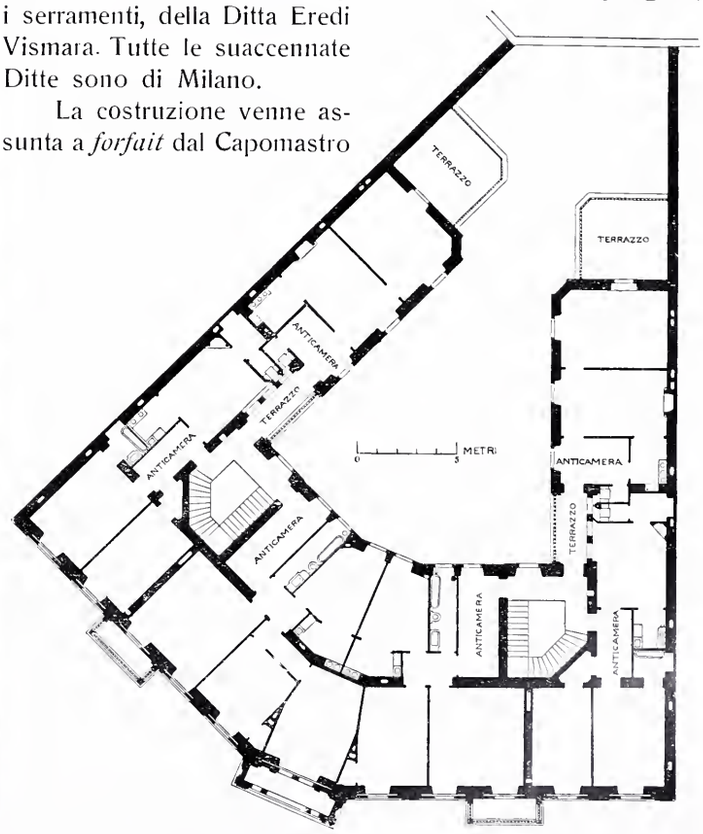
Arch. Ernesto Pirovano - Tav. XXXIII

La casa di cui si uniscono le piante e la veduta prospettica, sorge sopra un'area in angolo fra le vie Napo Torriani e Alfredo Cappellini, e venne costrutta su disegno e sotto la direzione dell'Arch. Ernesto Pirovano. La casa venne destinata ad uso di civile abitazione ma con piccoli appartamenti, per modo da essere accessibili a famiglie di modeste condizioni. Tuttavia venne curata la decorazione esterna, eseguita in cemento martellinato dalla Ditta A. Pirovano. I ferri battuti sono della Ditta Scalori e Leali; i pavimenti, della Ditta Spangher; i serramenti, della Ditta Eredi Vismara. Tutte le suaccennate Ditte sono di Milano.

La costruzione venne assunta a *forfait* dal Capomastro Signor Leonardo Leoni, e il costo ne risultò assai tenue e di molto inferiore alla media ordinaria.



Pianta del piano terreno.



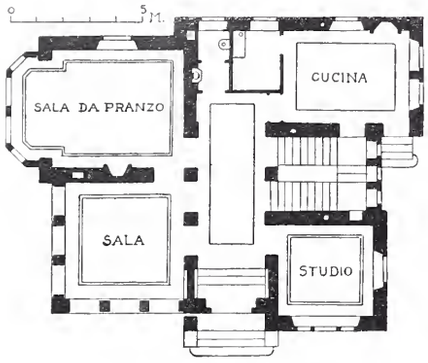
Pianta dei piani superiori.

VILLINO GALIMBERTI A RODI FIESSO, NEL CANTON TICINO

Arch. Diego Brioschi - Tav. XXXIV

Il villino del Sig. Giuseppe Galimberti, eseguito a Rodi Fiesso in Canton Ticino su disegni dell'Arch. Diego Brioschi di Milano, copre una superficie di mq. 157 ed è circondato da un giardino di mq. 1800 prospiciente la strada cantonale. La posizione della villa e la natura del paesaggio circostante hanno dato la nota caratteristica nella concezione del progetto che si è voluto molto gaio e con molte finestre, a mezzo delle quali si godono i variati panorami del paesaggio alpino.

I piani di distribuzione della villa furono redatti in modo da lasciare ampie comunicazioni allo interno, tanto che la vita degli abitatori potesse svolgersi col minore inciampo possibile di divisioni murarie. Vi sono così al piano terreno rialzato le sale e la scala che si aprono sull'atrio con ampie aperture. La sala d'angolo con sei finestre è quanto vi ha di più allegro, arioso e illuminato. La sala da pranzo, pure con un lato ad ottagono ed a grandi vetrate, è di dimora piacevolissima. Al piano terreno vi sono anche la cucina e i servizi, mentre che dalla cucina stessa, a mezzo di scala, si arriva ai sotterranei molto illuminati, adibiti a dispense, cantine, lavanderia. Al piano superiore sono poste le camere da letto con i servizi di bagno e w.c. annessi. Nel sottotetto furono ancora ricavate alcune buone camere di servizio.

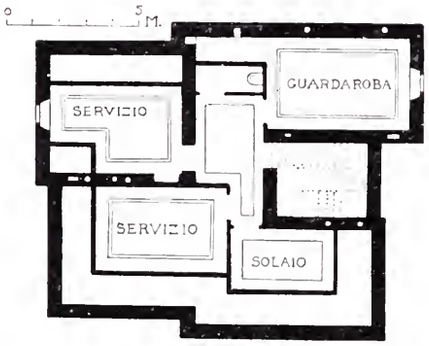


Pianta del piano terreno.

Le fronti esterne, molto varie per le distribuzioni stesse delle piante, hanno un largo coronamento a grondaia in legno, e sotto di un fregio leggero si sviluppano le pareti tinte a fresco in bianco fino all'alto zoccolo bugnato. Ed è meraviglioso il senso di fresco e di gaio che questa candida tinta conferisce alla villetta, in contrasto con le falde boscose dei monti e con le tinte cupe dei pini.

Pianta del primo piano.

La villa venne costrutta dall' Impresa Bolognesi e Ambrosetti, due nostri connazionali ora stabiliti in Canton Ticino. Le opere in legno furono affidate alle Ditte Torrani e Giamboni, le opere in ferro alla ditta Tenconi che trovansi tutte in posto. La costruzione fu eseguita in pietrame, con soffitti in legno, ad eccezione di quello del sotterraneo che è in cemento armato. Il tetto è in tegole piane di cemento, della ditta G. Cremonesi di Pizzighettone e fecero buonissima prova anche negli inverni assai rigidi della vallata. I pavimenti sono quasi tutti in *pitc-pine*.



Pianta del sottotetto.

All'interno venne adottata una decorazione elegante ma semplice, quale si addice ad un villino di montagna.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(*dalla "Rivista Tecnico-Legale" di Palermo*)

Lastrico solare. Parapetto. Veduta. Servitù apparente.

Il parapetto di un lastrico solare, che permetta di affacciarsi sul fondo del vicino, è segno visibile di una servitù di un prospetto quand'anche non abbia sporto o ginellatura perchè esso stesso costituisce l'indizio della sua destinazione.

Attesochè tutta la disputa si concentra nel decidere se i parapetti affacciatoi possano essere segni visibili di servitù di prospetto, anche che non abbiano sporto o ginellatura di cui all'art. 587 cod. civ. [illegible] art. 618 [illegible] codice civile dichiara che a costituire una servitù apparente occorrono dei segni visibili a colui che avrebbe diritto ad [illegible] [illegible] è di per sè stesso un segno visibile in [illegible] costituisce l'indizio della sua destinazione a [illegible] su di esso. Non è in un lavoro superficiale o [illegible] alla costruzione stessa che deve riscontrarsi il segno visibile.

Nè deve trascurarsi tutto ciò che nella esteriorità di un edificio possono aggiungere la facile [illegible] della esistenza di un pavimento di lastrico intorno a cui il parapetto si presenta come affacciatoio. L'esempio proprio che dà la legge nel ridetto articolo 618 [illegible] confirma. In vero in esso non [illegible] addita negli esempi il balcone, [illegible], la finestra, l'acquedotto. Quale è il segno esteriore che [illegible] grande e rettangolare con imposte e lastre di [illegible]za, dalla parte interna sia una vera finestra affacciatoia anzichè uno di quei grandi finestroni che pure si tiene specialmente negli stabilimenti industriali, se non precisamente la esistenza di un pavimento su cui poggiandosi si viene ad usare della affacciata della finestra? Anche ricercando lo sporto o la ginellatura nel parapetto affacciatoio significa applicare quel segno che la legge impone ad indicatore del dritto di proprietà, art. 547 codice civile, come segno necessario della esistenza della servitù.

Nel caso in esame pel detto del perito è chiaro che avendo il De Simone altri vani prospicienti al fondo Scafa, la parte sopra esistente a quei vani costituisce appunto un lastrico con parapetto. Nè deve trascurarsi di aggiungere che la ginellatura o sporto che è indizio di proprietà, può trovarsi tanto sull'orlo di un muro superiore, che non abbia accessi a lastrici di un edificio, quanto sull'orlo di un vero parapetto affacciatoio, ed allora si avrebbe come segno visibile di servitù, una esteriorità che non ha quella destinazione. Dall'esteriore invece dell'edificio deve assorgere quel segno, che il muretto ultimo di qualunque lato di un edificio avente o non ginellatura o sporti sia muro di limite dell'edificio o parapetto affacciatoio. Per quanto possa esservi di differenza tra l'apparenza di servitù che dà una finestra affacciatoia dell'interno di una casa e quella che si possa avere da un muricciuolo che stia in un sito ove occorre andare a bella posta, pure l'una e l'altra sono segni visibili della stessa servitù di prospetto che si ha sul fondo del vicino che appunto dal vedere che un parapetto può essere affacciatoio deve conoscere che a quel lastrico si accede a bella posta e che accedendovi non si monta in lastrico.

Ditta Scafa c. De Simone (*Corte d'Appello di Napoli — 23 dicembre 1907* — Mannacio, Pres. - De Ruggiero, Est.).

[illegible] Responsabile Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12 *Proprietà artistica e letteraria riservata*

Anno XVII. Fasc. VII. Luglio 1908.

"L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

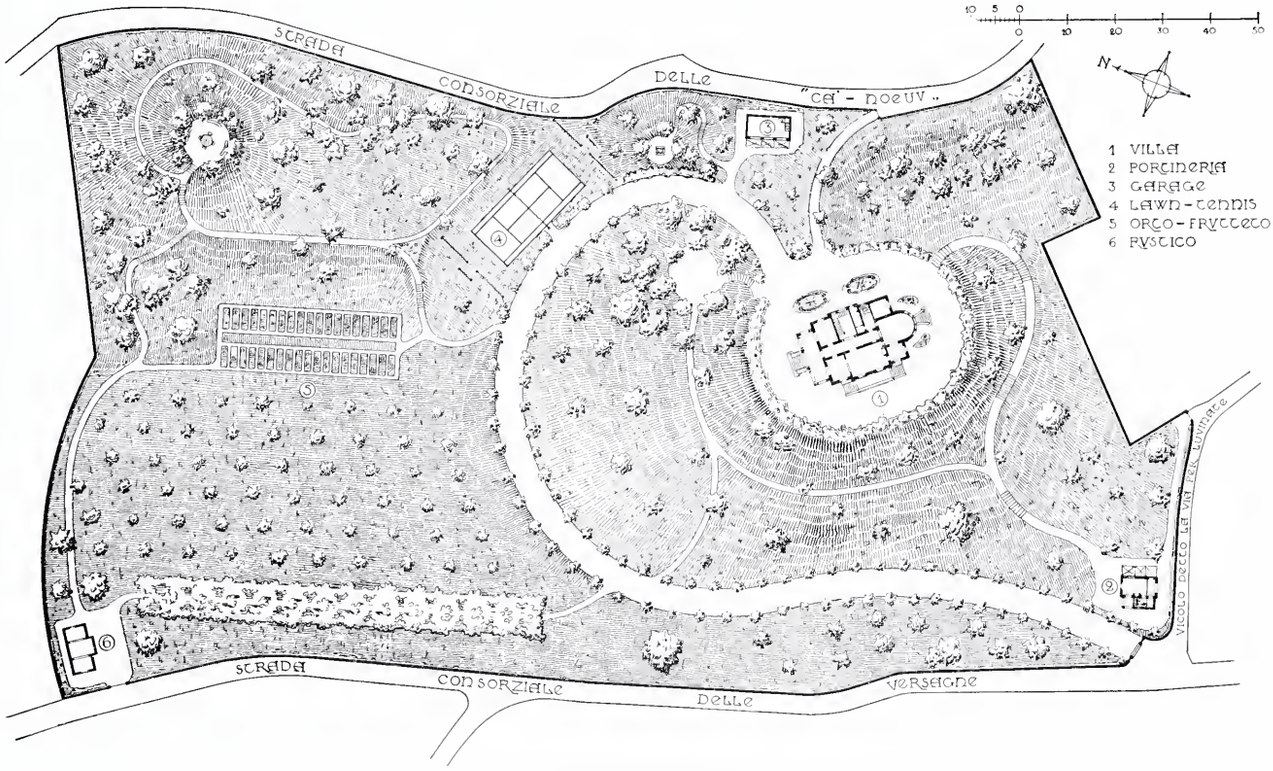
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

VILLA DELLA SIG.RA IRMA PIATTI BIANCHI in VELATE VARESINO

Arch. Agostino Caravati - Tav. XXXV e XXXVI

Questa villa sorge in Velate, ai piedi del Sacro Monte di Varese, nella località detta la Vigna e Calcinetto, ad un'altitudine di m. 540 sul livello del mare.



Planimetria generale.

La località scelta per questa villa è quanto mai fortunata per lo splendido panorama che essa offre. Infatti l'occhio spazia senza restrizione alcuna sulla vasta pianura lombarda, sui colli del Varesotto sui laghi di Varese, di Varano e Maggiore, nonchè sulla splendida e ininterrotta catena di monti che dall'Appennino risale al Monviso, si estende al Pallanzone e va degradando nei colli della Brianza.

Il terreno misura una superficie di circa 30 mila metri quadrati, di cui parte era a bosco con ricche ed annose piantagioni che vennero naturalmente conservate, e parte era a gradi coltivi che vennero poi sistemati a prati con opportune pendenze. Tutto assieme forma un bellissimo giardino con ampio viale d'accesso carrozzabile, dello sviluppo di circa metri 300 e colla pendenza massima del 7 %.

All'ingresso principale si trova la portineria che occupa un'area di circa mq. 60. Ha le facciate decorate a mosaico, con l'impiego di pietra locale, mista a granito di Ganna e a calcare di Gavirate. Le cornici sono a paramento, le baltresche e la gronda di legno.

La villa propriamente detta venne costrutta nel punto più elevato del terreno, perchè si potesse godere al massimo il panorama che la località offriva. Venne orientata in modo che tutte le fronti potessero essere illuminate dal sole, e cioè si è tenuto diretto verso il nord uno degli spigoli. I locali vennero distribuiti in modo che quelli di soggiorno fossero rivolti verso i migliori punti di vista, riservando la parte posteriore ai locali di servizio o di secondaria importanza.

La superficie fabbricata è di circa mq. 350. La costruzione è informata alla massima semplicità, ma l'Arch. Caravati, pur usando di pochi e sobrî elementi decorativi, ha saputo dare all'assieme un aspetto vario e simpatico, specialmente nella cornice di gronda e nelle loggie a colonnine che decorano le due testate.

La muratura è in pietrame, rivestita da mattoni a paramento; la pietra adottata per le decorazioni è tutta naturale e precisamente pietra del luogo per lo zoccolo e pietra di Brenno per tutte le rimanenti parti. Le decorazioni murali, sia delle finestre che della cornice di gronda, furono eseguite a fresco.

Le illustrazioni che quì si uniscono, dispensano dal dover dare una descrizione del come vennero distribuiti gli ambienti.

Diremo tuttavia che il sotterraneo, ricavato a metà altezza nel sottosuolo di conformazione sabbiosa, venne completamente isolato mediante un' intercapedine la quale presenta pure il vantaggio di raccogliere tutte le tubazioni di fognatura e di distribuzione d'acqua. Nel sotterraneo trovano posto la cucina, la stireria e altri locali di servizio, riusciti tutti benissimo illuminati e ventilati.

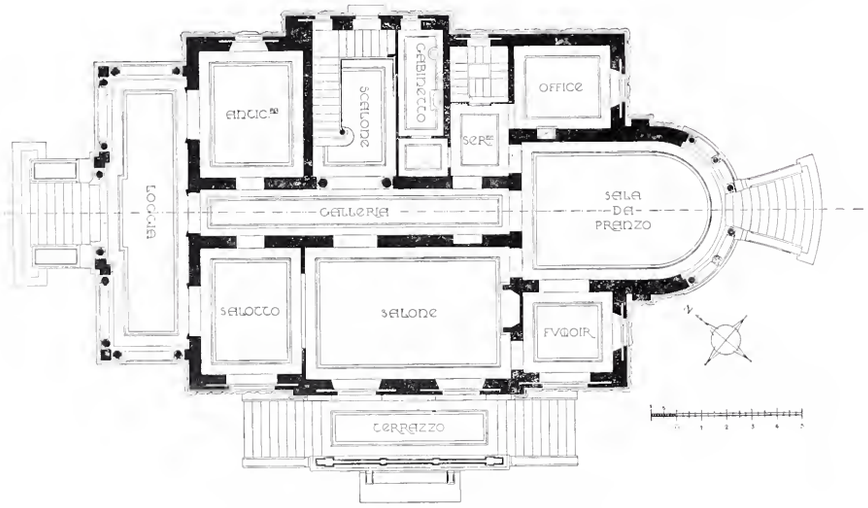
Al piano terreno si trovano invece i locali di ordinaria dimora, con ampie finestre e con facili comunicazioni; specialmente gradevole è riuscita la sala da pranzo colla sua propagine semicircolare e quasi tutta sforata da finestroni.

Al primo piano si trovano le camere da letto, le quali assai opportunamente dànno tutte su terrazze o balconi.

Nel piano sottotetto furono collocate invece alcune camere per forestieri e i locali per la servitù.

Il fabbricato è dotato di tutto il conforto moderno; non mancano quindi nè l'acqua potabile, nè la luce elettrica, nè il riscaldamento, questo ultimo ottenuto a mezzo di una caldaia centrale posta nel sotterraneo e di stufe collocate, dove appena fu possibile, nei vani in corrispondenza delle finestre.

Cancello d'ingresso, portineria e veduta generale della villa.



Pianta del piano terreno.

Tutti questi servizi, compresi quelli sanitarî, vennero eseguiti con grande cura e precisione, in modo da farne riuscire comodo e regolare il funzionamento.

Anche le decorazioni interne rispecchiano la semplicità che come all'esterno si è voluto conferire a tutta la costruzione; ma anche così semplici come sono, riescono, e per misura di disegno e per sobrietà di tinte, assai eleganti e signorili.

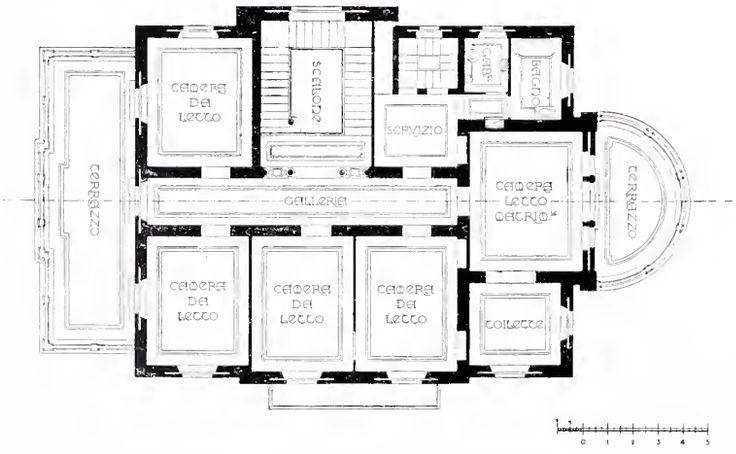
Da una costruzione rustica preesistente, con opportune riduzioni, si è ricavato un comodo *garage* per automobili, mentre il nuovo rustico della villa è [illegible] di costruzione. Nel giardino vi è anche un [illegible] a *Lawn-tennis*, altri campi sono si[illegible] ed ortaglia; vi sono pure delle [illegible] esposte al sole, nè mancano al[illegible] assai ombreggiati per il soggiorno all'aperto, approfittando dei gruppi d'alberi fra i più frondosi.

La costruzione venne assunta dall'impresario signor Carlo Lambertoni; le pietre decorative di Brenno furono fornite dalla ditta Comolli e Caverzasi di Brenno Useria; le altre dalle ditte Clemente Broggi di Fogliaro ed Edoardo Comolli, di Varese; la ditta Bottacchi Teodosio di Novara somministrò i mattoni per il paramento; i lavori di carpenteria, le gronde e le baltresche in legno vennero eseguiti dalla ditta Carlo Broggini di Velate, e i serramenti in legno e la scala principale, pure in legno, dalla ditta Proserpio e Figli di Barzanò.

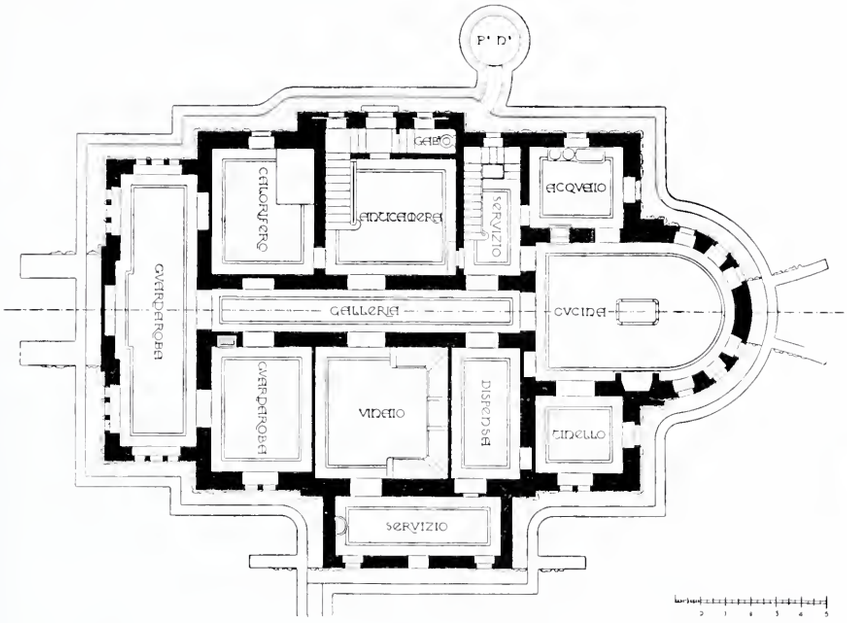
Le opere in ferro furono affidate alla ditta Angelo Mariani e C.; la ditta Ing. Domenighetti e Bianchi costrusse le terrazze; il riscaldamento a termosifone venne impiantato dalla ditta Ing. Zippermayr e Kestenholz; la cucina economica dalla ditta Federico Dell'Orto; gli apparecchi sanitarî dalla ditta Angelo Tazzini; i pavimenti in legno e quelli in piastrelle di cemento, rispettivamente dalle ditte Filippo Pozzoli e Ing. S. Ghilardi e C.; tutte queste ultime ditte sono di Milano.

Le opere da idraulico furono assunte dalla ditta Giovanni Pontiggia di Varese, e quelle per gli impianti elettrici dalla ditta Giuseppe Luraschi di Sacro Monte di Varese.

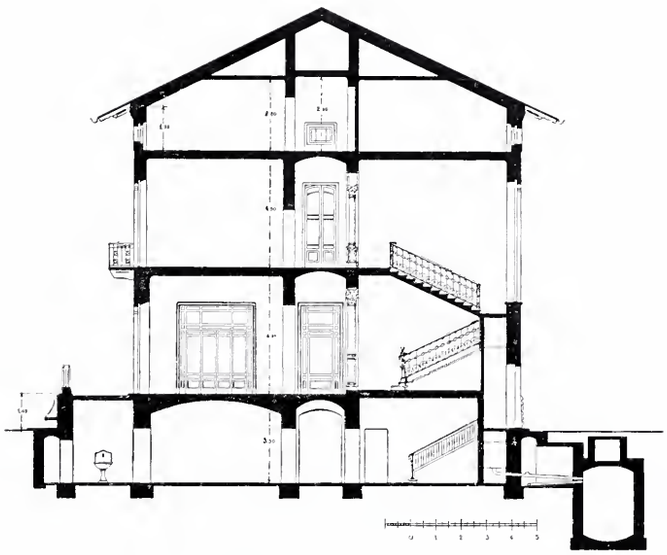
La ditta Caremi e Bottaro di Milano eseguì tutte le pitture decorative e le ditte Carlo Contini, di Intra, ed Emilio Dubois di Varese provvidero alla sistemazione dell'ampio giardino colle ricche piantagioni che vi vennero profuse e che fra



Pianta del primo piano.



Pianta del sotterraneo.



Sezione.

qualche anno renderanno delizioso il soggiorno in questa villa.

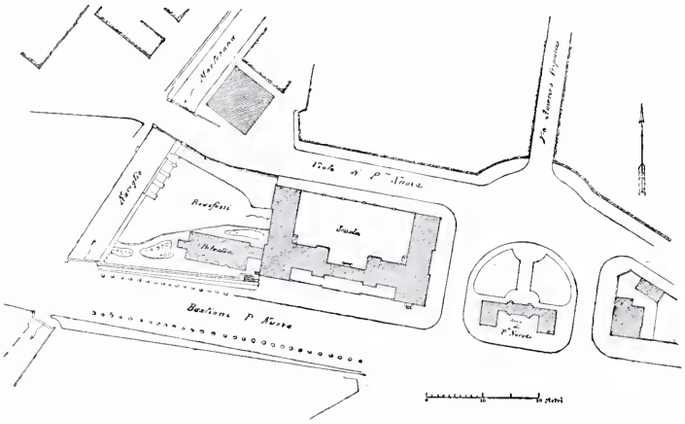
L'Arch. Caravati fu non solo progettista della costruzione, ma ne diresse con assidua cura i lavori, coordinando l'opera di tutte le suaccennate ditte.

F. M.

NUOVO EDIFICIO PER SCUOLE ELEMENTARI IN MILANO SUI BASTIONI DI PORTA NUOVA

Arch. Enrico Brotti - Tav. XXXVII

Sopra l'area fra il Piazzale di Porta Nuova, il Viale ed



Planimetria generale.

i Bastioni omonimi, venne eretto negli anni 1906-1907 per conto del Municipio di Milano, l'edificio scolastico che quì pubblichiamo.

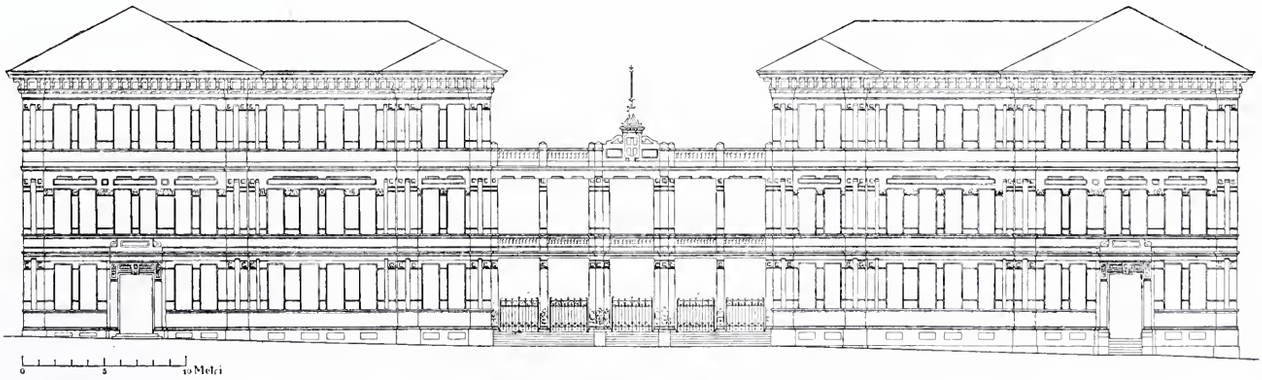
In vista della località, per speciali considerazioni di decoro edilizio, venne studiata, nel progetto di questo edificio, una disposizione in pianta ed alzato che permettesse visuali libere tra il Viale ed i Bastioni e presentasse un certo movimento nelle fronti, atto ad ottenere gradevoli effetti prospettici, pur adottando nell'insieme e nei dettagli architettonici, linee e decorazioni semplici e sobrie corrispondenti al carattere ed all'uso dell'edificio stesso.

Nei corpi di fabbrica a tre piani laterali e simmetrici, riuniti verso i Bastioni da un corpo semplice più basso a porticati, con terrazzo al piano del pavimento del secondo piano, sono disposte le due sezioni scolastiche elementari maschile e femminile.

Ciascuna sezione ha in piano terreno l'ingresso, l'atrio, tre locali pel custode, tre aule disimpegnate da ampi corritoi e la scala ai piani superiori ed ai sotterranei.

Nel primo e secondo piano si ha la stessa disposizione di ambienti, tranne l'aggiunta di una quarta aula disposta superiormente all'androne di porta, ad una stanza e alla latrina del custode.

In ogni piano vi sono i locali delle latrine con antistanti lavabi e le stanze pei docenti; la sala di direzione è al primo piano e quella pel museo didattico al secondo piano.



Prospetto principale verso i Bastioni di P. Nuova.

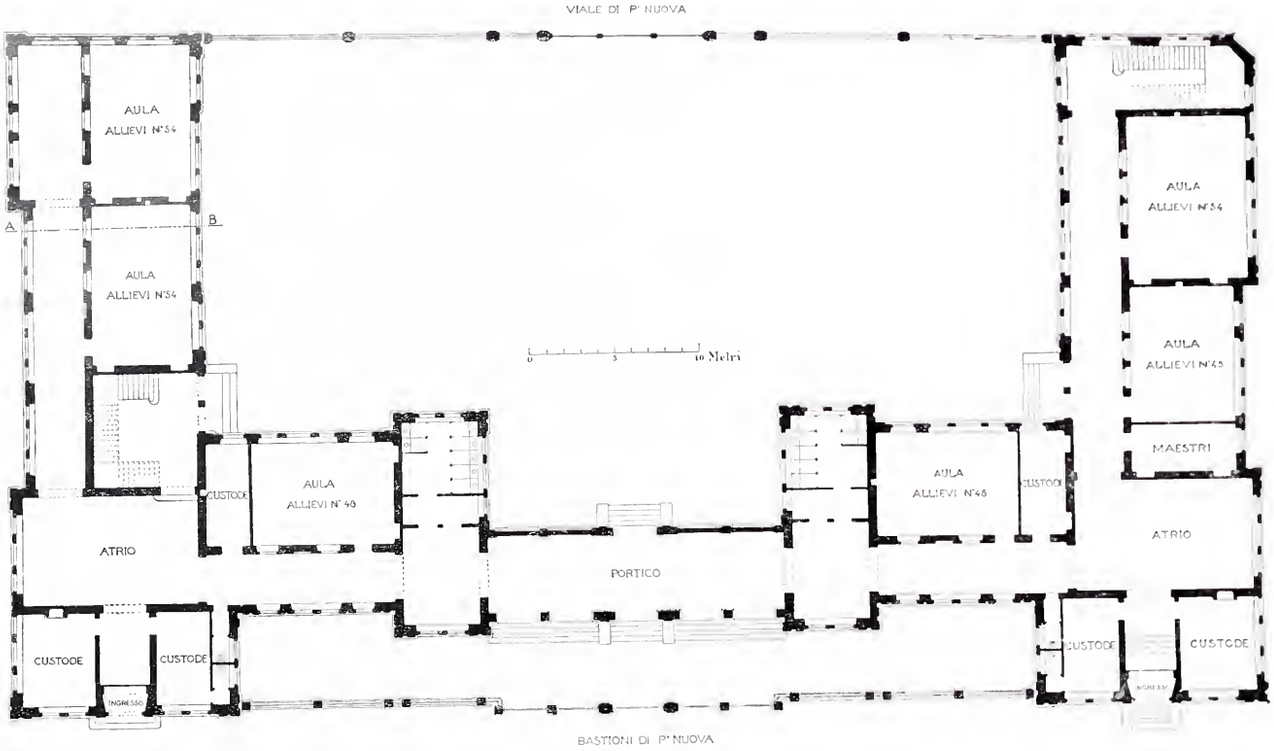
Nei sotterranei, alti e spaziosi, sono situati i servizi per il riscaldamento e per la refezione calda. L'acqua a pressione alimenta in tutti i piani del fabbricato e nel cortile le fontanelle disposte per gli abbeveratoj degli alunni, e le tubazioni per la pulitura e lo scarico dei lavabi, latrine, ecc.

La costruzione delle murature principali è di mattoni di cotto: i contorni delle aperture, i pilastrini, i pilastri del basamento ed i pilastri e pilastrini delle cancellate poste in fregio al Viale da una parte ed ai Bastioni di Porta Nuova dall'altra parte.

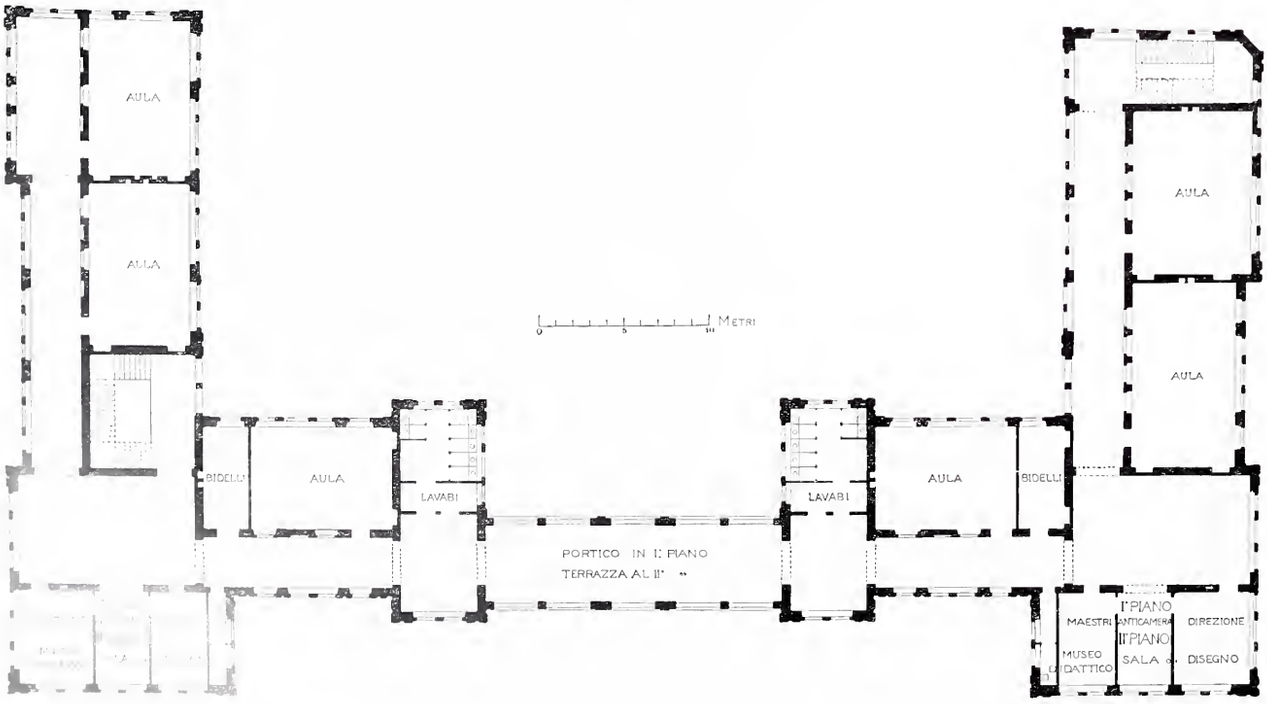
I soffitti del piano terreno e primo piano sono di cemento armato a doppia soletta del sistema speciale Kulhanek-Leemann di Zurigo; i sotterranei sono coperti da volte di muratura.

I pavimenti sono di asfalto per le aule ed i terrazzi, di [illegible] e le decorazioni esterne sono di cemento martellato, come pure gli intonaci delle facciate a bugne e fascie [illegible] mente la pietra bianca di Viggiù e la [illegible] Lo zoccolo esterno e le gradinate del piano [illegible] granito, come pure di granito sono il piastrelle di cemento pei corritoi ed atrii, di musaico in cemento armato, sistema Peluso-Fabricio, per gli androni d'ingresso e pei porticati.

Le latrine sono disposte a serie collo scarico a cacciata intermittente e coi camerini rivestiti e divisi fra loro da

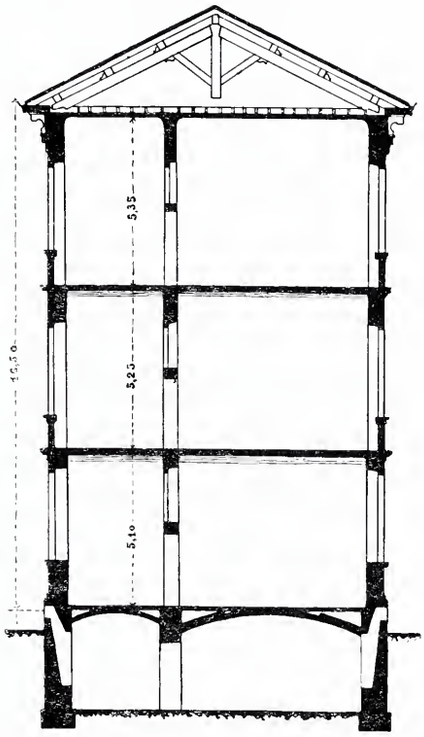


Pianta del piano terreno.



Pianta del primo e secondo piano.

lastroni di marmo bardiglio lucidato. Gli scarichi sono di



Sezione trasversale in corrispondenza ad una delle aule

ghisa e di grês convoglianti nella fognatura stradale.

La ventilazione delle aule è doppia, cioè naturale mediante le finestre di riscontro verso i corritoi, ed artificiale mediante le apposite canne aspiranti l'aria viziata.

Il riscaldamento è a vapore, distribuito in ogni ambiente dell'edificio mediante elementi o nervature di ghisa.

Per eseguire la costruzione di questo edificio occorse fare, con spallature di cotto e solette fra travi di cemento armato, la copertura di un tratto del Cavo Redefossi, che corre in fregio al Viale, costruendo in corrispondenza ai muri sovrastanti del fabbricato robusti arconi di mattoni per sostegno di questo.

Stante lo spazio limitato disponibile per questa scuola, la palestra sarà costrutta sull'area attigua verso il Canale della Martesana, come appare nella planimetria generale della località, accedendovi dai sotterranei del fabbricato e da una gradinata discendente direttamente dai bastioni.

Il costo di questo edificio scolastico ammonta a circa L. 420.000.00.

Il progetto è dell'Ingegnere Enrico Brotti dell'Ufficio Tecnico Municipale.

L'esecuzione dei lavori venne effettuata colla direzione e sorveglianza dell'Ingegnere Carlo Ronchetti e del Capomastro Gerolamo Falcetti, pur essi dell'Ufficio predetto.

I lavori vennero affidati in appalto all'Impresa Ballerio Carlo.

Gli impianti di riscaldamento ed acqua potabile vennero eseguiti dall'Officina Comunale.

LA NUOVA STAZIONE FUNEBRE DI PORTA ROMANA IN MILANO

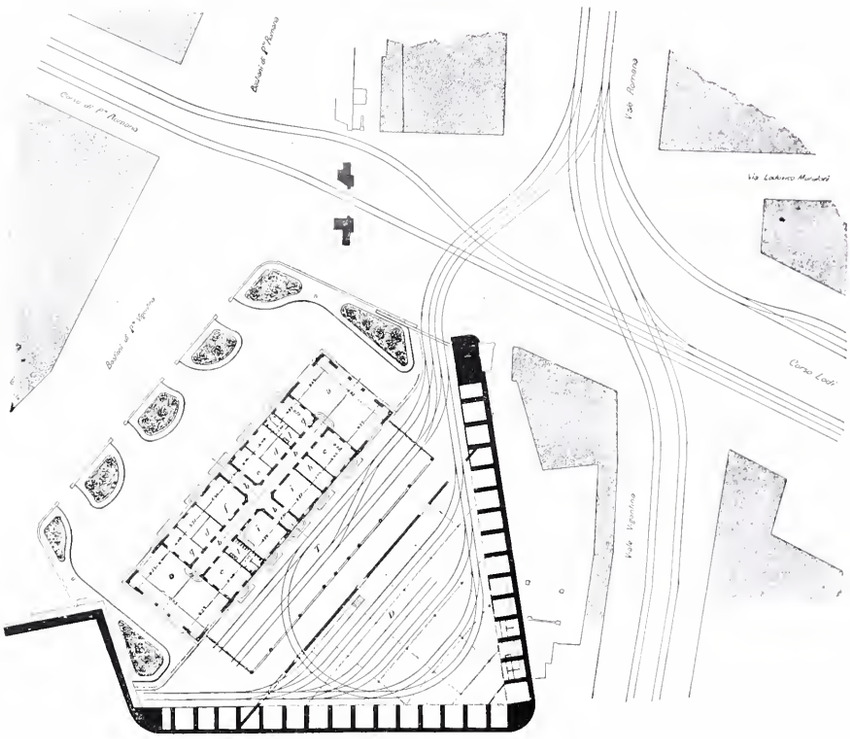
Ing Francesco Minorini e Arch. Pasquale Tettamanzi

Tav. XXXVIII

Il rapido sviluppo edilizio preso dalla Città di Milano e l'estendersi dei quartieri eccentrici, specialmente verso Sud, hanno reso assai malagevoli i trasporti funebri; quando si pensa che i quartieri esterni di P. Romana e P. Vigentina distano dalla Stazione Funebre di Via Bramante più di cinque chilometri, si comprende facilmente di quanto disagio sia causa, specialmente nella stagione invernale, alle classi meno abbienti il trasporto dei loro cari al Cimitero. Per ovviare a tale inconveniente già da tempo si era pensato di costruire altra Stazione Funebre in località adatta a Sud della Città, alla quale mettessero capo i consueti cortei

Stazione Funebre di P. Romana - Facciata e cortile d'ingresso.

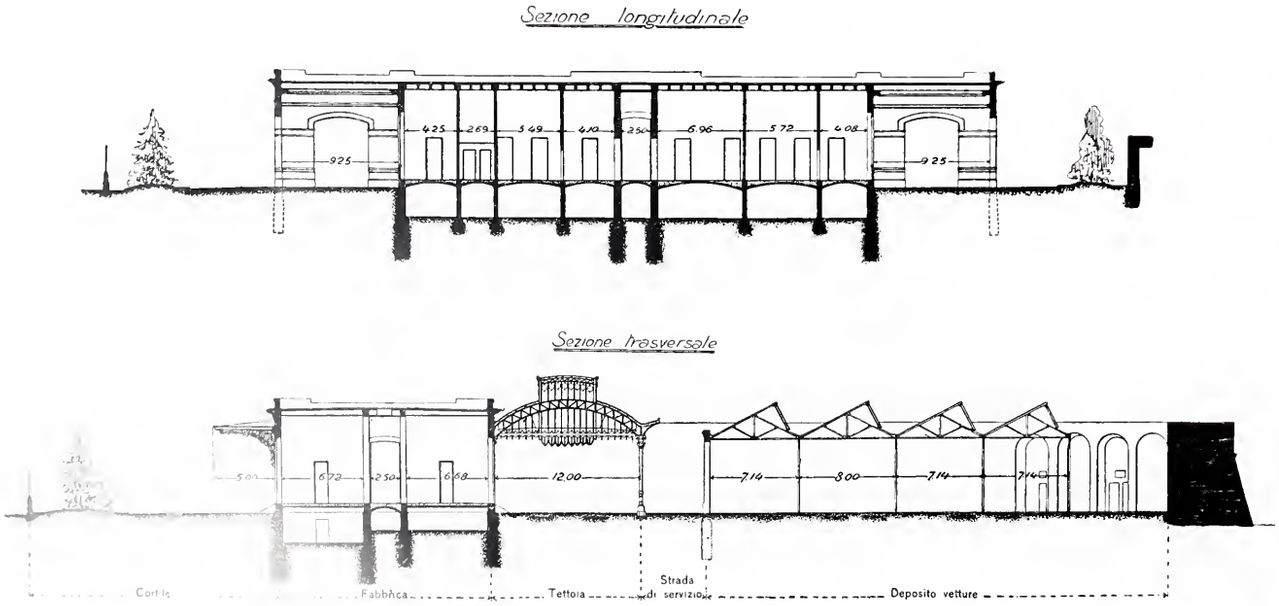
d'accompagnamento delle salme provenienti dai quartieri vicini, per inoltrare poi queste al Cimitero a Musocco con speciali treni tramviarii. Siccome poi i cortei funebri provenienti dai quartieri meridionali della Città e diretti al Cimitero Monumentale devono spesso percorrere le strade



PLANIMETRIA GENERALE.

aa Atri per discorsi - *bb* Corritoi - *cc* Sale d'aspetto - *dd* Distribuzione biglietti - *e* Locale capo stazione - *f* Locale pel portiere - *gg* Locali pel personale - *h* Locale pel clero e per gli ispettori funerarii - *ii* Locali di servizio - *ll* W. C. - *T* Tettoia per treni tramviari funebri - *D* Deposito vetture.

centrali, già troppo ristrette pel transito e pel carreggio ordinario, e spesso anche attraversare parecchie linee tramviarie urbane, portando di conseguenza interruzioni dannose al regolare andamento del servizio tramviario, ad ovviare a questi inconvenienti si è ritenuto opportuno che alla nuova



[illegible] dovessero mettere capo anche i cortei per le salme [illegible] Cimitero Monumentale e che anche il trasporto [illegible] al Cimitero Monumentale si dovesse fare [illegible] tramviari funebri.

[illegible] facile trovare la località adatta per la nuova Stazione; questa, per ubicazione, doveva necessariamente essere vicina alla Circonvallazione, per poter essere allacciata ai binari già esistenti su quella via senza eccessive spese; doveva essere vicina a un incrocio di larghe vie diramantisi in varie direzioni, e nello stesso tempo doveva sorgere in località non troppo esposta alla vista del pubblico e delle abitazioni vicine.

Dopo maturo studio venne trovata assai opportuna, perchè rispondente alle condizioni suaccennate, l'area dell'antico *Monte Tabor* sui Bastioni di P. Vigentina, in prossimità all'ex dazio di P. Romana, già di proprietà Comunale, e della superficie di mq. 5680. Per fare posto alla nuova Stazione si dovette procedere alla demolizione dei vecchi fabbricati esistenti e del salone della Palestra della *Società Forza e Coraggio* che aveva in affitto quell'area, non che alla demolizione di parte della vecchia mura dei bastioni. Nel progettare la nuova Stazione si ebbe cura di tener conto che tutte le cerimonie inerenti potessero svolgersi nel modo più decoroso e razionale; perciò la Stazione è fronteggiata da un ampio cortile di arrivo separato dalla strada (Piazzale di P. Romana e Bastioni di P. Vigentina) mediante cancellata sovrastante ad un muro di cinta sufficientemente alto per rendere poco visibile dalla strada la nuova Stazione; questa consta di un fabbricato pei locali di servizio con due ampi atrii laterali, di una tettoia per i treni tramviarii e di un deposito per le vetture tramviarie.

La disposizione adottata permette il trasporto delle salme dai carri a cavalli dei cortei ordinarii alle vetture pel trasporto ai Cimiteri senza che si debbano attraversare binari.

I carri dei cortei funebri arrivando alla Stazione si fermano nel cortile sotto pensiline prospicienti i due atrii di accesso alla Stazione stessa; le salme vengono tolte dai carri a cavalli e portate alle vetture tramviarie attraversando gli atrii su citati, sotto i quali si svolge eventualmente la cerimonia dei discorsi funebri.

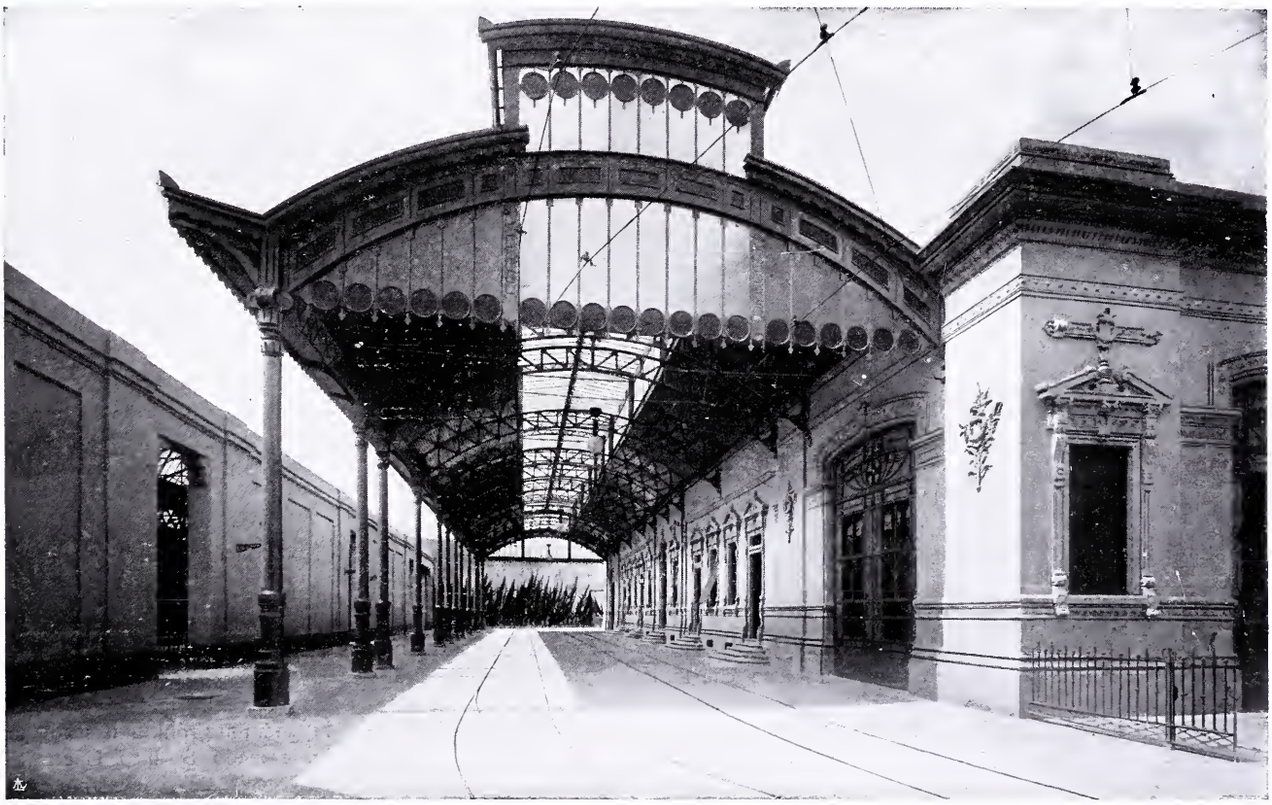
Due essendo le pensiline e due gli atrii, possono svol-

gersi contemporaneamente e indipendentemente l'una dall'altra le cerimonie di due trasporti funebri. E pure nel fabbricato si sono predisposte opportunamente due sale d'aspetto immediatamente ai lati degli atrii perchè nelle stesse possano comodamente trattenersi i parenti ed amici dei defunti che desiderano accompagnare i loro cari fino ai Cimiteri.

Sala d'aspetto.

Atrio per la cerimonia dei discorsi.

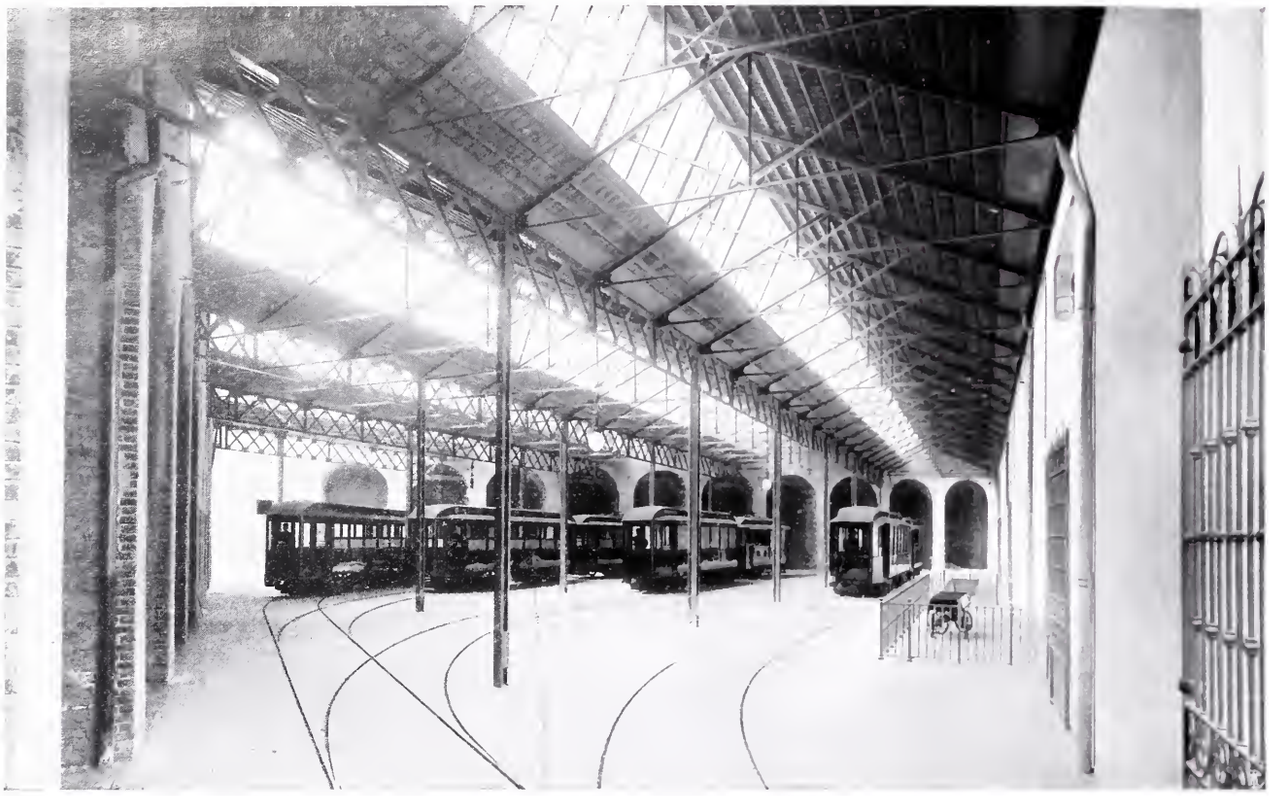
Inoltre, come appare dalla planimetria, nel fabbricato sono tutti gli altri locali convenientemente disimpegnati da due ampi corritoi ortogonali l'uno all'altro e corrispondenti ai due assi di simmetria del fabbricato stesso. Di questi locali due sono destinati al personale di servizio, uno al Capo Stazione, uno ai controllori e due locali, opportunamente predisposti, per la distribuzione dei biglietti per coloro che desiderano accompagnare le salme fino al Cimitero; altri locali servono per alloggio del Custode, per eventuale deposito di feretri, ecc. Tutti i servizii, nella Stazione come water-closets, riscaldamento, distribuzione d'acqua, ecc., vennero curati in modo da corrispondere in tutto alle moderne esigenze.



Stazione Funebre di P. Romana - Fabbricato tettoia e deposito vetture.

Sotto un'ampia tettoia di m. 12,00 × 58,50 immediatamente adiacente alla Stazione sostano i treni tramviari funebri pel trasporto delle salme e relativi cortei ai Cimiteri; però nello studio della Stazione si è voluto trovare modo che sotto la tettoia stessa non fossero necessarie manovre

per attacco o distacco di vetture che obbligano a quel vocìo caratteristico del personale che, se è tollerabile in circostanze ordinarie, è opportuno evitare in una Stazione Funebre, dove tutto deve procedere con mestizia e tranquillità; per questo, come appare dal tipo planimetrico, vi è, presso la tettoia, ma separato da questa, il deposito delle vetture, nel quale i binarii sono disposti per modo che tutte le manovre necessarie possano effettuarsi nel deposito stesso e i treni possano presentarsi sempre pronti per la partenza sotto la tettoia. Nel deposito vi sono poi fosse per eventuali riparazioni urgenti delle vetture e locali per operai meccanici di servizio.



Stazione Funebre di P. Romana - Deposito vetture.

PALAZZO GRANDE O NOVO DEL COMUNE IN BOLOGNA (1426-1430)

Opere di ristauro e compimento proposte dal Comitato per Bologna storico-artistica

Progetti di Alfonso Rubbiani — Tav. XXXIX

Dei palazzi più belli che i Comuni levassero in Italia, al rischiararsi del medio evo, uno è certamente questo nostro, che guarda in piazza per le otto ampie finestre, sei delle quali dànno luce al salone attuale del Consiglio. Fu cominciato nel 1425 o 1426 per stanza del Legato di Martino V; poi dopo una sosta, ripreso nel 1429 e continuato d'ordine degli Anziani anche per residenza propria. E lo avrebbe architettato, a parere ragionato di Corrado Ricci (1), m. Fieravante di Rodolfo de Fieravanti, un artista che a Jacopo della Quercia (2) negli [illegible] di pari maestro di grande ingegno nell'operare in istile *palatino* (cioè di maniera tedesca) non ostante che egli, Jacopo, fosse quel precoce [illegible] della rinascita delle antichità romane che tutti [illegible].

Una meraviglia [illegible] solennità il cortile doveva essere, e può facilmente divenire, colle [illegible] sue arcate, colle ghirlande di flora nostrana sbucciante dai capitelli, i muri di nitidi perfetti mattoni, il diadema di merli nell'azzurro.

Nuove turbolenze pubbliche rideste dalle rivalità fra Bentivoglio e Canetoli impedirono che il palazzo fosse allora compiuto. E lo stesso Fieravante Fieravanti venne bandito come partigiano di Antonio Galeazzo Bentivoglio, l'avolo di Giovanni II (1). Nè si sa che ei ritornasse più alla sua grande opera, alla quale si lavorò fino a tutto il 1430, figurando nei registri delle spese come *inzigneri* m. Bartolomeo Fieravanti, fratello maggiore di Fieravante e m. Giovanni Negro (2).

Fra le cose rimaste imperfette, oltre il cortile, furono quasi certamente gli otto finestroni sulla piazza, i quali doveano essere compartiti a bifora con opere di marmo o di terra cotta. Noi li vediamo infatti, anche nelle miniature più antiche (sec. XVII) delle *Insignia*, posticciamente chiusi da muri e con posticcie serrande (3).

E la mancanza di codesti organismi decorativi con che si assicurava e ingentiliva le ampie arcate in quella maniera d'arte, è tale lacuna che defrauda della miglior bellezza il disegno che i Fieravanti ebbero pensato delle loro grandi finestre. Giammai essi avrebbero per esse aperto così il compasso, se non disegnando quelle ampiezze solidificate arricchite e fiorite di forme ben tagliate in cotto o in marmo, come era allora pratica dell'arte.

L'idea di porre a bifora i grandi finestroni fu messa innanzi anche nel 1866 quando il Municipio, essendo Sindaco Gaetano Tacconi, iniziò felicemente i ristauri dei vecchi palazzi del Comune e in questo dei Fieravanti si restituirono, sanandole da molte mutilazioni e da molti guasti vandalici le ricche incorniciature in terra cotta delle finestre.

Ma l'idea dei trafori non ebbe sèguito di studii e parve allora

(1) Corrado Ricci, *Fieravante Fieravanti e l'architettura bolognese nella prima metà del sec. XV*, Roma, 1891. — Questo [illegible] studio del Ricci su Fieravante [illegible] Fieravanti e padre dell'altro Rodolfo detto *Aristotile*, forse di maggiore [illegible] architetto un'ala del Kremlino a Mosca, apparve nell'*Archivio storico del-* [illegible], Fasc. II). Il Ricci trasse allora per primo preziose e sicure notizie, [illegible] del Palazzo, da un *Zornale* di spese del *Massarolo* del [illegible] 9 settembre 1429 che egli rintracciò all'Archivio di Stato in [illegible] della Quercia alla Signoria di Siena, pubblicata anche

(1) Ricci Corrado, Op. cit.

(2) Archivio di Stato (Bologna). Archivio del Comune. Ufficio del Massarolo dei lavori, 1429. Vedi "*El zornale signado croxe* ....„

(3) Archivio di Stato in Bologna - Vedi le *Insignia* del 1669.

bastassero a soddisfazione dello stile certi telai di ferro sagomati alla *gotica* un po' troppo suggeriti dai disegni dei romantici minori di quel periodo. Espediente che oggi non regge alla critica storica d'arte fattasi più sicura.

E poichè ci è parso che l'insistere nello studio analitico e comparativo anche delle preziosità particolari degli stili medioevali, abbia portato in questi ultimi tempi al buon risultato di apprendere come si debbano convergere documenti, indizii, monumenti affini, all'arte di colmare certe lacune nelle vecchie architetture che ne menomano la bellezza, così affermiamo ancora l'opportunità di fare i comparti a bifora nei finestroni dei Fieravanti. Si avrà un aspetto di cose molto simile a quelle che gli artisti desiderarono e lo si potrà senza mentire, poichè ci sono i numeri per mettere data alle cose.

Nel disegnare le otto bifore, abbiamo pensato alla necessità di variarle e ripeterle con certo ritmo, troppo essendo nello spirito e

Stato attuale della facciata.

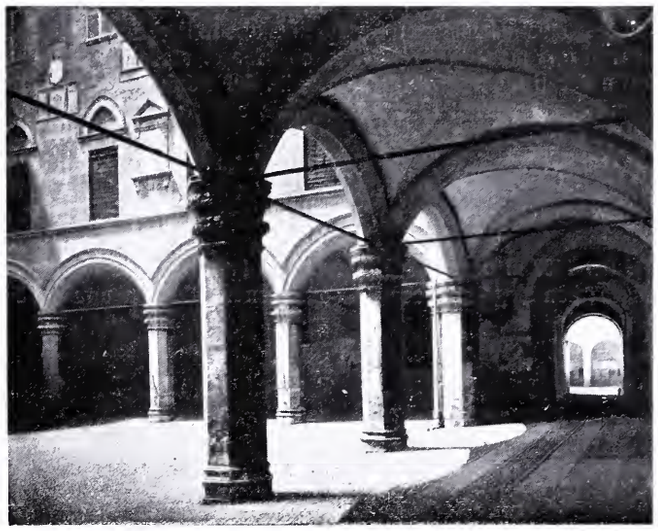
nella pratica di quell'architettura antica il desiderio di una continua libertà decorativa, di una varietà nell'unità che aumentasse l'importanza fantasiosa dei particolari senza nuocere all'effetto d'insieme.

Per altro abbiamo tenuto conto delle speciali forme geometriche e floreali preferite in quel primo quarto del sec. XV a Bologna e dagli stessi maestri Fieravanti come appare dalla varietà di combinazioni da essi disegnate per le formelle che inghirlandano i medesimi finestroni del Palazzo. Non senza prendere suggerimenti da altri trafori locali del tempo, per esempio da quelli fra le bifore di S. Petronio che scolpivansi e ponevansi in quei medesimi anni. Nè qualche bella e grandiosa oreficeria architettonica, opera di artisti locali dell'epoca, ci parve documento da ommettere nella ricerca di ciò che era *maniera tedesca*, diremo « bolognese » (1).

Così nell'apparente scarsezza di documenti sincroni trovammo facilmente i motivi ai vari tipi di trafori da porre e alternare nelle grandi finestre che attendono da secoli come una giustizia il compimento di loro bellezza.

(1) Vedansi i grandi Reliquiarii di Jacopo Roseto in S. Domenico e in S. Stefano.

Potrebbe discutersi se i Fieravanti avessero pensato che i trafori delle finestre del palazzo di *messer lo Legato* e dei signori Anziani doveano essere in marmo o se potè bastare, nella difficoltà di avere o da Pisa, o da Verona o dall'Istria bei materiali di cava, far tagliare in mattoni l'ornato dei timpani limitando il marmo alle colonnette. Ma il dubbio rimarrebbe senza risposta.



Cortile.

Il « zornale » delle spese « per lo lavorerio de la fabricha nova del palazo novo » degli Anziani, trovato dal Ricci non registra alcuna provvista di materiali speciali nè alcuna mano d'opera d'intaglio in mattoni cotti che si riferiscano chiaramente ai trafori delle finestre, benchè nel 1429 e nel 1430 non vi manchino rimborsi a m. Bartolomeo Fieravanti inzignero per le *cornixadure de le finestre* e pagamenti a diversi maestri da Fiesole e da Fiorenza che scolpivano cose *in maxegna* per la fabbrica (1).

Prospetto a ponente del cortile.

D'altra parte è evidente che il Comune e gli architetti intendevano che la fabbrica avesse a riuscire la più ornata e splendida fabbrica civile della piazza ed è ovvio pensare che i trafori delle grandi finestre fossero progettati di marmo come di marmo erano quelli posti poc'anzi dalle Arti e dal Comune nella loggia del Carrobbio o di Mercanzia.

Epperò di marmo cioè di pietra Istriana noi li proponiamo nei nostri disegni, tale essendo il materiale più usato in Bologna nel

(1) Archivio di Stato in Bologna. Arch. del Comune. Ufficio del Massarolo, 1429.

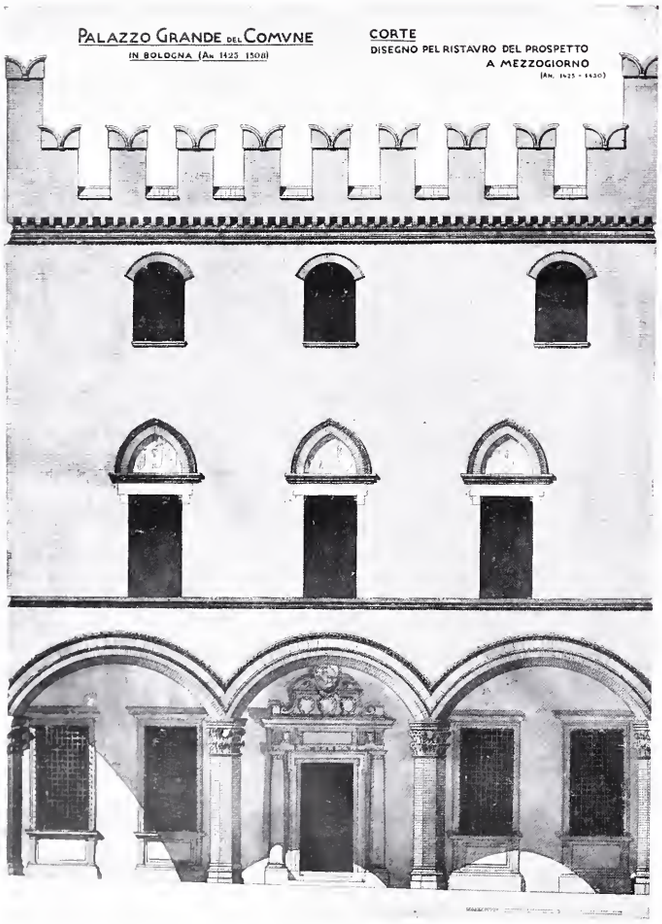
secolo XV, come quello che per mare e per le paludi con minor disagio e spesa potevasi quì condurre (1).

Il palazzo dei Fieravanti, come dissi più sopra, rimase incompiuto. Poco dopo il 1430 si cessò di lavorarvi. Oltre il mancare dei trafori alle finestre sulla piazza, nella corte non ergevansi che due prospetti, quello rivolto a ponente e quello a mezzodì.

Nel lungo buon periodo Bentivolesco di Sante e Giovanni II, la fabbrica restò abbandonata. Solo nel 1508 i lavori vi si ripresero dal cardinale Alidosi, il famigerato Legato di Giulio II. Il quale nel costruirsi all'interno una magnifica residenza con fila di stanze i cui tasselli dipinti e dorati meravigliarono l'ingenuità del cronista Bernardi, volle che anche all'esterno la sede Legatizia apparisse monumentale e compiuta (2).

A quell'operosità dell'Alidosi devesi l'attuale coronamento merlato del palazzo, verso la piazza; disegnato, invero, conforme un tipo più moderno già comparso nel 1496 sul palazzo dei Drappieri in Porta Ravegnana.

E nel 1508 si trasse sù, nel cortile, il lato rivolto a levante che mancava; con singolare esempio continuandovi l'architettura dei Fieravanti, imitando pur anco nei fogliami dei capitelli la *maniera peregrina* del 1425 per tutt'altrove già abbandonata.



Prospetto a mezzogiorno del cortile.

Appena nelle terre cotte decoranti gli archi a sesto acuto delle finestre il nuovo gusto delle anticaglie classiche appare in una timida sostituzione di minuscoli trofei votivi Romani alle forme floreali *gotiche* che [illegible] le finestre di ottant'anni prima.

[illegible] rilevare come in Bologna abbia talvolta, a [illegible] il pensiero che i monumenti debbano [illegible] tile, all'infuori delle trasformazioni del [illegible] e delle [illegible] venute. A questo buon senso critico [illegible] la [illegible] del S. Petronio, quale fu divisato nel 1390 da Masaro Antonio, potè [illegible] arsi attraverso tutto il sec. XV e in piena Rinascenza, senza troppo risentirsi del grande mutamento dell'arte, e se tanti disegni di facciata offerti da varii architetti del Rinascimento rimasero all'archivio.

Ignorasi quale voce perorasse per l'*antica maniera* quando nel 1508 si compiè il cortile del Fieravante. Non forse Bramante, se vero è appunto in quell'anno e nella stessa nuova ala della corte egli architettasse la grande scala a rampe cordonate che l'Alidosi salì a cavallo trionfalmente. Bramante fu artista tutto moderno.

Nei capitelli delle possenti arcate del 1426 era una profusione di piccoli stemmi colla *Colonna* di Papa Martino V e coll'aquila a scacchi del Card. Lucido Conti dei famosi Conti romani di Segni, che amico personale del Papa tenne in quegli anni la legazione, spesso più di nome che di fatto ma fino alla elezione (1431) di Eugenio IV (1)

L'Alidosi, pose anch'egli nelle nuove costruzioni, in gran copia, le *Aquile* di sua gente frammiste alla *Ghiande* dei Della-Rovere; facendole altresì affrescare nei timpani di tutte le finestre della côrte, vecchie e recenti. E negli assaggi da noi praticati, ne rinvenimmo gli sparuti avanzi (2).

A quanto pare, l'intero prospetto edificato nel 1508 fu tutta una pagina commemorativa del trionfo di Giulio II, del ricupero di Bologna al diretto dominio della chiesa romana e forse delle riconquiste in Romagna contro i Veneziani.

Friano degli Ubaldini nota infatti che molti stemmi aveva murati nel palazzo, dentro e fuori, « il Cardinale di Pavia » cioè l'Alidosi e « in lo chortile in la fazà scontro la porta uno breve (o epigrafe) in malmoro », che tutti furono disfatti o cancellati nel 1512 dai Bentivoglio, nell'effimero loro ricupero della patria, come cose collocate a lor « desonore ». Per modo che è certo, a testimonianza del cronista come quella lapide che vedesi sotto ai gruppi di stemmi nel prospetto a levante, ornata di scolture di fine intaglio cinquecentesco contenesse la memoria della conquista papale di Bologna e della cacciata dei Bentivoglio nel 1506. Ma dell'epigrafe dell'Alidosi rimasta là appena tre anni niun cronista tenne ricordo (3), epperò è perduta.

I Bentivoglio all'epigrafe ingiuriosa fecero sostituire (dice l'Ubaldini) « un lion dorato in champo azuro con una bandiera in mano » e le lettere « S. P. Q. B. », e agli stemmi del Cardinale di Pavia l'arme del Cardinale di San Severino, nemico di Giulio II e capo dell'effimero scisma, venuto in Bologna a bandire in piazza che Re Luigi di Francia « avrebbe difeso Bologna come se fosse Parigi stessa ». E questo mentre, atterrata la statua di Giulio II alla quale non valse essere opera mirabile di Michelangiolo, si issava a suo posto « un Dio Padre » dipinto in tavola col versetto biblico: « Scitote Jehovam Deum esse. Ipse est Dominus ». Tutte novità che non pare dispiacessero al cronista Ubaldini.

In quei tre gruppi di vuoti stemmi, che campeggiano là in alto, dovevano essere dunque le insegne araldiche di Papa Giulio, dell'Alidosi, e dei personaggi che coll'Alidosi e Francesco della Rovere ebbero importanza nel trionfo del nuovo *Divo Julio*.

Spiati diligentemente quei monumenti araldici, nei nostri assaggi, appena ci riescì indovinare le *chiavi* sullo stemma di mezzo, appena trovammo sfuggite alla vendetta dei Bentivoleschi due piccole aquile Alidosiane scolpite nell'elegante inquadratura della memoria; appena leggonsi tuttavia sotto gli stemmi le lettere S. P. Q. B. F..... che provano come tutti quei titoli fossero stati posti nel nome di Bologna.

I cronisti ricordano altresì sotto l'anno 1509, che si andava a

(1) Il tipo di bifore architravate che abbiamo disegnato nelle finestre del [illegible] tarono suggerimento anche alcuni trafori di finestre nel palazzo della [illegible] gna, oltre la stessa forma ad archi ribassati data dal Fieravante a quelle [illegible] così da richiedere opportunamente il decoro e l'afforzamento di [illegible] ra.

[illegible] Cronaca del Bernardi detto il *Novacula* pubblic. dalla R. Deput. [illegible] per le Romagne.

[illegible] *memorie delle cose notabili, ecc*, pag. 117.

(1) Gli stemmi di Martino V e di Lucido Conti sonosi trovati anche in certe formelle di terra cotta intagliata poste sopra le finestre del prospetto ovest nel cortile. Il Conti rimase in Bologna, anche cessata la sua legazione e vi morì. La pietra tombale colla figura scolpita di lui è ai Servi, nel *pour-tour*, e il Conte Oretti (Mss. Oretti Bibl. Com.) vi lesse la data: 1437.

(2) Si è trovato negli assaggi che le *Aquile* di casa Alidosi erano state dipinte nei timpani di tutte le finestre del cortile, anche nelle antiche del 1425. In queste dovevano essere primitivamente figurate a fresco le insegne araldiche del Governo di Bologna, cioè gli stemmi di Martino V (di casa Colonna), del legato Conti che era della famosa famiglia romana dei *Conti* e della Repubblica bolognese.

Nei capitelli del portico nel nuovo prospetto, pur ripetendosi le forme degli antichi del 1425, si variò in talun punto la foggia degli scudetti per gli stemmi conforme modelli venuti in uso nella Rinascenza. E ciò prova chiaro che nel 1508 il lato rivolto a est, nel cortile, mancava ancora e fu edificato dall'Alidosi fino dalle fondamenta.

(3) FRIANO DEGLI UBALDINI. Alla Biblioteca Universitaria. Cod. 430, f. 936 e verso. Sotto l'anno 1511-1512.

"Fu disfato et escanzelato in Bologna asai arme del chardinalo de Pavia legato ed anchora fue schanzelati asai brevi in disonore di Bentivogli i quali erano in palazo e atorno al dito palazo di fuori e dentro et fugli fato le arme del chardinalo de San Severino del popolo e de la libertà et nel palazo in lo chortile in la fazà schontro la porta li era in malmoro uno brivo fu canzelato et li fu fato uno lion dorato in champo azuro chon una bandiera in mano et anchora li fu fate queste letere che dizeno S. P. Q. B. et anchora fu schanzelato et desfate asai altre arme et brive in desonore de Bentivogli i quali aveva fato fare el chardinale de Pavia quando era a Bologna legato „.

HONIG R., *Bologna e Giulio II* (1511-1513), ed. Treves, L. Beltrami, Bologna 1904.

vedere nel cortile un Leone di S. Marco di marmo dorato coll'ali rotte carico di catene, portato da Ravenna, sotto cui leggevansi certi versi oltraggiosi verso la Serenissima.

In vero era stata facile impresa alle genti della chiesa, dopo la vittoria francese di Agnadello e nel primo momento della lega di Cambrai, ritogliere alla Repubblica di Venezia le città di Romagna. Ma il Cardinale Alidosi, con puerile gesto da conquistatore romano fatto calare dalla colonna di piazza in Ravenna il Leone di S. Marco, opera dei Lombardi, e trascinatolo a Bologna, lo aveva voluto porre nel cortile del palazzo come trofeo di guerra. Dove rimase poco, giacchè per ordine di Papa Giulio pacificatosi intanto colla Repubblica Veneta lo stesso Cardinale Alidosi dovè rimuoverlo di là e di notte tempo (il 28 settembre 1510) ritirarlo nel palazzo Sanuti in Via S. Mamolo, confiscato ai Bentivoglio, dove eransi installati i suoi fratelli (1).

Invano quell'opera per l'arte e per la storia fu da noi desiderata. Ancora nel 1670 i Campeggi, successi nel 1531 ai Bentivoglio, tenevano il vecchio Leone veneto nel giardino come ornamento, ma in un tempo da noi non lontanissimo divenuto preda di un terrazziere e messo in frantumi offrì buon materiale per uno di que' pavimenti a *battuto* che in Bologna diconsi, e pare ironia, alla *veneziana* (2). Come se il destino abbia voluto vendicare su quel leone di marmo la secolare sorda prepotenza con cui Venezia impedì a Bologna ogni lido adriatico e la formazione di un territorio proficuo in Romagna.

Non consta dalle carte se i maestri primitivi giunsero a rizzare anche sui due prospetti del cortile da essi edificati la merlatura. Nè si sa che il Cardinale Alidosi la costruisse egli nel 1508 come la ricostrusse verso piazza. Ma è probabile che la si sia demolita nelle mutazioni fatte poi al tetto del palazzo. Certo l'architettura dei Fieravanti richiede la merlatura anche nella corte come necessario coronamento che non potrebbe essere ommesso in un ristauro di senso archeologico (3).

Nei nostri disegni, abbiamo anche restituito alle forme e ai posti primitivi tutte le finestre della bella corte; e questa restituzione ci è apparsa, nelle nostre ispezioni, facilmente conciliabile colle trasformazioni avvenute nell'interno dell'edificio.

Delle terre cotte decorative poste in opera dai Fieravanti, una sola è perduta; la fila di formelle quadre che incastonate fra i cordoni a spirale e le altre modanature delle ghiere nelle arcate del portico, vi davano speciale ricchezza. Perchè le cose modellatevi o scolpite abbiano meritato una così rigorosa mutilazione da non lasciar traccia, ci è parso ravvisare nei nostri diligenti esami. A un tralcio floreale erano intercalati, e molto fitti, gli stemmi del Colonna papa e del legato Conti; alla sommità degli archi intravedendosi le *chiavi*.

Altri gruppi di grandi stemmi, schiantati e illeggibili, restano nelle altre pareti della corte, i quali converrà rispettare in attesa che le carte d'archivio rivelino le cose storiche da quei titoli monumentali ricordate.

Un gruppo nel prospetto a *sud* potrebbe riferirsi a qualche fatto delle legazioni di Giovanni o di Giulio De Medici poichè le traccie delle *Palle* si indovinano tra i fiocchi cardinalizii; un altro, nel prospetto a sud, per la foggia d'arte mostra di essere stato posto poc'oltre la metà del sec. XVI forse al tempo di Pio IV.

Ma il grande arco di Bramante, a bugne colle ghiande di Giulio II e le aquile dell'Alidosi, le altre porte bellissime architettate dall'Alessi o dal Serlio, massime quella su cui i Tribuni della Plebe nel 1547 issarono l'imponente gruppo dei Leoni di Bologna, la lapide, qui ricoverata nel 1888, che narrava di sù la piazza la sagra di Carlo V, i marmi recenti che ricordano i fatti lieti e le battaglie del risorgimento e della libertà moderna, rendono storicamente preziosa questa corte del Palazzo che per la severa maestà della sua architettura, una volta restituita e compiuta, avrebbe poche rivali fra le corti d'epoca medioevale. Forse ci siamo troppo abituati a considerare quel monumentale atrio del Comune come una comoda scorciatoia, e nulla limita il *via vai* o ricorda che quella essendo la casa del pubblico, la casa storica della città non dev'essere giorno e notte spalancata a chiunque.

(1) Cronaca UBALDINI, sopra citata.

(2) CORONELLI, *Ravenna ricercata, ecc.*, Anno 1670, pag. 4. - Memoria dei Campeggi di Bologna. Tip. Mareggiani, Anno 1870.

(3) GUIDICINI, *Cose notabilis, ecc.*

E sarebbe opportuna ripresa di un'idea antica ogni provvedimento che tendesse a concentrare in quella meravigliosa corte, in quelle sale e gallerie certe manifestazioni dell'arte per cui si può ancora, come una volta, fare dei palazzi di città un luogo prezioso e un convegno della bellezza; qui come a Siena, a Firenze, a Gubbio, a Venezia.

Gli italiani dei Comuni e della Rinascenza anche attraverso le turbolenze politiche e le vicende di parte, non cessarono dalla volontà unanime e continua di abbellire la casa capitale della città, il palazzo del pubblico, con pitture, statue, busti, bassorilievi, fontane, griglie, con ogni maniera d'opere d'arte. E una grande parte della bellezza d'Italia è frutto di questo elevato e geniale sentimento con cui gli italiani antichi consideravano il decoro degli edifizi dove aveva sede il governo comunale.

Ed è minor civiltà la nostra di tenere i palazzi del pubblico soltanto come locali di uso, come stanze di nessuno, da tramezzare, mutilare, sporcare per ogni motivo di comodità.

Cessati gli uffizii, serrate le interne porte, un silenzio di morte, un senso di abbandono ingombra i deserti atrii, nulla invita nei dì di riposo ad entrarvi che possa essere alimento al pensiero e alla compiacenza dei cittadini.

Prospetto a levante del cortile.

È d'uopo invece rifarsi ai metodi che fecero bella l'Italia e viventi col vivere migliore dell'anima civica gli stessi civici edifizi.

Perchè non possono essi venir meglio vigilati, almeno come un casotto del dazio? Perchè ad esempio i deserti e muti atrii del nostro bel palazzo pubblico non possono popolarsi dell'erme marmoree dei cittadini illustri messe a confine nel cimitero, mentre tra i vivi que' che quasi son vivi per l'opere loro dovrebbero rimanere ricordati?

Perchè non deve essere possibile che le antiche loggie, dove, come a Firenze, stavano un dì i lanzi o le guardie assoldate, si animino qui, come appunto si animarono là, di nobili opere d'arte? Forse che questo pensiero non potrebbe divenire facile realtà sul governando con qualche intendimento elevato d'arte e qualche geniale articolo di bilancio l'inutile produzione di statue che offre, per esempio, il concorso Baruzzi?

Appena di volo sieno quì lanciate queste idee; affinchè appaia almeno come non solo le vecchie architetture comunali debbono essere restituite, ma come all'ombra loro possa rivivere l'antico spirito della vita italiana in fioritura nuova di bellezza artistica, di civico amor proprio; due elementi di civiltà codesti, minacciati invero dallo scetticismo industriale e dal cosmopolitismo ideale di quest'ora, ma che salvati per opera dei Municipii, possono promettere ancora qualche avvenire di gloria, di utile e di piacere alla vita quotidiana delle città italiane.

EDILIZIA URBANA

I servizi pubblici e la viabilità

L'intensità dei traffici, la rapidità degli scambi, i crescenti bisogni dei commerci, delle industrie e della casa, hanno reso insufficiente la via pubblica ed anche gran parte delle nuove vie aperte entro la metà del decorso secolo.

La via pubblica urbana deve oggi contenere una quantità di pubblici servizi che vanno ogni giorno intensificandosi. Tram, movimento ordinario dei veicoli e dei pedoni, gas, acqua, telefoni, scarichi di acque usate ed industriali, rifiuti domestici ed energia elettrica. Nè passerà molto tempo che ai sudescritti si dovrà aggiungere, la posta pneumatica, distribuzione del freddo e del caldo a domicilio, aria compressa per forza motrice, ecc.

Come si provvede razionalmente per tali servizi, in modo da non turbare i traffici, o almeno da turbarli il meno possibile?

Anzitutto si provvede:

a) Creando le *nuove vie* almeno, di sufficiente larghezza non minore di m. 20 e cioè 12 di carreggiata ed 8 di marciapiedi (4 per lato).

b) *Nel collocare tutti i servizi pubblici, acqua, gas, telefoni, energia elettrica, ecc., in due gallerie praticabili sotto ai marciapiedi stradali, come si è fatto ad Amburgo, e come si tentò in alcune nuove vie di Firenze e di Milano.*

c) *Nel costruire una pavimentazione della carreggiata stradale con materiale resistente, posato su fondazione in calcestruzzo idraulico.*

d) *Nel riparare prontamente i guasti di detta carreggiata, non appena essi si manifestino.*

Con i suddetti provvedimenti si ha, è vero, una maggiore spesa, ma i benefici sono talmente grandi da compensare di gran lunga la spesa medesima.

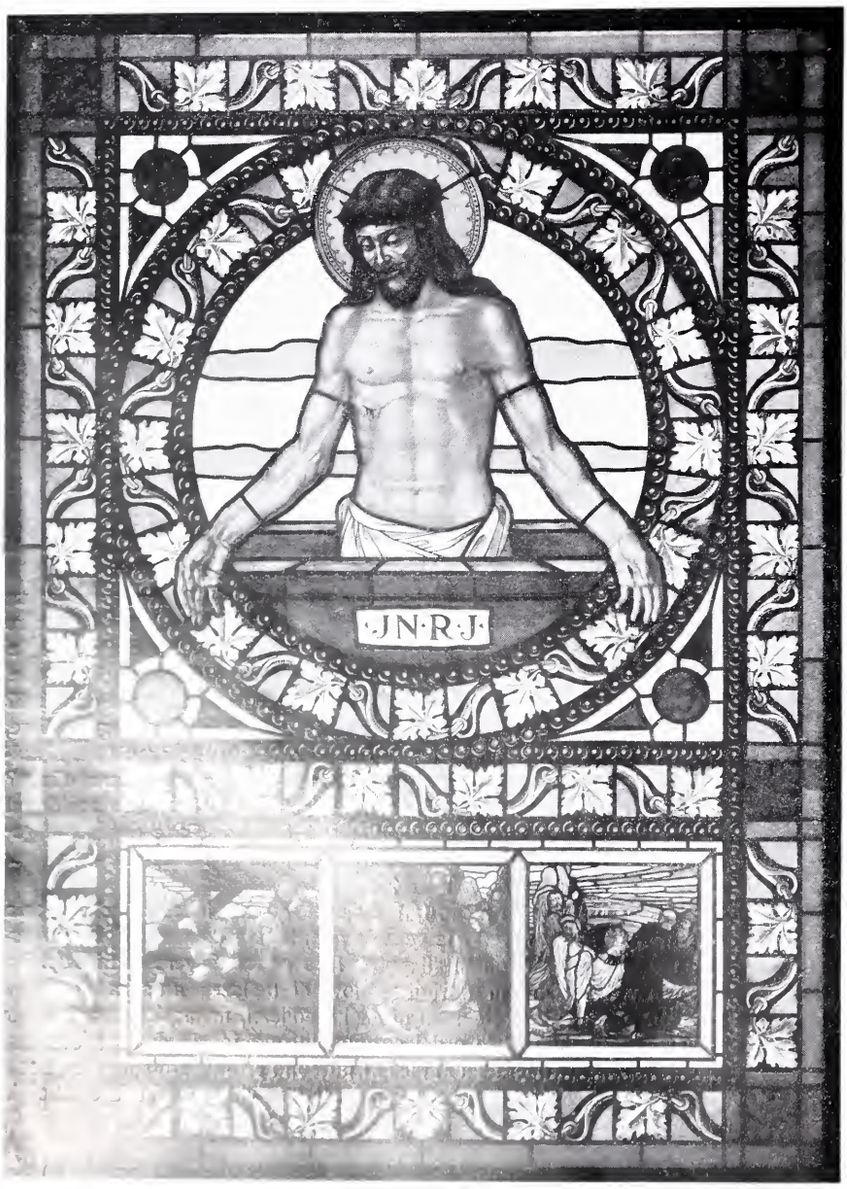
Infatti quando si deve manomettere il suolo stradale per riparazioni, attacchi di acqua e di gas, o di energia elettrica, avviene un grave perturbamento economico che colpisce, talora assai gravemente, gli abitanti della via stessa, in ispecie gli esercenti ai quali viene paralizzato o quasi il loro commercio, arrecando danni finanziari non lievi.

Con le proposte gallerie praticabili sotto ai marciapiedi i lavori tutti di cui sopra possono essere eseguiti entro le medesime, senza menomamente perturbare la carreggiata stradale. Con ciò si rendono più visibili le fughe e più facilmente riparabili, con assai minor dispendio che attualmente.

Le dette gallerie possono venire aereate al di sopra dei marciapiedi, mercè apposite griglie metalliche. Ma un altro vantaggio grandissimo si ha con detti manufatti; quello di rendere più salubri i sotterranei e i piani terreni degli immobili prospicenti la via pubblica. Certo l'attuazione delle suesposte norme contiene vari problemi importanti da risolvere; ma con lo studio e con l'esperienza la loro soluzione non è poi sì difficile da dover rinunziare ai grandi benefici che se ne otterrebbero, quando una oculata Amministrazione comunale decidesse di affrontare tali problemi.

Di fronte all'attività crescente delle grandi città, la via pubblica ha bisogno di una riforma radicale, sia nei sistemi di costruzione, sia nel collocamento in essa dei singoli servizi suaccennati, i quali sono diventati oggi, e giustamente, un'ineluttabile necessità.

ING. A. RADDI



ARTE DECORATIVA

LA PIETÀ (Vetrata di G. Beltrami e C.).

Questa vetrata fu eseguita dalla nota Ditta G. Beltrami e C. di Milano per la Cappella Crespi nel Cimitero che la munificenza del Comm. Cristoforo Crespi volle erigere, su disegno dell'Arch. G. Moretti, a Crespi d'Adda.

La vetrata misura m. 1.60 × 1.15; è dipinta, cotta alla fornace e legata in piombo alla maniera degli antichi.

In alto è raffigurata, in un tondo, «*La Pietà*», e, sotto, sono tre scenette rappresentanti: *La Natività, La Risurrezione di Lazzaro* e *La Deposizione*. Tutte queste composizioni sono legate fra di loro e incorniciate da un fregio, con motivo di tralcio di vite a *grisaille* su fondo azzurro.

Dalla riproduzione che offriamo ai nostri lettori si può farsi un'idea della estrema finezza di lavoro che la Vetrata ha richiesto, specialmente nelle tre piccole composizioni; quello che necessariamente la nostra incisione non può rendere è la vivezza e l'armonia dei colori che costituiscono il pregio essenziale di tale opera di decorazione.

A. BAZZARO - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12-14

Anno XVII. Fasc. VIII. Agosto 1908.

"L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

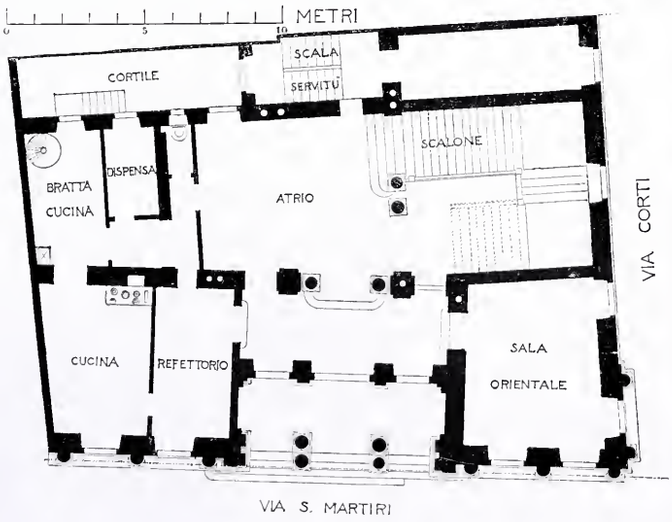
PALAZZO ARTELLI IN TRIESTE

Arch. Antonio Bruna - Tav. XL a XLVI

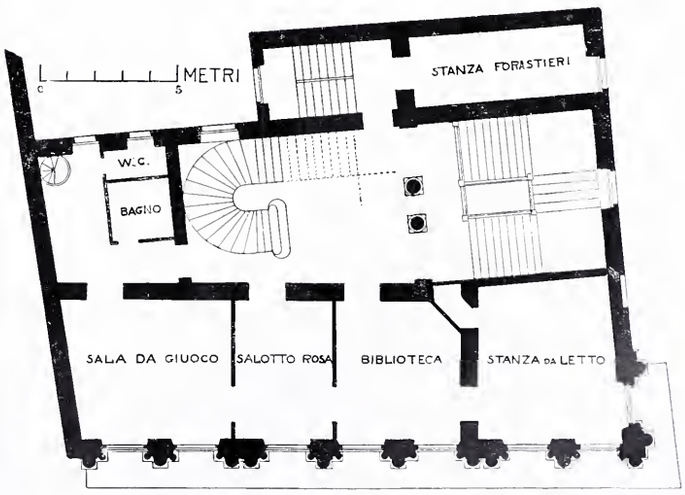
Il palazzo Artelli sorge in una delle migliori plaghe della città di Trieste, giacchè si trova in un quartiere signorile, tranquillo e abbastanza riparato dalla bora (vento fortissimo di E. N. E.). Peccato che la ristrettezza della via non consenta di poterlo osservare in tutta la sua grandiosità, così, come non ha consentito a noi di ritrarre una fotografia del prospetto che fosse meno di scorcio di quella che presentiamo ai lettori. Il palazzo si trova infatti all'angolo della Via Corti colla Via dei S.S. Martiri, per l'appunto dove la Via dei S.S. Martiri fa una piegatura abbastanza sensibile, cosicchè l'osservatore non può avere la dovuta distanza di visione e gli sfugge pertanto l'effetto dell'assieme.

Ma l'area era obbligata per l'architetto dall'imposizione del proprietario e per questi da vecchi ricordi di famiglia. Tuttavia se il palazzo non si presenta al pubblico come sarebbe stato desiderabile, dal palazzo stesso si gode in compenso una delle migliori viste che vanti Trieste, giacchè l'occhio spazia sul parco della Villa Necker, prossima al palazzo, e sulla collina di S. Vito.

Veduta generale del prospetto.



Pianta del piano terreno.



Pianta del primo piano.

Da molto tempo il Cav. Artelli vagheggiava l'idea di costruire in Trieste un fabbricato che fosse un bell'esempio di architettura veneta e fosse inspirato a quei monumenti che sono opera del Longhena; e infatti l'incarico che diede in seguito fu alquanto preciso, prescrivendo che il pianterreno fosse composto con elementi tolti dal palazzo Rezzonico, e i piani superiori fossero invece inspirati all'architettura del palazzo Pesaro. L'architetto, nell'aderire alle prescrizioni del proprietario, cercò di combinare le due forme architettoniche come meglio gli fu possibile, riuscendo a dare al palazzo una veste equilibrata ed armonica.

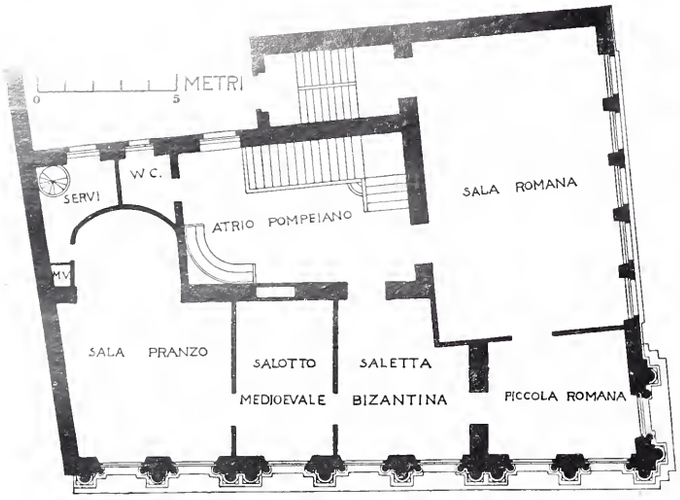
Il palazzo consta di un piano terreno, di un primo e secondo piano padronali e di un ultimo piano di servizio.

È costruito in pietra arenaria per lo zoccolo e in pietra calcare di Grisignana per tutto il resto. Copre una superficie di circa 350 metri quadrati.

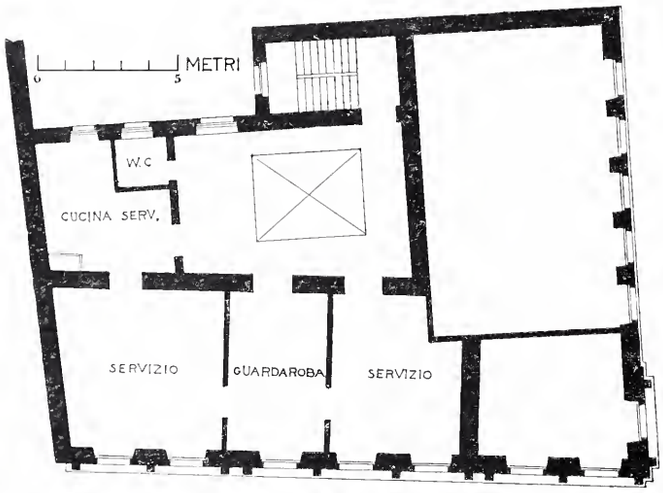
Al piano terreno si accede dalla strada a mezzo di un pronao, in fondo al quale trovasi il portone d'ingresso principale, munito di un ricco serramento in ferro battuto, nello stile del 1700. Subito dopo l'ingresso principale si trova un piccolo vestibolo, chiuso da muri da tre lati, nel mentre sul quarto lato, dirimpetto all' ingresso, un colonnato forma accesso all'atrio.

L'atrio, assai spazioso, misurando circa 40 metri quadrati di superficie, ha le pareti rivestite di pietra bianca a corsi regolari e il pavimento di marmo rosso e bianco di

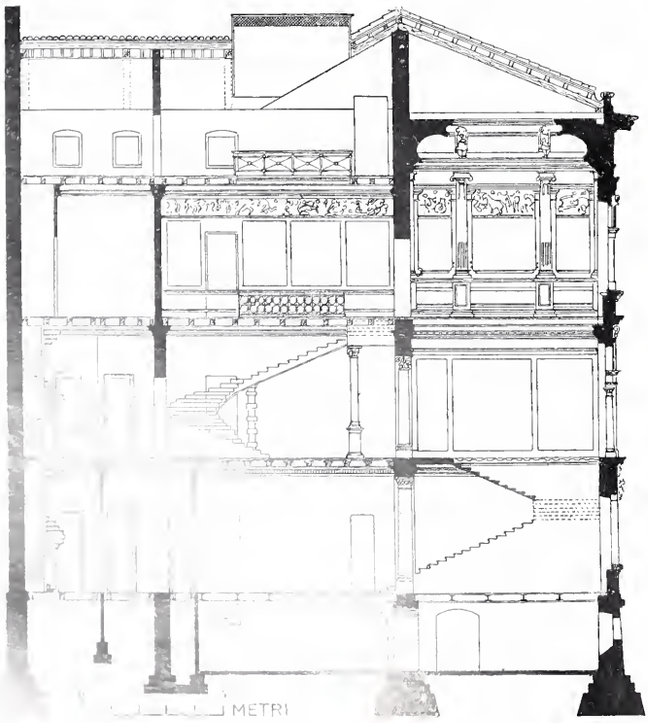
Vicenza e quelli posti diagonalmente. Il soffitto è in stile sansovinesco. In fondo e di fronte al colonnato trovasi un



Pianta del secondo piano.



Pianta del sottotetto.



Sezione longitudinale.

di notevoli dimensioni, rappresentante *pietre*, opera dello scultore triestino signor Romeo Rathmann. A sinistra dell'atrio si trovano i locali di servizio e cioè la cucina, il refettorio per i domestici, lo

Atrio Pompeiano.

sbrattacucina, la dispensa e un W. C. A destra, e precisamente sull'angolo, si trova una sala orientale, adibita ad

Camera bizantina.

uso di *fumoir*, riccamente addobbata con tappeti turchi e persiani. Sotto alla prima rampa dello scalone, e ben ma-

scherato, si trova uno spogliatoio di convenienti dimensioni. Una porticina segreta mette dall'atrio alla scala secondaria, alla camera per il portiere e alle cantine dove si trovano il

Camera orientale.

macchinario del riscaldamento centrale e il trasformatore elettrico.

Dall'atrio a destra si accede allo scalone principale,

Sala romana.

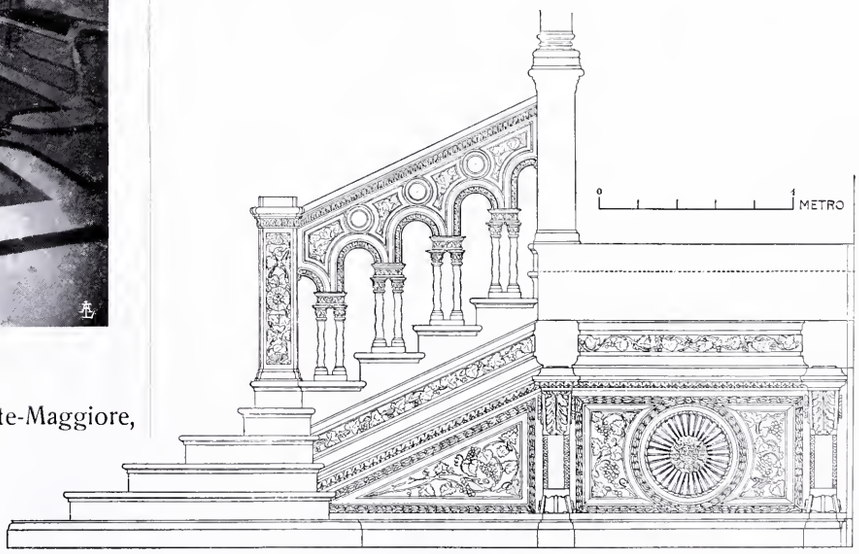
tutto in marmo; i gradini sono in marmo di Monte-Maggiore, la balaustra in marmo di Carrara, e le pareti sono rivestite in marmo rosa di Asiago, con liste di rosso ronchetto; il basamento è in verde di Polcevera. Un ampio finestrone innonda di luce l'ambiente. Sul soffitto sta un grandioso quadro del pittore Wostry di Trieste, rappresentante " *Il Destino* „ e di riuscitissimo effetto prospettico. Lo scalone termina al piano superiore con due colonne di marmo verde delle Alpi, con base e capitello in marmo di Carrara, alle quali colonne corrispondono sui muri laterali, due lesene composte di eguali materiali.

Giunti al primo piano si entra in un atrio tutto decorato in legno, nello stile della decadenza e nel quale trovasi una scala, pure in legno noce, che mette ai locali del secondo piano. Alla destra di questo atrio trovasi l'abitazione del proprietario, composta della sala da giuoco, del salotto rosa, della biblioteca e della camera da letto, un bagno, un *water-closet* e una stanza per domestici, nonchè una stanza per gli ospiti.

Per la scala di legno si accede al secondo piano, sboccando in un atrio pompeiano, riccamente decorato e rivestito di marmi rarissimi e ricevente luce dall'alto; al sommo delle pareti corre un fregio alto un metro, riproducente in basso rilievo soggetti mitologici, è opera dello scultore Rathmann. Il pavimento è in mosaico di marmo bianco e rosso, su

Arazzo nella sala da pranzo.

modello di pavimenti rinvenuti a Barcola, presso Trieste, avanzi romani esistenti nel Museo Civico di Antichità. Nel mezzo circa di questo atrio pompeiano sorge una fontana in marmo di Pietrasanta, copia di una fontana esistente nel Museo di Napoli; di fronte ad essa sta un sedile in marmo, costruito a semicerchio.



Particolare della scala in legno.

Da questo atrio si accede alla Sala Romana, che se è modesta nelle dimensioni, misurando soltanto m. 6.60 x 11.20 è però decorata attenendosi scrupolosamente allo stile im-

postosi. Il pavimento è in marmo a colori varî e sopra disegno dell'epoca romana; le pareti sono rivestite completamente di marmo e il basamento è in marmo rosso d'Africa; il fondo di questa sala è decorato con colonne in giallo di Verona. Un bellissimo fregio in bronzo, rappresentante un

Ricamo a colori per la stoffa della sala bizantina.

trionfo romano dopo la battaglia, corre all'ingiro della sala, ed è opera dello scultore Prof. Spalmach, direttore della Scuola di Belle Arti di Massa Carrara.

Il soffitto è riccamente illuminato a mezzo di speciali congegni elettrici, nel mentre sulle lesene stanno dei tripodi portanti delle fiaccole che illuminano stranamente la sala. Ai quattro angoli sono le statue, grandi al vero, di quattro imperatori romani, Cesare Augusto, Giulio Cesare, Antonino Pio e Lucio Vero, opere dello scultore Spalmach e copia degli originali esistenti nel Museo del Vaticano. Nel fondo trovasi un tavolo romano sorretto da due chimere, e portante un [illegible] aggredito da un mastino; l'originale, di cui [illegible] una copia, si ritiene sia opera greca e si [illegible] Museo del Vaticano.

[illegible] due colonne di marmo di S. Giusto, [illegible] alla piccola sala romana, le cui decorazioni [illegible] romana ultima. Sulla vôlta del soffitto vi sono [illegible] ppresentanti scene romane e opera del pittore [illegible] Scomparini. Il pavimento [illegible] mosaico bianco e nero [illegible] eseguito su modelli [illegible] romani, rinvenuti [illegible] di Barcola. In un [illegible] gruppo in marmo rappresentante una scena [illegible]...

[illegible] la si passa nella saletta bizantina, nella [illegible] decorazione di molto [illegible] e variate colonnine, [illegible] riguarda i colori dei capitelli bizzarri e dei caratteristici mosaici, forma un assieme di puro stile bizantino e di gradevole impressione.

Si passa poscia nel salotto medioevale, assai caratteristico per i suoi mobili, per il caminetto in legno in stile e per un'armatura copiata da una esistente nel Museo di Torino. Adornano le pareti opere pregiate di Ribera, Giordano Luca e Liberi.

Ultima della serie è la sala da pranzo nello stile del 1400, eseguita tutta in legno dalla ditta Lenarduzzi e figlio. È un ambiente veramente signorile; ha le pareti tappezzate in damasco rosso; il soffitto a cassettoni è pure decorato nel centro da una tela del Lonza; due bellissimi arazzi, uno fiorentino e l'altro fiammingo, adornano le pareti.

Nel terzo piano hanno posto i locali di servizio, nonchè le stanze da lavoro e per i forestieri. Infine una scala a chiocciola conduce ad un belvedere, donde l'occhio può abbracciare tutto quanto il golfo di Trieste.

Esecutrice dei lavori fu l'Impresa Buttoraz e Ziffer, nel mentre l'architetto Antonio Bruna, che seppe benissimo assecondare i desideri del signor committente, venne coadiuvato, per quanto riguarda i prospetti, dall'Archi. G. Polli, e per gli interni dal Prof. Spalmach, nonchè dai disegnatori Prof. Gaetano Rossi e Maurizio de Korsak e dall'assistente Stefano Michelich che sorvegliò i lavori di costruzione.

I lavori da scalpellino e da marmista, lavori che in questa costruzione hanno una parte rilevantissima, furono lodevolmente eseguiti dalla ditta Giuseppe Pregarz. La ditta Florit provvide invece ai lavori da falegname, fra i quali specialmente degni di nota i mobili intagliati della sala bizantina e del salotto medioevale, nonchè quelli della sala romana. I lavori di ricamo della sala bizantina furono eseguiti dalla signora Emma de Castro. I serramenti sono della ditta Cante e le opere da fabbro, della officina Tuzzi.

Lode speciale va data anche al proprietario Cav. Artelli il quale ebbe l'idea generale della costruzione non solo, ma anche seppe con fine accorgimento scegliere i collaboratori meglio adatti per svolgere e tradurre in atto i suoi concetti, collaboratori ai quali nulla risparmiò perchè l'opera riuscisse secondo quegli intendimenti d'arte che sin da principio si era proposti.

F. M.

Soffitto della sala da pranzo.

[illegible] nsabile Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12-14 Proprietà artistica e letteraria riservata

Anno XVII. Fasc. IX. Settembre 1908.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

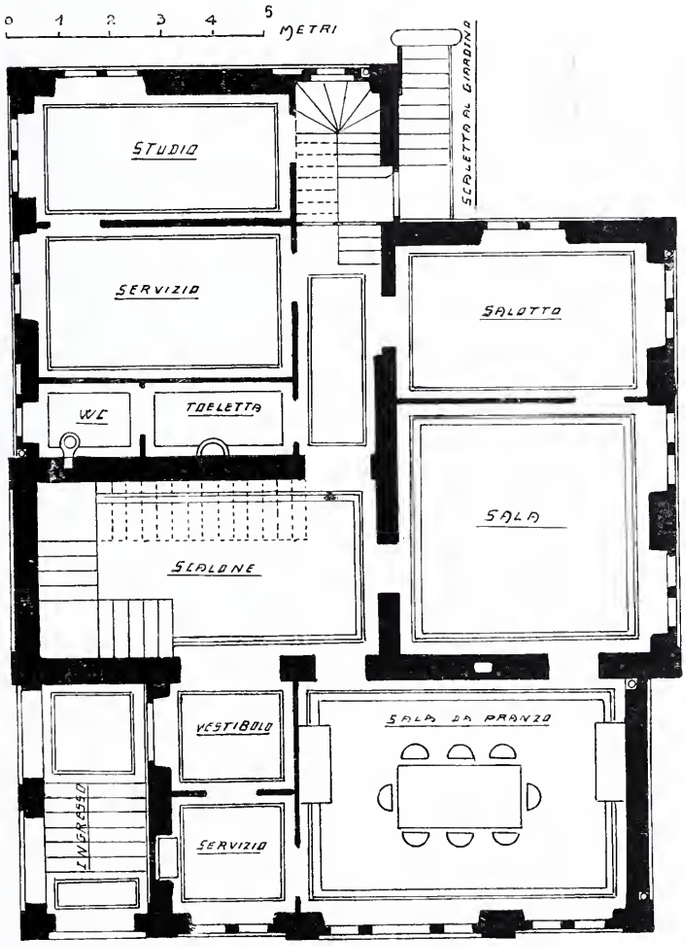
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

VILLINI BRAGA E BONSIGNORE IN MILANO

Arch. Ernesto Quadri — Tav. XLVII, XLVIII e XLIX

Sull'area posta a cavaliere del Cavo Redefossi, sita vicino all'ex Dazio di Porta Nuova, la quale era costituita da



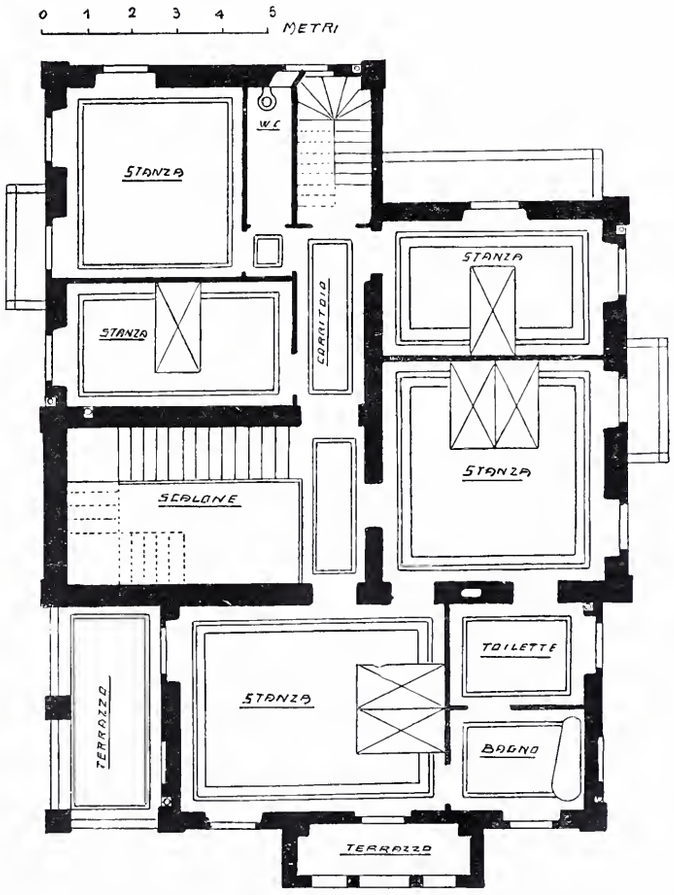
Villino del Sig. Domenico Bonsignore - Pianta del piano terreno

reliquati di terreno, parte di proprietà del Comune di Milano e parte del R. Demanio, i signori Domenico Bonsignore e Luigi Braga divisarono di fare erigere due Villini per abitazione delle rispettive famiglie, non che un terzo fabbricato per uso di scuderia, rimessa e porteria.

La superficie dell'area acquistata somma a mq. 1018. La soluzione del problema sottoposto all'Architetto non appariva delle più facili, se si tiene conto della forma assai irregolare del terreno acquistato, sul quale si doveva trovare opportuna ubicazione ai tre stabili sopra accennati, aggravata altresì dalla imprescindibile condizione che la suddivisione della proprietà dovesse risultare in parti uguali, e tenendo presente anche che lo stabile destinato ad uso scuderia, doveva essere posto in modo da potere soddisfare simultaneamente ai complessi bisogni dei due proprietari confinanti.

Un forte ostacolo per potere raggiungere lo scopo suddetto, scaturiva inoltre dal fatto stesso della natura speciale del sottosuolo, essendo costituito, come abbiamo detto, in massima parte dal Cavo Redefossi sulla sistemazione del quale, il competente Ufficio Comunale aveva impartito precise modalità, fissando cioè che l'arcata della erigenda galleria a copertura del medesimo, dovesse avere non meno di m. 11 di corda e non più di m. 1,50 di saetta, col divieto assoluto anche di mettere qualsiasi tirante in ferro, a contrastare le enormi spinte cagionate dal sopraccarico degli stabili sovrastanti, che si fosse reso visibile dall'intradosso della medesima.

D'altra parte, dovendo fare contenere la sezione delle arcate entro limiti i più ristretti possibili, per non invadere il campo utile, già troppo angusto, dei locali soprastanti, per ovviare a codeste sfavorevoli deficienze, si è dovuto adottare un sistema speciale di intelaiatura in ferro, la quale,



Villino del Sig. Domenico Bonsignore - Pianta del primo piano.

innestandosi nello spessore delle arcate suddette, va a collegarsi con opportune travate disposte nello spessore delle impalcature del piano terreno rialzato, costituendo in tal modo un nesso indeformabile, atto appunto a sopperire al bisogno richiesto.

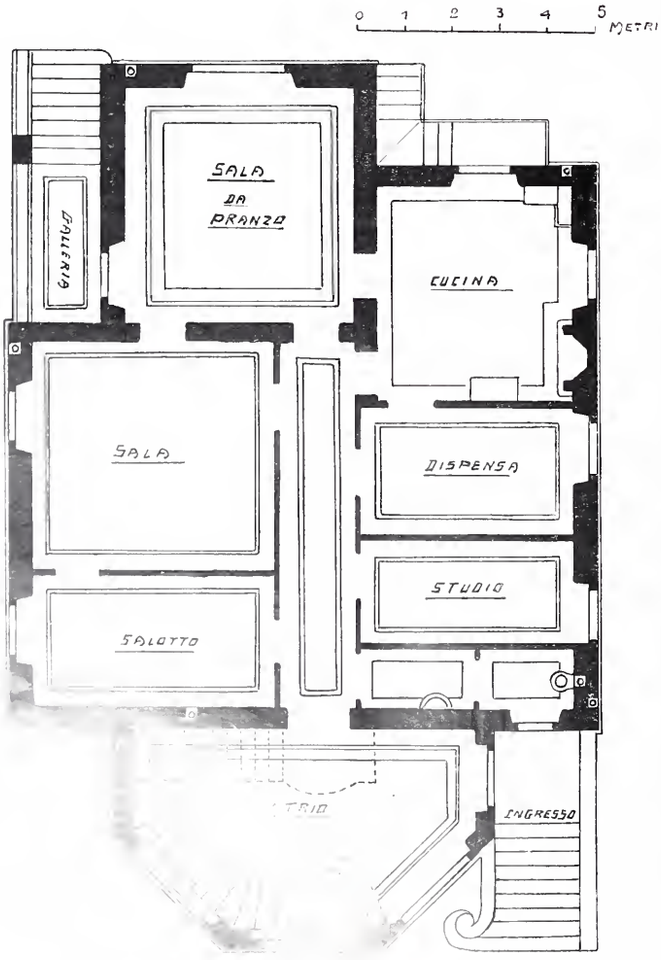
Detti Villini sono a due piani, col piano terreno rial-

zato sul piede stradale di m. 1,70. Nei sotterranei sono installate le cucine, i locali di magazzeno, i caloriferi. Opportune scale secondarie disimpegnano separatamente i servizi dei singoli piani.

Villino del Sig Domenico Bonsignore - Sezione.

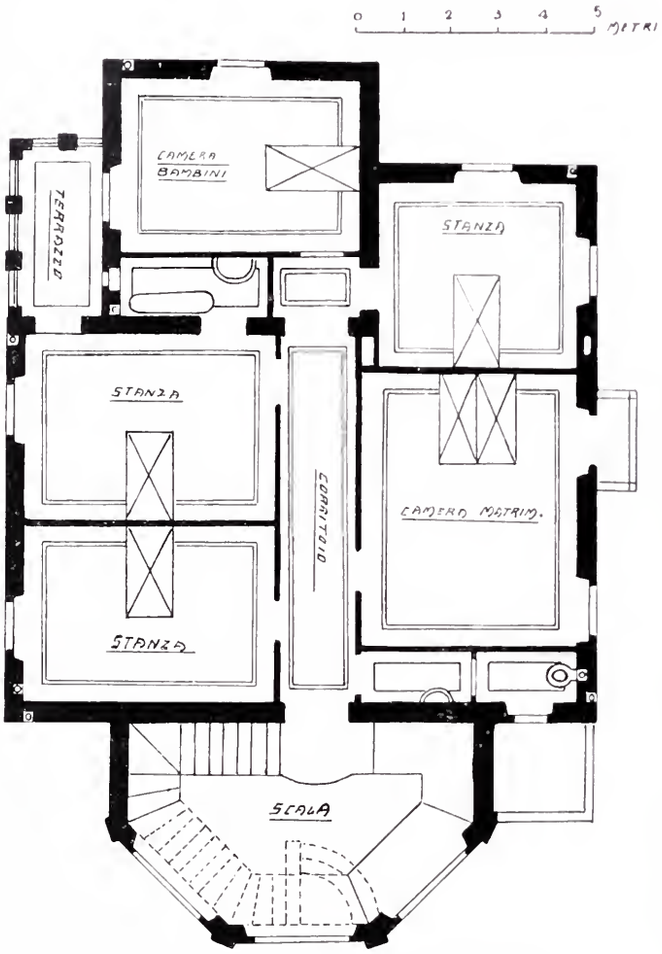
La costruzione venne eseguita dall'Impresa Fratelli Marzoli.

Le opere di decorazione in gettata di cemento vennero



Villino del Sig. Luigi Braga - Pianta del piano terreno.

La Società Italiana Cavi i particolari decorativi dallo scultore Lana. Le rimanenti forniture: per le opere in legno, dalla Ditta Fratelli Confalonieri; per le opere in ferro battuto, dalle Ditte Mina e Malugani; le scale di marmo, dalla Società



Villino del Sig. Luigi Braga - Pianta del primo piano.

Marmi Vicentini; le decorazioni in stucco e pittura negli ambienti interni, dal Pittore Bernasconi.

Villino del Sig Luigi Braga - Sezione.

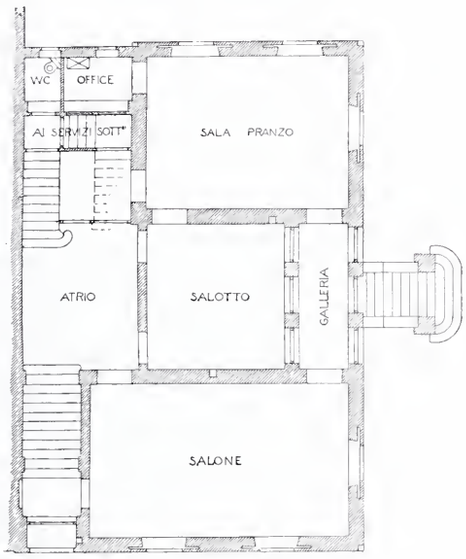
La pittura a buon fresco sul fronte della Villa Bonsignore venne eseguita dal Pittore Ambrogio Alciati.

PALAZZINA DEL SIG. CAV. ACHILLE COMI IN MILANO

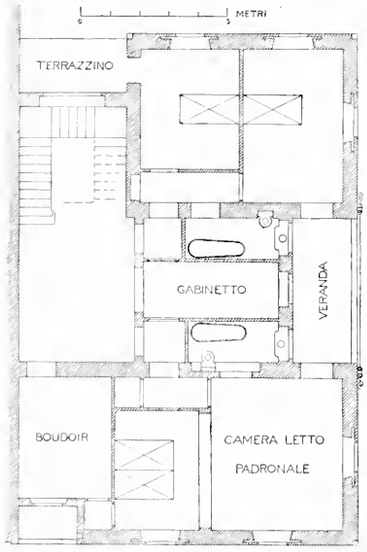
Arch. Giuseppe Sommaruga — Tav. L e LI

La palazzina che l'Arch. Sommaruga progettò per la famiglia Comi, sorge in angolo fra le Vie Piacenza e Verona, nelle vicinanze del Corso Lodi, e si presenta come tutte le costruzioni dello stesso Architetto, con un'impronta veramente originale.

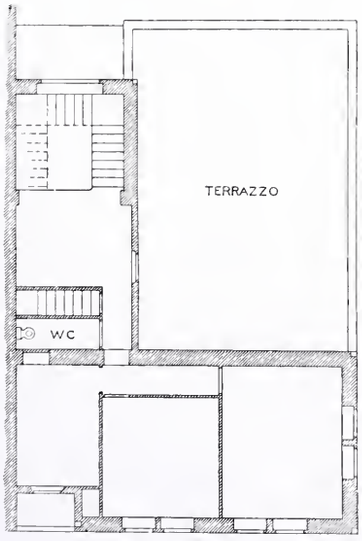
Le condizioni del regolamento edilizio offrirono al progettista non lievi difficoltà da superare, anche pel fatto che l'area disponibile non era esuberante, se si tien conto che parte di essa doveva essere destinata a giardino; difficoltà



Pianta del piano terreno.



Pianta del primo piano.



Pianta del secondo piano.

Fronte verso la Via Piacenza.

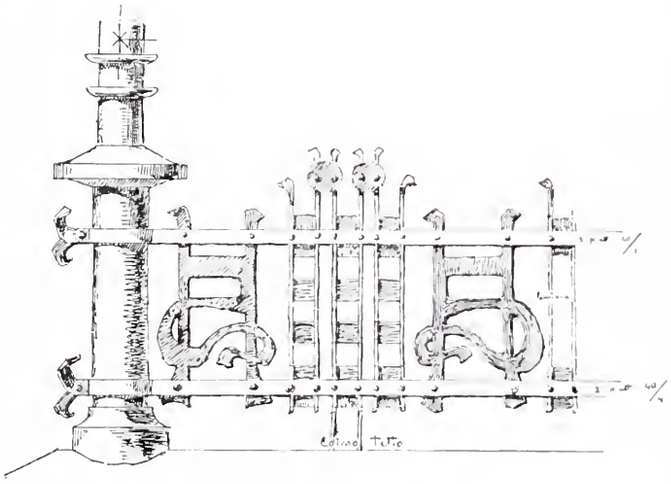
Fronte verso il giardino.

per superare le quali, l'Architetto dovette fra l'altro contenere la fronte verso Via Piacenza nella misura obbligata di 12 metri.

Fronte verso la Via Verona.

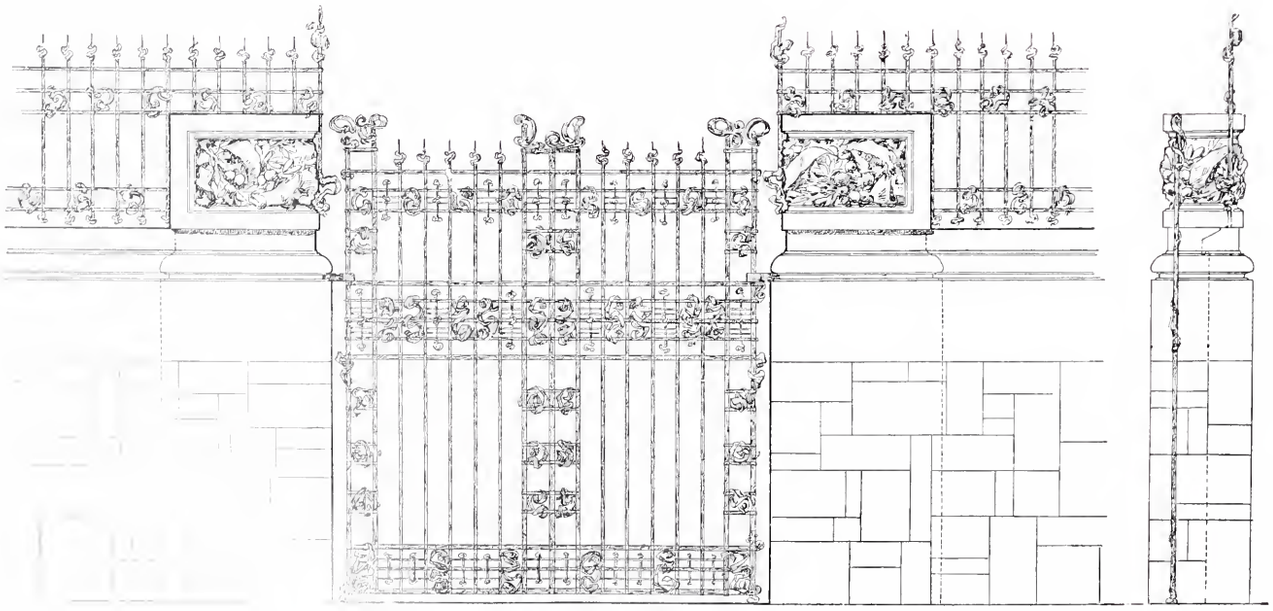
Altro inconveniente che si presentava, era il muro divisorio della casa confinante, muro che si elevava ad una altezza e che l'Arch. Sommaruga seppe opportunamente coll'addossarvi la nuova costruzione, creando un insieme di piani diversi e di terrazze così che la palazzina non avesse a perdere le sue caratteristiche di gaiezza e di intimità che tanto si confanno ad abitazioni destinate ad una sola famiglia.

Per quanto le decorazioni, specialmente quelle esterne, sieno piuttosto ricche, e per quanto sia riuscita dispendiosa la costruzione del muro di cinta, colla sovrapposta cancellata, pure il costo della palazzina si contenne in una cifra relativamente bassa, non superando le L. 22 al metro cubo.



Dettaglio della cresta del tetto.

Ne fu costruttore il Capomastro Enrico Agosteo: le decorazioni in cemento sono della Ditta Ing. S. Ghilardi e C.; le opere in ferro della Ditta Bardone e Alziati; i serramenti della Ditta G. B. Varisco; provvide alle decorazioni interne il Pittore Comolli, e all'impianto di riscaldamento la Ditta Ing. Felice Comi e C.



Cancellata d'ingresso.

CENTRO SCOLASTICO DI VIA PASSEGGIO IN CREMONA

Ing. Vittorio Baltieri

Il centro scolastico di Via Passeggio venne costrutto nel 1904 sopra un'area appositamente acquistata dal Comune, della superficie di mq. 4500 circa, dei quali mq. 1500 vennero occupati con fabbricato, il resto rimase adibito a cortile.

Veduta generale.

progetto redatto dall'Ufficio Tecnico Municipale. L'edificio è adibito esclusivamente a scuole pei maschi e si compone di due corpi di fabbricato a due piani, compreso il terreno, posti l'uno verso Via Palestro e l'altro verso la Via Passeggio, uniti fra di loro da un corpo di fabbricato centrale più alto a tre piani.

Nei due corpi di fabbricato più bassi, prospicienti le due vie sopracitate, trovano posto dodici aule con annessi corridoi, locali appositi per spogliatoi, antilatrine e latrine.

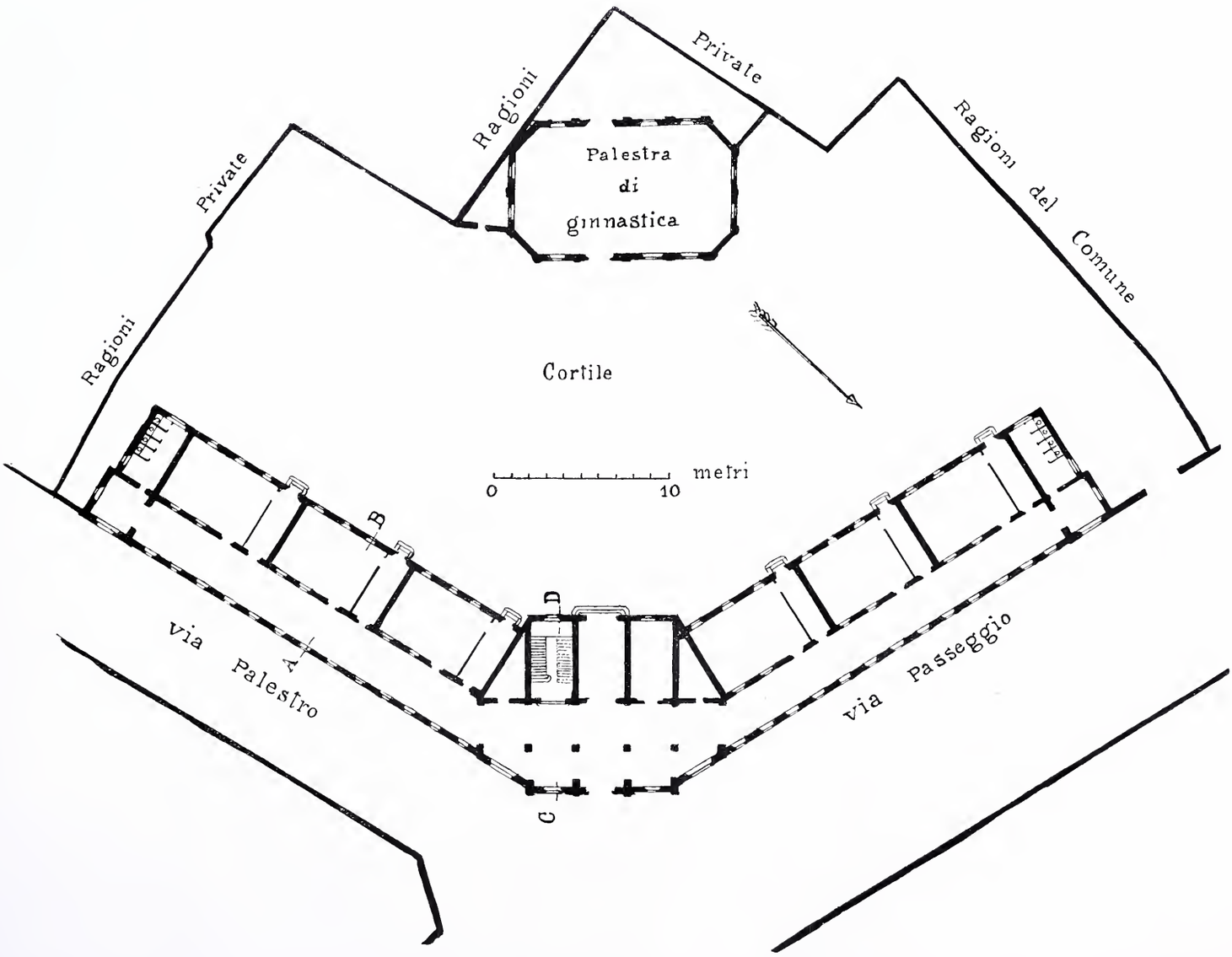
Nel corpo centrale son collocati: l'ingresso, l'atrio, l'andito d'accesso al cortile, il locale pel bidello, la scala, una tredicesima aula a primo piano pure con spogliatoio ed a terzo piano l'abitazione del bidello.

Un piccolo corpo di fabbricato, interamente staccato dal resto e posto al di là del cortile, costituisce la palestra di ginnastica.

Il pavimento del piano terreno è a livello dell'attiguo marciapiede di Via Passeggio, ma rispetto alla Via Palestro il piano interno riesce alquanto elevato, data la discesa della strada dal suo imbocco colla via Passeggio in avanti.

Il cortile, a cui accedesi dall'atrio e dagli spogliatoi delle aule a terreno, ha il suo piano più depresso di circa cm. 80 da quello del fabbricato.

L'edificio è interamente provvisto di sotterranei ben illuminati e ventilati, nei quali è installata la caldaia e gli accessori pel riscaldamento come diremo in seguito. È co-



Pianta del piano terreno.

Sorge in vicinanza della barriera di porta Milano, in angolo fra le vie Passeggio e Palestro e venne costrutto su

perto da tetto in tegole piane, sostenuto da capriate in ferro sistema [illegible].

L[illegible] come risulta dalla unita pianta, prospettano [illegible], con esposizione a sud e sud-ovest.

I corridoi, anche nell'intento di togliere alle aule l'inconveniente delle distrazioni della strada, vennero progettati prospicienti le due vie.

Le aule hanno le dimensioni invariabili di m. 8.50 × 6.40 e l'altezza di m. 5 circa e ricevono luce diretta dal cortile mediante tre ampie finestre delle dimensioni di 1.30 × 2.70 circa. Alla ventilazione naturale provvedono altre due finestre delle stesse dimensioni, prospicienti il corridoio verso il quale è aperto anche l'ingresso. Hanno solaio costituito da poutrelles in ferro e tavelloni (hourdis) di terra cotta forati, con pareti intonacate e con raccordo curvilineo agli angoli, pavimento in lava metallica su sottofondo in gettata di calcestruzzo.

Gli spogliatoi hanno larghezza di almeno 1.60 e lunghezza eguale alla larghezza dell'aula, sono illuminati da un'ampia finestra e da porta a vetri, hanno pareti e pavimento come le aule. I corridoi, chiusi da ampie finestre a vetri, hanno la larghezza di m. 4 e pareti e pavimento come sopra.

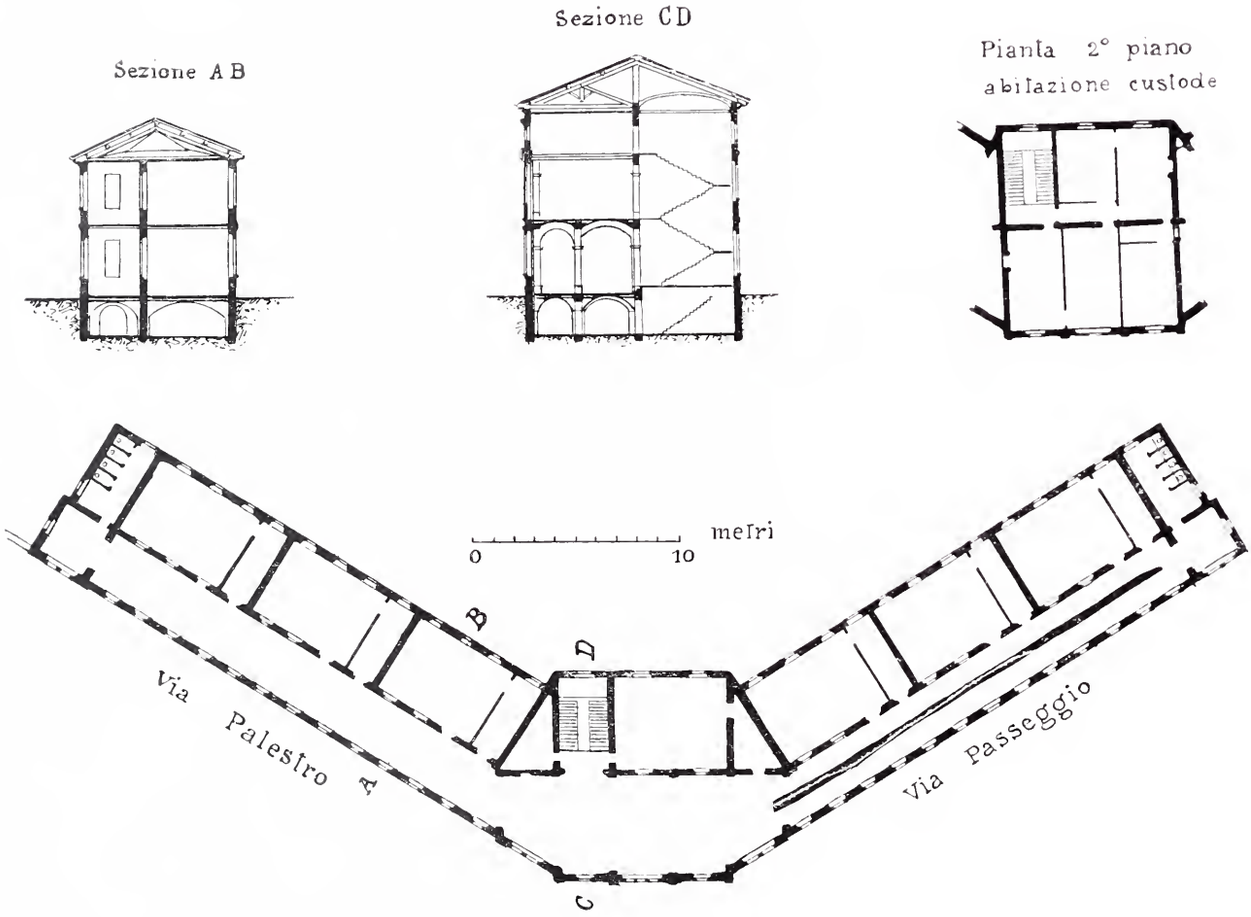
Il locale [illegible] cucina del bidello, chiuso da vetrate, è collocato a [illegible] in modo che si possa convenientemente sor[illegible] [illegible]ta dei ragazzi, l'accesso al cortile, ai corridoi, alla scala.

Le latrine, poste alle estremità dei corridoi, affatto staccati dai luoghi locali, a mezzo di antilatrine, sono bene [illegible] e provviste di servizio d'acqua proveniente [illegible] impianto Idrovoro Comunale e son [illegible] apparecchi a cacciata d'acqua intermittente.

Hanno pareti e sedile in pietra calcare levigata e pavimento in lava metallica. La scala a sbalzo, in due branche per cadaun piano, ha la larghezza di m. 1.40 ed è formata di gradini di lastre di bevola con frontalini di mattoni. Mette tanto al primo che al secondo piano il quale ultimo è interamente adibito ad abitazione del bidello ed a locali accessori.

Per la ginnastica venne costrutto, come si disse, apposito locale nel cortile, della lunghezza di m. 20 per m. 11.50 di larghezza, coperto da tetto con plafone seguente l'inclinazione delle falde, l'uno e l'altro sostenuti da tre capriate in ferro.

I pavimenti delle aule, dei corridoi, delle latrine, della ginnastica, sono in lava metallica, però l'atrio a terreno, la gabbia ed i ripiani della scala, l'andito d'accesso al cortile nonchè la parte di corridoio a terreno e primo piano corrispondente al corpo di fabbricato centrale, sono pavimentati in silolite.



Pianta del primo piano.

Il pavimento in silolite, della Ditta Ing. Giovanni Repellini, dà pochissima polvere, si può lavare e disinfettare, risponde perciò alle più moderne esigenze dell'igiene.

La decorazione del fabbricato venne eseguita, anche a risparmio di spesa, con semplice intonaco, se ne escludiamo le banchine delle finestre.

Le aule, gli spogliatoi, i corridoi sono tutti riscaldati a mezzo di calorifero a vapore a media pressione.

Essendo l'esecuzione delle opere tutte inerenti alla costruzione completa dell'edificio riuscite sotto ogni rapporto soddisfacente, ed essendo il fabbricato, per quanto modesto nel suo aspetto, riuscito di generale aggradimento, ci piace ricordare le Ditte principali che hanno contribuito alla buona riuscita dell'opera:

Ditta Pedraglio Achille di Milano (opere murarie e correlative).

Ditta A. Fiorentini di Milano (pavimenti in lava).

Ditta Ing. Repellini Giovanni di Cremona (pavimenti in silolite).

Ditta Lehmann di Milano (calorifero a vapore a media pressione).

Il costo dell'edificio completo contenente 13 aule con annessi spogliatoi e corridoi, la palestra della ginnastica, i locali di abitazione del bidello ed altri accessori, esclusa l'area, fu di L. 180.000 circa.

IL CONGRESSO
E LA
ESPOSIZIONE INTERN.LE D'ARCHITETTURA
A VIENNA

Nel maggio decorso ha avuto luogo in Vienna l'VIIIo congresso internazionale degli Architetti, che segue a distanza di due anni l'altro importantissimo tenutosi in Londra nel 1906. Come tutti i precedenti, è stato anche questo organizzato dal Comitato dei Congressi degli Architetti, istituzione permanente, presieduta dal Daumet, che ha la sua sede in Parigi, ed alla quale 19 nazioni sono rappresentate.

Il congresso di Vienna fu inaugurato il giorno 18 maggio nella sede del Parlamento Austriaco, il grande edificio ideato dall'Hansen, e la prima seduta avvenne nella grande aula della Camera dei Deputati, con una solennità che mostra in quanto conto in Austria, a differenza d'altri paesi, sia tenuta l'arte architettonica. La seduta inaugurale fu iniziata da un discorso del Ministro dell'interno v. Bienerth, a cui tennero dietro i discorsi di saluto dei delegati delle varie nazioni tra cui quello dell'arch. Cannizzaro, presidente della delegazione italiana, ed infine quello bellissimo dell'arch. Wagner di Vienna, il caposcuola del nuovo stile austriaco, nominato presidente generale del Congresso.

Il giorno seguente cominciarono veramente i lavori del Congresso con un voto molto platonico per la creazione di Ministeri di Belle Arti in tutte le nazioni (su relazione dell'Arch. Wurm), e poi con una discussione importantissima, proseguita poi nei giorni seguenti, sul tema dei concorsi internazionali d'architettura, la quale terminò nella seduta del 23, con l'approvazione di un voto che è opportuno riportare qui integralmente poichè costituisce il vero risultato positivo del Congresso di Vienna.

1.o " I congressi internazionali d'Architettura siano riservati ai casi eccezionali e di carattere veramente internazionale ".

2.o " Essi possono essere aperti a tutti gli architetti e senza invito ovvero ristretti e per invito. Questi ultimi possono essere ad un grado soltanto ".

" I concorsi pubblici invece si facciano preferibilmente di due gradi ".

3.o " Le condizioni dei concorsi siano rigorosamente identiche per tutti i concorrenti; e non si tenga conto di disegni o altri elementi forniti in più di quelli prescritti dal programma ".

4.o " Il programma esprima in termini chiari e precisi le condizioni del concorso, e non comprenda *desiderata* facoltativi ".

5.o " Nei concorsi ristretti e per invito privato il programma può essere molto dettagliato e prescrivere uno sviluppo completo dei progetti ".

" Nei concorsi aperti a tutti invece il programma esprima in termini generali le esigenze tecniche, e limiti il numero e la scala dei disegni al minimo necessario per l'intelligenza del progetto da parte del giury ".

6.o " Nei concorsi a due gradi si potranno applicare alla prima prova le norme relative ai concorsi aperti a tutti, alla seconda quelle dei concorsi ristretti ad un invito ".

" Alla seconda prova non potranno mai essere ammessi altri che i prescelti nella prima ".

7.o " Il programma di concorso sia pubblicato e messo a disposizione dei concorrenti in tutti gli Stati nella medesima data ".

" I progetti siano anonimi e soltanto designati da una sigla o da un motto nel primo grado, siano firmati dall'autore nel secondo grado ".

" La data di spedizione, constatata dallo scontrino della stazione di partenza, che dovrà essere rimesso al giury, conta come termine finale di chiusura del concorso ".

8.o " Il programma sia redatto in una sola delle quattro lingue ufficialmente ammesse ai Congressi internazionali, cioè francese, inglese, italiano e tedesco ".

" La redazione del programma sia fatta sui consigli di architetti sperimentati ".

9.o " Il giury d'un concorso internazionale d'architettura deve comprendere sette architetti, tutti di nazionalità differenti, ma di cui uno apparterrà alla nazione in cui è bandito il concorso. Un magistrato designato dall'amministrazione che ha aperto il concorso presiederà senza voto deliberativo a tutte le operazioni per assicurarne la regolarità ".

" I membri del giury, per il solo fatto della loro accettazione, dichiarano che essi non hanno e non avranno, nè direttamente, nè indirettamente alcun interesse materiale nell'esecuzione dei lavori messi a concorso ".

10.o " La somma totale dei premi da distribuirsi sarà almeno uguale al doppio degli onorari che spetterebbero per il progetto e lo studio architettonico se fosse direttamente affidato ad un privato architetto ".

" Devesi ammettere come principio che l'esecuzione del progetto sia affidata all'architetto vincitore del concorso, alle condizioni vigenti nel paese in cui questo ha avuto luogo. E l'ammontare del premio non dovrà essere in nessun modo diminuito per gli onorari che in causa di questa direzione spetteranno all'architetto ".

" Nel caso in cui l'amministrazione che bandisce il concorso desiderasse riservarsi la facoltà di fare a meno dell'opera dell'architetto classificato primo, il programma dovrà contenere le condizioni dell'indennità ".

" Ed una stessa indennità sarà dovuta nel caso in cui non abbia luogo l'esecuzione ".

11.o " In ogni caso gli autori dei progetti inviati conservano la proprietà artistica del loro progetto e dell'edificio secondo esso eseguito ".

12.o " Per i concorsi di primo grado tutti i progetti verranno esposti in un luogo adatto e per un tempo sufficientemente lungo affinchè tutti i concorrenti siano in grado di poter visitare questa esposizione, che dovrà essere annunziata qualche tempo prima nelle pubblicazioni professionali ".

" Pei concorsi a due gradi non vi sarà esposizione dopo il primo giudizio, ma gli schizzi inviati dovranno essere conservati e suggellati per essere finalmente esposti contemporaneamente ai progetti del concorso definitivo ".

" La relazione completa del giury sarà redatta e pubblicata prima dell'apertura dell'esposizione, in modo che tutti gli interessati possano prenderne conoscenza ".

Nella seduta del 19 maggio furono specialmente degne di nota una conferenza del Prof. Mayreder di Vienna, sulle leggi ed i regolamenti edilizi, in cui vennero confrontate le norme vigenti a Berlino, Parigi, Londra, Roma e Vienna, ed il problema edilizio venne studiato in relazione alle esigenze economiche ed a quelle artistiche; ed inoltre una conferenza del Prof. Feldegg sullo spirito e le tendenze dell'architettura moderna.

La seduta del 21 maggio fu in gran parte occupata dalla discussione sul tema della conservazione dei monumenti del passato, sul quale riferì ampiamente il Deininger di Vienna; e da quella sulla proprietà artistica delle opere di architettura, che terminò con un voto su di una proposta Hamard-Bressler, di cui qui si riporta la parte essenziale:

" Il Congresso esprime il parere: 1.o che i disegni architettonici, cioè i disegni dei prospetti esterni ed interni, le piante, le sezioni e gli alzati, e i dettagli decorativi costituiscono la prima manifestazione del pensiero dell'architetto e *l'opera d'architettura;* 2.o che l'edificio non è che una riproduzione sul terreno di disegni architettonici ".

" E rinnova il voto che l'opera di architettura e tutti i disegni che la costituiscono, insieme o separati, siano protetti in tutte le convenzioni internazionali, ugualmente a tutte le opere artistiche ".

Nella seduta del 22 maggio si svolse il tema *" Sul diploma legale e la laura d'architetto "*. La relazione presentata dal Baumann fu lungamente discussa, specialmente riguardo la convenienza che il riconoscimento professionale debba avvenire da parte dello Stato o da quella di Corporazioni di Architetti, ma nessuna proposta concreta venne approvata.

Seguirono importanti conferenze, tra cui una dell'Emperger sul cemento armato.

Il Congresso, durante il quale ebbero luogo numerose escursioni ed importanti ricevimenti, tra cui quelli al Municipio ed al Palazzo Imperiale, si chiuse il giorno 23 maggio acclamando Roma come sede del nono congresso internazionale di architettura che ivi avrà luogo nel 1911.

Così dunque l'Italia avrà presto l'onore di accogliere i rappresentanti dell'architettura di tutte le nazioni; e siamo sicuri che essa saprà farlo degnamente e che fin d'ora gli architetti italiani si prepareranno a portare il loro contributo di arte e di studi al Congresso di Roma.

***

Contemporaneamente al Congresso ha avuto luogo un'esposizione internazionale di Architettura, ed è riuscita di grande interesse artistico, sia per l'importanza dei lavori esposti, sia per i raffronti utilissimi che potevano risultarne circa le tendenze delle varie scuole e delle varie regioni, le cui opere erano poste quasi a lato l'una dell'altra. Com'è ben naturale, la mostra dell'Austria-Ungheria superava, per numero e per varietà di lavori esposti, tutte le altre: ma anche le sale del Belgio, quelle della Germania, della Russia, coi suoi importanti edifici chiesastici, degli Stati Uniti d'America, coi colossali *sky-scrapers*, ecc., avevano importanza grandissima. Ed interesse molto vivo per le opere esposte presentava anche la Sezione italiana organizzata in modo veramente lodevole dai nostri colleghi architetti Magni e Moretti, delegati speciali dal Governo italiano, malgrado il tempo brevissimo di cui poteron disporre.

Limitando questi brevi cenni ad una semplice enumerazione di taluni dei lavori in detta Sezione italiana contenuti, noteremo tra gli studi di restauro di monumenti (o compiuti o in corso di esecuzione) quello del Castello Sforzesco di Milano, esposto dal Beltrami; il progetto di ricostruzione del Campanile e della Loggetta del Sansovino in piazza S. Marco in Venezia, inviato dalla Commissione speciale; i restauri dell'arco d'Aragona in Napoli (arch. Avena), della Biblioteca del Sansovino a Venezia (arch. Lavezzari), del Castello Aldobrandini in Siena (arch. Mariani). Tra le moderne opere pubbliche, il Palazzo di Giustizia in Roma del Calderini, l'edificio della Borsa di Milano del Brogi, quello della Borsa di Napoli del Guerra, una nuova Chiesa in Fiume del Berti, la Chiesa di S. M. della Salute presso Torino del Reycend, la Cassa di Risparmio di Rovereto del Sezanne, alcune nuove scuole del Municipio di Roma, ecc. Tra le opere eseguite per privati, il Mausoleo Crespi e l'impianto idroelettrico di Trezzo del Moretti, vari edifici del centro di Firenze del Paciarelli, numerose opere del Magni, del Sommaruga, del Sullam, del Cannizzaro, varie costruzioni della Società del Risanamento di Napoli, ecc.; ed infine pregevoli lavori di arte industriale del Quarti e del Mazzucotelli.

In complesso dunque non può dirsi che l'arte italiana sia stata mal rappresentata nella gran Mostra di Vienna, ma certo sarebbe stato desiderabile che il Ministero della P. Istruzione avesse più sollecitamente deciso di prender parte all'Esposizione, rendendo così possibile la raccolta di un numero molto maggiore di opere che avrebbero in modo ben più completo mostrato quale sia lo sviluppo dell'architettura tra noi. Basti accennare che perfino mancava il grande monumento al re Vittorio Emanuele in Roma, e che tale assenza era notata anche dagli stranieri che visitavano la sala dell'Italia. E l'esempio valga per l'avvenire Se in occasione del Congresso di Roma si vorrà organizzare una mostra architettonica che faccia parte della Esposizione Internazionale d'Arte che si terrà a Roma nel 1911, si provveda in tempo a chiamarvi a raccolta l'architettura italiana e a far sì che essa figuri degnamente non solo tra le manifestazioni artistiche degli altri Paesi, ma altresì tra i monumenti del passato che costituiscono l'ambiente romano. G.

IGIENE EDILIZIA

La costruzione della Fossa Mouras a vuotamento automatico

La fossa Mouras a vuotamento automatico è ormai nota a tutti i costruttori. Ideata in Francia, ove ebbe larga applicazione, venne ben presto abbandonata, combattuta dagli igienisti, i quali con prove sperimentali dimostrarono che il contenuto di essa è poco dissimile dai comuni pozzi neri [illegible]tini.

Infatti le materie [illegible] convogliate, contenenti ancora germi nocivi se ve ne fossero, [illegible] in fermentazione non appena si trovano all'aperto, od entro [illegible]ne pubbliche ove essa scarica, quando queste non [illegible] quantità d'acqua in circolazione. E se questa esiste e il fosso o collettore è collegato ad un sistema razionale di fognatura cittadina, non vedesi la ragione [illegible] non si possa fare a meno della fossa, scaricando i rifiuti delle [illegible]cequone o all'inglese, direttamente nella fogna medesima.

[illegible] moderna, consiste in un bottino costruito ra[illegible]ncabile, con pareti lavigate internamente.

[illegible]nti non solo dall'[illegible]fine, ma altresì dagli acquai [illegible] scarichi delle pi[illegible] dei tetti. Più liquido vi [illegible] fossa funziona.

Si ha così una forte diluizione della materia escrementizia e viene quindi ridotto il contenuto batterico di essa.

Inoltre lo sviluppo di germi saprofiti è maggiore e quindi avviene per mezzo di questi germi una parziale distruzione di batteri nocivi.

La fermentazione resta pressochè impedita, o resa debole entro alla fossa.

La camera interna viene divisa in due comparti. Nella prima precipitano le materie e acque luride e quelle pluviali, da dove a mezzo di sifone collocato alla sommità della parete divisoria, affluiscono nella seconda camera e da questo nella fogna pubblica, sempre a mezzo di un secondo sifone e di una tubazione, generalmente di grès ceramico. Il primo scomparto deve avere un volume o capacità superiore di un quarto al secondo.

Si è discusso molto se nella fossa debbasi mantenere un cuscinetto di aria confinata fra il pelo superiore del liquido e l'intradosso del volto. Da vari igienisti questo è stato contestato e ritenuto non necessario affatto, anzi dannosa l'areazione, inquantochè provoca la fermentazione putrida.

La pratica ha però posto in sodo che meno aria si ha nella fossa e minore è lo sviluppo della vita organica (germi, larve, insetti, ecc.) e della fermentazione.

Infatti a Firenze, ove in certi casi la fossa Mouras è permessa dal Comune, si è riconosciuto che l'aria è dannosa, almeno nel primo scomparto, e dove questa non esiste, o quasi, non si ha nè produzione di gas putridi, nè d'insetti per lo sviluppo dei quali l'aria confinata è indispensabile alla loro vita e riproduzione.

E per evitare appunto la penetrazione di aria nella fossa, si ha cura di immergere i tubi di scarico entro al liquido, per una altezza di m. 0.30 almeno.

Nella seconda fossa però è necessario collocarvi il tubo di aereazione che sbocchi, indipendentemente da ogni altro, sulla sommità dei tetti delle case. Questo però non dovrà essere immerso nel liquido, ma alla pari del volto (intradosso).

Nella prima fossa il liquido collimerà con l'intradosso del volto medesimo e nel secondo, potrà essere inferiore di m. 0.10.

La bocca del pozzetto di visita verrà pure ermeticamente chiusa alla pari del liquido mercè una volticciuola di mattoni in costa o in foglio che dir si voglia.

La fossa prima di entrare in funzione dovrà riempirsi d'acqua completamente. Si ritarderà così la formazione del cosidetto cappellaccio, costituito da sostanze leggere insolubili, come carta, residui della cucina, ecc. Questo cappellaccio, insieme alle sostanze pesanti che precipitano nel fondo della fossa, rende inevitabile lo spurgo di essa, in un periodo più o meno lungo, generalmente ogni due anni.

Certo dove manca un sistema razionale di fognatura cittadina, l'uso della fossa Mouras, con tutti i suoi difetti, è conveniente per i proprietari di immobili e per gli inquilini di essi, inquantochè si evita quello sconcio che è la vuotatura cosidetta inodora, che di inodoro non ha che il nome, e si ha anche una notevole economia di spesa su questa e nessun cattivo odore.

È conveniente del pari negli Stabilimenti militari, Ospizi, Scuole, Ospedali, ecc., sparsi nei suburbi delle città e nelle campagne e nei piccoli Comuni.

***

I materiali più adatti per la costruzione della fossa sono i laterizi ben cotti, murati con malta idraulica e rivestiti da un intonaco di cemento idraulico a lenta presa.

La forma circolare è la più indicata, o la forma ogivale.

Il fondo dovrà essere di forma concava con un pozzetto al centro. La platea si eseguirà con calcestruzzo idraulico con sovrastante accoltellato di mattoni. Gli angoli dovranno essere accuratamente incurvati per evitare depositi e per rendere più facile e più perfetta la pulitura e spurgo della fossa. Il volto allo intradosso dovrà essere intonacato come le pareti.

L'esecuzione del lavoro sarà in tutte le sue parti perfetto ed il materiale ottimo e di prima scelta.

Le cosidette fosse biologiche non sono che una derivazione della fossa Mouras con la quale hanno molti punti di contatto.

ING. A. RADDI.

A. BAZZARO - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12-14

Anno XVII. Fasc. X. Ottobre 1908.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

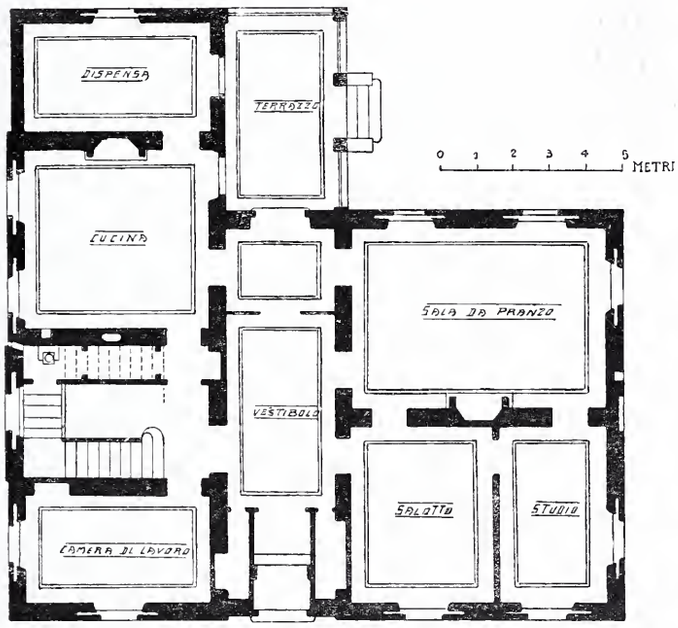
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

LA VILLA TOSELLI IN MILANO

Arch. G. F. Carminati e E. Gussalli — Tav. LII

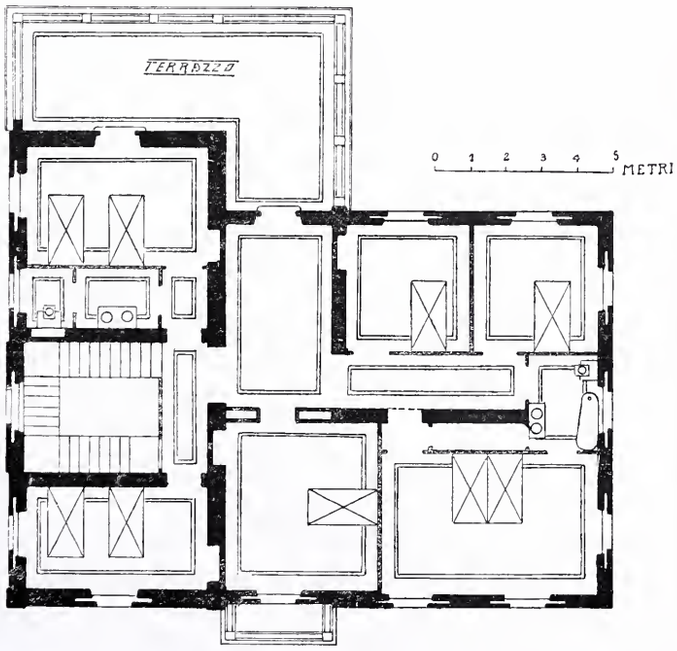
Sorge in via Machiavelli al N. 16, in mezzo ad una schiera di altri villini e venne costrutta qualche anno addietro



Pianta del piano terreno.

su progetto degli Architetti G. Francesco Carminati ed Emilio Gussalli.

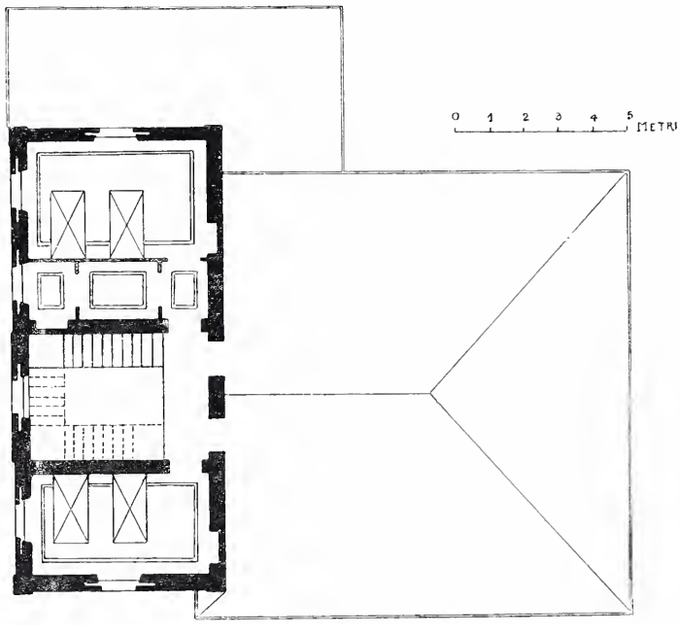
Serve esclusivamente per uso di abitazione privata del proprietario e della sua famiglia e si distingue per la sua



Pianta del primo piano.

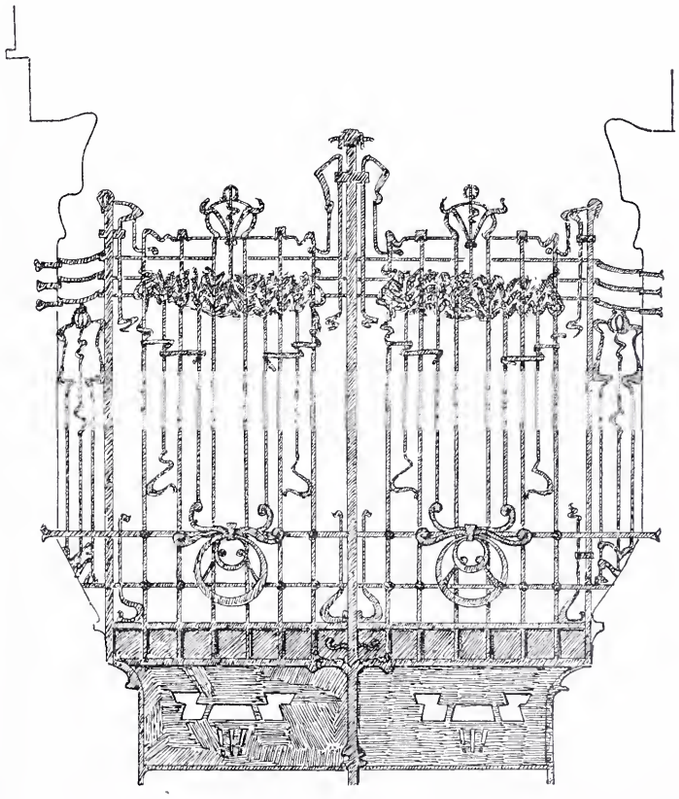
simpatica sobrietà di decorazioni e leggiadria di forme, sia nella massa che nei dettagli.

Si compone in parte di due piani e in parte di tre, compreso il terreno, essendosi nel piano terreno trovato posto per le stanze di ricevimento, di soggiorno e la cu-



Pianta del secondo piano.

cina, nel piano superiore per le camere da letto padronali, e nell'ultimo piano per due camere ad uso servizio.



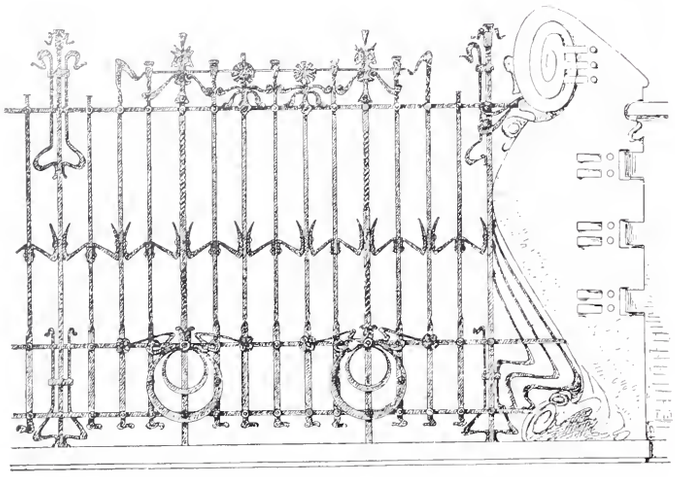
Cancellata d'ingresso.

Vi si trova inoltre un largo vestibolo, nonchè una comoda scala e porticati e terrazze che rendono maggiormente

configurazione [illegible] aggradevole il soggiorno, specie verso il giardino prospiciente alla sede della Ferrovia Nord-Milano. [illegible] è lo studio col quale gli Architetti hanno risolto il problema del disimpegno dei varii locali, ottenendo [illegible] in ciò un felice risultato.

La villa è munita di tre ingressi, di cui uno per le carrozze, l'altro per accesso pedonale padronale e il terzo di servizio.

Le opere murarie vennero eseguite dall'Impresa Lucca; le decorazioni in pietra artificiale, dalla Ditta Lancina; quelle in ferro, dalla Ditta Greppi.



Cancellata verso la Ferrovia Nord-Milano.

La villa è munita di impianto di riscaldamento a termosifone.

CAPPELLA FUNERARIA BOSSI NEL CIMITERO DI BUSTO ARSIZIO

Arch. Alfredo Menni — Tav. LIII

Tra i monumenti funerarî sorti ultimamente nel Cimitero di Busto Arsizio, riesce notevole la cappella funeraria fatta costruire dalla Famiglia del Sig. Remigio Bossi, su progetto dell'Arch. Alfredo Menni di Milano.

Il compito dell'Architetto si presentava tutt'altro che facile, giacchè egli, seguendo il gusto moderno e le sue stesse aspirazioni artistiche, si trovò a dover adattare la sua concezione all'ambiente architettonico generale del Cimitero e in ispecie al vano destinatogli, pei quali le esigenze dei nuovi tempi e del nuovo indirizzo d'arte, staccandosi d'assai dalle forme tradizionali dell'architettura lombarda cui il Cimitero è inspirato, costituivano una non lieve difficoltà da [illegible]

La Cappella Bossi consta di dieci colombarî, cinque per [illegible] [illegible]mente al piano di terra, oltre ad altri sei [illegible] sotterraneo.

[illegible] è protetto da un artistico cancello [illegible] [illegible]nte al quale si trovano due bassorilievi rappresentanti [illegible] figure di donna con rami di rose, simboleggianti la [illegible] e gaia.

Nell'interno, di fronte, [illegible] basamento in granito [illegible], stanno due medaglioni in marmo, dei capi della [illegible]. Superiormente a tale basamento, si trova un grande [illegible] di bronzo, rappresentante una composizione al[illegible] di donna con [illegible]gienti di mestizia e [illegible]ppate ai piedi [illegible] Cristo in croce, dipinto dal pittore Stefano Bersani. Le parti scultorie sono opera invece dello scultore Egidio Boninsegna.

La fusione dei bronzi venne eseguita dalla Ditta Barigozzi; i marmi decorativi furono forniti dalla Ditta Marcello Minasi, e i lavori in ferro battuto sono opera della Ditta Giacinto Citterio.

IL NUOVO OSPEDALE DI LUINO

Arch. Paolo Mezzanotte — Tav. LIV

Il nuovo Ospedale di Luino venne costrutto recentissimamente sopra i disegni dell'Arch. Paolo Mezzanotte, il quale era riuscito vincitore del Concorso all'uopo bandito dal Comune di quella città; a lui venne pure affidata la direzione dei lavori, avendo però in ciò a collaboratore l'Ingegner Giacinto Campagnani di Luino, che trovandosi sul posto, poteva anche meglio sorvegliare il regolare procedere della costruzione.

È un Ospedale di modeste proporzioni, essendo destinato a ricoverare soltanto una cinquantina di ammalati, ma per la felice distribuzione dei varî locali nei diversi padiglioni, e di questi nella zona di terreno messa a disposizione, come pure per la scrupolosa accuratezza dei dettagli e per la diligenza spiegata in tutte le opere di finimento, merita veramente di essere illustrato.

Esso consta dei seguenti fabbricati:
Padiglione per i servizî generali.
„ medico (uomini e donne).
„ chirurgico (uomini e donne).
„ per le malattie infettive.
Camera mortuaria.
Portineria.

Il padiglione per i servizî generali è collegato coi padiglioni per medicina e per chirurgia, a mezzo di passaggi coperti, i quali mettono capo a due anticamere, ciascuna delle quali divide il relativo padiglione in due distinte sezioni, l'una per gli uomini e l'altra per le donne.

Il padiglione per i servizî generali consta di un piano sotterraneo, contenente la lavanderia, il calorifero, il carbonile e la legnaia; di un piano terreno, sopralzato in media di m. 1,60 e contenente i locali di amministrazione, la poliambulanza, un oratorio con annessa sacristia e le cucine; di un piano superiore contenente i locali d'abitazione per gli infermieri e alcune sale per malati paganti.

Il padiglione di chirurgia contiene i locali d'operazione così distinti: sala per la disinfezione del malato, sala per la

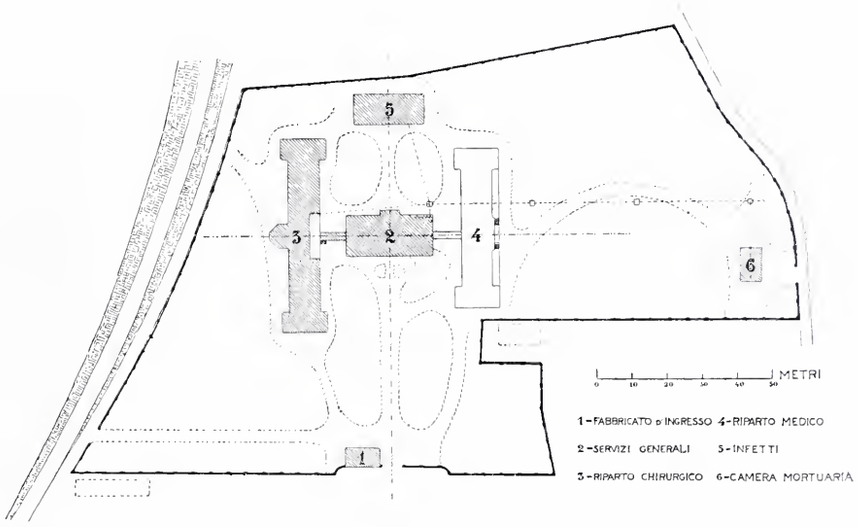
Veduta generale dei fabbricati.

sterilizzazione del materiale chirurgico, sala per le operazioni asettiche, sala per le operazioni settiche. Contiene inoltre le due grandi infermerie per uomini e per donne,

Interno di una delle infermerie.

due camere d'isolamento e due vasti locali presso le testate del padiglione, ad uso sala comune e refettorio per i convalescenti.

Il padiglione di medicina è affatto analogo a quello di



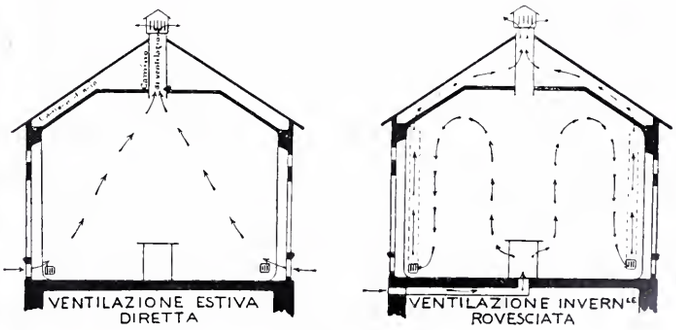
Planimetria generale.

chirurgia, ma è ancor oggi incompiuto.

Il padiglione per le malattie infettive è, come i precedenti, limitato ad un sol piano, sopralzato di m. 1.40 sul

Sala d'operazione.

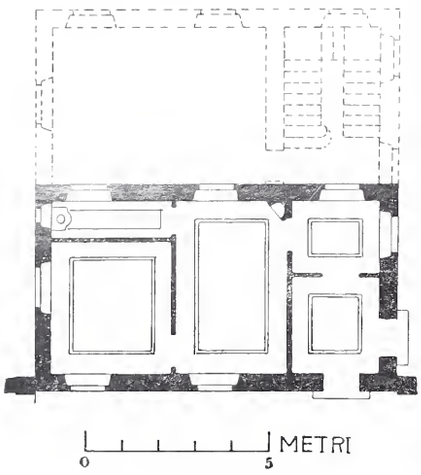
piano di terra, con camera d'aria sottostante, aereata mediante bocche di ventilazione. È diviso in due sezioni, maschile e femminile, ciascuna con tre letti. Contiene pure un gabinetto medico, un locale per l'infermiere di guardia, una cucinetta, un bagno con lavabo e doccie.



Il riscaldamento di tutti i detti fabbricati è centrale e ottenuto a mezzo di termosifone.

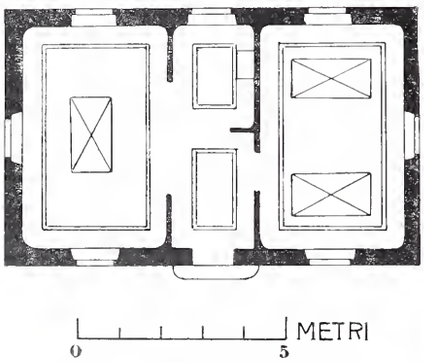
Speciale cura venne dedicata allo studio della sezione del fabbricato in corrispondenza alle grandi infermerie; essa non è che una economica trasformazione del sistema Tollet. La forma a volta serve ad assicurare la ventilazione naturale, perchè l'aria viziata tende naturalmente a raccogliersi

verso [illegible] sorte a mezzo di camini di ventilazione, [illegible] deflettori situati a tratti distanti fra loro circa [illegible] ventilazione estiva diretta). D'inverno invece, quando [illegible] sono riscaldate artificialmente, l'aria viene rin[illegible] nell'ambiente dalle stufe di ventilazione che assor[illegible] l'aria, mediante canale praticato nel pavimento, dal vespaio sottostante. I camini di ventilazione sono allora chiusi inferiormente; l'aria viziata viene assorbita da bocchette di ventilazione che si aprono a circa 20 centimetri sopra il pavimento e a mezzo di canna di ventilazione è convogliata nella parte superiore dei camini di ventilazione da cui viene espulsa (ventilazione invernale rovesciata).



Pianta della portineria.

La sala per le operazioni settiche ha le pareti e il soffitto sostituiti quasi per intero da doppie vetrate. Le pareti non esposte a nord possono venir difese dal sole mediante griglie scorrevoli, manovrabili meccanicamente dall'interno. La sala stessa è fornita di una presa di vapore per la disinfezione e la lavatura del locale e di una presa d'acqua, manovrabile a mezzo di pedale. Essa può venir riscaldata indipendentemente dagli altri locali, esistendo nei sotterranei una piccola caldaia ad alta pressione, che può funzionare isolatamente, fornendo vapore alle sole stufe della camera operativa o anche mediante valvole di riduzione funzionare in parallelo colla caldaia principale che alimenta l'impianto generale di riscaldamento.



Camera mortuaria.

La temperatura nella sala per le operazioni può elevarsi a + 32°, nelle infermerie a + 15°, nei locali di passaggio e nei W. C. a + 12°, per una temperatura esterna di — 5°.

La pavimentazione è a piastrelle di cemento con speciali sotusce di raccordo colle pareti; è di legno a *parquets* [illegible] nei locali d'amministrazione.

[illegible] ficati, per quanto riguarda la loro decorazione [illegible] assai semplici, così come conveniva per [illegible] zione; pur tuttavia le proporzioni e le [illegible] monioose, e le poche e sobrie deco[illegible] rospetti sono state ben distribuite, [illegible] una simpatica nota di gaiezza atta a [illegible] agli ammalati. F. M.

IL MONUMENTO A [illegible] AN. II IN ROMA

[illegible] ori

Tav. [illegible]

[illegible] nque difficol[illegible] stacolavano ad un [illegible] nto dei lavori. [illegible] varî problemi di indole artistica che la morte prematura dell'Arch. Sacconi aveva lasciato insoluti, sembra ormai che il grandioso monumento si sia avviato, per opera dei tre nuovi direttori dei lavori, Architetti Koch, Manfredi e Piacentini, verso il suo prossimo compimento.

A questa nuova e promettente attività sembra anche che abbia non poco contribuito il desiderio generale che il monumento simboleggiante, oltre che un tributo di devozione al Gran Re, anche l'indipendenza e l'unità italiana, abbia ad essere ultimato almeno nelle sue parti architettoniche, per l'occasione delle feste che accompagneranno l'Esposizione d'Arte che si terrà in Roma nel 1911.

Per quell'epoca rimarranno quindi incomplete soltanto le parti statuarie per le quali però già si è provveduto ad indire i varî concorsi. Frattanto ci è stato possibile, col cortese consenso della Direzione dei lavori, far ritrarre alcune fotografie del Monumento, delle quali due sono riprodotte nelle tavole unite al presente fascicolo, ed altre pubblicheremo in seguito, riproducenti i migliori dettagli della grandiosa opera architettonica.

IGIENE E SICUREZZA DELLE ABITAZIONI

Canne fumivore e condotti di acque luride

La vasta applicazione dei sistemi di riscaldamento domestico, specialmente a gas ed a carbone, esigono provvedimenti di sicurezza per l'incolumità della salute e della vita, provvedimenti ai quali Ingegneri, Architetti e Costruttori non è dato sottrarsi.

Sappiamo a quante disgrazie ha dato luogo (incendio e asfissia) la mala applicazione di una stufa che sovente è costata la vita a persone e il dissesto per incendio a proprietari d'immobili. Tutto questo, causa le fughe lente o rapide di ossido di carbonio e di calore attraverso i muri, in seguito alla imperfezione con la quale spesso vengono costruite le gole fumivore dei camini e delle stufe medesime. Generalmente parlando si dà poca importanza alla costruzione di dette gole, le quali senza verun calcolo e apprezzamento tecnico, vengono lasciate entro ai muri o a questi rapportate, sovente con una semplice arricciatura in malta comune. Ne consegue che oltre al cattivo o mediocre loro funzionamento, per le scabrosità delle pareti interne e per le fessure, presentano dei reali pericoli d'incendio e di asfissia per intossicazione

Ad ovviare a questi peculiari e non rari inconvenienti bisogna anzitutto:

a) Dare alle gole una forma circolare di sezione o diametro precalcolato, con pareti interne perfettamente liscie e meglio se rivestite con tubi di grès ceramico o almeno di terra cotta verniciata internamente, con giunti perfettamente lutati con malta fine e grassa.

b) Procedere al collaudo e prova di dette gole iniettandovi entro a forza del fumo alla base mercè un apparecchio soffiante, dopo aver chiuso prima le bocche d'immissione del fumo o calore.

Così molti disastri potrebbero essere certo evitati.

I Municipi dovrebbero anzi prescrivere quanto sopra nei loro regolamenti edilizi, invece di tante altre prescrizioni superflue, inutili o troppo restrittive che molti di essi contengono.

***

I condotti delle acque luride, ancor essi dovrebbero venir sempre costruiti con materiali impermeabili, grès, ghisa o cemento, a forma circolare, lutando i tubi, nei loro giunti, con cemento idraulico a lenta presa, usando la massima accuratezza e vigilanza durante la costruzione o posa in opera. Anche questi condotti dovrebbero venir sottoposti ad una prova idraulica per accertarsi del loro perfetto funzionamento. Così si eviterebbero spese successive, infracidamento di muri, deperimento e guasti delle tappezzerie e decorazioni murali delle case, ecc.

Nè basta, inquantochè si eviterebbe l'inquinamento del suolo abitato con il versamento in esso di acque luride e molte volte infettanti.

A prima vista tutto ciò parrebbe essere causa di una maggiore spesa, mentre invece si tradurrebbe in una vera e propria economia per le ragioni sopra espresse e che debbono saltare agli occhi di ognuno.

I nostri Colleghi dovrebbero assolutamente prescrivere nelle perizie di fabbriche e nei quaderni d'oneri, le prescrizioni di cui sopra, e curare perchè fossero sempre e ovunque osservate.

Gli Uffici Tecnici pubblici dovrebbero darne per i primi l'esempio.

Si comprende che con il riscaldamento a termosifone ora in voga, si ovvia ai pericoli di cui sopra. Ma siccome questo non è sempre applicabile per ragioni economiche, sopratutto nelle esistenti costruzioni, od in quelle nuove d'affitto, le regole suesposte dovrebbero in questi casi essere osservate. Ing. A. Raddi.

A. Bazzaro - Gerente Responsabile
Proprietà artistica e letteraria riservata
Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12-14

Anno XVII. Fasc. XI. Novembre 1908.

"L'EDILIZIA MODERNA"

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

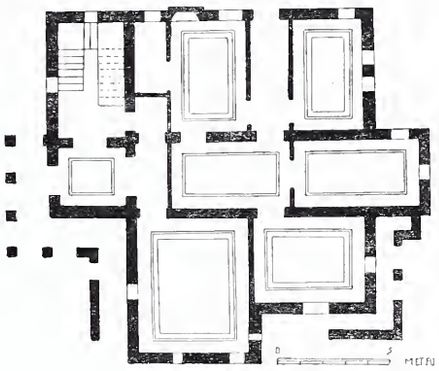
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23

(TELEFONO 82-21)

VILLA ROMANELLI AL LIDO DI VENEZIA

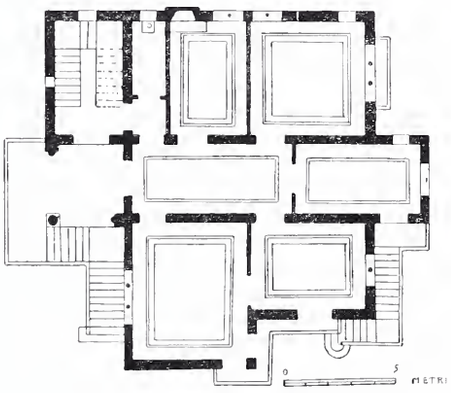
Arch. Domenico Rupolo - Tav. LVII, LVIII e LIX

Da pochi anni il Lido di Venezia ha assunto un'importanza eccezionale come convegno di bagnanti, che trovano



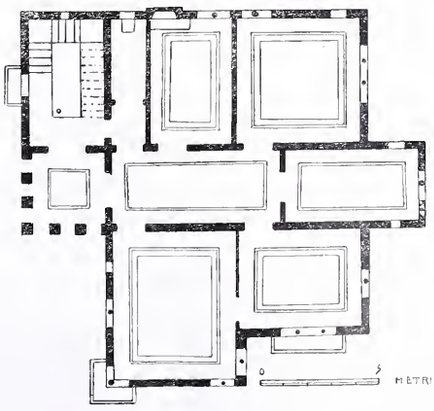
Pianta del piano terreno.

su quella spiaggia, dalla sabbia finissima e protendentesi per lungo tratto entro l'acqua del mare, un soggiorno quanto mai delizioso.



Pianta del primo piano.

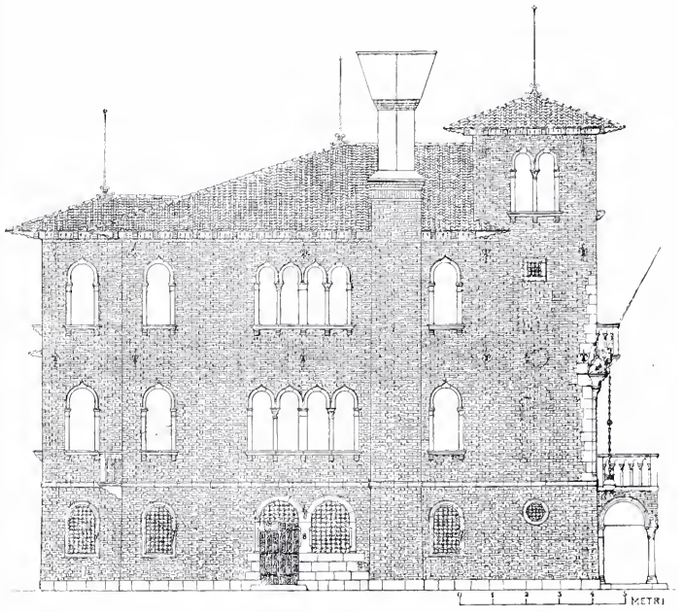
È quindi naturale che si sieno andate moltiplicando di conseguenza le costruzioni destinate ad ospitare una colonia che tutti gli anni va aumentando di numero. Nè si sono



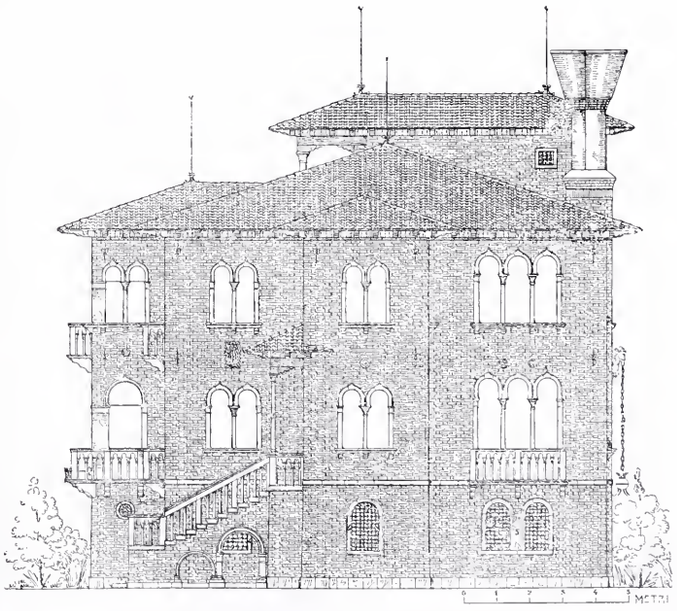
Pianta del secondo piano.

costruiti soltanto dei grandi alberghi, più adatti per una permanenza generalmente limitata, ma trovarono anche grande favore, specialmente per le permanenze prolungate, le ville destinate a poche famiglie, le quali, meglio che negli alberghi, vi trovano un soggiorno comodo e tranquillo.

Resta però sempre a discutersi se il Lido, come terra intimamente collegata colla laguna alla città madre Venezia, abbia esteticamente guadagnato da questa fioritura di co-



struzioni. Un quarto d'ora, o poco più, di vaporetto, è sufficiente per non avere più quasi nemmeno il ricordo della artistica città. Molti veneziani, e forse anche parecchi forestieri, rimpiangono l'antico Lido che, pur quasi disabitato, non formava per lo meno un anacronismo stridente con tutto quel complesso di memorie artistiche e di tradizioni



che formano la bellezza ed il vanto della Regina dell'Adriatico.

Le costruzioni affrettate ed eminentemente speculative, gli

stili più variati e meno in armonia colla architettura artistica veneziana. la stessa disposizione dei viali, dei giardini, delle costruzioni, tutto sembra stato fatto apposta per non si sa bene quale idea vandalica di quanto doveva essere invece orgogliosa tradizione di un'arte che ai veneziani doveva riuscir cara per amor patrio e ai forestieri per impressione di inusitate e meravigliose bellezze.

Fra tante costruzioni per le quali gli architetti credettero di dover sacrificare a stili di arte straniera o a ragioni di misera speculazione, nessuna meraviglia che maggiormente si distinguano alcune costruzioni, disgraziatamente assai poche, che furono inspirate all'arte locale.

E fra queste va specialmente notata la Villa del signor Vittorio Romanelli, costrutta su disegni dell'Arch. Domenico Rupolo. Tale villa è costituita da tutto un assieme di dettagli della più pura architettura veneziana, razionalmente distribuiti su una massa simpaticamente movimentata. Moderna nella sua

struttura, perchè avesse a corrispondere alle nuove esigenze della vita, è decorata con elementi tradizionali dell'arte veneziana, perchè non fosse troppo violento il distacco, a sì breve distanza da Venezia, dall'ambiente in cui l'occhio quotidianamente si appaga.

Ed è questo il merito principale dell'architetto che seppe mantenersi fedele ad una forma d'arte di sicuro effetto e nella quale, per studi e per esperienza era particolarmente versato.

La villa è composta di tre piani, ed ogni piano consta di sette locali, e cioè la sala d'ingresso, la cucina, tre camere da letto, la sala da pranzo e un gabinetto. Ciascun piano ha un ingresso separato, affatto indipendente dagli altri, precisamente uno verso tramontana, uno verso levante, uno verso mezzogiorno.

Le costruzioni furono costruite in bêton di cemento e le murature in mattoni con malta di calce idraulica.

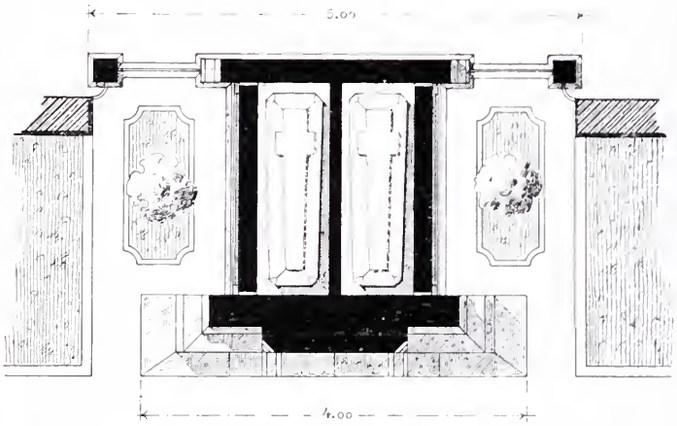
Tutti i contorni delle finestre e delle porte sono in pietra di Verona. Le impalcature vennero in parte eseguite in cemento armato e in parte con travi di legno. I soprastanti pavimenti, quando non sono alla veneziana, sono in parquets di legno di faggio.

T. M

TOMBA DELLA FAMIGLIA DOTTI IN VELATE VARESINO

Arch. Agostino Caravati - Tav. LX

Nel piccolo cimitero di Velate Varesino l'Arch. Agostino Caravati aveva già precedentemente costrutto alcune edicole funerarie, con buon successo, sia per la loro importanza artistica che per il loro esiguo costo. Ultimamente ebbe a costruirvi anche questa tomba per la famiglia del Cav. Cesare Dotti, tomba che presenta certamente delle singolarità apprezzabili, alla ideazione delle quali non è estraneo lo sforzo che l'architetto dovette imporsi per contenere la sua creazione nei ristretti limiti di spazio disponibili e nella assai moderata cifra di costo che gli era stata imposta.



Di quì una ben studiata utilizzazione dello spazio destinato ai colombari che in numero di otto, di cui due ricavati nel basamento al piano del Cimitero e sei sistemati sopra il basamento, formano il nucleo della tomba, come bene risulta dalla pianta che quì si riproduce.

I sei colombari suddetti sono rivestiti da lastre di marmo, che formano i due fianchi della costruzione, nel mentre il prospetto assai caratteristico e di aspetto massiccio è tutto in pietra di Velate.

Una opportuna interruzione nel muro di cinta del Cimitero, al quale la tomba avrebbe dovuto addossarsi, colla sostituzione di due cancelletti di chiusura in luogo delle due parti di muro demolite, lascia la costruzione completamente isolata, con grande vantaggio per la sua estetica e per la sua imponenza.

La ditta Daverio e Lambertoni, imprenditori di Velate, assunsero i lavori della costruzione muraria; la ditta Enrico Zanzi, di S. Ambrogio Olona, ebbe a fornire le pietre; i marmi furono dati dalla ditta Giuseppe Novi di Genova; i lavori in ferro vennero eseguiti dalla ditta Angelo Mariani e C. di Milano.

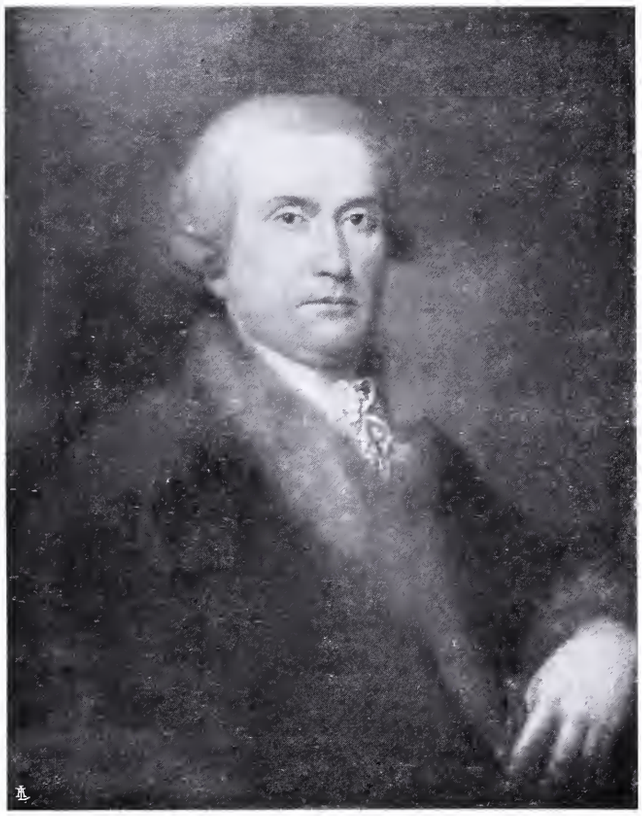
Interessante è pure conoscere il costo dell'intera costruzione, data la sua grande mitezza; infatti, compreso l'acquisto del terreno, non si sorpassarono le L. 5.000.

GIUSEPPE PIERMARINI

La città di Foligno, volendo degnamente onorare il suo illustre figlio, l'Arch. Giuseppe Piermarini, nell'occasione del primo centenario della di lui morte, avvenuta nel maggio 1908, si accordava, per mezzo di apposito Comitato, colla R. Accademia di Belle Arti di Milano allo scopo di dare maggiore solennità e autorevolezza a tale commemorazione.

La R. Accademia di Belle Arti di Milano alla sua volta nominava un Comitato composto di varie rappresentanze scelte fra gli istituti cittadini, le società artistiche, i periodici d'arte e la Società dei Palchettisti della Scala.

Da tale Comitato veniva deliberato di inviare a Foligno, pel giorno fissato per la commemorazione, una speciale rappresentanza e veniva incaricato l'Arch. Gaetano Moretti di pronunciare il discorso commemorativo, nel mentre si prendeva la decisione di procedere alla coniazione di una medaglia.



GIUSEPPE PIERMARINI
(da un dipinto di Martino Knoller, proprietà del Conte Tommaso Valenti di Trevi).

L'Assemblea dei Palchettisti della Scala deliberava inoltre di onorare la memoria del Piermarini con una lapide da apporre nel vestibolo del Teatro della Scala e di concorrere nelle spese occorrenti per le diverse altre iniziative.

Fra tali iniziative va ricordata quella di una pubblicazione promossa dalla " Rassegna d'Arte „ sulla vita e sulle opere di Giuseppe Piermarini, pubblicazione bellissima per composizione tipografica e nitidezza di incisioni, uscita dallo Stabilimento Alfieri e Lacroix di Milano, e nella quale hanno collaborato Camillo Boito, Guido Marangoni, Enrico Filippini, Giulio Natali, Francesco Malaguzzi Valeri, Diego Santambrogio, Mons.re D. M. Faloci Pulignani. Essa è riuscita una superba attestazione d'onore per l'illustre Architetto.

Il giorno 17 settembre scorso ebbero poi luogo in Foligno le feste decretate e l'Arch. Gaetano Moretti, come da incarico avuto, lesse la sua bella commemorazione nel Teatro Principale della Città. Erano presenti S. E. il Ministro Rava e il Sottosegretario della Pubblica Istruzione, le principali autorità politiche e artistiche dell'Umbria, l'Onor. Bassano Gabba in rappresentanza del Sindaco di Milano, il Dott. Prof. Biaggi in rappresentanza dell'Accademia di Brera e altri moltissimi.

Siamo lieti di poter pubblicare per intero il discorso commemorativo dell'Arch. Moretti che seppe con esso darci chiara, precisa visione di tutta l'importanza dell'opera del Piermarini, e che così si espresse:

***

Alla sorte che mi volle modesto gregario in quella stessa scuola che ebbe per primo e insigne condottiero il grande Architetto che oggi commemoriamo; alla cortesia di egregi Colleghi che mi scelsero ad interprete dei sentimenti loro e sopratutto alla bontà del mio amato maestro Camillo Boito, io devo l'onore di rappresentare la R. Accademia di Belle Arti di Milano in questo giorno e a così alta solennità; devo il piacere di dirvi come e quanto l'illustre fulginate sia ricordato dai concittadini miei e dai miei Colleghi; e devo il grato còmpito di additarvi in qual modo, a più di un secolo di distanza, siano oggetto d'ammirazione e d'ammaestramento l'opera e l'operosità di Giuseppe Piermarini

Dire di questo vasto e geniale intelletto nel quale le arti e le scienze armonicamente si fusero, significa per noi Milanesi rievocare un brano importante della storia della città e del territorio nostro. Se mai missione di artista germogliò, fiorì, e si schiuse in virtù di politiche vicende, l'opera del Piermarini va ricordata fra quelle che più direttamente risentirono la fatalità del momento sociale e meglio ne rispecchiarono il carattere. Dire di lui e dell'arte sua non sarebbe possibile senza indugiarsi a richiamare il ricordo di quei tempi.

Nel 1700, Milano e le terre lombarde si risentivano ancora dell'oppressione che per due secoli aveva pesato su di loro. Il malgoverno spagnolo non ne aveva soltanto straziato le finanze, intristiti i commerci, le arti e le industrie, ma aveva sinistramente influito sul morale stesso delle popolazioni mortificandone ogni iniziativa, ogni attività. Rimediare a tale stato di cose, risollevare il paese dalla lunga prostrazione, non era facile còmpito. Il Governo austriaco che troncò la dominazione spagnola, se politicamente non potè a meno di comprimere la vita intellettuale, seppe però favorevolmente affermarsi nell'amministrazione, sebbene per quasi mezzo secolo tentennasse nell'applicazione dei provvedimenti reclamati dalle condizioni del paese.

Ma alle scarse e prudenti riforme di quei primi tempi, alle legittime diffidenze di un popolo sospettoso della sincerità dei nuovi padroni, succedette un'êra di tranquillità e di benessere che infuse negli animi la fiducia e promosse una reale prosperità.

Maria Teresa, l'Imperatrice che orme profonde ha lasciato nella storia dell'epoca sua, la sola sovrana austriaca forse, il cui nome e il cui ricordo non siano stati coinvolti nell'odio implacabile e santo che alimentò gli entusiasmi patriottici dei nostri padri, fu l'iniziatrice di quel fortunato periodo. E Maria Teresa, che ben sapeva quale prezioso aiuto le arti e le scienze avrebbero potuto assicurarle, le volle avvedutamente alleate nella sua missione di governo.

Le rinnovate tendenze degli studi già accennavano ad accordarsi ai nuovi indirizzi estetici. Una inusitata nobiltà di forme tendeva a sostituirsi alla superficiale appariscenza del fasto spagnolo, e il popolo stesso che pure a quel fasto sembrava tanto avvinto, accoglieva con favore il nuovo indirizzo e indirettamente contribuiva a rafforzare il prestigio della intelligente sovrana.

Correva l'anno 1769 ed erano imminenti le nozze dell'arciduca Ferdinando, terzo figlio di Maria Teresa, con Maria Beatrice d'Este dei Duchi di Modena. L'Imperatrice, che già aveva divisato di assegnare a Ferdinando il governo della Lombardia, volle che alla suprema autorità dell'Impero fosse predisposta in Milano una degna sede, deliberando che l'antico palazzo Ducale, già residenza dei Visconti e di Francesco Sforza, venisse trasformato ed abbellito secondo i criteri artistici del tempo, e a tale proposito fece seguire l'ordine che la estrinsecazione della volontà sua fosse affidata ad artista di gran fama.

Non poteva pertanto essere dubbia la scelta. La celebrità conseguita da Luigi Vanvitelli nell'esercizio dell'Architettura indicava senz'altro il suo nome, e senz'altro il conte Firmian, Ministro plenipotenziario dell'Imperatrice in Lombardia, si rivolgeva a lui.

Il Vanvitelli, non nuovo alla capitale Lombarda, poichè fin dal 1745 la Fabbrica del Duomo l'aveva chiamato per consiglio sopra importanti problemi inerenti alla fronte della Cattedrale, accolse l'aulico invito e, abbandonate per un momento le altre sue cure che non

erano [illegible] lievi, si recò a Milano col suo discepolo preferito, il giovane Giuseppe Piermarini che già aveva sottratto alla pace di Foligno per averlo collaboratore di fiducia nella colossale costruzione del palazzo reale di Caserta.

La rigidità, l'asprezza forse del carattere di Vanvitelli non erano fatte per conciliare i di lui rapporti col governatore Firmian, alla sua volta invadente e autoritario. L'insuccesso poi dei progetti presentati, insuccesso sopratutto dovuto a considerazioni di indole economica, mosse a sdegno il Vanvitelli che non intendendo continuare i rapporti colla Corte Austriaca se ne tornò a Napoli cedendo ogni incarico all'allievo.

***

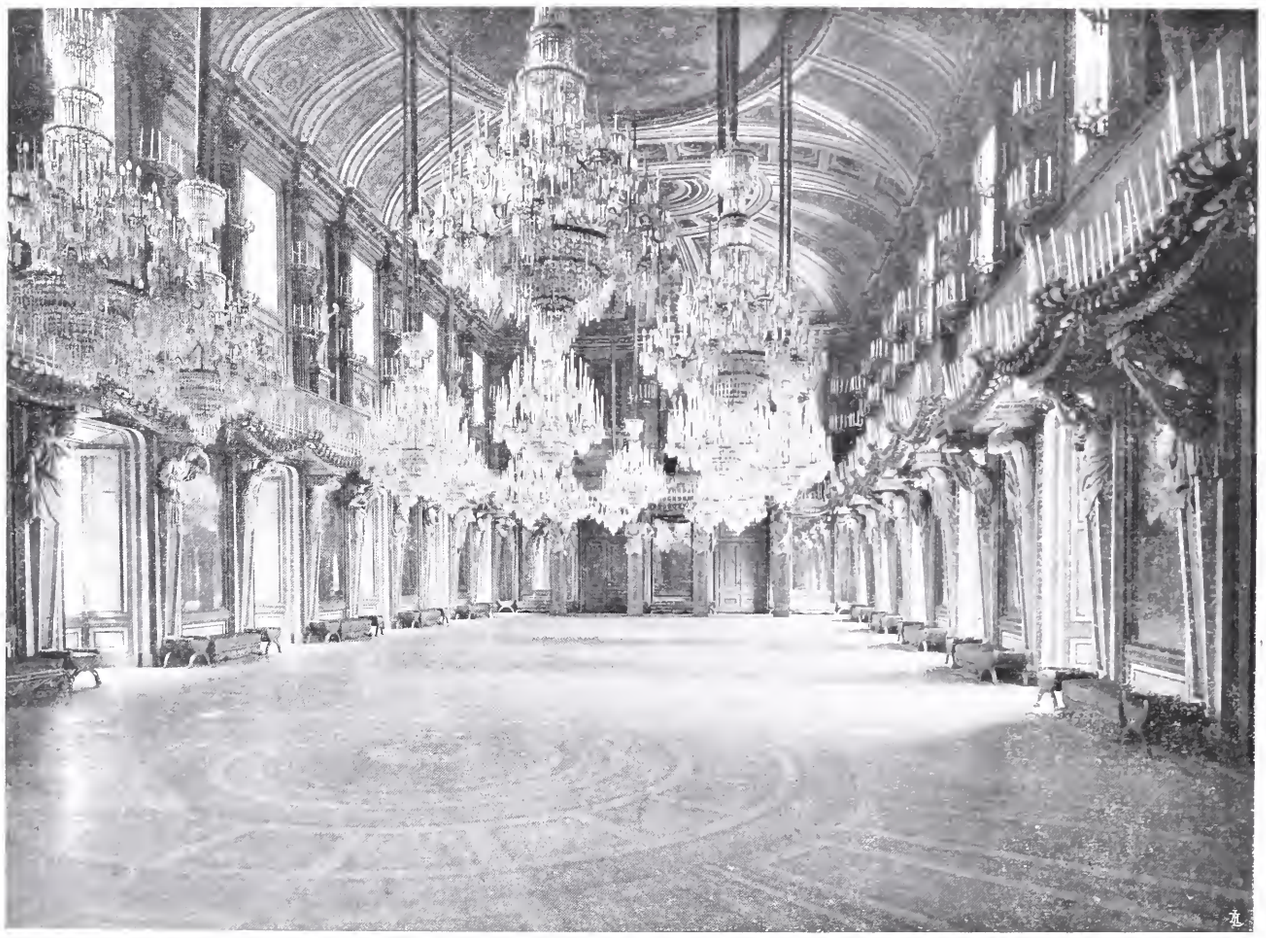
Ed ecco così Giuseppe Piermarini chiamato, giovane ancora, ad un còmpito le cui responsabilità avrebbero potuto giustamente turbare la più matura delle competenze; eccolo in breve elevato alle più eccelse cariche che artista potesse vagheggiare; eccolo al cimento supremo in un ambiente a lui nuovo; eccolo a doversi provare con forme d'arte diverse da quante avesse altrove studiato.

signorili. Rivedo la ricca fioritura di Chiese e di Istituti religiosi non ancora toccati da quella legge di soppressione che valse a ricordare il nome di Giuseppe secondo, ma che preparò lo sperpero e la rovina di tante meraviglie d'arte.

E fra quelle strade irregolari, seguenti talvolta le tracce dei più antichi recinti della città, indizi tal altra del perimetro di antichi monumenti distrutti, schiave altre volte delle capricciose tortuosità dei corsi d'acqua, belle sempre perchè nate dal caso e dal caso, dalla natura e dall'arte fatte più attraenti, io rivedo, viva di audacia e di entusiasmo la figura di Giuseppe Piermarini.

Al giovane fulginate, pieno di ricordi artistici della splendida sua Umbria, saturo di studi e di cognizioni della città Eterna, fresco delle memorie del soggiorno di Napoli e ricco della competenza acquistata fra i mirabili lavori di Caserta, la pittoresca varietà di quell'incomposta fabbricazione dovette certo suscitare emozioni forti e feconde.

L'alternarsi dei gravi edifizi del più remoto medio evo colle eleganti e geniali espressioni d'arte del Rinascimento, i ricordi della grandezza di Milano romana, gli avanzi gloriosi della Comunità, le affermazioni delle Signorie locali, gli scarsi indizi del breve dominio



Salone detto delle Cariatidi nel Palazzo Reale di Milano.

La facilità di risoluzione data dalla sicurezza del proprio valore e delle proprie forze non poteva mancare in Piermarini; ma come in tutti gli animi veramente grandi è caratteristica quasi costante la [illegible] del carattere, così, mentre dava prova di una [illegible] sembrare temerità nell'accettare la successione [illegible] voleva nascondere l'intima sua natura fatta di bontà [illegible] nismo.

Ed è coll'[illegible] gioventù, all'inizio della sua carriera in Milano, che [illegible] ordare la bella figura di Giuseppe Piermarini.

Io lo vedo nuovo arrivato [illegible] nella mia città che ben poco, allora, doveva differire dalla [illegible] secolo innanzi descrittaci [illegible] zioni, e cedo alla tentazione [illegible] gurlo in quell'ambiente e di [illegible] le vergini impressioni.

[illegible] le vecchie mura [illegible] degli spagnoli, tetre e non [illegible] dalle superbe piantagioni [illegible] iali, l'intiera città, fitta [illegible] addensavano [illegible] ioni, industrie e traffici, e [illegible] verso la [illegible] Rivedo la serie varia e [illegible] pubblici, delle [illegible] del popolo, dei palazzi

francese, le tracce numerose della lunga e snervante servitù spagnola, tutto doveva essere argomento di ammirazione, di osservazioni e di studio per l'artista fine, per il dotto precoce, per il tecnico maturo: così che, accanto a tanta varietà di manifestazioni, dall'antico palazzo di Corte, prima ragione della sua venuta a Milano, dal Broletto, dalla Loggia degli Osii, alla Basilica di Sant'Ambrogio, a Sant'Eustorgio, a San Francesco, a San Satiro, alle Grazie, alla Pace, alla Madonna dell'Incoronata, a San Fedele, al Duomo (non ancora a quel tempo completo nelle più brillanti e ardite sue fioriture), al massiccio Castello bastionato, alle gaie dimore patrizie, ai palazzi fastosi e severi; ovunque passando da confronti a rimembranze e a considerazioni, quanti pensieri, quante osservazioni feconde avranno agitato quella mente eletta!

Come a lui pure si sarà affacciato il ricordo di tanti valorosi suoi predecessori nel campo dell'arte e della tecnica!

E riandando le molte opere dei tempi passati, da quelle degli oscuri maestri Comacini alle brillanti concezioni degli artisti della rinascenza, dai Solari a Leonardo da Vinci, dall'Averlino a Pellegrino Tibaldi, quale gioia sarà stata per il nostro Piermarini scoprire fra le

opere più celebrate in quei paesi lontani, le orme dei suoi compatriotti e apprendere quanto vi fosse venerato il nome di altri figli di queste terre benedette dall'arte. Dal sommo Bramante da Urbino al Perugino Galeazzo Alessi.

***

In tali condizioni, fra così propizie disposizioni di spirito, il giovine architetto di Corte, l'imperial regio Ispettore delle Fabbriche della Città e dello Stato, iniziava la sua carriera in Milano.

Abbandonati i progetti grandiosi del Vanvitelli, ai quali egli aveva così largamente cooperato, e assunta definitivamente in nome proprio e per intiero la riforma del Palazzo di Corte, il Piermarini si dedicò a tale impresa con tanto ardore e tale intensità che in breve potè presentare all'approvazione nuovi e completi studi che gli valsero il plauso sovrano e l'ordine di incominciare i lavori.

Con inusitata rapidità si svolse la prima fase delle opere, fase dolorosa per i ricordi cittadini che si vennero a distruggere. Scomparvero così il corpo di fabbrica anteriore e quel gran cortile nel quale Leonardo modellò la colossale statua equestre del primo Sforza, per dar luogo alla creazione della piazza attuale. Scomparve il ricco e caratteristico portone d'ingresso ancora fregiato di numerose imprese araldiche. Sparì sotto il piccone ogni traccia di antiche strutture. Parte della stupenda chiesa di San Gottardo cedette il posto al nuovo scalone. Più che quattro secoli di storia e di cronaca milanese, ricordi del soggiorno di Galeazzo e di Filippo Maria Visconti, di Francesco Sforza e dei suoi successori, tracce delle Signorie straniere e fors'anche memorie preziose dell'aurea Repubblica di Sant'Ambrogio, tutto fu sacrificato all'opera del nuovo astro nascente, nulla potè ostacolare quell'impresa grandiosa che, se pel Governo voleva dire affermazione di dominio e caparra di politiche riforme, per l'Architetto significava propaganda di nuove idealità artistiche e guerra agli eccessi del passato.

Sollecitamente operando, fu presto compiuta l'opera architettonica di rinnovazione del palazzo e presto poterono quindi i Milanesi ammirare e discutere quella classica ribellione alle esuberanze poco prima imperanti.

Quel solenne fabbricato semplice e maestoso, rigidamente corretto nelle sue proporzioni, bene equilibrato nei rapporti delle masse, giustamente sobrio nelle decorazioni esterne, studiato con alto accorgimento nelle sue piante e nella ripartizione dei servizi, non avrà certo appagato i pochi ritardatari gelosi, irritati o umiliati, ma, pur discostandosi talvolta da quella perfezione che non è delle cose umane, esso risultò opera tale da giustamente riscuotere il plauso dei più.

E i più erano coloro che con sincera simpatia seguivano il novello indirizzo e già ne prevedevano i benefici come di un antidoto alle malsane finalità dei decadenti di quell'arte che, nata essa pure alle fonti limpidissime del classicismo e svoltasi per tre secoli fra varie, belle e libere interpretazioni, vaneggiava ormai in licenze che rari guizzi di genio non bastavano a vivificare. I più volevano il freno e il freno ebbero per merito del Piermarini.

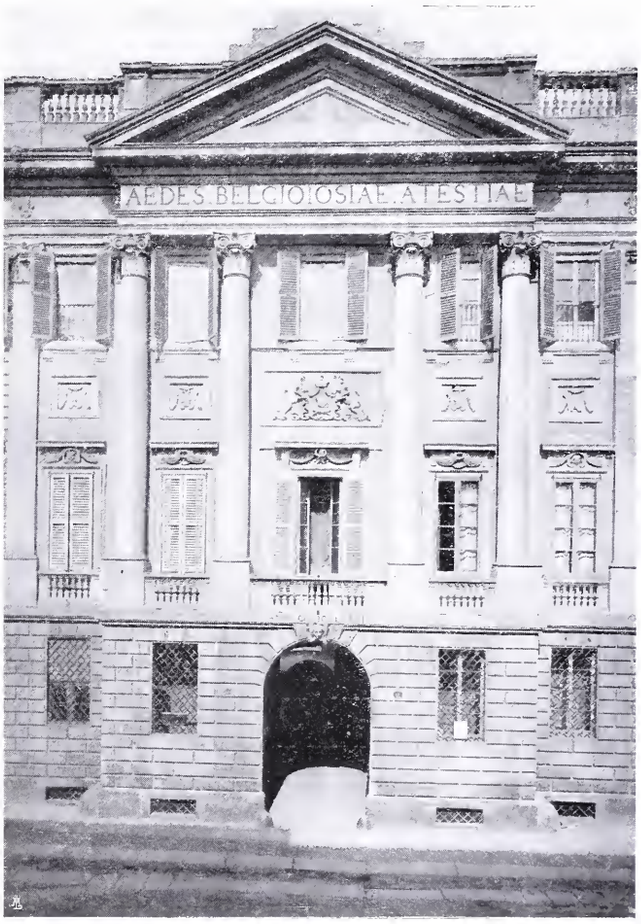
Se fu sollecita l'opera costruttiva del rinnovato palazzo, non altrettanto lestamente potè svolgersi il lavoro di decorazione e di allestimento interno. Il Piermarini, che piegandosi alle esigenze finanziarie, aveva avuto l'abnegazione di tarpare le ali ai voli della sua vivida fantasia nella composizione architettonica esteriore, non poteva però svolgere lo stesso programma di semplicità (che avrebbe degenerato in grettezza), nell'opera delicata di finimento interno. Egli erasi bensì prefisso un còmpito decorativo inspirato ai concetti che l'avevano guidato nel rimanente dell'opera, ma volle che per sontuosità gli ambienti interni risultassero degni della destinazione dell'edificio, dimodochè il tempo considerevole dedicato alla maturazione degli studi, alla scelta di abili collaboratori e alla esecuzione delle opere, portò a far sì che solo nel 1778 il palazzo potesse dirsi compiuto in ogni sua parte. Chi oggi ancora osservi quegli appartamenti, quella successione di sale spiranti nobiltà e ricchezza, quelle decorazioni, quegli arredamenti, quegli stucchi, quelle tappezzerie, quei mobili, nemmeno per un istante può dubitare di trovarsi in una dimora veramente regale.

Ammirato in particolar modo fu allora il gran salone delle feste detto delle Cariatidi, vasto per dimensioni, bello per l'ideazione complessiva e per la struttura architettonica, geniale nelle molte scolture, distinto nelle ornamentazioni. E quando più tardi, altre tendenze innovatrici si ribellarono a questa forma d'arte che dalle castigate genialità dei suoi inizii era trascesa alle più gelide e insipide grettezze, quell'opera superba attraversò impavida la bufera avversa ed escì vittoriosa dalla prova come soli ne escono i capolavori.

***

L'ardua impresa di questo Palazzo di Corte era ancora ben lungi dal suo compimento e già volava così alta la fama del suo autore che a lui si moltiplicavano gl'incarichi e i più importanti lavori di Milano e delle principali città della Lombardia gli venivano affidati. I Belgioioso lo chiamavano ad erigere quel bellissimo loro palazzo dove l'architettura del Piermarini, espressa con insolito calore, si direbbe il generoso omaggio di un forte alle migliori qualità dell'avversario, nello stesso tempo che appare la più felice ed esauriente risposta alle accuse di quanti tacciavano di grettezza e di povertà di invenzione quell'indirizzo che di proposito, mirando ad alte finalità, egli propugnava per ricondurre l'arte alle più nobili e semplici sue formule.

E dal Palazzo dei Belgioioso, dove il gusto fine del Piermarini si rivela anche nelle gentili decorazioni e nei felici accorgimenti interni, ecco ad ogni momento l'esuberante fantasia e la forte operosità dell'Architetto chiamate a voli di genio, costrette ad ardui problemi tecnici o umiliate a comuni speculazioni economiche, nel quotidiano esercizio delle alte mansioni di funzionario di Stato o nello svolgimento della libera professione.



Dettaglio della facciata del Palazzo Belgioioso in Milano.

Ecco moltiplicarsi per opera sua le case patrizie e i pubblici istituti di Milano, ecco sorgere numerose le ville della ridente Brianza, ecco gli Istituti e i privati delle altre città ricorrere a lui per costruire, per trasformare, per adattare....

E fra tanto spendere di intelligenza e di energia, ecco ancora il gagliardo lavoratore manifestare in altro modo la forte e nobile sua fibra.

Mantova decide di costruire un palazzo a sede dell'Accademia e bandisce un pubblico concorso. Si sa che il celebre Bibbiena parteciperà alla gara. Qualsiasi altro artista, geloso della propria posizione ufficiale, preoccupato degli immediati interessi e animato dal desiderio di non compromettere una fama già fortemente assodata, si rifiuterebbe dall'esporsi a così grave e pericoloso cimento.

Ma tale non è l'animo di Giuseppe Piermarini. Egli prende parte alla gara, raccoglie una palma fatta più preziosa dalla celebrità del competitore soccombente e, per quanto la vittoria gli venga in seguito amareggiata da un cumulo di artificiose difficoltà, egli non si lascia sopraffare, tien testa a tutti e a tutto, e conduce a termine l'opera che la coscienza d'artista gli ordina di sostenere e di imporre in

ragione diretta della convinzione con la quale egli l'ha concepita ed espressa.

Quali e quanti insegnamenti anche per noi in quella semplice linea di condotta!

Quale esempio per i deboli che timidezza eccessiva trattiene dal partecipare alle nobili sfide dell'arte!

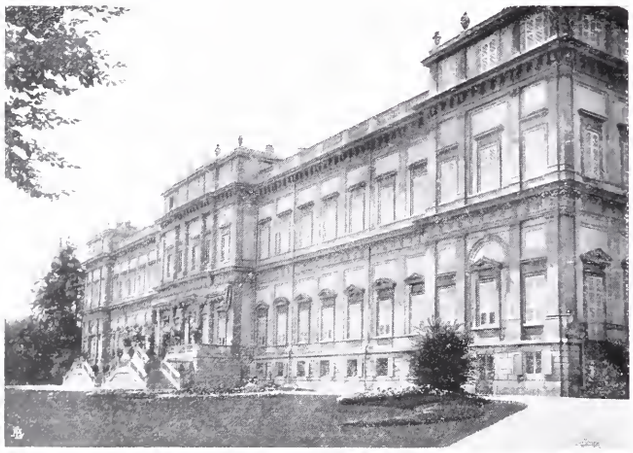
Quale lezione per i furbi che, gelosi di posizioni poco meritate o male acquisite, ostentano di sdegnare il cimento dei concorsi e ne sfuggono comodamente i pericoli!

Quale incitamento ai fiacchi che per sottrarsi ai disagi della lotta negano alle stesse opere loro il sussidio di quell'energica difesa che è necessaria ad assicurarne il trionfo!

***

Il rappresentante dell'autorità imperiale in Milano, aveva assicurato il decoro nella nuova residenza del Palazzo di Corte, ma non disponeva ancora di un soggiorno destinato al riposo e allo svago fuori di città.

Ferdinando addita la deficienza all'Augusta sua Madre, e Maria Teresa, persuasa che soddisfacendo il desiderio del figlio avrebbe accresciuta la dignità di lui e della sua carica e quindi anche il prestigio della Casa regnante sulle terre lombarde, decide di tosto provvedere. I fondi non mancano, l'appannaggio del Vicerè viene aumentato, la località è presto trovata. Monza, la gloriosa capitale dei Longobardi, la depositaria della Corona Ferrea, la fortunata città davanti alla quale si apre ridente la gran distesa della Brianza, è la sede prescelta. L'architetto non è nè altri può essere che il Piermarini, il cui ardore viene aumentato, se è possibile, dal compiacimento del bellissimo soggetto e dal fatto, raro anche per lui, di costruire a nuovo.



Facciata interna della Villa di Monza.

Un primo e grandioso progetto subisce già delle modificazioni intese a conferirgli maggiore maestà. Durante la costruzione si succedono gli ampliamenti e le aggiunte e la fabbrica diventa colossale. Il modesto concetto della Villa si trasforma in quello di vero e proprio palazzo. E palazzo, degno di emulare le migliori dimore regali riesce infatti questo superbo edificio, imponente nelle sue apparenze esterne, distinto, ben distribuito e mirabilmente decorato all'interno. Questo palazzo al quale nulla manca, dalla celebrata Cappella per le funzioni religiose, alle fabbriche moltissime destinate ai più complicati servizi. Questa creazione nella quale, un'acuta e onesta analisi porterebbe facilmente a convertire in titoli di merito per l'Architetto quelle stesse deficienze che a prima vista, una critica sincera avrebbe ragione di sollevare.

Ma lo scopo dell'Architetto non poteva dirsi raggiunto per effetto del solo fabbricato. Ben più grande missione era qui serbata all'artista, e anche quì l'artista non venne meno alla sua fama.

Giardini splendidi per la genialità del tracciato, per l'ingegnosità degli artifici, per la felice utilizzazione degli specchi e dei corsi d'acqua, per la indovinata disposizione delle piantagioni, creò il [illegible] del palazzo, non solo, ma un parco immenso [illegible] sempre più deliziose il soggiorno, ad accrescere [illegible] isolamento e a meglio fondere il felice suo [illegible] meravigliose realtà del paesaggio a cui pone così ap[illegible] la superba corona delle prealpi.

Tre anni, si dice, sono trascorsi dalla espressione della volontà sovrana al compimento della meravigliosa impresa.

Tre anni! è presto detta e presto sfugge la parola. Ma quanti ammaestramenti, quante considerazioni, quanti melanconici confronti ci potrebbero suggerire quella sapiente organizzazione, quella potente operosità, quel miracolo di risultato, se, anche astraendo dall'enorme disparità dei mezzi d'opera, volessimo istituire qualche modesto paragone con alcune delle maggiori iniziative moderne!

Del superbo palazzo fecero la preferita dimora estiva, Arciduchi e Vicerè stranieri e, più tardi, i Sovrani nostri.

Le sale si animavano allora della fastosa vita della Corte e le regali caccie correnti facevano echeggiare i boschi del Parco.

Ora le cancellate, le porte, le finestre del palazzo più non si aprono. D'intorno verdeggia ancora l'incantevole distesa dei prati, gli antichi alberi allungano ancora le loro grandi ombre ospitali, corrono ancora e cantano le acque delle cascate e dei ruscelli, e sugli stagni ancora rosseggia il fior del loto, il fiore dell'oblìo... ma la gran mole del palazzo resta muta e tutta chiusa come in un acerbo corruccio dal dì che morto vi giacque un Re italiano, il Re nostro colpito da mano parricida!

Chi t'avesse detto, o buon Piermarini, che quelle mura che con tanta alacrità tu andavi erigendo, che quelle sale dove ti studiavi di profondere tutte le grazie del tuo ingegno, come a luogo di festa, si sarebbero chiuse un giorno come un sepolcro sacro al popolo d'Italia, per il sangue generoso onde fu bagnato? (*Continua*)

IL NUOVO PONTE IN CEMENTO ARMATO

a Carate Brianza

SUL FIUME LAMBRO

Il giorno 3 settembre u. s. venne inaugurato il nuovo grandioso ponte di Carate Brianza traverso la stretta e profonda valle di Realdino sulla strada provinciale Carate-Villa Raverio.

La nuova opera d'arte è tra le più importanti che siensi costruite in Italia in cemento armato, sia per lunghezza del manufatto, sia per l'altezza del piano stradale sulle acque del Lambro.

Il ponte misura in totale la lunghezza di m. 140, le volte hanno una corda di m. 37.50, la freccia di m. 13.17 a curva policentrica; lo spessore e la larghezza delle volte aumentano dalla sezione in chiave a quella d'imposta. Le spalle non sono massiccie, ma bensì formate da tre costoloni verticali in calcestruzzo che si appoggiano su una larga zattera di fondazione e ricevono all'altezza dell'imposta la spinta della volta, per mezzo d'opportune travature di distribuzione; i vani tra i costoloni sono riempiti di materiale inerte.

Il piano stradale è formato dalla massicciata larga m. 6.00, dello spessore di 30 cm. in mezzeria e da 2 marciapiedi a sbalzo di m. 1.30 cadauno, pavimentati in asfalto.

Il ponte è calcolato pel passaggio di carri a 2 assi di 6 tonnellate, bare di 4 tonnellate e rulli compressori di 20 tonnellate, rispetto al carico uniforme in base a Kg. 600 per mq.

Le prove statiche furono eseguite il 16 agosto 1907 con un carico accidentale distribuito uniformemente di Kg. 1200 al mq. le prove dinamiche il 3 settembre col passaggio a velocità diverse di compressori stradali da tonnellate 20, locomotiva stradale di tonnellate 10 e serie di carri

a 2 e 4 ruote di 6 tonnellate. Le freccie furono pressochè nulle, sia nella prima prova che nella seconda.

Il ponte di Carate venne costruito dalla Ditta Fratelli Vender ed Ing. Leonardi (ora Società Italiana Costruzioni

La fondazione della pila centrale venne eseguita col sistema ad aria compressa, il cassone termina con uno zatterone armato.

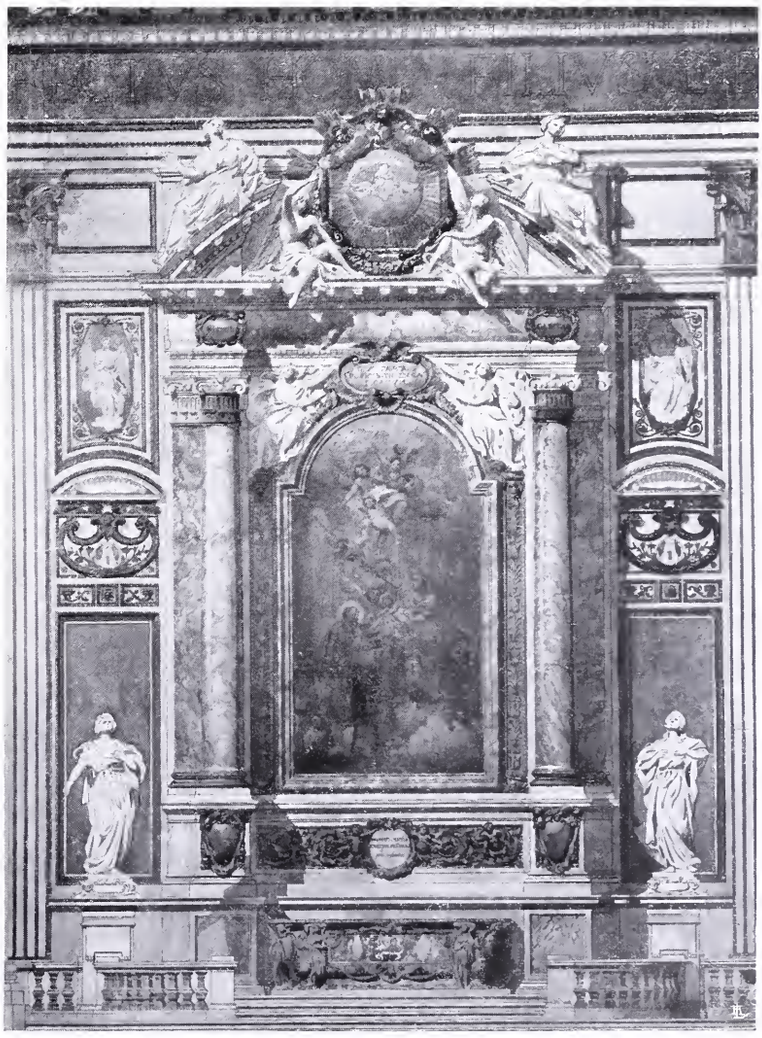
Cemento Armato) su progetto dell'Ing. Ferdinando Leonardi e sotto la direzione dell'Ufficio Tecnico Provinciale.

Il costo dell'opera fu di circa 400.000 lire.

ALTARE MONUMENTALE A S. GAETANO DA THIENE

nella Chiesa di S. Andrea della Valle a Roma

Arch. Cesare Bazzani



Il progetto di questo altare monumentale, dovuto all'Arch. Cesare Bazzani, venne prescelto per l'esecuzione, in seguito a pubblico concorso, fin dallo scorso anno, concorso nel quale il giudizio venne emesso dall'Accademia di S. Luca.

Trattasi di un lascito di oltre 200.000 lire del fu Marchese Gaetano Ferrajoli, lascito destinato alla esecuzione dell'altare in parola, per la sua parte architettonica e scultoria.

Fu principale cura dell'Architetto (richiesta del resto dal programma di concorso) quella di adattare la nuova concezione all'ambiente in cui era destinata di figurare, sia per quanto riguarda lo stile come per l'intonazione dei colori dei marmi e delle altre parti decorative. Il quadro centrale già esiste e ne era imposta la conservazione.

Oltre all'altare venne studiata dall'Architetto anche la decorazione parietale a stucchi ed oro, limitata dai pilastri e dalla trabeazione già esistenti.

La Chiesa di S. Andrea della Valle è la sede generalizia dell'ordine dei teatini, fondato appunto da S. Gaetano da Thiene, e questo altare dovrebbe costituire il monumento dell'ordine, il cui stemma, un cuore alato, figura sull'alto della composizione architettonica.

In questi ultimi anni nella Chiesa di S. Andrea, dalla bellissima cupola del Maderno, dalla ricchissima facciata barocca dei Rinaldi, dalle cappelle e dai monumenti bellissimi dell'interno, e dai preziosi affreschi del Domenichino, furono eseguiti importanti restauri e nuove e ricche decorazioni.

I lavori di questo altare dureranno circa tre anni, nè v'ha dubbio che esso contribuirà a rendere maggiormente ricca e pregevole la Chiesa di S. Andrea della Valle.

F. M.

EDILIZIA URBANA

L'introduzione dell'asfalto nel rivestimento della via pubblica

È da varî anni che a Torino, Milano, Firenze e Genova, si fanno tentativi ed esperimenti per introdurre l'asfalto pel rivestimento della via pubblica. Tali tentativi non diedero fino a pochi anni or sono, esaurienti risultati. Attualmente però si propugna l'applicazione dell'asfalto compresso sul luogo di impiego su sottostante fondazione in calcestruzzo idraulico. È questo un sistema assai razionale.

Parigi, Londra, Berlino, Monaco, varie città dell'America del Nord, hanno strade rivestite con asfalto compresso. A Berlino, Londra e Parigi se ne è fatto largo uso. Milano fu in Italia, la prima città che applicò il sistema su di una superficie non piccola, nelle nuove vie del centro della città. La cittadinanza se ne mostra assai soddisfatta. A Firenze se ne farà pure un esperimento, nella via della Vigna Nuova, strada di gran transito.

Dal punto di vista igienico, l'asfalto è un rivestimento eccellente per la via pubblica, non sonoro sotto l'azione delle ruote dei veicoli, impermeabile, facilmente lavabile, superficie della via regolare e senza scabrosità. Per ragioni di clima, di scarsezza di materiali buoni in pietra, può certo andar bene; così a Parigi, a Londra, in Olanda, nel Belgio ed in varie Regioni della Germania e dell'America. Ma in Italia dubitiamo molto, specialmente nell'Italia centrale e nell'alta ove si ha generalmente eccellente pietra naturale, che l'asfalto compresso possa competere con la pietra; specialmente sotto il punto di vista economico. Infatti i lastricati stradali senza fondazione, ma murati su letto di malta, costano a Firenze ad esempio, e di prima classe, cioè i migliori, da L. 10.50 a L. 11.00 al metro quadrato, con una durata media per le vie di grande transito, da 25 a 30 anni, mercè una buona manutenzione del costo di L. 0.20 a L. 0.30 per metro quadrato all'anno.

Il rivestimento o pavimento in asfalto costa da noi, cioè in Italia, da L. 18.00 a L. 19.00 al metro quadrato, e per una durata media da 12 a 15 anni, mercè però una buona manutenzione del costo da L. 0.40 a L. 0.50 all'anno. Non occorre istituire dei calcoli per dimostrare il vantaggio economico della pietra sull'asfalto, almeno in Toscana e credo anche a Torino, Milano e Genova, specialmente quando si adottasse una razionale scelta della pietra stessa, da murarsi su fondazione di calcestruzzo idraulico, insieme ad una pure razionale manutenzione, e cioè la pronta riparazione delle rotaie, buche o logoramenti, non appena questi si manifestino.

La sonorità del rivestimento in pietra, assai molesta, è molto diminuita con l'applicazione dei cerchioni di gomma, alle ruote delle vetture omnibus, automobili e *camions*.

Inoltre le riparazioni sono più facili e più rapide nei rivestimenti in pietra, che non in quelli di asfalto, ed anche molto meno costose.

Piuttosto quello che non si fa in Italia e che si dovrebbe fare, è l'accurata selezione del materiale lapideo, l'accurata del pari lavorazione e la posa in opera su fondazione di calcestruzzo o smalto idraulico. Così eseguito un lastricato e ben mantenuto, può competere con qualunque rivestimento artificiale, asfalto, cemento e col legno, ecc.

Gli esempi di Londra, di Berlino e di Parigi, ove si è applicato su larga scala l'asfalto compresso, non fanno al caso nostro.

Infatti stanno in favore di tale applicazione per le succitate città, il clima più rigido che da noi e la scarsezza di buoni materiali lapidei. Si comprende quindi come per queste ragioni e per altre d'indole economica, possa preferirsi l'asfalto alla pietra.

Ma il voler introdurre da noi tale sistema, non è far cosa conveniente, ne tecnicamente pratica, almeno secondo noi. Vi possono essere, certo, speciali ragioni per applicare il sistema in qualche via, come si è fatto a Milano, ma sarebbe troppo pretendere che il sistema si generalizzasse.

Ing. A. Raddi.

IL MONUMENTO A VITT. EM. II. IN ROMA

Tavole LXI e LXII

Continuando nell'illustrazione del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, colla riproduzione dei suoi migliori dettagli, presentiamo ai lettori colle tavole LXI e LXII le vedute di una delle porte interne d'ingresso al Museo delle Bandiere e dei piedestalli delle colonne onorarie all'ingresso dei pronai.

ARTE DECORATIVA

Camera da letto della Ditta E. Quarti di Milano.

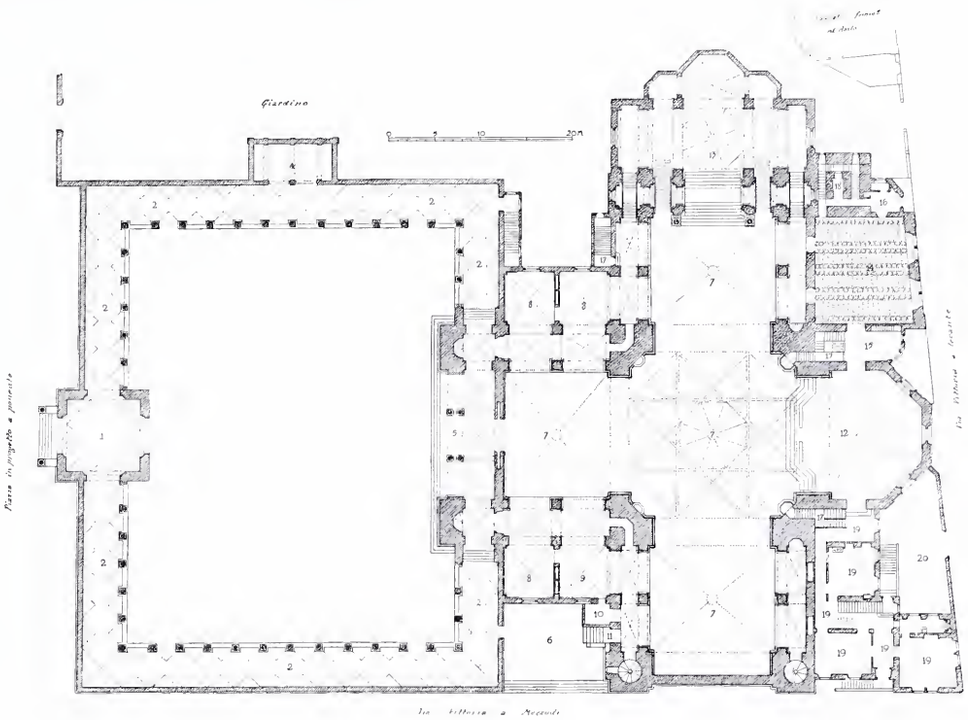
A. Bazzaro - Gerente Responsabile
Proprietà artistica e letteraria riservata
Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12-14

"L'EDILIZIA MODERNA"
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE
Direzione ed Amministrazione — Milano, Via Borgospesso, 23
(TELEFONO 82-21)

LA CHIESA ED IL SANTUARIO DI N. S. DELLA SALUTE IN TORINO

Arch G. A. Reycend - Tav. LXIII

Alla destra di chi, muovendo dalla barriera di Lanzo, percorre lo stradale omonimo mirando alla Madonna di Campagna, dopo poco più di un mezzo chilometro, si apre la via *della Vittoria*, una povera strada campestre, indegna del suo gran nome, la quale corre tra due allineamenti di casupole, umili abitazioni di ortolani e di operai e mena direttamente alla Chiesa di N. S. della Salute, la cui mole sontuosa appare d'un tratto all'occhio del viandante torreggiante sull'umiltà delle modeste case che le si stringono da presso e d'intorno. L'agglomerazione di queste case costituisce la borgata *della Vittoria*, la quale in questi ultimi anni ha raggiunto uno sviluppo considerevole, a cagione delle numerose industrie che elessero sede nei dintorni, e promette diventare un centro importante di operosità cittadina in grazia delle agevolate comunicazioni; dell'apertura di nuove strade, deliberate dal Municipio anche in considerazione dell'importanza del monumento, sorto nel centro della borgata, la quale, posta sopra un altipiano, limitata a levante dalla ferrovia Torino-Milano ed a mezzodì dalla ferrovia Torino-Lanzo, è rallegrata dall'incomparabile panorama dei colli torinesi e delle Alpi.



Planimetria generale delle costruzioni componenti la Chiesa ed il Santuario di N. S. della Salute e dell'annessa abitazione del Rettore.

1, Ingresso al piazzale. - 2, Quadriportico. - 3, Piazzale interno. - 4, Edicola destinata ad accogliere l'Ossario. - 5, Pronào. - 6, Cortiletto. - 7, Navate. - 8, Cappelle. - 9, Sito eventualmente riservato a Battistero. - 11, Ingresso secondario. - 12, Abside riservata al Presbiterio. - 13, Santuario con Cripta sottostante. - 14, Sagrestia. - 15-16, Dipendenza della Sagrestia. - 17, Scale ai matronei. - 18, Campanile. - 19, Abitazione del Rettore composta di tre piani fuori terra e di un piano sotterraneo. - 20, Cortiletto annesso all'abitazione del Rettore.

Questo lembo di terra è particolarmente sacro ai torinesi, perchè su di esso il 7 settembre 1706, le milizie subalpine, guidate da Vittorio Amedeo II e le imperiali, comandate dal principe Eugenio di Savoia, fecero impeto contro l'assediante esercito dei Gallo-Ispani, ne sfondarono le trincee a pochi metri dal luogo ove sorge la Chiesa di N. S. della Salute, iniziando così la rotta dell'oste, che da parecchi mesi teneva stretta d'assedio la Città di Torino, e che spingeva i suoi accampamenti, tra i confluenti della Dora e della Stura nel Po, sino alla Madonna di Campagna, a Lucenti ed a Pianezza.

La Chiesa di N. S della Salute ebbe umili principi. Un Comitato, costituitosi sotto la presidenza del curato della Madonna di Campagna, si propose il compito di erigere una modesta chiesetta a comodo degli abitanti del borgo Vittoria. Poco di poi quel Comitato credette miglior consiglio quello di promuovere la costruzione di una chiesa più grande, che, col tempo, potesse venire eretta in parrocchia, evitando così alla popolazione del borgo il disagio di recarsi alle più prossime parrocchie di S. Gioachino o della Madonna di Campagna, entrambe molto distanti dalla borgata Vittoria.

Il prof. Reycend, chiamato a dare disegni della nuova Chiesa, aveva appena finito di abbozzarne la pianta, allorchè il Comitato promotore, ricordando in buon punto che l'area destinata all'erezione della Chiesa coincideva col sito in cui si svolse il glorioso fatto d'arme che condusse alla liberazione di Torino, e riputando doveroso rimuovere, dopo due secoli di oblìo, il velo funereo che si stendeva sulle memorie che risorgevano da quelle zolle sacre alla Patria, stabiliva di provvedere, coll'obolo dei torinesi, un tempio, non indegno di quello che sovrasta al Colle di Superga e che facesse testimonianza della riconoscenza del popolo, come quello attesta la pietosa riconoscenza del Principe, procurando che nel tempio erigendo si accomunassero la parrocchia, il Santuario della Vergine e l'Ossario dei caduti. Per tal modo ebbe vita e ragione l'Opera di N. S. della Salute.

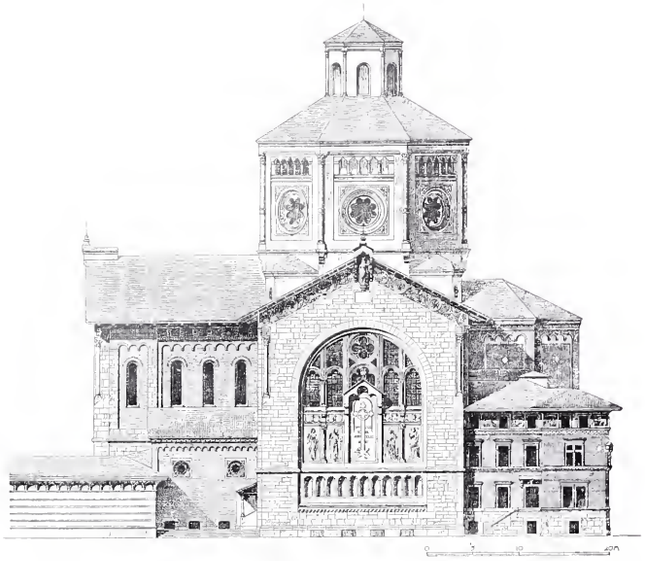
Il Reycend, incaricato di dar corpo al grandioso concetto, vi si accinse con tutto l'entusiasmo dell'artista e del patriota ed in breve potè sottoporre al Comitato il risultato dei suoi studi, cosicchè quando il 21 maggio 1895 il principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, poneva in forma solenne la pietra fondamentale, già era compiuta la casa destinata all'abitazione del Rettore, già erano compiuti i grandiosi sotterranei della Chiesa, già era costrutto l'ingresso al grande cortile porticato con alcune arcate.

Come il prof. Reycend sia riuscito a materiare l'idea del Comitato promotore, ne lo dice con parola salda e inspirata, l'architetto stesso in una monografia, dalla quale, per gentile consenso dell'A., togliamo il materiale illustrativo del presente articolo, nel quale facciamo seguire quelle dichiarazioni che ci paiono indispensabili a chiarire il concetto dell'architetto.

Sul dinanzi della fronte principale della Chiesa, volta a ponente, sta una piazzetta rettangolare di poco più di 1600 m.^{2} di superficie circondata da portici associantisi al pronào che occupa la parte centrale della facciata della Chiesa.

A questa piazzetta, che ricorda i *narteci* delle antiche basiliche, si accede da un vestibolo di pianta quadrata, che per molto tempo ha servito provvisoriamente di Oratorio. Questo vestibolo manca tuttora della elegante decorazione immaginata dall'architetto come nel cortile mancano ancora quasi tutte le arcate e non esiste che il muro di precinzione, al quale, nel lato volto a ponente a sinistra di chi entra

nella facciata, sono appoggiate tre arcate, che, sebbene spoglie di ogni ornamento, valgono a dare un'idea dell'effetto che presenterebbe il quadriportico, tutto ad arcate con



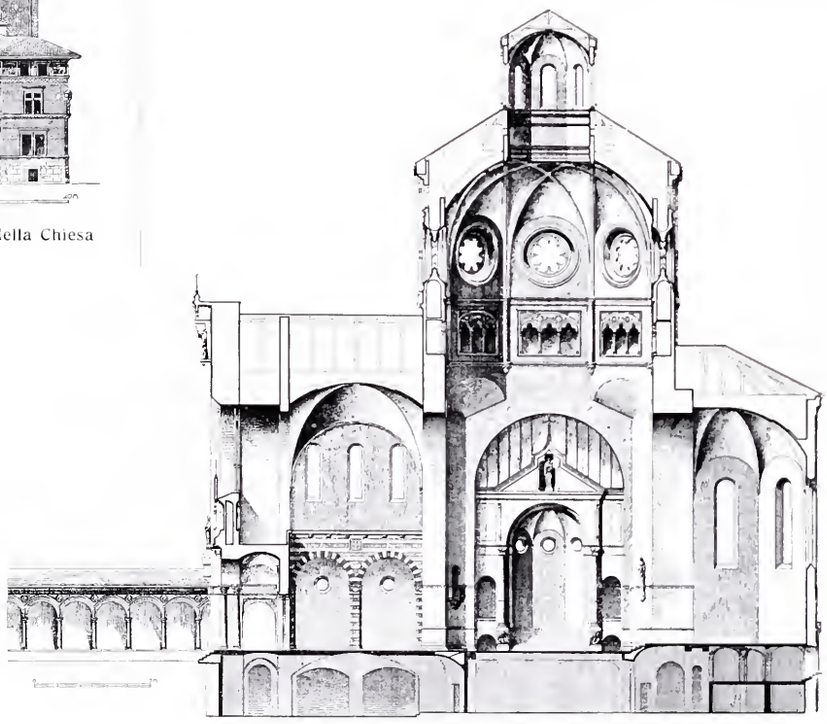
Prospetto a mezzodì. Veduta del fianco della fronte secondaria della Chiesa e della casa d'abitazione del Rettore.

ornamenti di cotto, poggianti direttamente sui capitelli della colonnina di pietra, coronate da un fregio di maiolica dal quale il tetto sporge a gronda.

La Chiesa, propriamente detta, ha la forma di una croce greca, nella quale il capocroce è formato dal presbiterio, di figura absidale. Sopra lo spazio quadrato risultante al crocicchio delle due braccia della croce si eleva la cupola, di pianta ottagona regolare con peducci conici negli angoli del quadrato di base.

L'ossatura della cupola è ottenuta mediante otto grandi costole a pieno centro, corrispondenti ai piani passanti pei vertici del quadrato di pianta, quindi parallele due a due e perpendicolari rispettivamente a quattro a quattro. Sul contorno dell'ottagono regolare, risultante in pianta dall'intersecazione delle traccie degli otto piani anzidetti, si eleva il cupolino prismatico. All'esterno la cupola ha la figura di un tiburio prismatico, le cui pareti sono decorate da otto grandi occhi circolari, i quali, insinuandosi fra le unghie corrispondenti della cupola, servono ad illuminarne l'interno. Il braccio trasversale della croce rivolto a tramontana, prolungandosi, forma il Santuario di N. S. della Salute, il cui pavimento è notabilmente più elevato di quello della Chiesa. Vi si accede per mezzo di una grandiosa scalea centrale e di due scale minori laterali. Fra queste e la scalea centrale, due gradinate discendono alla Cripta del Santuario.

A levante del Santuario si estolle il campanile, di pianta quadrata di m. 7 di lato, il quale deve raggiungere l'altezza di m. 76. Nel fissare quest'altezza l'architetto è stato guidato: 1° dalla necessità di collocare la cella delle campane in modo che il diffondersi delle onde sonore non venisse ostacolato dalla cupola; 2° dalla opportunità di svolgere, in giro al campanile, un ballattoio dal quale si possa ammirare in tutta



Spaccato da ponente a levante.

la sua distesa il superbo panorama della pianura sulla quale si svolse la battaglia memoranda, pianura alla quale fanno contorno le Alpi ed i colli Torinesi.

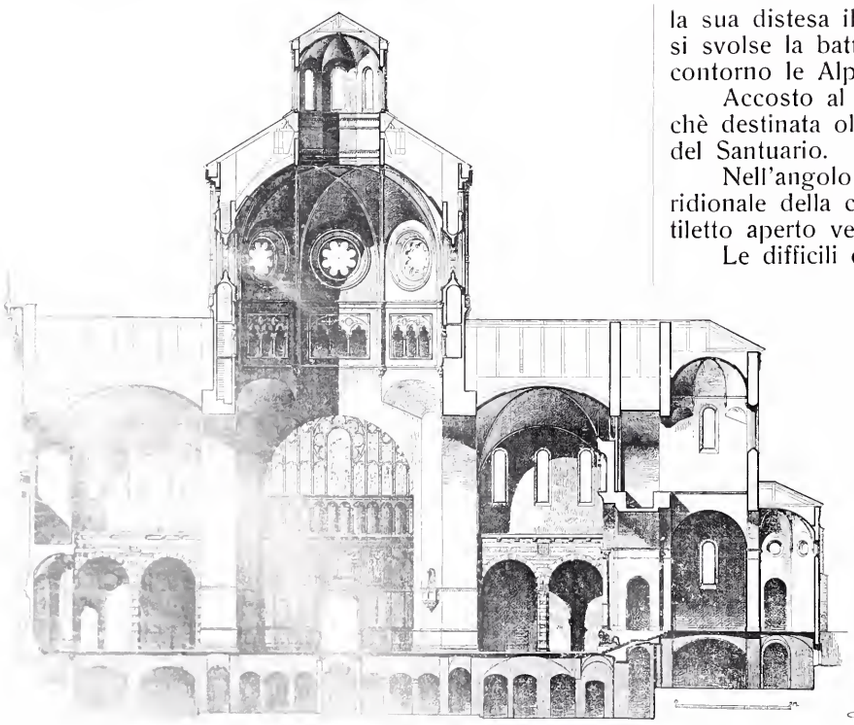
Accosto al presbiterio stà la sagrestia, amplissima, perchè destinata oltrecchè ai bisogni della parrocchia a quelli del Santuario.

Nell'angolo formato dal presbiterio e dal braccio meridionale della croce, si eleva la casa parrocchiale, con cortiletto aperto verso levante.

Le difficili condizioni del sottosuolo nel quale si riscontrarono traccie evidenti del letto abbandonato di un torrente e la convenienza di poter disporre di ampi locali sotterranei da destinarsi all'*Associazione di preghiera per l'esercito e per l'armata* ed a compagnie e confraternite che si fonderanno presso il Santuario, non che la necessità di elevare il pavimento della Chiesa sul livello delle campagne circostanti, persuasero il Rettore della Chiesa a creare sotto la medesima degli ampi locali ad ognuno dei quali si potesse accedere indipendentemente.

Il braccio della Chiesa posto tra la cupola e la fronte principale, è fiancheggiato da cappelle. Una loggia o matroneo, il cui pavimento elevasi a m. 7 sopra il pavimento della Chiesa, gira intorno alle scavate.

Il complesso della costruzione oc-



Spaccato da mezzodì a tramontana.

cupa un'area di oltre 6200 m., dei quali poco più di 2400 sono rappresentati dal quadriportico, dall'ingresso, dall'ossario, progettato a metà del lato settentrionale del chiostro ed i rimanenti 3800 m. sono occupati dalla Chiesa, dal Santuario, dal campanile, dalla sacrestia e dalla casa parrocchiale.

Le navate sono coperte da grandi vôlte a crociera di pianta quadrata, di 14 m. di lato, irrobustite da costole diagonali. La chiave di queste vôlte si eleva a metri 23 sul pavimento della Chiesa. Dalla fronte interna del muro di facciata all'estremità dell'abside del presbiterio corrono metri 50 e metri 67 in senso perpendicolare, cioè dal muro frontale a mezzodì, al punto estremo dell'abside del santuario.

L'ottagono regolare costituente la pianta della cupola è inscritto in un quadrato di m. 18 di lato.

Il vertice della vôlta del cupolino è alto m. 45 sul pavimento della Chiesa.

Facciata principale.

L'architetto del tempio in discorso non si tenne vincolato ad uno stile, ma, servendosi di elementi appartenenti a stili antichi, si fuse e si compose in un tutto, al quale, questi elementi, appartenenti ad architettura di tempi diversi ma con stretti gradi di parentela impressero un aspetto nuovo e gradevole.

L'ossatura fondamentale ricorda nelle sue poderose masse murali, nei grandi archi a pieno centro, nelle larghe superficie liscie, le architetture Romane. Ma, come l'arte costruttiva dei Romani, sopravvisse a malgrado di tutti i rivolgimenti, negli stili che fiorirono di poi e si piegò senza snaturarsi completamente, a tutte le esigenze nuove, così, in questa Chiesa, vediamo sovrapporsi alla maschia orditura sua, una fioritura di forme che ricordano ora lo stile romanico, ora il primo rinascimento, che si intrecciano e si sposano naturalmente, come cose non solo non ripugnanti tra loro, ma che ricordano anzi una antica, gloriosa e non mai smentita parentela.

Casa del Rettore.

Degno di nota il fatto che in grazia della razionale ed organica disposizione delle masse murali, l'architetto potè dispensarsi dal ricorrere a tiranti di ferro e contegno delle vôlte e degli archi non ostante la loro non comune portata.

Per non scemare grandiosità all'insieme della costruzione l'architetto si è ben guardato dal moltiplicare le decorazioni.

All'interno sono tutte superficie liscie, grandi superficie riservate alla pittura e buon fresco.

All'esterno sono rivestimenti di pietra e copertine di mattoni, sobriamente interrotti e rallegrati da note di colore, ottenute con mosaici e con maioliche smaltate, con tanto successo usati dai maestri del XIII, XIV e XV secolo.

La fronte principale è composta sopra un motivo semplicissimo. Tra due robusti piloni, leggermente scarpati alla base, è gettato un grande arco a strombo ed a pieno centro di 14 m. di corda, a conci di pietra. I piloni ed il timpano dell'arco sino al tetto, sono, come l'arco, di pietra di Borgone (Susa). Il timpano è ingenuamente terminato dalle falde del tetto che sporgono a gronda. La pietra impiegata nella fronte principale ed in quella secondaria è di una tinta bigio-turchiniccia, molto chiara e molto ariosa, la quale giova a dar rilievo a quei pochi accenti decorativi che l'architetto ha introdotto nella sua composizione per rompere la monotonia del rivestimento di pietra e per dare, con particolari di notevole finezza, maggior risalto alla grandiosità del motivo fondamentale. In basso, tra i piloni, si svolge il pronao, formato da tre arcate sorrette da colonne marmoree, abbinate in senso normale alla fronte. Su questo pronao corre una galleria, dal mezzo della quale si stacca la statua della N. S. della Salute assisa in trono e circondata da una gloria di angeli oranti, mentre il rigoglio dell'arcata è chiuso da una grande vetrata dipinta.

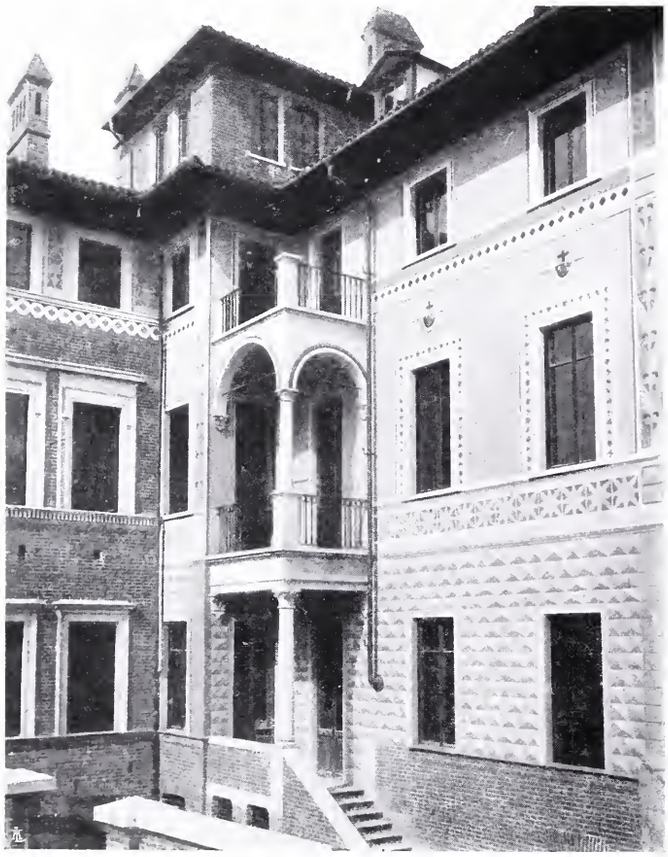
Ai due lati del grande arco e poco più sotto dei punti dai quali si spicca l'arcata, due simboliche arche funerarie di arenaria, sormontate da lunette dipinte a fondo d'oro, ricorderanno ai fedeli che il tempio è destinato a suffragare senza distinzione di nazionalità le anime di coloro che perdettero la vita durante l'assedio. Questo concetto viene integrato dall'ossario e dalle pitture che decoreranno la parete di fondo del quadriportico e che riprodurranno gli episodi più memorabili dell'assedio.

Con analoghi intendimenti venne studiata e svolta la

decorazione esterna di tutte le altre parti della grandiosa costruzione ed il saggio che della medesima offre la casa parrocchiale, darebbe coraggio di formulare i più lieti pronostici intorno al compimento dell'opera qualora ad essa non fosse venuta meno la direzione del prof. Reycend.

Sgraziatamente, come lascia, sebbene in nube comprendere l'A. nella monografia da lui pubblicata, egli non è più direttore dei lavori e non è difficile comprendere dal suo scritto che molte parti della fabbrica vennero eseguite tanto diversamente da ciò che avrebbero dovuto essere, che egli, per difendere l'opera sua di fronte al pubblico, si trovò costretto a pubblicare i disegni da lui ideati e che vennero travisati specialmente nella cupola e nella fronte principale.

Al collega, che per ben quindici anni, spese gratuitamente l'ingegno e l'opera intorno al grandioso edifizio, mandiamo l'espressione del più sincero rammarico, augurandogli di tutto cuore che l'avvenire gli riserbi le riparazioni



Interno della casa del Rettore.

che gli sono dovute; ma ad un tempo non possiamo esimerci dall'esprimere la penosa impressione che questo fatto, il quale potrebbe ripetersi a danno di altri Artisti, non trovò la sua sanzione in alcun provvedimento legislativo e la nostra meraviglia perchè, in difetto di sanzioni legali, sia mancato l'intervento di quegli enti locali, che pure hanno voce e poteri in fatto di edilizia in genere e dovrebbero esercitarlo più specialmente quando sono in causa non modeste case d'abitazione, ma edifizi di carattere monumentale [illegible] interessano il decoro di una grande città.

IL M[illegible] VITT. EM. II, IN ROMA

[illegible] LXIV

Colla tavola allegata al [illegible] fascicolo completiamo la serie dei dettagli messi a [illegible] disposizione dalla Direzione dei lavori del grande monumento; la tavola [illegible] i capitelli della testata [illegible] nostra del portico.

[illegible] siamo di potere, ma non molto, riprodurre [illegible] di dettagli [illegible] un'idea del progresso

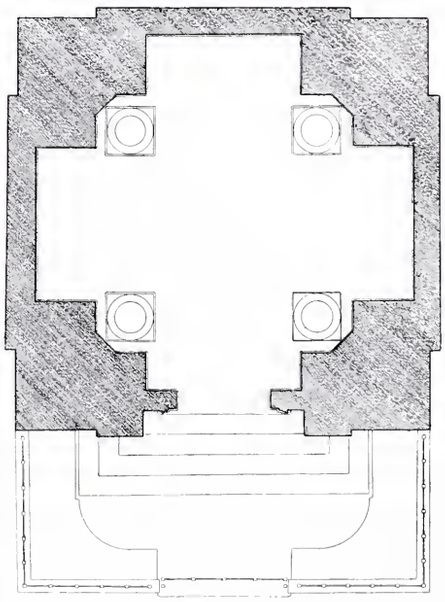
EDICOLA FUNERARIA ERBA
NEL
CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Arch. A. Savoldi e G. B. Borsani - Tav. LXV

Una fra le più imponenti edicole funerarie che sieno sorte in questi ultimi anni nel Cimitero Monumentale di Milano, è certamente quella che la Famiglia Erba ha fatto costruire sopra uno degli spazi a sinistra per rispetto a

Prospetto geometrico (da un acquerello)

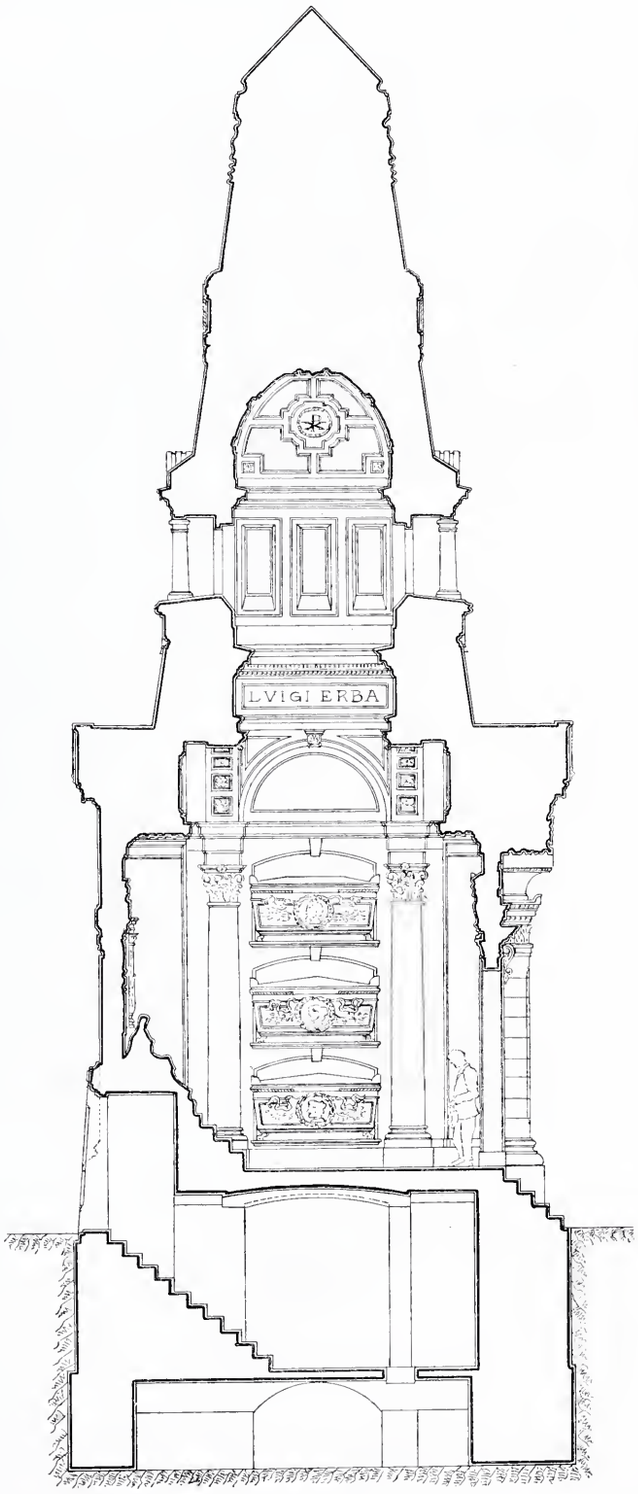
chi entra nel recinto del Cimitero; imponente per la sua massa, ma sopratutto assai distinta per i marmi di cui si compone e per il fine senso d'arte cui è improntata la sua architettura. Autori dei progetti e direttori dei lavori furono gli architetti Savoldi e Borsani, quest'ultimo rapito immaturamente ai colleghi ed amici, così che non potè vedere compiuta l'opera, nella quale, col Savoldi, aveva con tanto amore d'arte assiduamente collaborato.



Pianta.

Gli architetti non avevano avuto dalla Famiglia Erba imposizione alcuna nè sulla forma, nè sullo stile da adottare ed ebbero perciò libero campo di sviluppare come meglio credevano la loro concezione.

Pertanto immaginarono una prima parte basamentale di forma quadrata di m. 7.00 di lato, sulla quale impostarono



Sezione.

un'altra parte di forma piramidale, destinata a raggiungere una notevole altezza, mantenendo a tutto l'assieme una linea agile e snella; il monumento infatti è alto complessivamente m. 18.50. Davanti alla fronte principale conservarono una striscia di terreno lunga quanto uno dei lati e larga m. 3.00 da coltivarsi a giardino e limitata da una bassa cancellata.

Lo zoccolo è in granito di Biella; il basamento, gli avancorpi e i contorni di porta sono in nembro di Verona; la parte piramidale è invece tutta in marmo di Gandoglia.

Nell'interno le colonne sono in pietra d'Urago, i sarcofaghi sono in marmo di Gandoglia, come pure i fregi colle iscrizioni, il resto è in nembro di Verona.

Principali fornitori furono: la Ditta Alfredo Porro di Milano per i graniti; la Ditta Vittorio Carminati per la pietra d'Urago, e la Ditta Fratelli Ferradini per gli altri marmi.

Le opere in bronzo, quali la cancellata e le imposte della porta principale, sono della Ditta Lomazzi.

Costruttori furono i capimastri Battaini e Duca.

A completare le decorazioni interne non manca che un gruppo rappresentante un'allegoria del dolore, al quale attende lo scultore Prof. Butti.

VILLINO COPPI IN FIRENZE

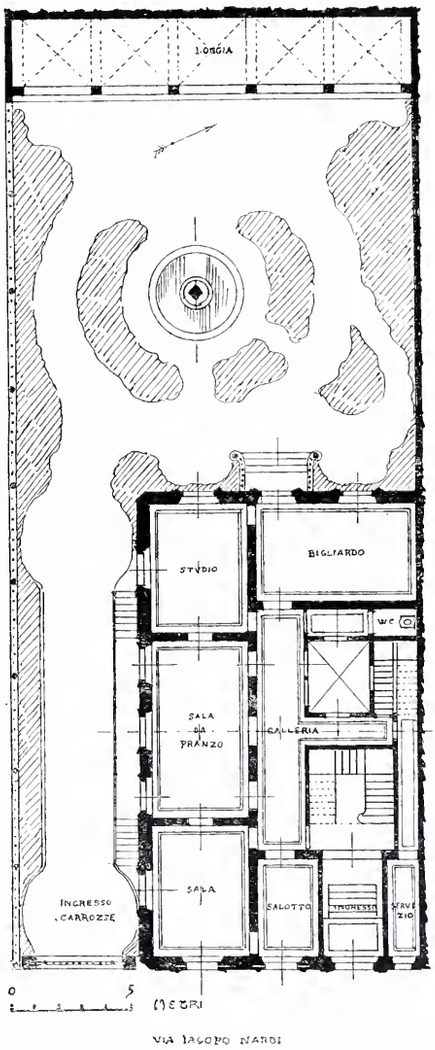
Via Jacopo Nardi

Arch. Giuseppe Castellucci — Tav. LXVI

Il villino Coppi, edificato recentemente sui disegni dell'arch. Giuseppe Castellucci, sorge nel nuovo quartiere della città di Firenze, tracciato sui terreni già occupati dalla secondaria stazione ferroviaria detta "*della Croce*„ ora sostituita da quella di "*Campo di Marte*„.

L' architetto dovette subordinare in parte la disposizione planimetrica del villino, ad un tracciato già iniziato. Tuttavia i vari ambienti si susseguono con perfetta rispondenza ai bisogni di una famiglia signorile e con tutte le comodità moderne.

Le facciate di un architettura sobria ma elegante, sono rallegrate da fregi dipinti a colori, e una grande balconata d'angolo in primo piano, sulla quale dà una finestra trifora, conferisce movimento e ricchezza alla parte verso strada, che è ad un solo piano oltre il terreno, mentre la parte posteriore è a due piani, come facilmente rilevasi dalla fotog afia riprodotta nell'unita tavola.



Pianta del piano terreno.

GIUSEPPE PIERMARINI

Conferenza tenuta dall'Arch. Gaetano Moretti a Foligno il 17 Settembre 1908

(Continuazione e fine, v. fascicolo precedente).

***

La notte del 25 febbraio del 1776, un violento incendio annientava, dopo sessant'anni di vita, il ricco teatro di Corte.

Si volle allora attribuire a congiura politica un sinistro certamente provocato dalle baldorie di chiusura del Carnevale che in quella notte appunto ricorrevano.

Si fecero inchieste da una parte, si escogitarono rimedi dall'altra, si pensò alla sostituzione, si discusse del dove, del come e del quando, ma frammezzo a tante incertezze e a tanti dubbi, non sempre ingiustificati, una sola cosa fu subito affermata, una sola deliberazione, immediatamente e per comune consenso fu presa: quella di affidare al Piermarini lo studio del progetto di un nuovo teatro

Quaranta giorni dopo l'incendio, l'assemblea dei palchettisti era già in grado di esaminare un progetto nuovo e completo; un progetto così riescito da strapparle un entusiastico e unanime voto di approvazione.

Ma le difficoltà iniziali non erano peranco risolte. Lungamente si disputò fra cittadini e autorità circa l'ubicazione del nuovo teatro che, per prudenza l'autorità più non voleva nell'area di Corte, mentre i cittadini rifiutavano come mal pratiche e inopportune le aree che l'autorità stessa proponeva nelle adiacenze del Castello.

Venne infine il temperamento pacificatore. La perdita di un vecchio teatro ne originò due nuovi e lo studio di entrambi fu affidato al genio del Piermarini.

Al minore furono destinate le Scuole Canobbiane prossime al palazzo di Corte. Al maggiore cedette il posto la Chiesa che lungo la Corsìa del Giardino aveva fatto erigere la pia moglie di Barnabò Visconti, Regina della Scala.

Così nacque quel teatro, che monumento alla memoria di Piermarini e vanto giustissimo di Milano, fu ed è massima e gloriosa sede dell'arte musicale italiana.

Non è qui il caso che io mi indugi nel descrivere i pregi di questa riescitissima fra le opere più eccelse del nostro Architetto.

Il plauso unanime col quale essa fu accolta il 3 agosto del 1778 quando se ne fece l'inaugurazione e, sopratutto, l'alta e immutabile considerazione in cui quell'opera fu tenuta nei centotrent'anni di sua vita, dicono con sufficiente efficacia di che cosa fosse capace il Piermarini e quanto valga questa creazione che ben può dirsi il suo capolavoro.

Trasformazioni e rinnovamenti di criteri musicali, radicali cambiamenti di esigenze sceniche, nuove idealità estetiche, vicende svariatissime di usi e di costumi sociali, nulla trovò ostacolo in questo lungo correre d'anni e ogni innovazione potè esservi applicata in modo che quasi lascerebbe supporre in Piermarini una soprannaturale preveggenza.

Nuovi sistemi di illuminazione, completi impianti di riscaldamento, servizi complicatissimi e non mai pensati, ebbero qui la più facile applicazione, nè mai avvenne che innovazione di sorta potesse turbare l'iniziale e perfetta armonia di quella celebre sala che, anche esteticamente, e ad onta della evidente debolezza di taluni dei suoi elementi ornamentali, offre pur sempre, specie nelle grandi serate, uno spettacolo non meno meraviglioso e attraente dei migliori spettacoli musicali.

Al complicarsi e al raffinarsi delle esigenze e delle abitudini dei cittadini, mai non si oppose l'organismo sapientemente tracciato dal Piermarini; e quando, sul finire del secolo scorso, sinistri terribili imposero allo Stato un energico intervento a tutela della vita dei cittadini nei luoghi di pubblico divertimento, bastò che alla Scala [illegible] quelle porte che il Piermarini vi aveva con tanto [illegible] che inopportunamente eransi poi murate, perchè [illegible] avvantaggiassero e il pubblico vi potesse ritrovare [illegible] e tranquillità d'animo.

Coloro che desu[illegible] alle statistiche l'età dei teatri in rapporto ai frequenti e disa[illegible] d'incendio e, ricavandone la media di un secolo, [illegible] la vita della Scala, non hanno mai pensato quanto merito [illegible] ciò, all'equilibrio mentale di chi [illegible] e ne tracciò l'organ[illegible]

[illegible] chi mai vorrebbe negare [illegible] enza che la felice riescita del[illegible] tonica può avere [illegible] citato sul progresso dell'arte [illegible] vorrebbe disconosc[illegible] beneficio che, sia pure indiret[illegible] Piermarini [illegible] modo esercitato su quello [illegible] artistico che [illegible] atto di Milano, il centro pre[illegible] musica e [illegible] sviluppo delle industrie e dei [illegible] ottono?

***

Da poco più che sei anni il Piermarini si trovava in Milano quando, fra le varie iniziative del Governo austriaco si fece strada quella di provvedere al culto delle Belle Arti disciplinandone con regolare organizzazione di Stato l'insegnamento.

Era naturale che sul Piermarini venissero fondati affidamenti e speranze per la felice estrinsecazione di quelle iniziative e più che naturale, dato il carattere dell'uomo, era l'attesa di una sua partecizione larga ed efficace.

I fatti provarono quanto ben riposte fossero quelle speranze.

Non a caso noi vediamo fra i professori primi colleghi del Piermarini nell'Accademia di Brera, quegli stessi artisti che egli chiamò in Milano come collaboratori nelle più importanti opere sue.

Troppo infatti doveva premere a lui, affermatosi ormai quale campione della nuova scuola e come tale da tutti riconosciuto, il pieno accordo cogli altri maestri nella diffusione delle dottrine artistiche già così efficacemente propugnate coll'opera; e chi, meglio di quei valorosi che già avevano con lui diviso il lavoro e la propaganda, avrebbe potuto aiutarlo nell'ardua impresa?

È così che il corpo insegnante dell'Accademia di Belle Arti di Milano incomincia con i nomi radiosi di:

GIUSEPPE PIERMARINI da Foligno per l'architettura.
GIULIO TRABALLESI da Firenze per la pittura.
GIOCONDO ALBERTOLLI da Lugano per l'ornamentazione.
GIUSEPPE FRANCHI da Carrara per la scoltura.

Non dicono le vecchie carte del nostro Istituto come esattamente funzionassero i vari insegnamenti e in particolar modo come si svolgesse quello dell'Architettura. Risulta ad ogni modo che gl'inizi furono assai modesti e che solo dopo qualche tempo il largo favore incontrato permise alla primitiva scuola di assurgere al grado di vera e propria Accademia.

Ad onta della sua mirabile operosità, doveva il Piermarini essere così assorbito dai numerosi impegni che torna facile il pensare se, e con quale intensità, potesse egli attendere alle cure dell'insegnamento. E infatti, se si accettuano i primi tempi, nei quali il lavoro di organizzazione e la preparazione di abili supplenti avranno imposto al Piermarini una particolare assiduità, si trovano nelle carte dell'Accademia degli anni più avanzati non pochi accenni alla limitata partecipazione di lui alle cure dell'insegnamento.

Ma cosa valgono questi appunti davanti a un nome e a un'autorità come quella di Piermarini? Era forse l'alta opera sua di propaganda e di elevata istruzione, opera che si potesse misurare e controllare come quella di un ordinario insegnante?

Chi non può dire quanto, più della materiale assiduità, valgano nella scuola l'esempio dell'opera personale del Maestro, l'esortazione convincente, la sapiente intuizione degli animi, il giusto discernimento delle attitudini, l'opportuna eccitazione delle qualità recondite degli allievi?

Poche, ho detto, sono le memorie che l'Archivio dell'Accademia di Brera in parte disperso, ci ha serbato intorno al Piermarini. Esso però ci dice quanto basta per provare la grandezza della personalità sua, l'alta influenza che egli ebbe sugli studi artistici e la incontrastata preponderanza di lui nelle vicende e sulle sorti del novello Istituto.

Mentre la qualità di Professore Architetto gli valeva l'incarico di far sì che gli angusti e disadatti locali del vasto palazzo di Brera potessero trasformarsi ed uso dall'Accademia di Belle Arti, al palazzo medesimo, e per altri scopi, egli dovette dedicare la sapiente opera sua.

Così egli partecipava alla creazione di quella insigne Biblioteca che è l'attuale Braidense, così provvedeva di una porta monumentale il massimo accesso del palazzo, così infine egli suggeriva, propugnava e guidava quegli adattamenti e quelle trasformazioni che, migliorando la sede materiale dell'Accademia e rendendola, con lucida previsione della grandezza futura, atta a promuovere e ad accogliere la Pinacoteca e il Museo di Archeologia, accrescevano dignità alla felice istituzione di Maria Teresa fino a farne il centro ufficiale più importante ed autorevole di tutto il movimento artistico della Lombardia e a conferirle quasi, come avvenne infatti col succedersi degli anni e come ancora oggi sarebbe desiderabile che fosse, il carattere e l'influenza di un vero Ministero di Belle Arti.

Mutarono i tempi, e gli eventi politici, purtroppo, preparavano giorni tristi al valoroso nostro campione! Le cariche di Regio Imperale Architetto e di Sovraintendente alle Fabbriche di Stato, carichei il cui compenso rappresentava un irrisorio e inadeguato corrispettivo dell'opera altissima per tanti anni prestata, gli venivano tolte nel 1796 dal novello regime ed egli, non senza protestare, accoglieva quel sopruso dal quale doveva fatalmente germogliare il proposito suo di abbandonare Milano. Sul finire del 1797 infatti, quando i Professori dell'Accademia nostra chiamati a scegliere i nomi di alte personalità

da indicare all'Accademia di Bologna per l'elevazione al grado di Accademici di merito pensarono per primo al nome di Piermarini, questi si opponeva risolutamente a tale designazione, adducendo il fermo proposito di presto ritirarsi da ogni carica ufficiale.

Il 30 aprile del 1798, tutti i Professori dell'Accademia di Brera furono convocati per prestare solenne giuramento di fedeltà alla Repubblica Cisalpina.

Anche il Piermarini, dice il rapporto del Cittadino Segretario, giurò sulla ben nota e enfatica formola: " *odio eterno al governo dei re, degli aristocratici ed oligarchi* ". Ma Piermarini era uomo da ben distinguere fra obbligo e dovere, e quand'anche in lui che i documenti di Brera provano come non fosse mai stato cortigiano, in lui uomo moderno, si debba, si possa ammettere la benevola e calorosa accoglienza del nuovo stato di cose, pure bisogna riconoscere che troppo grave sacrificio si imponeva allora alla sua coscienza.

Il dovere, foss'anche un solo dovere di gratitudine, gli imponeva ben altra condotta.

Trenta giorni dopo quel giuramento, Piermarini rinunciava all'ultima delle sue cariche ufficiali e, coll'Accademia di Belle Arti, si apprestava a definitamente lasciare Milano per chiedere ospitalità e pace a questa sua amata Foligno.

Così mancava alla mia città, l'uomo insigne il cui ricordo va congiunto a uno dei più bei momenti del suo risveglio intellettuale; quel fortunato periodo della storia milanese che, magnificamente rispondendo al tumulto di nuove idee, in tutti i rami dell'umana coltura, nelle scienze, nelle arti, nelle lettere, ebbe, titanici combattenti contro errori, false idealità, pregiudizii eccessi d'ogni genere, quella schiera gloriosa che insieme a Piermarini ricorda i nomi dei fratelli Verri, di Cesare Beccaria, di Vincenzo Monti, dell'abate Giuseppe Parini.

***

A Giuseppe Piermarini, all'opera sua vasta e multiforme, non sono mancate le censure, ed è logico poichè, dovendo la critica affermarsi su fatti positivi, maggiormente deve sottostarvi chi più ha operato, allo stesso modo che con maggiore facilità ne schivano gli strali coloro (e non son pochi) che alle belle, gagliarde e feconde lotte del lavoro preferiscono le vane e sterili accademie della parola.

E perchè, io mi sono chiesto, perchè proponendoci di onorare un così illustre e forte lavoratore, vorremo noi scordare gli appunti che furono mossi a lui e all'opera sua?

Pedante e gretto per coloro che l'avevano preceduto o che si erano trovati in campo contro le di lui tendenze come tardivi rappresentanti di un arte che aveva fatto il suo tempo — troppo licenzioso invece per i pedantissimi che gli succedettero — il Piermarini si trovò ad operare in un momento di transizione difficile quanto pochi altri nella Storia dell'Arte.

Non erano più in lotta due indirizzi completamente opposti come quelli che ci fecero assistere alle battaglie artistiche che il Quattrocento ha combattuto e ha vinto contro le forme del medio evo, ma erano le medesime tendenze che già ci avevano dato l'arte del rinascimento, le quali rifiorivano e di nuovo si rivolgevano al classicismo per chiedergli sussidio di beltà e di purezza.

Ma fin dove, fin quando durarono le belle idealità che mossero baldanzosi e risoluti il Piermarini e i suoi apostoli alla conquista di questo tesoro? Ahimè! fatte poche eccezioni, esse durarono quanto durò la vita di quei valorosi.

Il calore col quale i Quattrocentisti avevano attinto all'arte classica, l'opera sapiente di assimilazione a cui essi avevano saputo sottoporla trasformandola in sincera espressione del sentimento loro e della loro società, rappresentavano senza dubbio quello stesso programma che il Piermarini si era imposto e che si sforzò di applicare in quanto glie lo poterono consentire le mutate condizioni sociali. Ma dopo di lui (salvo, ripeto, poche onorevoli eccezioni) quale strazio di quei generosi e intelligenti propositi!

Gelide, insipide falsificazioni spadroneggiarono per oltre mezzo secolo nel campo dell'arte, prodotti di un indirizzo che tarpò le ali ai più eletti ingegni e schiuse la via di una gloria, fortunatamente effimera, alle più compassionevoli mediocrità.

E la critica, che non sempre, nella nobile sua funzione, ha saputo distinguere fra l'opera sana e vigorosa del Piermarini e le manifestazioni miserevoli dovute all'esagerazione o all'ignoranza del di lui apostolato, ha specialmente biasimato, fra le varie caratteristiche dell'opera del Maestro, la sobrietà che distingue, talvolta in modo eccessivo, i lavori di lui, e non si trattenne dal chiamarla povertà di invenzione e grettezza.

Ma chiunque consideri come e in qual misura quella sobrietà fosse parte vitale del programma riformatore del Piermarini, chiunque rifletta alle non sempre adeguate condizioni finanziarie di quel tempo ed alle ristrettezze che premevano tanto sulle iniziative del Governo come sulle volontà dei privati, potrà giudicare se e fino a qual punto la critica sia stata equanime.

Questo Architetto, che, portato per intimo sentimento alle più elevate manifestazioni dell'arte, sa premere gli impeti dell'estro per commisurarli a limitazioni economiche che in altri avrebbero paralizzato, la libera manifestazione del genio o provocato dispettose reazioni (e a tale riguardo si ricordi il gran rifiuto del Vanvitelli). Questo Architetto, che, nelle stesse limitazioni imposte alla sua fantasia attinge quella dignità che caratterizza e nobilita l'arte sua, non è l'arido e freddo compilatore di fabbriche che si volle da qualcuno additare, ma è il sapiente conoscitore del suo tempo, è l'artista valoroso che trova in sè l'abnegazione per dedicare la sua coscienziosa attività anche alle più umili fra le creazioni a lui affidate e che dallo scrupoloso adempimento del suo còmpito riesce a trarre sempre nuove e caratteristiche forme d'arte

Oh! quanto salutare sarebbe nell'ora odierna il reagente di questa dignitosa semplicità contro il dilagare di manifestazioni sconclusionate e pretenziose!

Quanto prezioso sarebbe oggi un rinnovato esempio del logico e sereno indirizzo segnato dal Piermarini, per sottrarre l'arte nostra a quelle aberrazioni che formano la facile fortuna di mestieranti, e di plagiari!

Poichè le sorti dell'Architettura non sono affidate a rinnovamenti basati soltanto sulle presuntuose bizzarie personali comodamente codificate da questi parassiti dell'arte. Ciò che in arte costituisce evoluzione logica di forme e di caratteri è qualcosa di più lento ed anche di più duraturo che non sia l'arbitrario perturbamento di ogni tradizione gabellante per novità la troppo facile rivolta a canoni e precetti architettonici.

Di questa legge di evoluzione sottratta ai conati di pretenziosi rinnovamenti, il Piermarini ci offre preziosa testimonianza, come l'anello di una catena di fulgidi ingegni, ognuno dei quali, pur ricevendo e trasmettendo da discepolo a maestro le gelose tradizioni professionali, ci ha lasciato un'orma profonda di sincera e geniale personalità.

Tale è quel Carlo Fontana che, erede di un nome e figlio di una terra che si collegano alle gloriose tradizioni Comacine, si avvia all'Architettura in Roma con Lorenzo Bernini, per essere alla sua volta il maestro del messinese Filippo Juvara, del quale fu poi degno allievo Luigi Vanvitelli, a sua volta maestro e collaboratore del nostro Piermarini.

Così si suggella la serie gloriosa di cinque nomi i quali, non solo impersonano quasi due secoli di feconda evoluzione artistica, ma nello scambio delle individuali relazioni fra le varie parti d'Italia, mantennero vivo il sentimento di una patria comune, per cui anche in mezzo alle più illogiche divisioni politiche di questa nostra Italia, fu riservato all'arte il còmpito di mantenere la visione e di preparare, collo spontaneo consenso di tendenze estetiche, l'agognata mèta dell'unità della Patria.

***

Ma della limpida coscienza e dell'arte equilibrata di Giuseppe Piermarini, solo chi entri come ieri, noi siamo entrati dalle ardue gole dell'Appennino Marchigiano in questa vostra valle, vasta e verdissima sotto il più chiaro cielo d'Italia, può intendere il vero segreto, l'origine prima, l'intimo istinto.

In questa valle miracolosa tra Spoleto e Perugia, Foligno è la sola città della pianura. Solo a Lei i colli e i monti che difendono da ogni lato come un baluardo infrangibile l'Umbria Sacra, che l'alzano e come un'offerta preziosa l'avvicinano al cielo, appaiono maestosi nella purezza di tutto il loro sublime profilo contro l'azzurro.

Bastava che il vostro figlio lontano chiudesse i suoi occhi corporei perchè agli occhi dell'anima gli apparisse questa placidità di linee, questo orizzonte vasto e pur misurato, magnifico e pur composto, come una architettura divina ed eterna.

Questo spettacolo naturale fu l'istintivo stile del vostro concittadino glorioso, o Signori. Perchè l'Umbria per essere posta nel cuore d'Italia, ha in tutti i secoli avuto su tutte le regioni della penisola e in tutte le arti, quello che è nella storia della intelligenza umana il vero vanto della intelligenza italiana: la misura.

E per aver portato questo mònito con fede d'apostolo e con tenacia di lavoratore nella mia terra ai confini della Patria comune in un'epoca in cui era per noi più difficile intenderlo io oggi, in nome dell'Arte e di Milano, saluto la gloriosa memoria di Giuseppe Piermarini e ringrazio voi ancora con reverenza d'affetto.

NEL PALAZZO DEGLI ANZIANI
IN BOLOGNA

Proposte di ristauro del Comitato per Bologna storico-artistica (1)

Le Bifore - Il Balcone degli Anziani - L'Orologio.

Tavola LXVII

I.

Nel gruppo di edifizii che formano l'attuale palazzo del Comune, quello che sottostà alla torre dell'Orologio è spesso nominato nelle carte il *Palazzo degli Anziani*.

Nel secolo XIII e prima, erano ivi, in quell'angolo, le case degli Accursi delle quali la sola torre, ma sopralzata dal Comune nel 1444 per porvi l'Orologio, rimane.

Demolite le case degli Accursi, il Comune vi costruì un edifizio per pubblico granaio, e si disse il palazzo delle Biade. Il piano terreno attuale, tutto a grandi loggie in sesto acuto, mostra ancora la sua antica destinazione a mercato di grano e ricovero di carra.

Ma verso la metà del secolo XIV nel palazzo delle Biade, riformato, imbellito, posero residenza gli Anziani, e l'edificio ebbe in quel periodo il suo migliore splendore.

Per poco, giacchè il grandioso portico scomparve dietro le scarpate e i rivellini a levatojo con cui i Legati del Papa, nella seconda metà del trecento, fortificarono i palazzi pubblici verso la piazza, mentre a ponente, a settentrione, a mezzodì con un ampio girone di muraglie e torri a bertesche merlate vi formavano per le milizie stipendiarie della Chiesa forse la più vasta cittadella medioevale che si conservi in Italia.

E più tardi, nei secoli XVI, XVII e XVIII, poco a poco, a tutte le antiche finestre del Palazzo degli Anziani guaste o coperte di intonachi, altre moderne si vennero sostituendo (fig. 1).

Nei ristauri che del 1888, pel VII Centenario dello Studio, si fecero nei palazzi del Comune, questo degli Anziani riebbe libero il suo bel portico e vi si riaprirono le primitive finestre.

Ma non per intero i pensamenti d'allora poterono tradursi in atto. Giacchè fin da quell'anno, tenendosi conto di alcuni indizi, erasi riconosciuto che le finestre anticamente furono bifore e ricche di de-

Fig. 1 - Il Palazzo degli Anziani - *Prima dei ristauri del 1888.*

E così l'antico palazzo degli Anziani uscì dai parziali ristauri del 1888, un po' nudo e schematico, senza alcun ricordo delle finezze decorative con che i suoi costruttori del secolo XIV lo avevano voluto bello e onorevole; un po' colle muraglie spoglie di ogni racconto della vita vissuta (fig 2).

Noi abbiamo ripreso l'argomento, abbandonato allora, e con una serie di assaggi nel fianco di quel Palazzo degli Anziani, andammo cercando ulteriori dati e suggerimenti per lo studio di quello che poterono essere codesti trafori delle finestre ai bei tempi dell'edifizio. Le ricerche non ebbero la fortuna che ci attendevamo, poichè non un vero avanzo dei trafori uscì fuori dalle mutilate finestre; ma solo altri indizii e frammenti a convalidare l'opinione che trafori binati vi furono. Qualche avanzo dei tiranti in ferro che incatenavano i due archi, un frammento di colonnetta in marmo rosso di Verona, e certi resti d'intonaco dipinto a fresco che a noi furono conferma di una nostra opinione intorno al tipo speciale di bifore in cui potevano essere compartite le finestre di codesta bella casa degli Anziani del secolo XIV.

I bordi dipinti a musaico *cosmatesco,* che si conservano in due finestre verso piazza, ci avevano già indotti a pensare che le bifore primitive del Palazzo degli Anziani traessero lor pregio ornamentale più che altro da decorazioni dipinte nei timpani anzi che da strutture scolpite, e quindi che fossero costruite in laterizio comune intonacato e dipinto. Ora i frammenti di intonaco dipinto, da noi rinvenuti in qualche finestra del fianco, benchè staccati e caduti, mostravano cordoni e cornici in curva, i quali avrebbero appunto trovato lor posto in un timpano che fosse dipinto entro un sesto acuto e compenetrato alla base da minori archi. E così ci parve ognor più attendibile la supposizione, a cui abbiamo dato forme nel disegno, relativa a quel che poterono essere le compartiture a bifora nel Palazzo degli Anziani, quando a mezzo il secolo XIV fu ben finito e decorato per essere sede a quella magistratura (fig. 3).

A siffatto tipo di bifore potrebbero ravvicinarsi le ben note finestre dei *Giureconsulti* a Cremona ed altre ad esempio nei palazzi di Viterbo e quelle della Casa del Podestà a Forlì dove i timpani di rozzo laterizio erano o sono anche intonacati e furono senza dubbio dipinti.

Ed è poi notevole che nella magnifica bifora Viscontesca, ora messa in luce nel fianco meridionale dello stesso Palazzo degli Anziani, opera forse dei primi anni del secolo XIV, i fondi del timpano sieno decorati a fresco; come se il suggerimento agli artisti certamente lombardi che disegnarono quel sontuoso finestrone per le stanze del vicario del Visconti installatosi nel palazzo, fosse venuto anche dal vedere le altre finestre circostanti e preesistenti così ornate di affrescature (fig. 4 e 5).

Fig. 2 - Il Palazzo degli Anziani - *Dopo i restauri del 1888.*

[illegible] anche all'idea di restituire l'antico famoso balcone [illegible] Anziani, apposto al palazzo nel 1381, accennava il progetto di [illegible] dal Gozzadini e dal Faccioli: ma alle proposte non si [illegible] (2).

[illegible] 1908 al Municipio di Bologna.

[illegible] *Accursio.* Ricerche e considerazioni di GIOVANNI GOZZA- [illegible] R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna - Se- [illegible] (881).

Negli assaggi condotti alle antiche finestre del fianco rimase accertato che esse avevano le pietre davanzali quali in marmo veronese rosso quali in macigno. Dato di cui abbiamo tenuto conto nel disegnare il ristauro completo delle finestre sulla piazza.

II

Anche del gran balcone degli Anziani, della cui restituzione era qualche cenno, come si disse, nei progetti di restauro del 1888, noi riprendemmo lo studio.

E nei nostri disegni ne diamo una ricostruzione, colla maggiore diligenza studiata e composta sopra le rappresentazioni che ne restano nelle carte e particolarmente nelle miniature delle *Insignia* all'Archivio di Stato, non che sopra le descrizioni dei cronisti e qualche pianta di periti del secolo XVII (fig. 3).

Il balcone o *Arringhiera* degli Anziani, fu costruito nel 1381. E di là furono gridati al popolo di Bologna tanti bandi di guerra e di pace e tante novità di ordinamenti pubblici quanta fu poi la istoria turbolenta, gloriosa, civile, battagliera della libertà bolognese fino al suo languire. Oggi, scrive l'Alidosi nel 1621, non vi si pubblicano che Giubilei e i premi delle giostre (1).

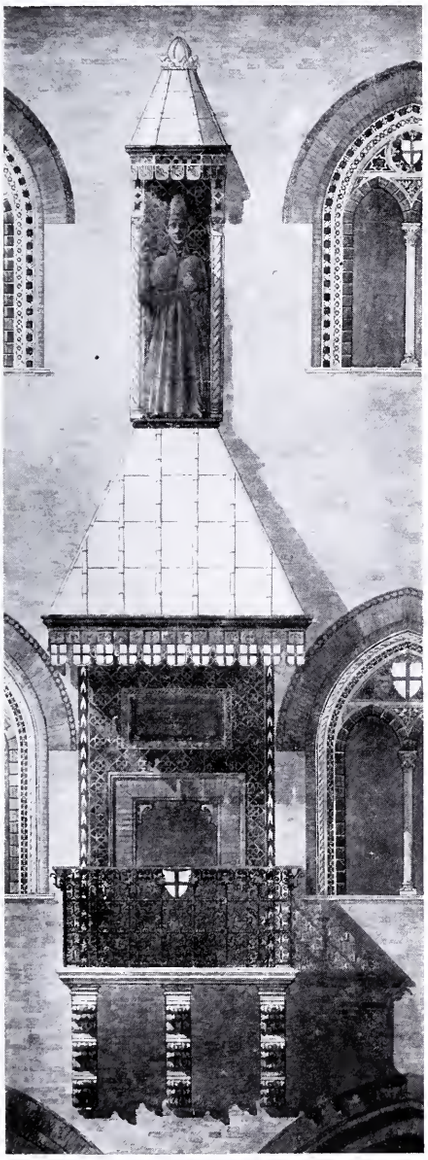


Fig. 3 - Il balcone degli Anziani del 1381 e le bifore.

L'*Arringhiera* del 1381 fu certamente un'opera ricchissima che colpì l'immaginazione dei cronisti. Tutti la ricordano. Sporgeva essa fra le due finestre che oggi illuminano la sala del Consiglio Provinciale. Tre potenti mensole la reggevano, di pietra intagliata; balzava dal muro per m. 1.30 circa ed era lunga circa 3 metri (2). Il riparo era di ferro *lavorato a funicelle* come lesse il Giordani in una cronaca, e con uno stemma della Comunità; il tutto messo ad oro che si rinnovò anche nel 1453. E sovra alzavasi un baldacchino coperto di piombo, e accuminato, in vetta al quale si trasportò, allora nel 1381, da un più vecchio balcone la statua che a Bonifacio VIII il Gran Consiglio del Popolo fino dal 15 luglio 1300 ebbe decretata. Poichè a quel papa Gaetani, che i messi del Re di Francia schiaffeggiarono in Anagni e Dante, pur riverendone la dignità, pose all'inferno, in quel momento le democrazie di Roma, Firenze, Bologna,

Fig. 4 - La bifora Viscontesca nel Palazzo degli Anziani - *Scoperta nel 1907.*

Anagni, Orvieto avevano levato statue come a invitto propugnatore di parte guelfa italica e popolare e come a rivendicatore dei diritti delle città. Infatti il Comune nostro aveva voluto per tal modo perpetuare la memoria del famoso lodo di Bonifacio VIII che tolse agli

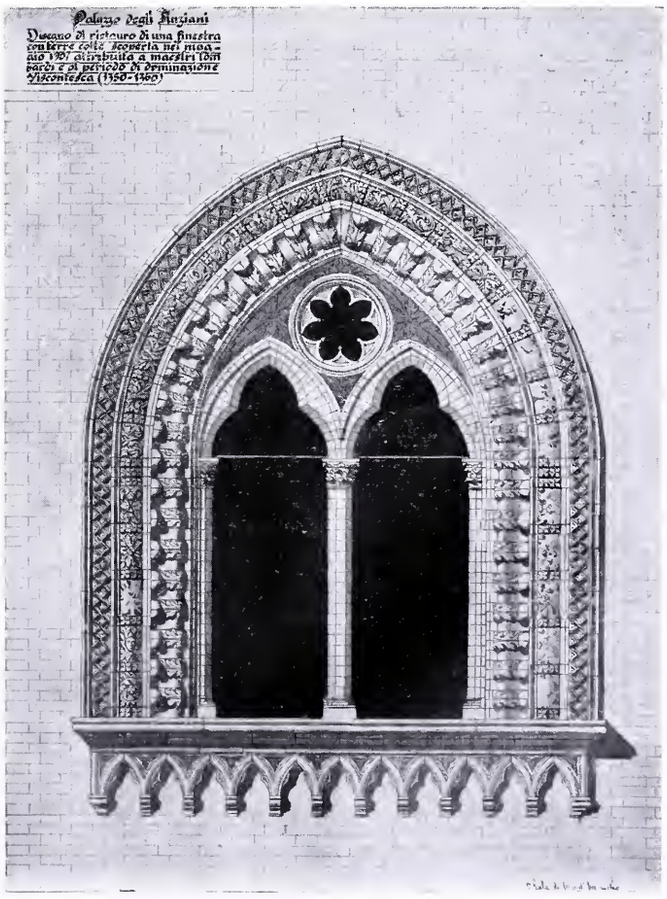


Fig. 5 - La bifora Viscontesca - *Disegno di ristauro.*

(1) Vedi *Cronaca Miscella* sotto l'anno 1381. - GHIRARDACCI, Historie di Bologna, anno 1381: dice che la ringhiera era ornata " d'ogni intorno di ripari di ferro ". GIORDANI C. - Incoronazione di Carlo V, pag. 86 della nota 336: riporta che " la ringhiera degli Anziani era fatta a cordoncini di ferro ". ALIDOSI nell'*Istruttione delle cose notabili*, ecc. (pag. 113 e seguenti) raccoglie dalle cronache tutte le notizie relative alla costruzione del balcone nel 1381, alla prima erezione della statua di Bonifacio VIII " di rame dorato " nel 1300, alla sua traslazione sul cappello del nuovo balcone degli Anziani nel 1381, ai ristauri successivi eseguiti nello stesso balcone. Nel 1581 si rinnovarono le dipinture sotto il cappello della ringhiera. Vedi anche GOZZADINI GIOVANNI, *Il Palazzo d'Accursio*, pag. 17.

(2) All'Archivio di Stato (libro senza numeraz. — Miscella di mappe, confini, ecc.). Progetto di alcune stanze nuove, presentato al Reggimento adì 6 novembre 1667 da Cosimo Gualandi. La pianta unita al progetto dà anche le misure del balcone.

Vedi anche all'Archivio di Stato. Assunteria di munizione. Palazzo Pubblico, Vol. I, lib. 1, N. 14. (Foglio volante del secolo XVII). Proposte per impedire la minacciata rovina della facciata del palazzo pubblico. Lo scrivente trova che una delle cause " è il tramazzo del poggiolo che la tira fuori ".

Este e [illegible] per sempre a Bologna il contrastato possesso di Ba[illegible] (fig. 6).

Il grande balcone ricco di policromie e di doratute, racconcio e [illegible] parecchie volte durante i secoli XV e XVI appare nelle *Insignia*, la prima volta, nel 1621; poi in due miniature del 1647, poi in altre del 1655, 1659, 1671, 1673, 1674, 1683, 1701. E un mediocre ma diligente disegnatore ce ne lasciò un'immagine così precisa nelle *Insignia* del 1669 che tutto il desiderabile suggerisce a chi abbia una qualche esperienza dell'arte locale di medio evo. Altro documento prezioso, purchè debitamente ravvicinato alle indicazioni della *Insignia*, è il disegno pubblicatone da Giovanni Rosso nel 1651, in Roma a corredo di una istoria di Bonifacio VIII, disegno evidentemente condotto sopra reminiscenze della cosa vista, od anzi sopra schizzi presi in Bologna stessa (fig. 7 e 8) (1).

Anche per poco, dopo il 1701, il balcone del 1381 durò intatto in sua primitiva forma. Nelle *Insignia* del 1712 alla ringhiera di ferro vedesi già sostituito il lungo balcone, a balaustri classici e sorretto da quattro mensoloni barocchi, che noi stessi vedemmo in essere e poi demolire nel 1888.

Ma l'antico tetto di piombo, andò salvo nei lavori di riforma eseguiti nel balcone degli Anziani sui primi del secolo XVIII.

E lo si rivede infatti nelle *Insignia* del 1730, 1731, 1733, 1740, 1744, 1750, 1775, 1782.

Solo nel 1797 esso fu tolto quando fu calata la statua di Bonifacio VIII. Passava allora di Francia in Italia l'ira contro il medio evo, soltanto ora giustificato dalla critica storica come alba troppo presto soffocata di un'ascendenza popolare di equità sociali e di libertà umane che a tempi nostri riprese e va.

Quel dottissimo uomo, che era lo Schiassi si trovò quasi solo a riconoscere che la rozza opera, in rame sbalzato, di Manno orefice, non per questo doveva essere distrutta e nel 1810 raccolse nel nuovissimo Gabinetto Archeologico dell'Università il simulacro di Bonifacio che ora è al Museo Civico. Mentre la statua di Gregorio XIII, meravigliosa opera del Menganti, potè rimanere al suo posto camuffata da *Divo Petronio*.

Nel 1888 era visibile nella facciata del palazzo degli Anziani, prima del restauro, tutta l'impronta lasciata dal tetto del balcone, dalla statua di Bonifacio e dal cappello a guglia che la proteggeva; e i rilievi fotografici d'allora ci offrirono modo a precise misure pel nostro disegno di ricostruzione di quello storico e singolare monumento.

Dalle cronache e dai disegni antichi conosciamo l'epigrafe scolpita in marmo, che era murata sulla portella del balcone. E diceva: *Bonifatio VIII Pont. Max. ob eximia erga se merita S. P. Q. B. anno MCCCI.* Ma è facile comprendere dalla forma letteraria di questa memoria che quello era un marmo posto più tardi. Della primitiva memoria del secolo XIV non si conosce il testo. Pare che ricordasse estesamente come titolo all'erezione della statua il lodo per Bazzano.

Fig. 6 - La statua di Bonifacio VIII.
Già sul balcone degli Anziani, ora al Museo Civico

Fig. 7 - **"Il Palazzo degli Anziani.** - Miniatura nelle *Insignia* del 1569.
(*Archivio di Stato in Bologna*).

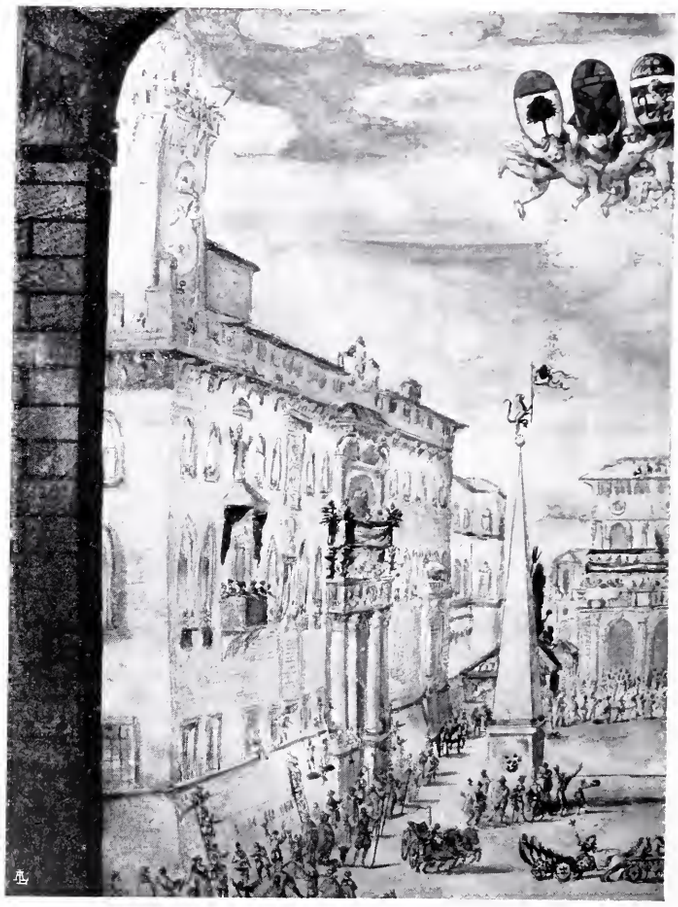


Fig. 8 - **"Il Palazzo degli Anziani,,** - Miniatura del secolo XVII nelle *Insignia*.
(*Archivio di Stato in Bologna*).

(1) R. P. Joannis Rubei, *Bonifacius VIII e familia Caietanorum principum romanus pontifex* - Romae Typis [illegible] Corbelletti, MDCLI.
In una incisione di corredo [illegible] vedonsi riuniti in una specie di composizione architettonica, quasi di tribuna o museo dei fasti di Bonifacio, i varii monumenti elevati a quel Papa, la tomba in Roma, le statue di Orvieto, di Firenze, di Anagni ed anche tutto il balcone degli Anziani di Bologna col simulacro di Bonifacio sulla cima. Identica incisione vedesi anche in Ciacconio.
P. Masini (Bologna perlustrata, 1666) parlando del balcone degli Anziani che ha la statua di Bonifacio dice che lo si vede riprodotto tal quale "in San [illegible]". Egli scambiò la composizione illustrativa dell'opera del Rossi e [illegible] per una riproduzione di cosa che esistesse in Roma realmente.
[illegible] cei o che se la composizione è fantastica, tutti i varii monumenti [illegible] disegnati sopra copie o schizzi presi dal vero nelle varie loca- [illegible] l'immagine del balcone di Bologna ha buon valore di do- [illegible] sopperisce ad alcuni dati rimasti incerti nelle molte rappre- [illegible] balcone portano le miniature delle *Insignia*.

III.

Un ristauro della torre dell'Orologio e la restituzione delle sfere e delle decorazioni del quadrante dal 1451 quali durarono fino al 1588 e in parte anzi fino al 1775, sarebbero opere di una vera preziosità per la bellezza della nostra piazza ed altresì per ridonare alla storia del pensiero scientifico il ricordo di un fatto ben importante.

Ignorasi perchè nei ristauri fatti ai Palazzi Comunali nel 1888 si distrussero le gioconde figure a bassorilievo di *Bologna dotta* in abito di Minerva e di *Bologna grassa* in veste di Pomona, che gli artisti del secolo XVIII avevano poste ai lati della mostra; ma questo fatto, se dispogliò l'orologio di ogni vecchio ornamento, liberò la via ad un'opera che sarebbe di ben maggiore ed inatteso valore.

Infatti un prezioso frammento della mostra del 1451, cioè la sfera o disco centrale con un fuoco od astro fiammeggiante in rame sbalzato, che esiste tuttavia nel centro del quadrante benchè dissimulato da verniciature, avvicinato a certi documenti d'archivio, alle rappresentazioni varie che dell'orologio trovansi nelle miniature delle *Insignia* di secolo XVI e XVII, darebbe motivi a pensare che l'orologio di Bologna, secondo solo a quello di Padova per data di costruzione, fu primo e forse unico a mostrare nel suo quadrante un'immagine del mondo diversa dal sistema Tolemaico.

Il *quadrante* di Bologna, per suggerimento del famoso Bessarione rinnovatore primo delle lettere greche in Italia e delle filosofie Platoniche, avrebbe mostrato il mondo come lo supposero nell'antica Grecia i discepoli di Pitagora e anzitutto Filolao di Taranto, cioè con un *fuoco centrale attorno a cui roteassero il sole, la luna la terra, i pianeti e la vôlta siderea.*

Così che l'orologio di Bologna sarebbe un documento singolarissimo nel processo delle idee preliminari alla concezione eliocentrica di Copernico, il quale avendo dimorato qui alcuni anni alla fine del secolo XV stesso, per apprendere il greco ed esercitarsi nell'astronomia, ammise poi avere tratto argomento al suo famoso sistema dalle opinioni dei greci filosofi, e principalmente da quella di Filolao. Cosa confermata anche da Galileo Galilei.

Il fatto rimase isolato, giacchè gli orologi di Reggio e di Venezia venuti dopo a quello di Bologna, continuarono a mostrare nei loro quadranti il sistema Tolemaico; ed anzi questo prevalse spesso negli orologi pubblici anche dopo divulgata fa invenzione di Copernico; la terra rimanendo figurata nel centro e il sole girante coll'indice per le ore del giorno. Non basterebbe forse questo fatto singolare che si disnebbia da un complesso di indizi e di documenti coordinati debitamente, a giustificare una ricomposizione del quadrante del 1451?

Oltre a ciò i documenti d'archivio e i frammenti che restano nei magazzini del Comune offrono ottimi argomenti al ripristino delle cose decorative e allegoriche in terra cotta dipinta e dorata di cui si componeva la mostra del 1451; non escluso il meccanismo dei Re Magi che uscivano e rientravano al battere delle ore, le cui statue del secolo XV dotate di gesti automatici, rarissime opere salvaronsi nei solai dell'Archiginnasio.

Per modo che tutto l'edificio dell'orologio, può essere restituito all'aspetto che ebbe nel 1492, dopo la costruzione della lanterna ottagonale di Giovanni da Brensa, e mantenne fino a metà del secolo XVI.

L'*Orologio* di Bologna, finito nell'ottobre del 1451, fu opera degli orefici Giovanni di Evangelista da Piacenza e di Bartolomeo di Gundolo, entrambi dimoranti nella città.

L'atto di locazione dell'opera, conservato all'Archivio di Stato, porta la data del 17 dicembre 1444. I maestri si obbligano " a costruire e infiggere nella torre un orologio con una sfera e con uno e più raggi indicatori per modo che ai riguardanti la sfera mostri il tempo delle ore e le ore del giorno e della notte ordinatamente, l'età della luna e le sue rivoluzioni „. E attorno e sopra la sfera essi faranno e porranno " *le statue, le figure e il corridojo da dirsi* „. E cioè " le quattro figure degli Evangelisti dipinte di buoni e fini colori e dorate con due statue o figure di angeli dipinti che sieno affisse e dipinte attorno la sfera e il raggio „. E al di sopra della sfera o mostra faranno " un corridojo lavorato in pietra colle seguenti immagini e statue, cioè un angelo alto 4 piedi di terra cotta o di legno dorato e dipinto che rimanga fermo a un canto del corridojo; una statua o immagine della Beata Vergine Maria che abbia in grembo il signor Nostro Gesù Cristo e sia di 4 piedi e dipinta come sopra; e un'altra immagine di angelo della stessa forma del primo, dipinto come sopra, ma mobile, che cioè, esca dall'altro canto del corridojo e cammini pel corridojo suonando una tromba davanti a tre statue o figure dei Re Magi di legno, dorate e dipinte, alte 3 piedi; e passino davanti la figura della Beata Vergine e rientrino nella torre per una porticella; e appena rientrati l'Angelo e i Re, la campana suoni le ore. E faranno dipingere e scolpire, di sopra la detta sfera e le cose suddette, una figura o immagine dell'onnipotente Dio Padre, bella, di fini colori, con raggi d'oro, sulla quale faranno fare una truna con tre figure o immagini di santi dipinte di buoni colori e sopra la detta truna una statua o figura del b. Petronio o d'altro santo secondo la volontà dei Signori Anziani allora in ufficio, di terra cotta marmorata ed alta tre piedi, la quale figura dominerà le mura della detta torre e le supererà. E sopra la sommità o tetto della torre faranno infiggere e conficcare quattro ferri grossi che in alto si incurvino e si riuniscano in un solo grosso ferro in modo da poter reggere il peso della campana che vi si deve appendere..... Sopra la quale campana costruiranno un torresino di buoni mattoni e di buona calce con un cappello coperto di piombo affinchè la detta campana resti coperta. E sopra il torresino promettono di conficcare un vaso rotondo o una coppa rotonda di rame dorato della capacità di una quartirola almeno..... „.

La fig. 9 *A* offre la restituzione dell'Orologio e della Torre quali apparvero nel 1451.

Nel 1492 per i fuochi di *allegrezza* fatti alla elezione di Papa Alessandro VI il torricino bruciò e crollò, e fu allora che con archi-

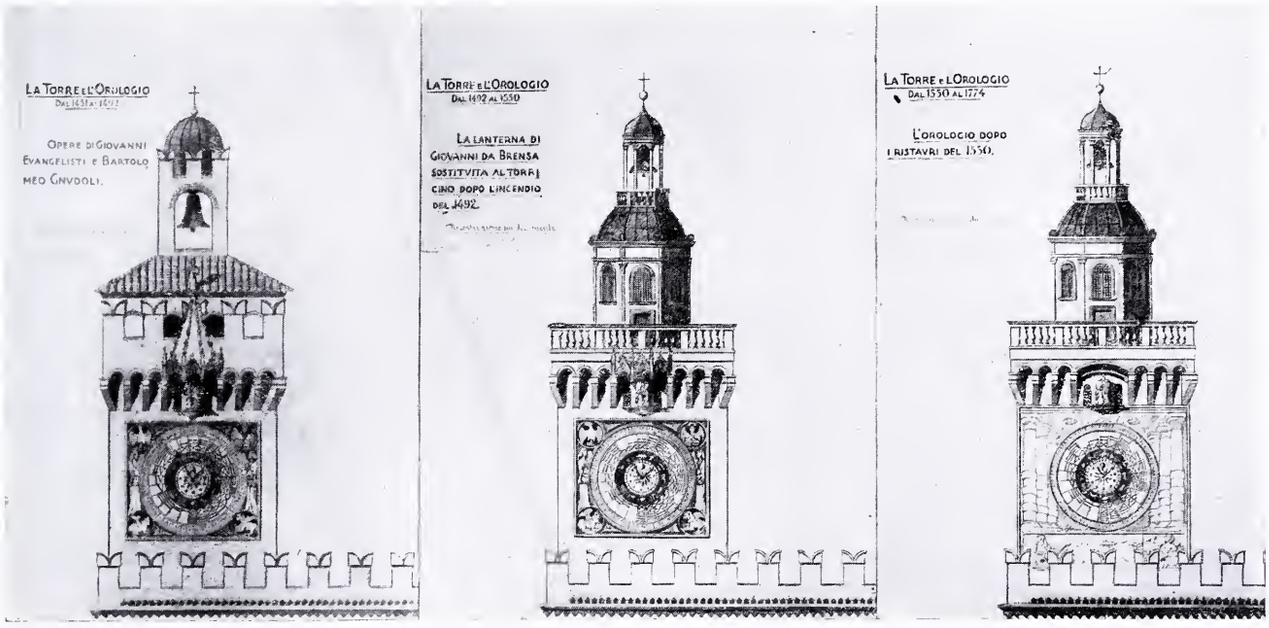


Fig. 9 *A* Fig. 9 *B* Fig. 9 *C*

teitura (come dissi) del lombardo Giovanni da Brensa venne eretta la lanterna ottagonale che ancora si vede. Ma rimasero quasi intatti il quadrante, le incorniciature in terra cotta e la macchina dei Re Magi (fig. 9 *B*).

Fig. 10 - Gli automi "Re Magi„ dell'Orologio di Bologna. (*Magazzini del Comune*).

Tutto si conservò anzi fino al 1550 e 1551, nei quali anni si sostituì alle decorazioni di rilievo una prospettiva a buon fresco (figura 9 *C*) che è ben ricordata nelle miniature delle *Insignia*.

E così stettero le cose fino al 1775, nel qual'anno, ponendosi un'orologio nuovo ad opera di Gandolfi, all'affresco si sostituirono le figure in rilievo, di Bologna dotta e di Bologna grassa, tolte poi nel 1888.

Fig. 11 - L'Orologio di S. Marco a Venezia.

Nel 1775 il Gandolfi riparò ancora il così detto *giuoco* dei Re Magi che tornò ad agire con gran piacere di tutti, come dicono i cronisti.

In una *memoria* alla Deputazione di Storia Patria per le Romagne il Rinvente ha lungamente descritto, col favore di molti documenti, le vicende dell'Orologio nella sua lunga vita di quattro secoli e come [illegible] la macchina dei Re Magi che uscivano al battere delle ore preceduti da una stella, da un angiolo, da un paggio a cavallo, accompagnati da uno squillare di organo.

E parve evidente che il Rinieri nell'immaginare più tardi e costruire l'orologio di S. Marco in Venezia, sia per il quadrante come per la macchina dei Re Magi, molto trasse dall'oruolo bolognese (fig. 10 e 11).

La *memoria* mise sopra tutto in luce come avvenisse che il cardinale Bessarione, influì acchè gli orefici costruttori dell'Orologio rappresentassero nel quadrante l'*immagine del mondo* non conforme al *sistema Tolemaico* ma secondo le ideee di Filolao e di Pitagora, abbracciate in sua vecchiezza anche da Platone. Bessarione studioso anche di astronomia o di cosmologia con coltura grandissima dei filosofi greci, e d'altronde amico e protettore dei tedeschi Peverbach e Muller, il primo dei quali colla sua opera dei movimenti planetarii esercitò tanta influenza sopra Copernico, mentre il secondo nell'officina di Norimberga operava ancora in fabbricare orologii e carte nautiche, volle a suo modo *certe sfere* e ne ricompensò all'infuori del contratto gli artefici, come apparisce da un *mandato* di lui.

Il progetto di ristauro dell' Orologio del 1451 quale può essere condotto al suo momento migliore, conservando, cioè, le modificazioni portate alla sommità della torre nel 1492 (Tav. LXVII) meritò la piena approvazione degli uomini di scienza radunati in quella tornata della R. Deputazione di Storia Patria, così chè questo illustre corpo, a propos del chiaro e dottissimo storico prof. Pio Carlo Falletti, deliberò seduta stante che fosse mandato al Municipio l'unanime vivissimo voto perchè il ristauro dell'*Orologio* venisse eseguito, sopratutto per l'importanza dei rapporti di quel monumento colla storia del pensiero scientifico.

La giustificazione del progetto comparirà per esteso nel prossimo volume degli *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*.

ALFONSO RUBBIANI.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(*dalla "Rivista Tecnico-Legale„ di Roma*)

Condominio. Edificio. Rovina. Ricostruzione da parte di uno dei condomini. Diritto di comproprietà da parte degli altri. Prescrizione.

Demolita una casa in comproprietà, per ordine municipale od altrimenti, rimane sempre la comproprietà del terreno e se l'edificio viene su di esso ricostruito da uno dei condomini, risorge la comproprietà fra tutti come prima; ed il condomino che abbia ricostruito l'edificio ha una ragion di credito verso gli altri per le spese e migliorie fatte.

Il condomino non può prescrivere contro gli altri condomini se non per l'invertimento del titolo di possesso a tenore dell'art. 2116 del vigente codice civile.

Giarizzo c. Castellana (*Corte di Appello di Palermo*, 15 maggio 1908, Mazzella PP., Piccolo Est.).

Espropriazione per pubblica utilità. Occupazione temporanea di terreni. Esclusione di terreni chiusi da muro. Distinzione. Inammessibilità.

La disposizione dell'art. 64 della legge sulle espropriazioni per pubblica utilità con cui è vietata l'occupazione temporanea dei terreni chiusi da muro, per estrarne pietre, ghiaia, sabbie, terre e zolle, è generica e riguarda perciò qualsiasi terreno che all'epoca in cui è presentata la domanda di occupazione temporanea si trovi circuito da muri e separato da tutti gli altri terreni che lo circondano e coi quali confina.

Non essendo quindi consentita nessuna arbitraria distinzione in proposito, non può sostenersi che l'occupazione temporanea del terreno cinto da muro sia ammessibile, quando per un'apertura esistente nel muro vi sia la possibilità di accesso.

Gualandi c. Prefetto di Siracusa (*Consiglio di Stato*, IV Sezione, 31 gennaio, 1908, Corno Rel.).

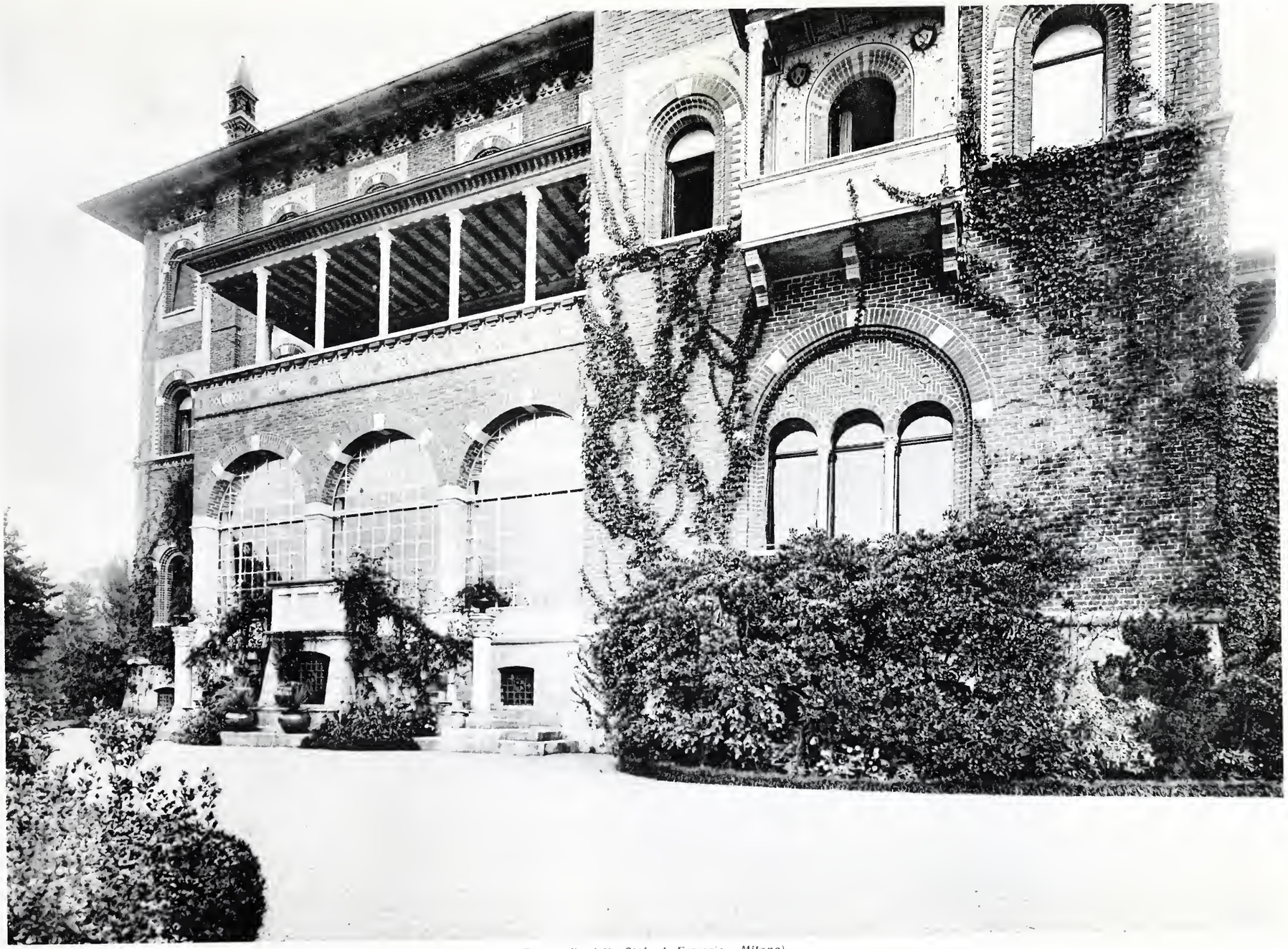
A. BAZZARO - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. — Milano, Via Chiaravalle, N. 12-14

LA VILLA AMSINCK A S. GIOVANNI DI BELLAGIO.

Tav. I. - Prospetto principale verso il lago.



(*Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano*)

ARCH. MICHELE CAIRATI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

LA VILLA AMSINCK A S. GIOVANNI DI BELLAGIO.

Tav. II. - Prospetto posteriore al principale.

ARCH. MICHELE CAIRATI.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano)

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

LA VILLA AMSINCK A S. GIOVANNI DI BELLAGIO.

Tav. III. - Giardino d'inverno in piano terreno.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

ARCH. MICHELE CAIRATI

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

LA VILLA AMSINCK A S. GIOVANNI DI BELLAGIO.

Tav. IV. - Veduta dello scalone presa dal primo piano.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

ARCH. MICHELE CAIRATI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

CASA DEL SIGNOR ANACLETO CIRLA IN MILANO

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

ARCH. GIUSEPPE SOMMARUGA.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

CAPPELLA FUNERARIA ZILIOLI NEL CIMITERO DI BERGAMO

ARCH ARISTIDE CACCIA.

LE IMPOSTE DI BRONZO DEL DUOMO DI MILANO

Tav. I. - Veduta d'assieme.

SCULTORE LODOVICO POGLIAGHI.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano)

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

VILLINO VENTILARI IN FIRENZE

Tav. I. - Prospetto principale.

(Fotografia dello Stab. Brillet-Buyet - Firenze).

ARCH. GIOVANNI MICHELAZZI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

VILLINO VENTILARI IN FIRENZE

Tav. II. - Dettaglio della base della torre.

ARCH. GIOVANNI MICHELAZZI.

(Fotografia dello Stab. Brillet-Buyet - Firenze).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

VILLINO VENTILARI IN FIRENZE

Tav. III. - Lo scalone in primo piano.

(Fotografia dello Stab. Brillet-Buyet - Firenze).

ARCH. GIOVANNI MICHELAZZI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

LA NUOVA PESCHERIA DI VENEZIA

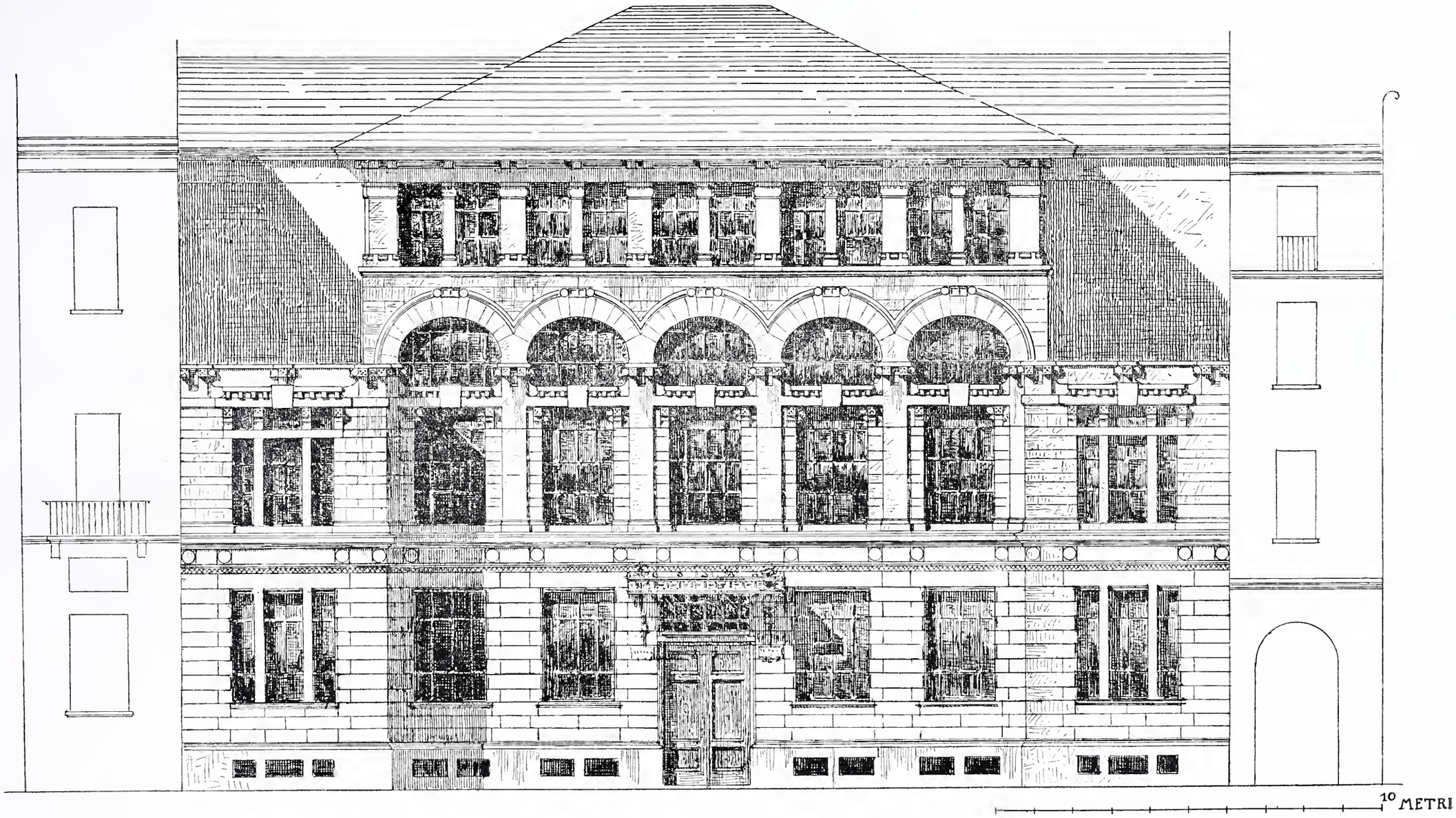
(Fotografia dello Stab. P. Salviati - Venezia).

ARCHITETTI CESARE LAURENTI E DOMENICO RUPOLO.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

LA NUOVA SEDE DEL CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE

Tav. I. -Prospetto generale geometrico.



ARCH. LUIGI PERRONE

LA NUOVA SEDE DEL CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE

Tav. II. - Dettaglio del prospetto verso Via Clerici.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

ARCH. LUIGI PERRONE.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

LA NUOVA SEDE DEL CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE

Tav. III. - Il gran salone a piano rialzato.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

ARCH. LUIGI PERRONE

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

LA NUOVA SEDE DEL CIRCOLO FILOLOGICO MILANESE

Tav. IV - La Biblioteca.

(Fotografia dello Stabilimento A. Ferrario - Milano)

ARCH. LUIGI PERRONE

CHIESA INGLESE IN FIRENZE

(*Fotografia dello Stab. G. Brogi - Firenze*)

ARCH. BODLEY E GARNER

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

VILLINO STABILINI IN VAL D'INTELVI

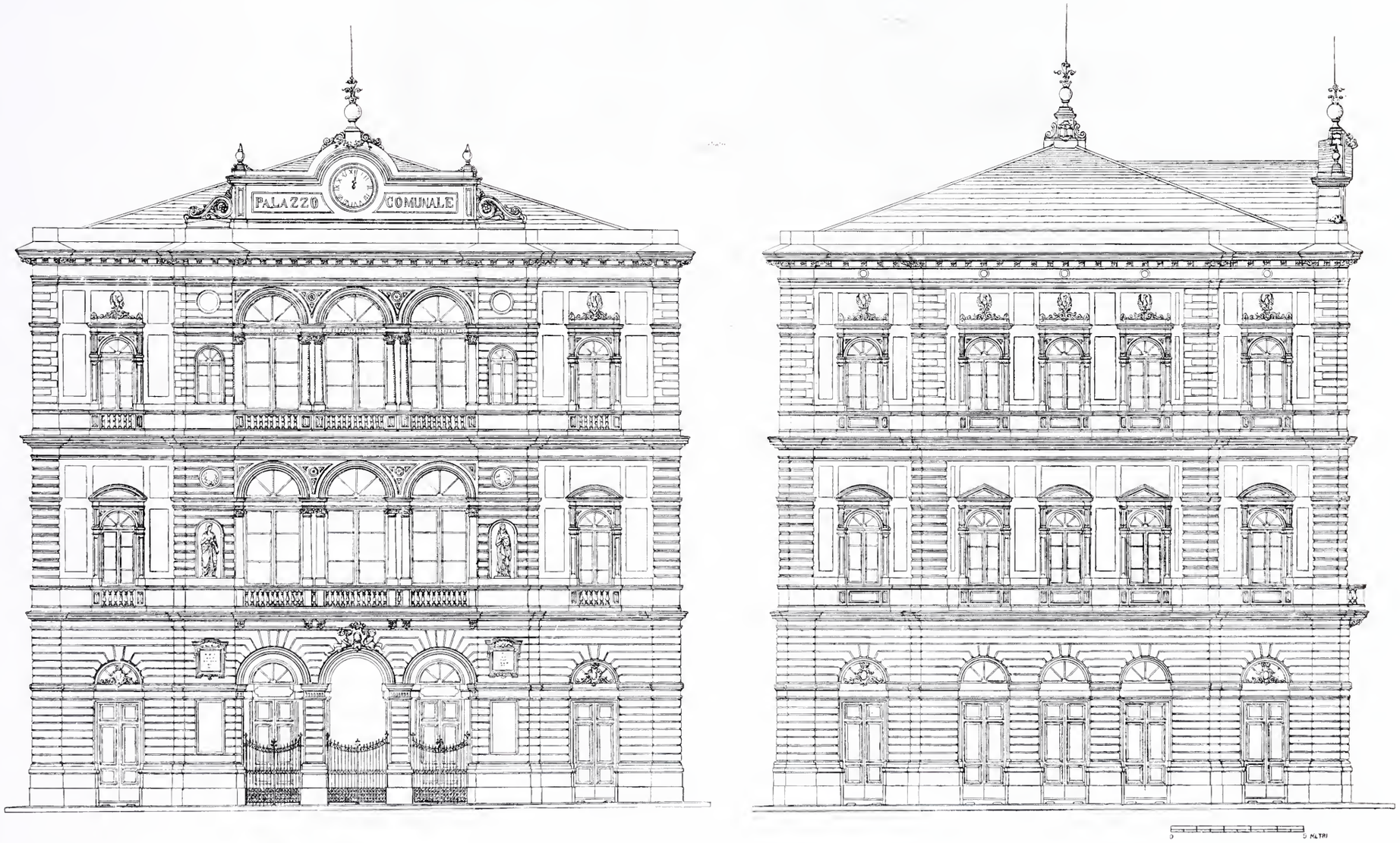
(Fotografia del Sig. Gaetano Zucchetti - Milano).

ARCH. ALFREDO MENNI

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

PALAZZO COMUNALE DI GRAMMICHELE

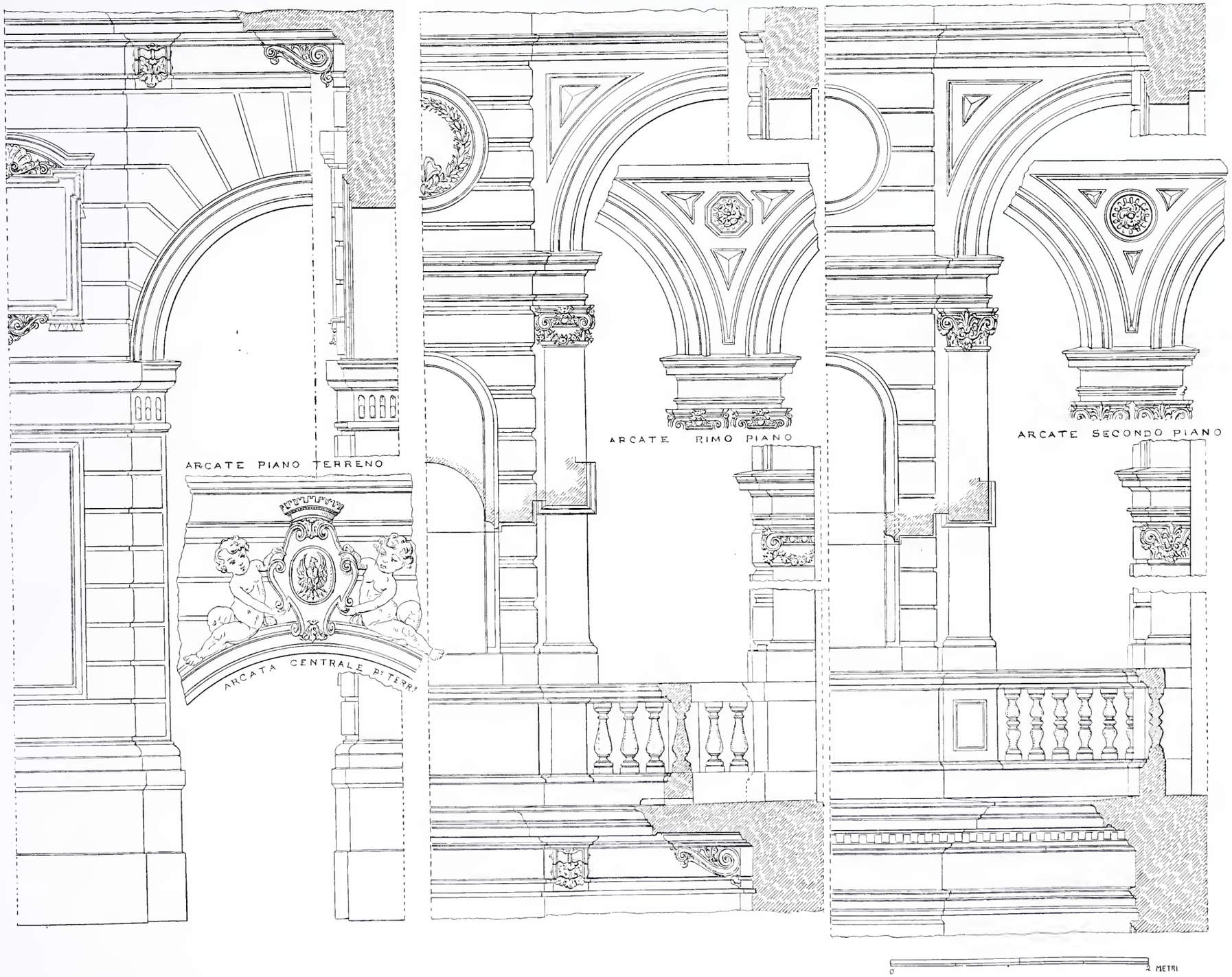
Tav. I. - Prospetto principale e prospetto laterale a ovest.



ARCH. CARLO SADA.

PALAZZO COMUNALE DI GRAMMICHELE

Tav. II. - Dettagli geometrici.



ARCH. CARLO SADA.

LA CASA BANFI IN MILANO

Tav. I. - Veduta generale.

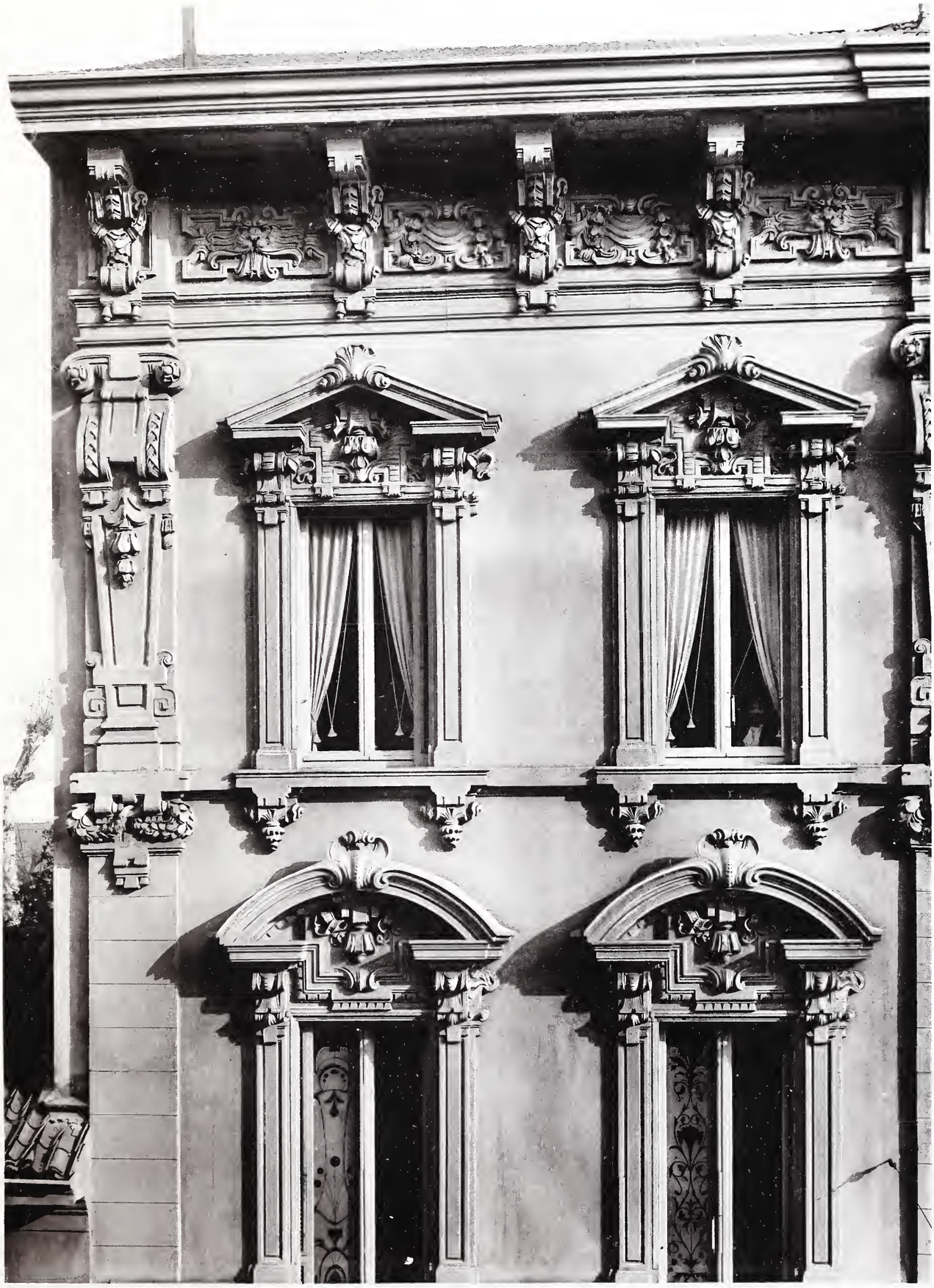
(*Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano*)

ARCH. CESARE ZANETTI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

LA CASA BANFI IN MILANO

Tav. II. - Dettaglio del prospetto.



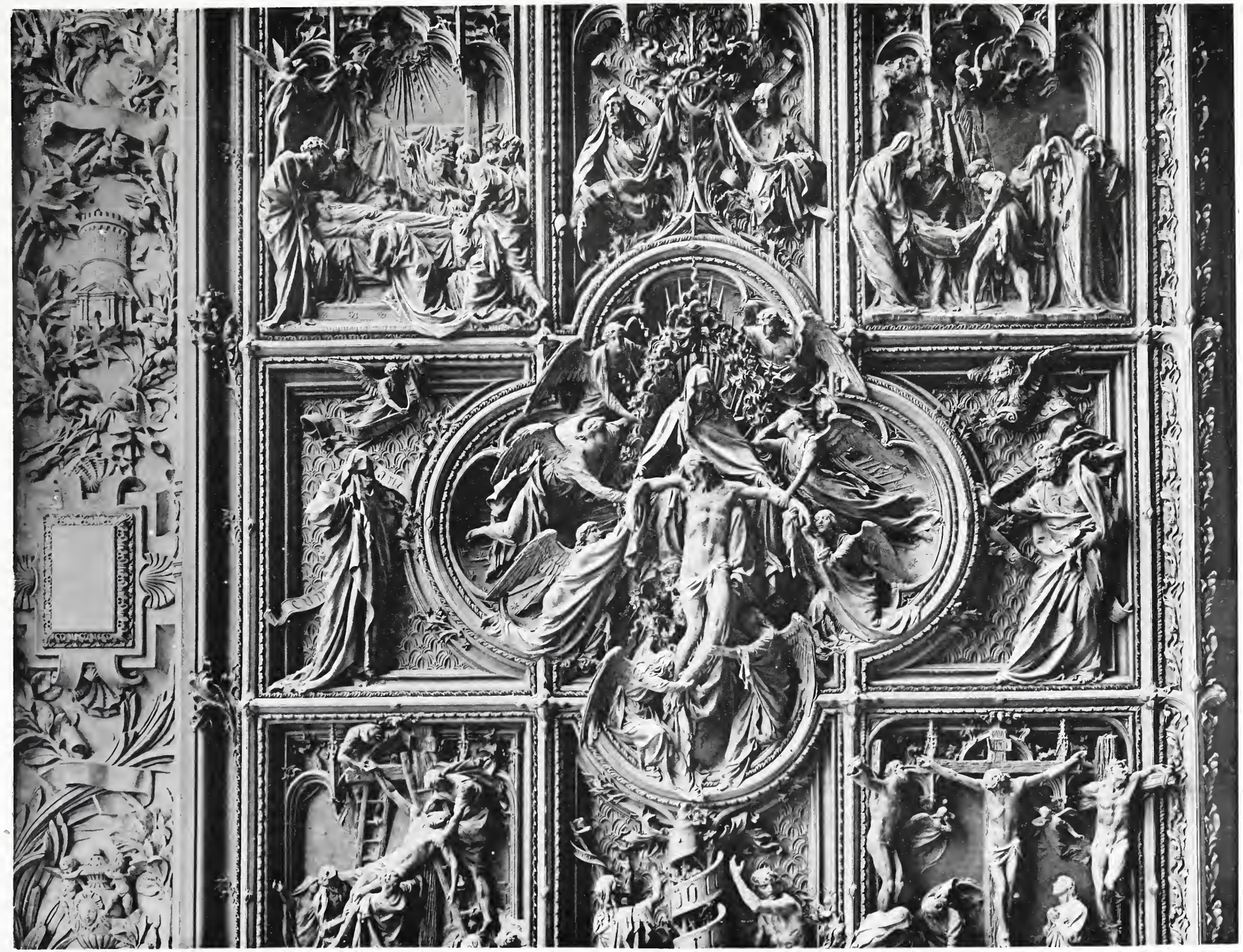
(*Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano*).

ARCH. CESARE ZANETTI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

LE IMPOSTE DI BRONZO DEL DUOMO DI MILANO

Tav. II. - Dettaglio della parte centrale dell'imposta di sinistra.



(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

SCULTORE LODOVICO POGLIAGHI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

LE IMPOSTE DI BRONZO DEL DUOMO DI MILANO

Tav. III. - Dettaglio della parte inferiore dell'imposta di sinistra.

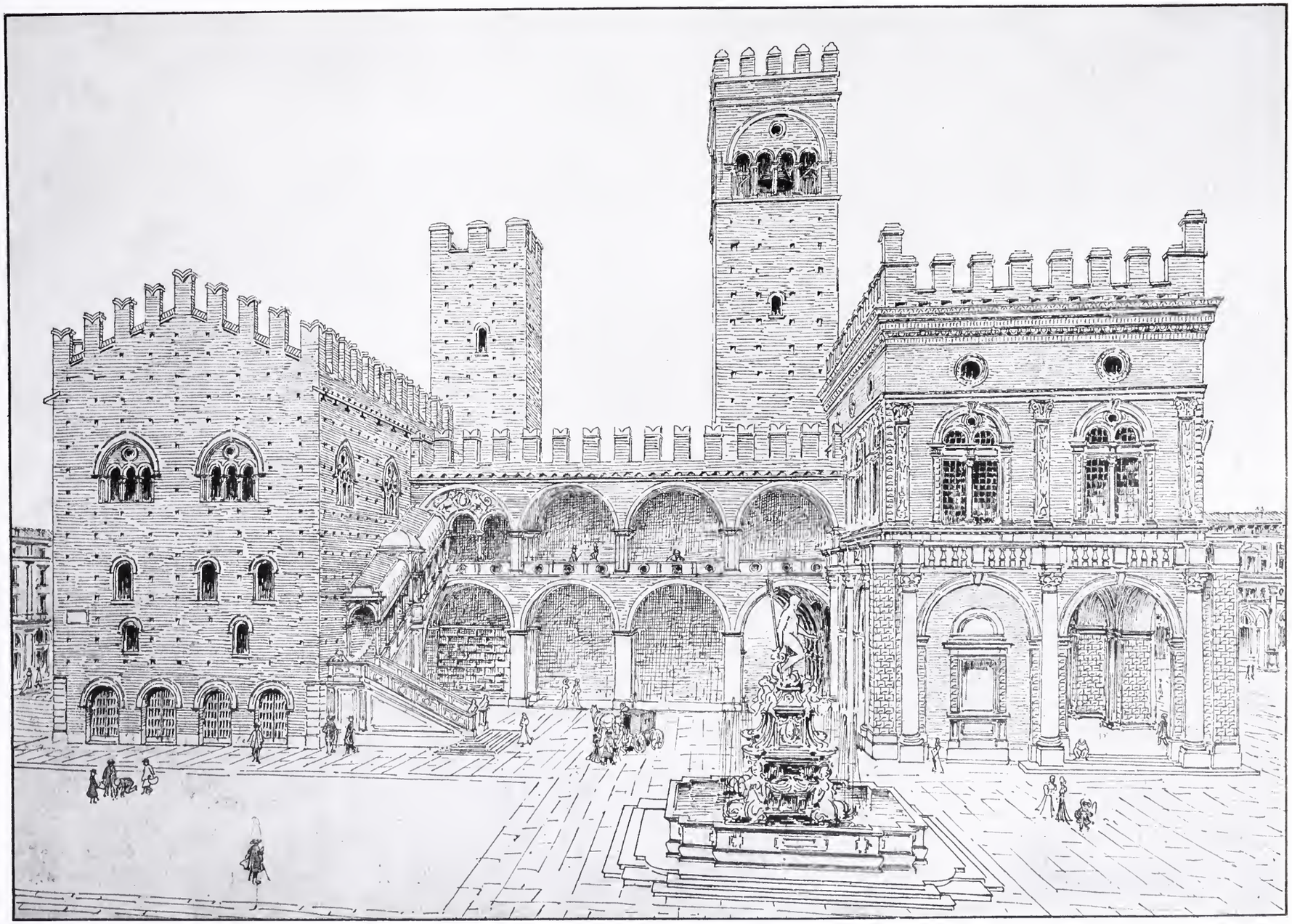
SCULTORE LODOVICO POGLIAGHI

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

IL PALAZZO DEL PODESTÀ IN BOLOGNA

Tav. I. - Sistemazione progettata del fianco a ponente - (Schizzo prospettico).



Palazzo di Re Enzo. Torre del 1260. Loggia del 1411. Torre delle campane del 1252 Il Salone del 1485.

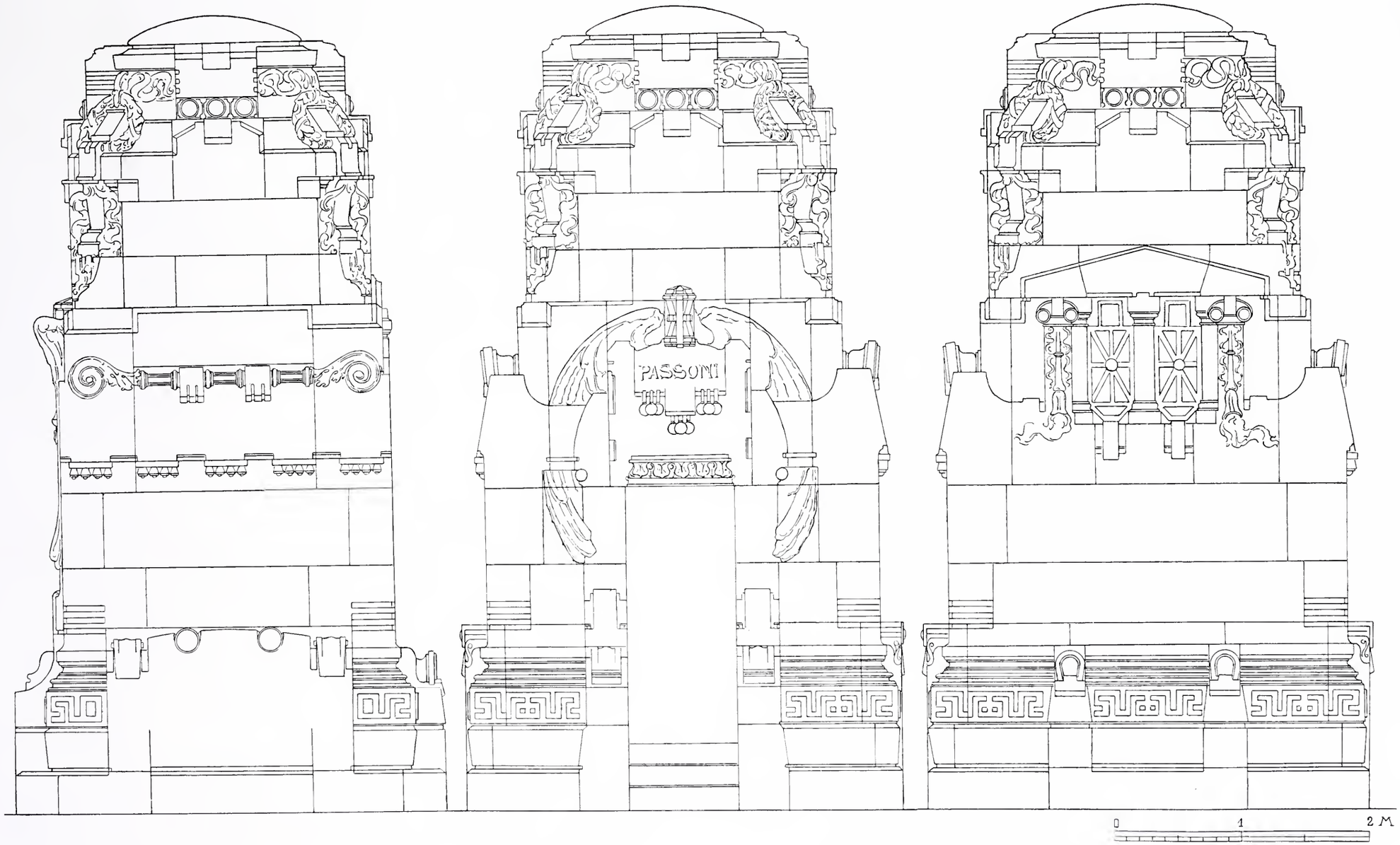
IL PALAZZO DEL PODESTÀ IN BOLOGNA

Tav. II. - Progetto di restauro dei prospetti a settentrione e a levante.

ARCH. ALFONSO RUBBIANI

EDICOLA PASSONI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Tav. I. - Prospetti geometrici.



ARCHITETTI FRANCESCO CARMINATI ED EMILIO GUSSALLI

EDICOLA PASSONI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Tav. II. - Veduta dal vero.

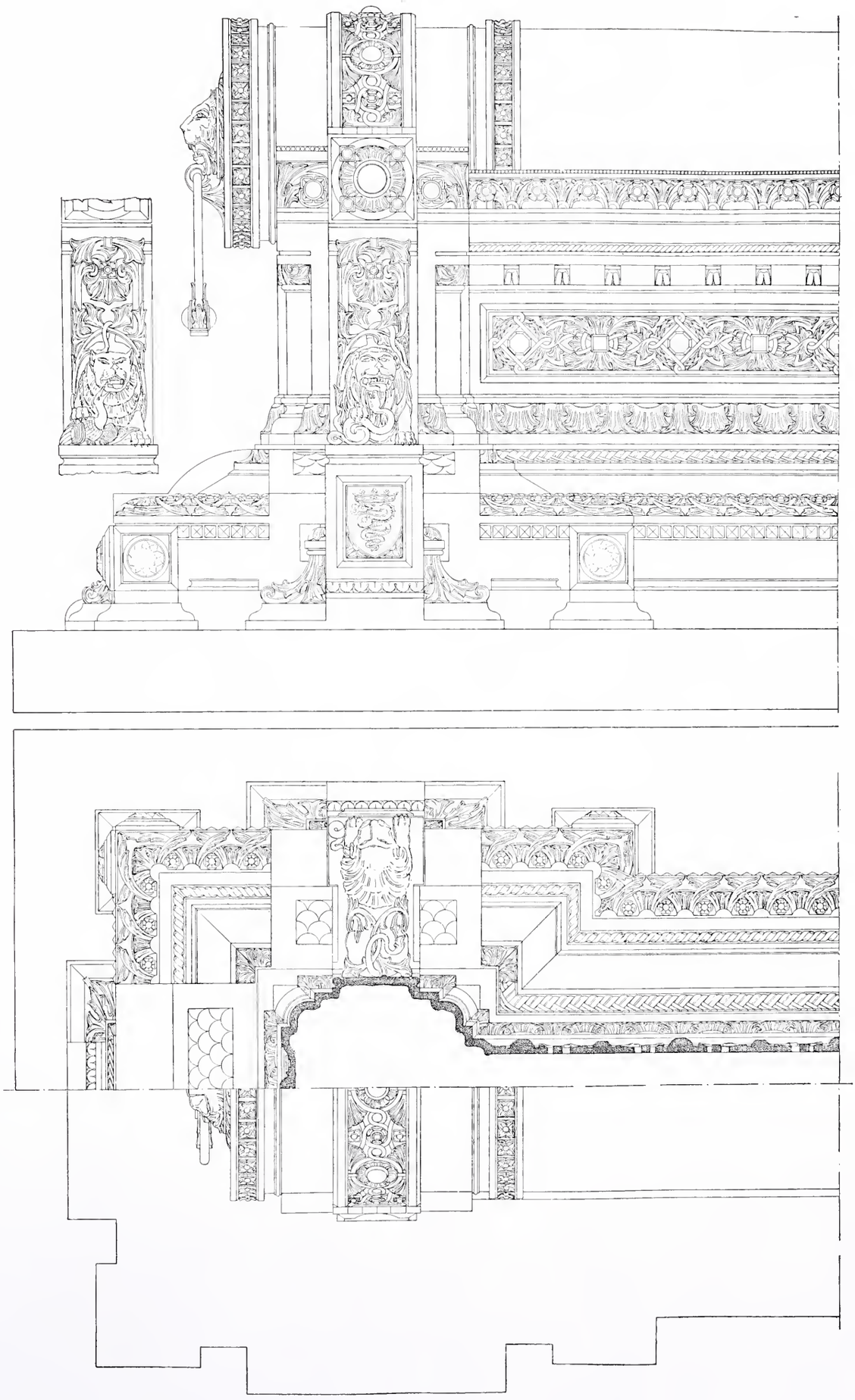
(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

ARCHITETTI CARMINATI E GUSSALLI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

UN COFANO ARTISTICO

Dettagli geometrici.



ARCH. ANGELO CATTANEO

LA NUOVA SEDE DEL CREDITO AGRARIO BRESCIANO

Tav. I. - Veduta della facciata e Salone degli sportelli

(*Fotografie dello Stab. G. Grandoni - Brescia*)

ARCH. ANTONIO TAGLIAFERRI E ING. CAMILLO ARCANGELI

LA NUOVA SEDE DEL CREDITO AGRARIO BRESCIANO

Tav. II. - Scalone e Sala del Consiglio.

(Fotografie dello Stab. G. Grandoni - Brescia)

ARCH. ANTONIO TAGLIAFERRI E ING. CAMILLO ARCANGELI

CAFFÈ-BIRRERIA "APOLLO„ IN MILANO

Tav. I. - Veduta del Salone principale.

ARCH. GIOVANNI GIACHI.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

CAFFÈ-BIRRERIA "APOLLO„ IN MILANO

Tav. II. - Veduta del Salone trasversale.

ARCH. GIOVANNI GIACHI.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

CASA DEL SIGNOR LUIGI DE-MICHELI IN MILANO

ARCH. ERNESTO PIROVANO.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

VILLINO GALIMBERTI A RODI FIESSO, NEL CANTON TICINO

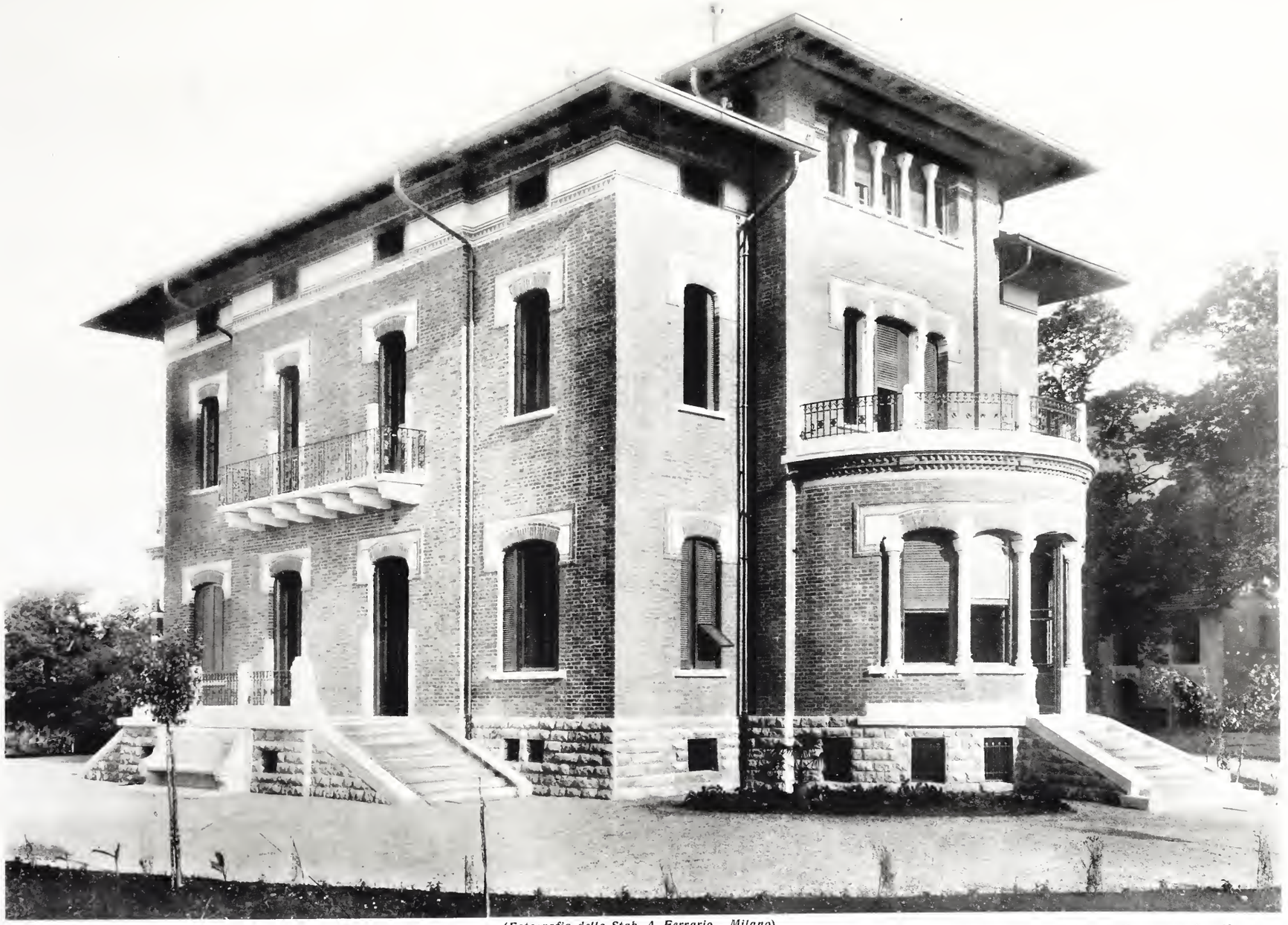
ARCH. DIEGO BRIOSCHI.

(Fotografie dello Stab. G. Brunel - Lugano).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

VILLA DELLA SIGNORA IRMA PIATTI BIANCHI, IN VELATE VARESINO

Tav. I. - Testata verso sud-est.



(*Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano*).

ARCH. AGOSTINO CARAVATI

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

VILLA DELLA SIGNORA IRMA PIATTI BIANCHI, IN VELATE VARESINO

Tav. II. - Testata verso nord-ovest.

ARCH. AGOSTINO CARAVATI

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

NUOVO EDIFICIO PER SCUOLE ELEMENTARI IN MILANO

Prospetto verso il Viale di Porta Nuova.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

ARCH. ENRICO BROTTI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

LA NUOVA STAZIONE FUNEBRE DI PORTA ROMANA IN MILANO

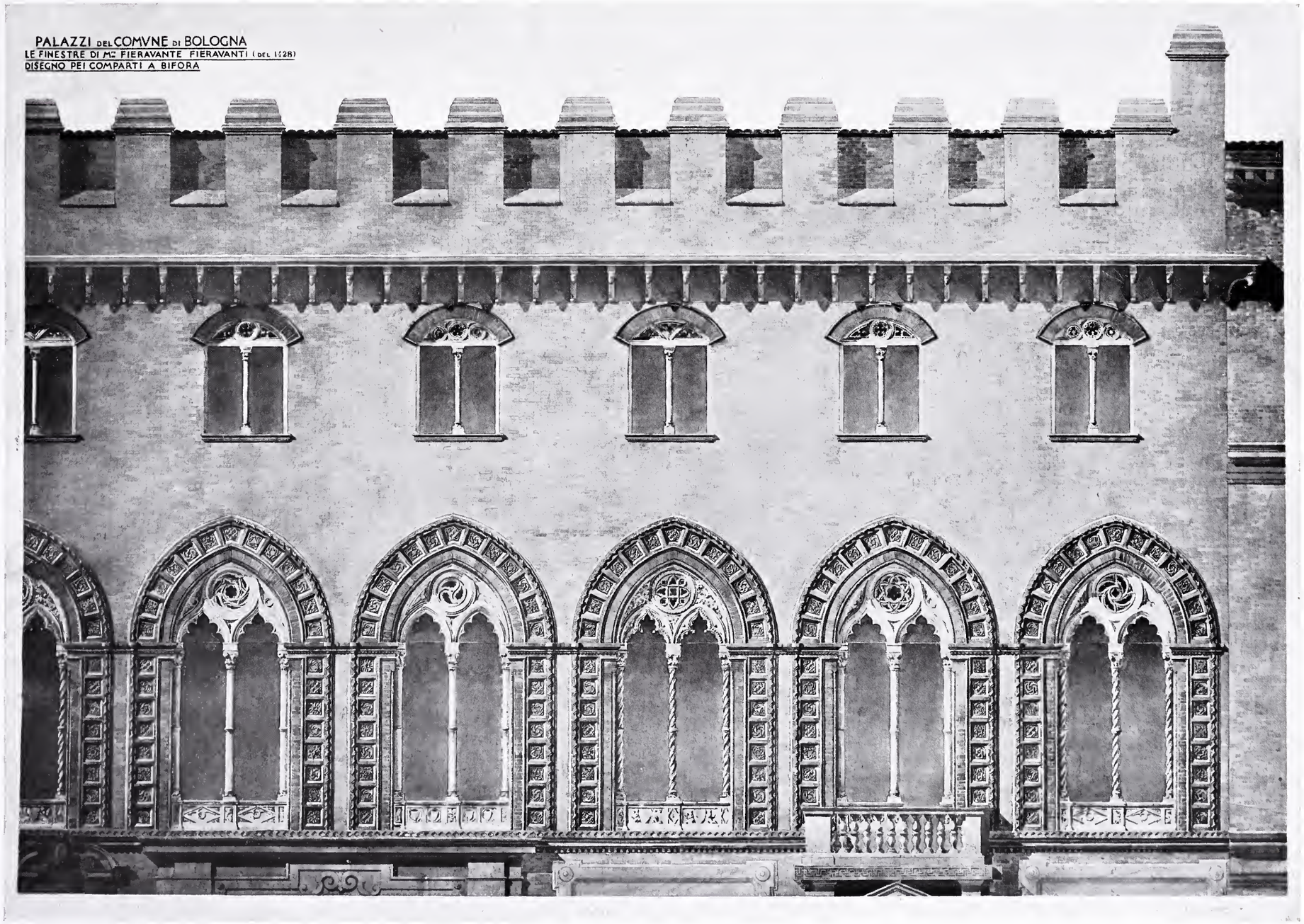
(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano)

ING. FRANCESCO MINORINI E ARCH. PASQUALE TETTAMANZI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

PALAZZO GRANDE O NOVO DEL COMUNE IN BOLOGNA

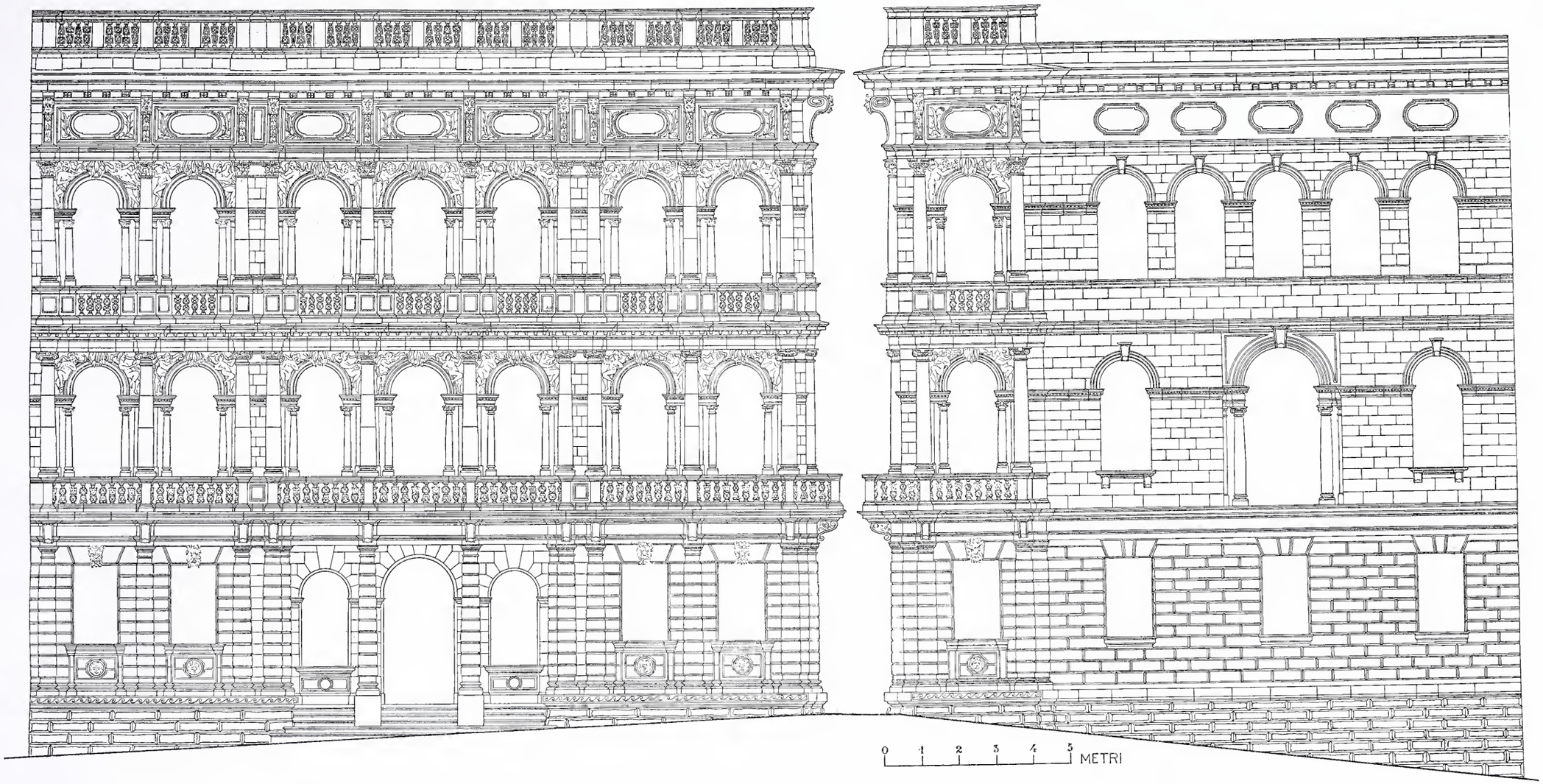
Progetto per la sistemazione delle bifore.



ARCH. ALFONSO RUBBIANI.

PALAZZO ARTELLI IN TRIESTE

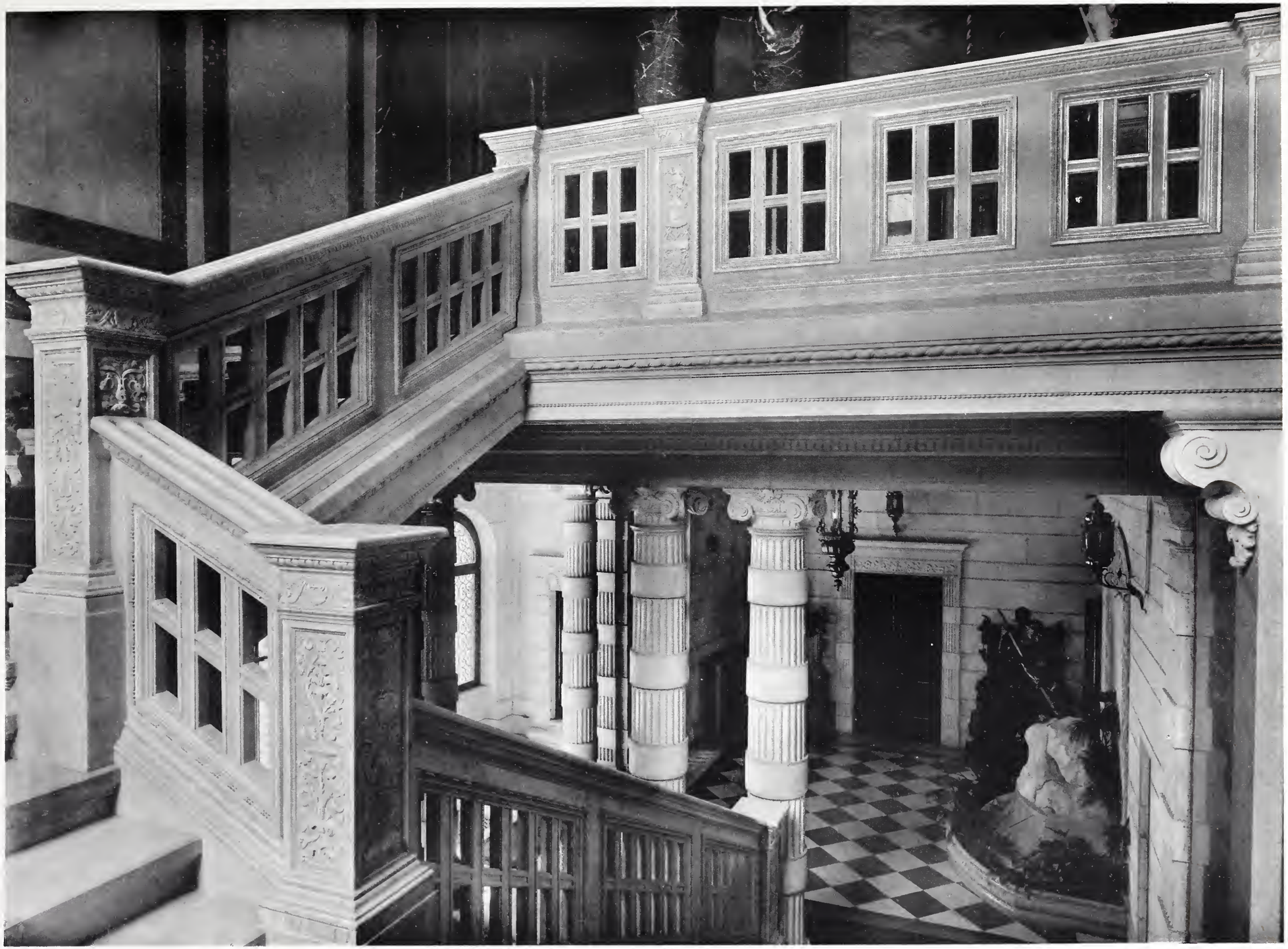
Tav. I. - Prospetti geometrici verso la Via S.S. Martiri e la Via Corti.



ARCHITETTI ANTONIO BRUNA E GIORGIO POLLI.

PALAZZO ARTELLI IN TRIESTE

Tav. II. - Veduta dello scalone.



ARCH. ANTONIO BRUNA.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

PALAZZO ARTELLI IN TRIESTE

Tav. III. - Atrio Pompeiano.

ARCH. ANTONIO BRUNA.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

PALAZZO ARTELLI IN TRIESTE

Tav. IV. - La sala da pranzo.

ARCH. ANTONIO BRUNA.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

PALAZZO ARTELLI IN TRIESTE

Tav. V. - Salotto Medioevale.

ARCH. ANTONIO BRUNA.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

PALAZZO ARTELLI IN TRIESTE

Tav. VI. - Sala Bizantina.

ARCH. ANTONIO BRUNA.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

PALAZZO ARTELLI IN TRIESTE

Tav. VII. - La sala romana.

ARCH. ANTONIO BRUNA.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

VILLINO DEL SIGNOR LUIGI BRAGA, IN MILANO

Tav. I. - Prospetto verso il Viale Principe Umberto.

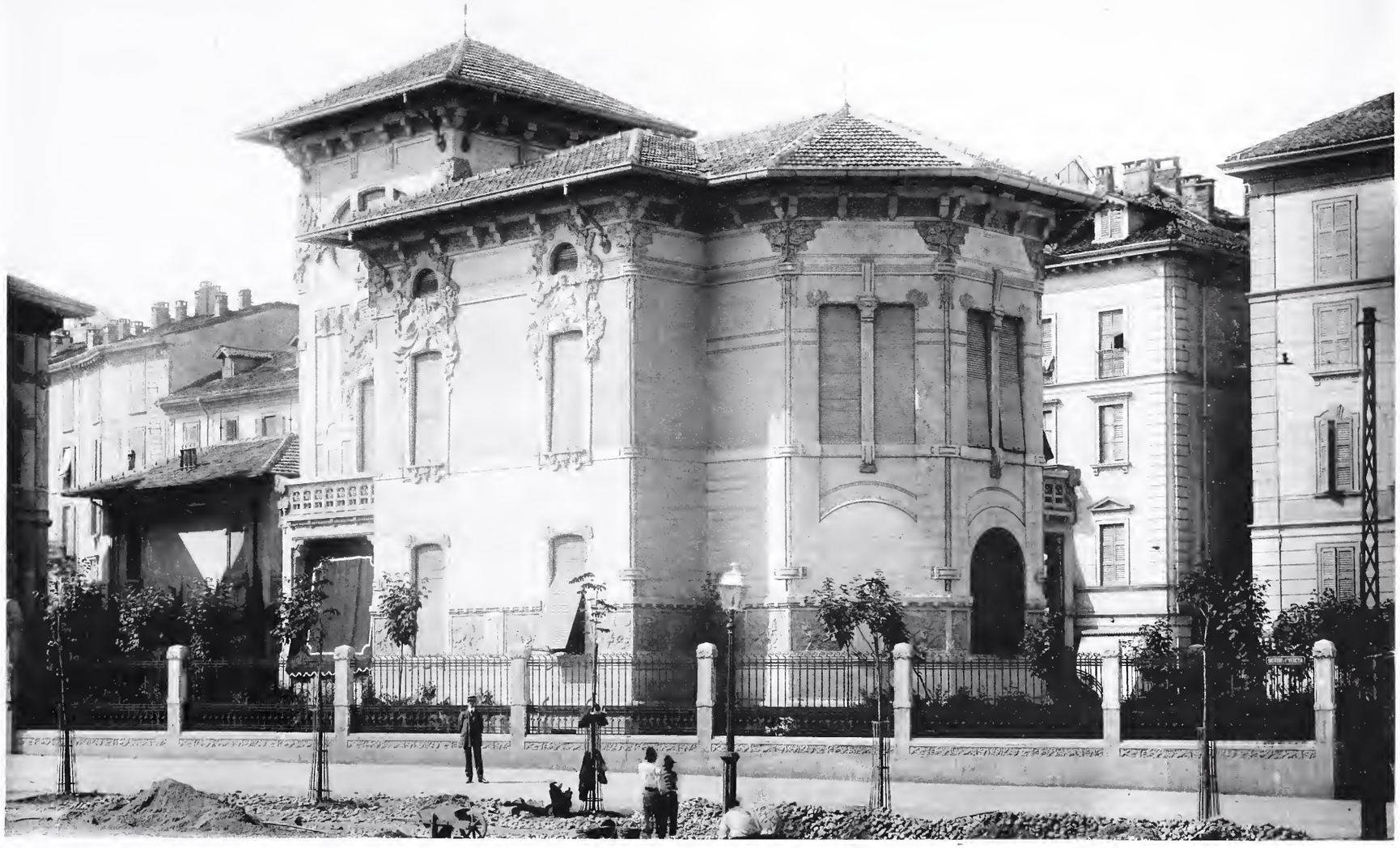
(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

ARCH. ERNESTO QUADRI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

VILLINO DEL SIGNOR LUIGI BRAGA, IN MILANO

Tav. II. - Prospetto verso i Bastioni Principe Umberto.



ARCH. ERNESTO QUADRI.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

VILLINO DEL SIGNOR DOMENICO BONSIGNORE, IN MILANO

ARCH. ERNESTO QUADRI. (*Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano*). Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

PALAZZINA DEL SIG. CAV. ACHILLE COMI IN MILANO

Tav. I. - Prospetto verso la Via Piacenza.

ARCH. GIUSEPPE SOMMARUGA. (*Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano*). Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

PALAZZINA DEL SIG. CAV. ACHILLE COMI IN MILANO

Tav. II. - Prospetto verso il giardino e cancellata d'ingresso.

ARCH. GIUSEPPE SOMMARUGA. (*Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano*). Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

LA VILLA TOSELLI IN MILANO.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

ARCHITETTI G. F. CARMINATI E E. GUSSALLI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

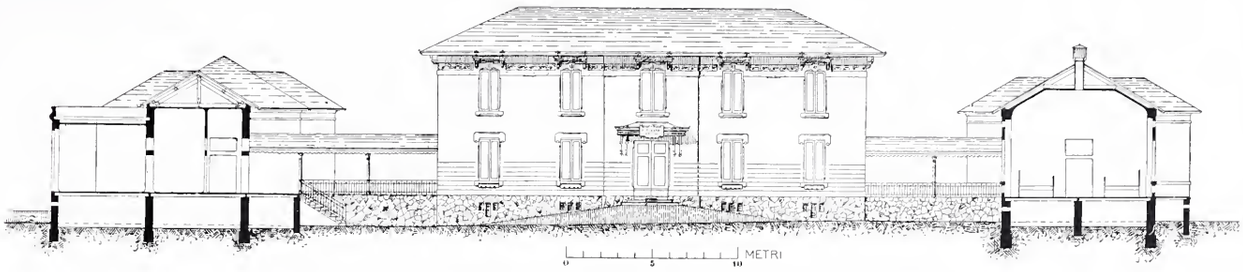
CAPPELLA FUNERARIA BOSSI NEL CIMITERO DI BUSTO ARSIZIO.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

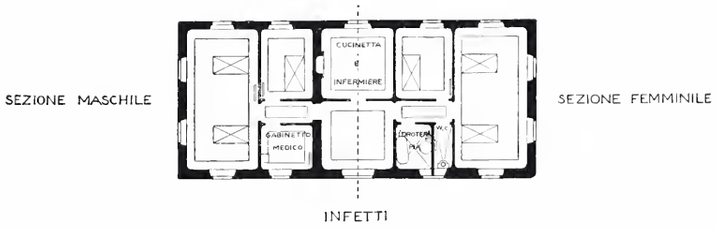
ARCH. ALFREDO MENNI.

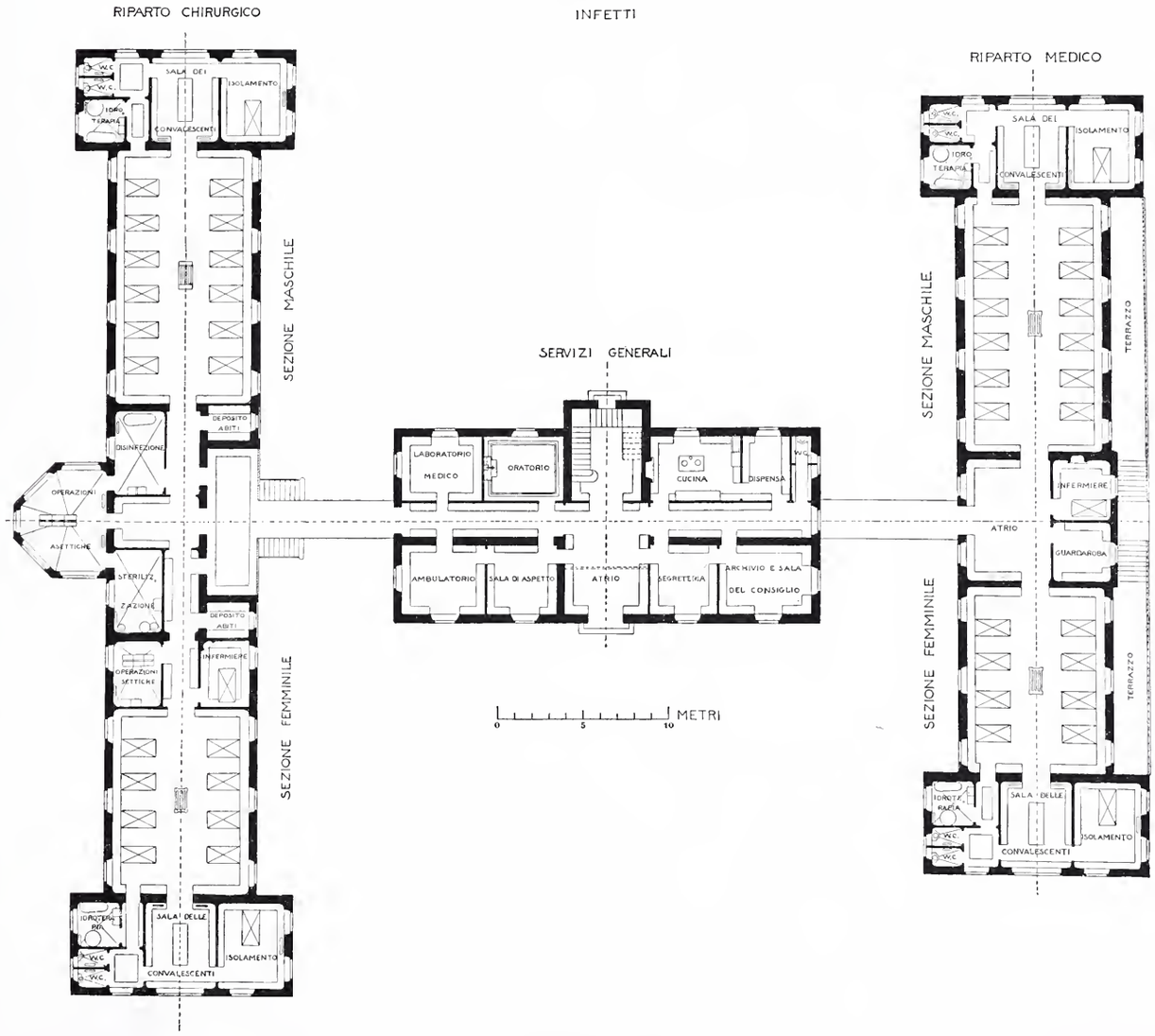
Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

IL NUOVO OSPEDALE DI LUINO

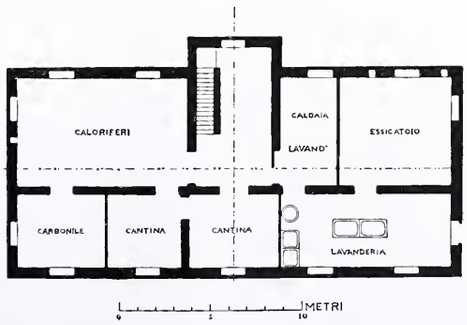


Prospetto principale e sezioni trasversali.

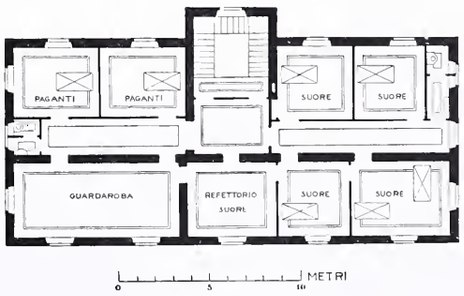




Pianta del piano terreno.



Pianta del sotterraneo del fabbricato centrale.

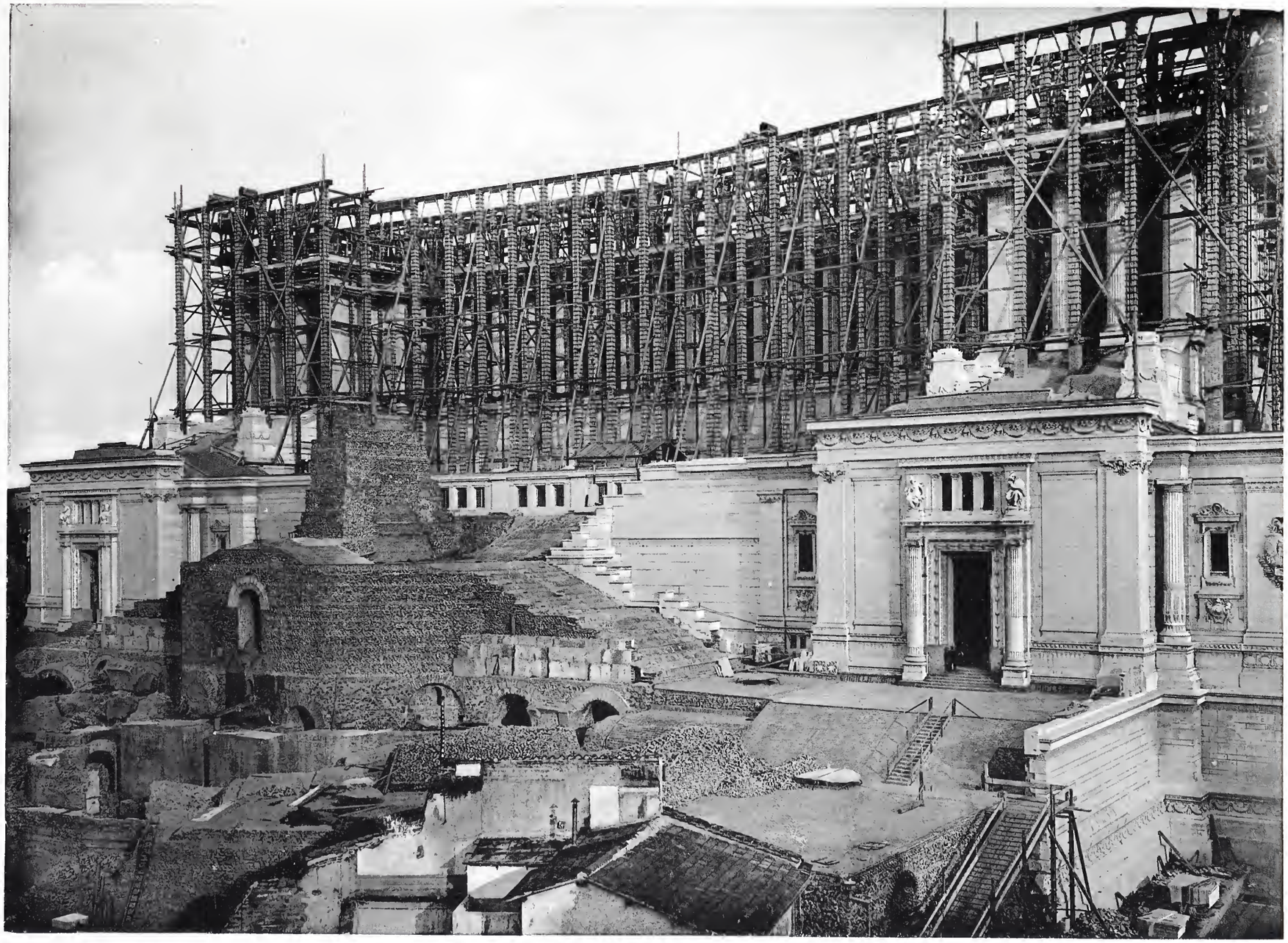


Pianta del primo piano del fabbricato centrale.

ARCH. PAOLO MEZZANOTTE.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II, IN ROMA

Tav. I. - Veduta generale del Monumento allo stato attuale.



ARCH. G. SACCONI.

(Fotografia del Sig. Romolo Trotti - Roma).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II, IN ROMA

Tav. II. - Propileo destro, visto dalla scalea sull'asse della statua equestre.

ARCH. G. SACCONI. (*Fotografia del Sig. Romolo Trotti - Roma*). Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

VILLA ROMANELLI AL LIDO DI VENEZIA

Tav. I.

ARCH. DOMENICO RUPOLO. *(Fotografia dello Stab. P. Salviati - Venezia).* Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

VILLA ROMANELLI AL LIDO DI VENEZIA

Tav. II.

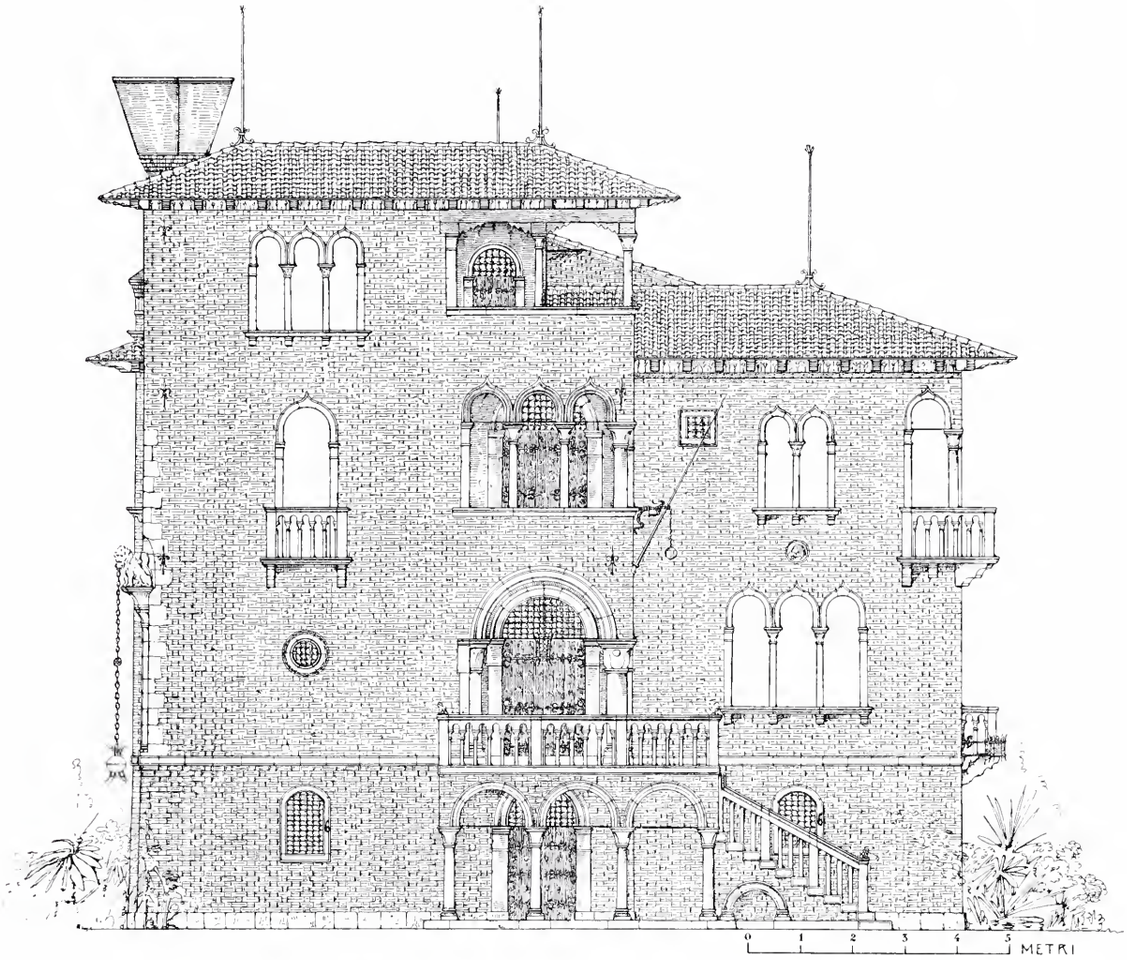
ARCH. DOMENICO RUPOLO.

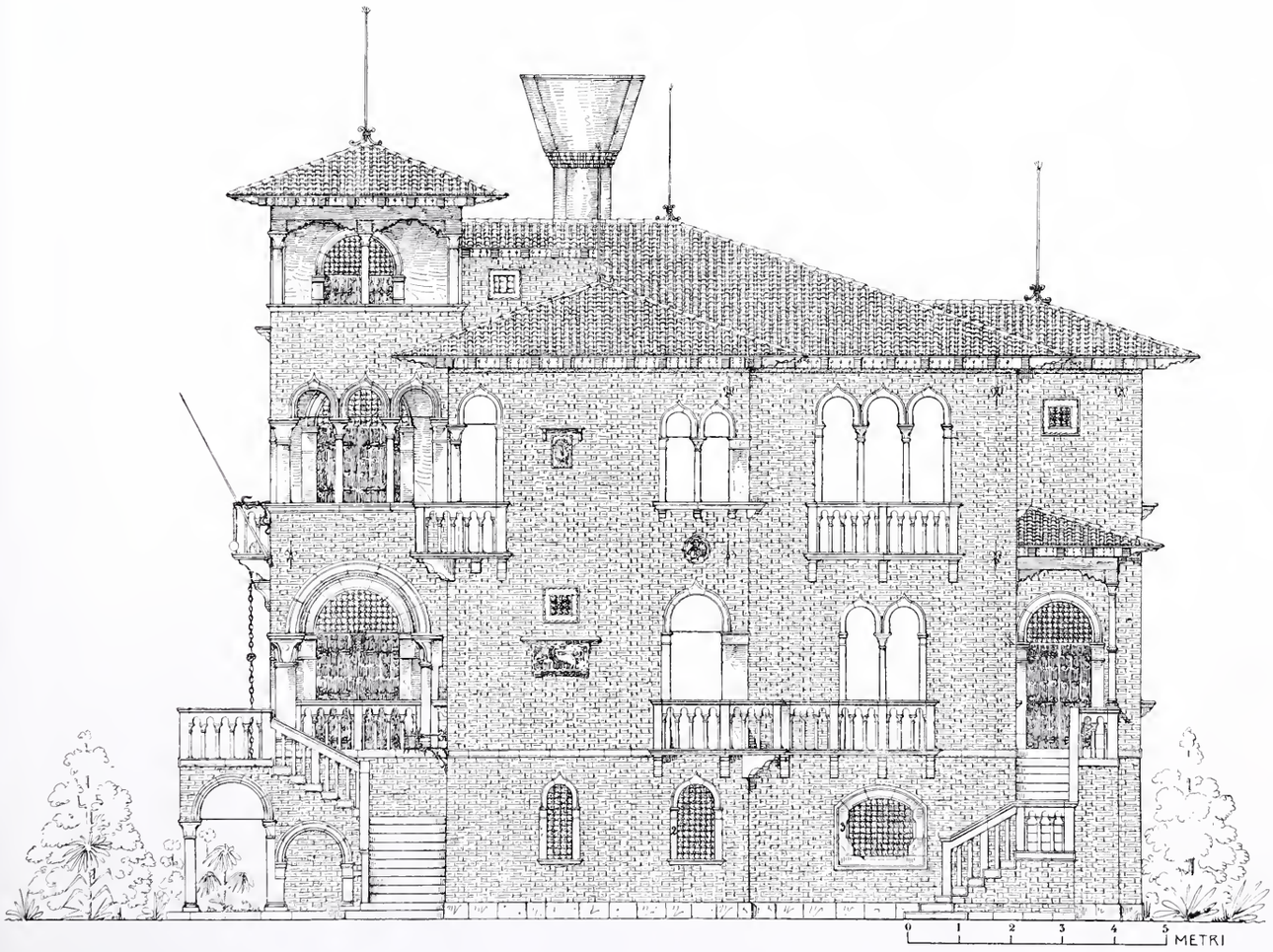
(Fotografia dello Stab. P. Salviati - Venezia).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

VILLA ROMANELLI AL LIDO DI VENEZIA

Tav. III. - Prospetti geometrici.





ARCH. DOMENICO RUPOLO.

TOMBA DELLA FAMIGLIA DOTTI IN VELATE VARESINO.

ARCH. AGOSTINO CARAVATI.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II, IN ROMA

Tav. III. - Una delle porte interne d'ingresso al Museo delle Bandiere.

ARCH. G. SACCONI.

(Fotografia del Sig. Romolo Trotti - Roma).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II, IN ROMA

Tav. IV. - Piedestalli delle colonne onorarie all'ingresso dei pronai.

(*Fotografia del Sig. Romolo Trotti - Roma*).

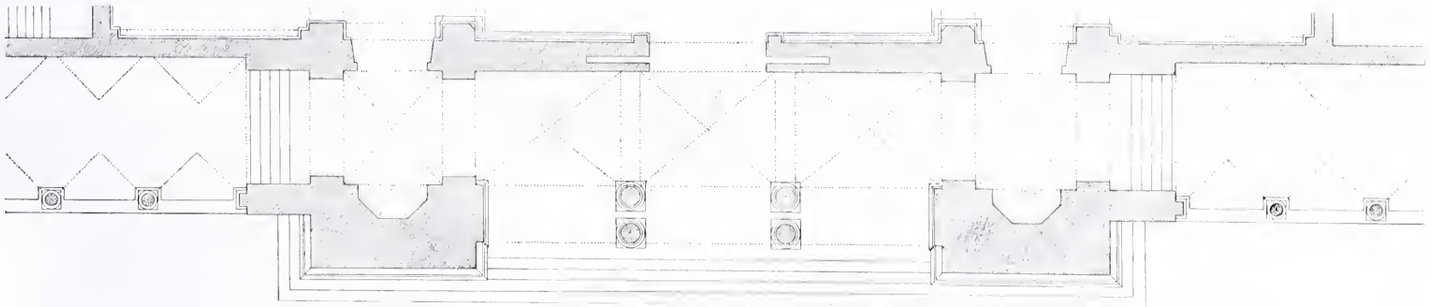
ARCH. G. SACCONI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

LA CHIESA ED IL SANTUARIO DI N. S. DELLA SALUTE, IN TORINO

FRONTE PRINCIPALE A PONENTE

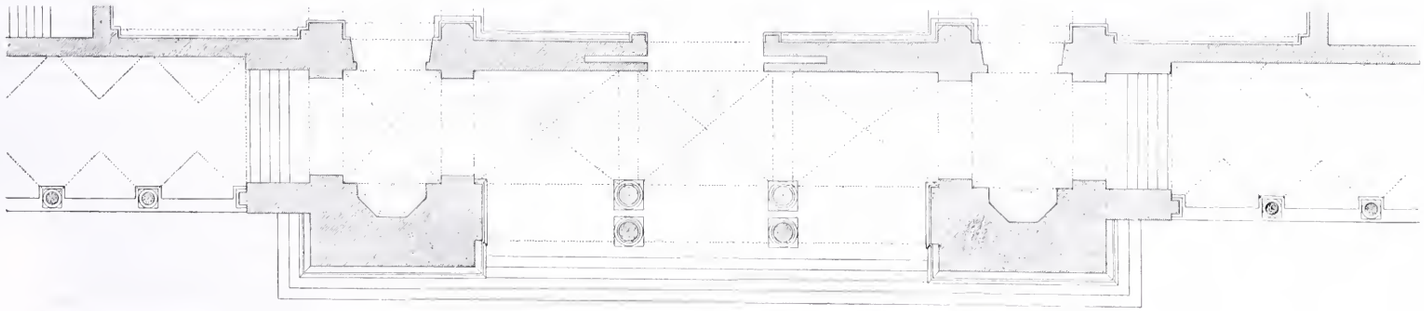
ELEVAZIONE A TRAMONTANA.
Veduta del campanile, della parte posteriore del Santuario e del fianco della Chiesa.



ELEVAZIONE A LEVANTE.
Fronte della casa di abitazione del Rettore verso il cortile. Veduta esterna dell'Abside

LA CHIESA ED IL SANTUARIO DI N. S. DELLA SALUTE, IN TORINO

FRONTE PRINCIPALE A PONENTE

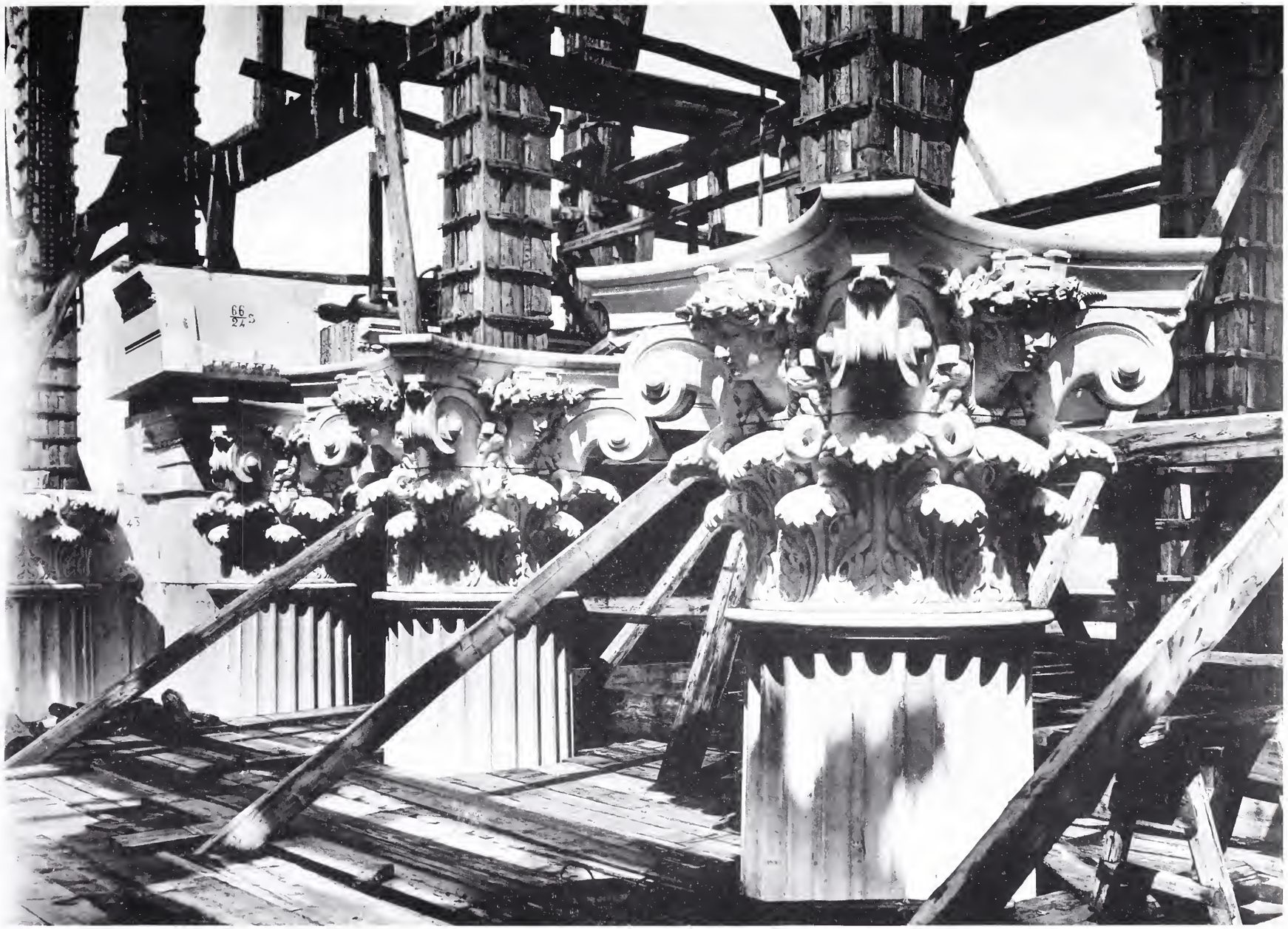


ELEVAZIONE A TRAMONTANA.
Veduta del campanile, della parte posteriore del Santuario e del fianco della Chiesa.

ELEVAZIONE A LEVANTE.
Fronte della casa di abitazione del Rettore verso il cortile. Veduta esterna dell'Abside,

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II, IN ROMA

Tav. V. - Capitelli della testata di sinistra del portico.



ARCH. G. SACCONI. (*Fotografia del Sig. Romolo Trotti - Roma*). Fototipia G MODIANO & C. - MILANO

EDICOLA FUNERARIA ERBA NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

ARCH. A. SAVOLDI E G. B. BORSANI.

(Fotografia dello Stab. A. Ferrario - Milano).

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

VILLINO COPPI IN FIRENZE, VIA JACOPO NARDI

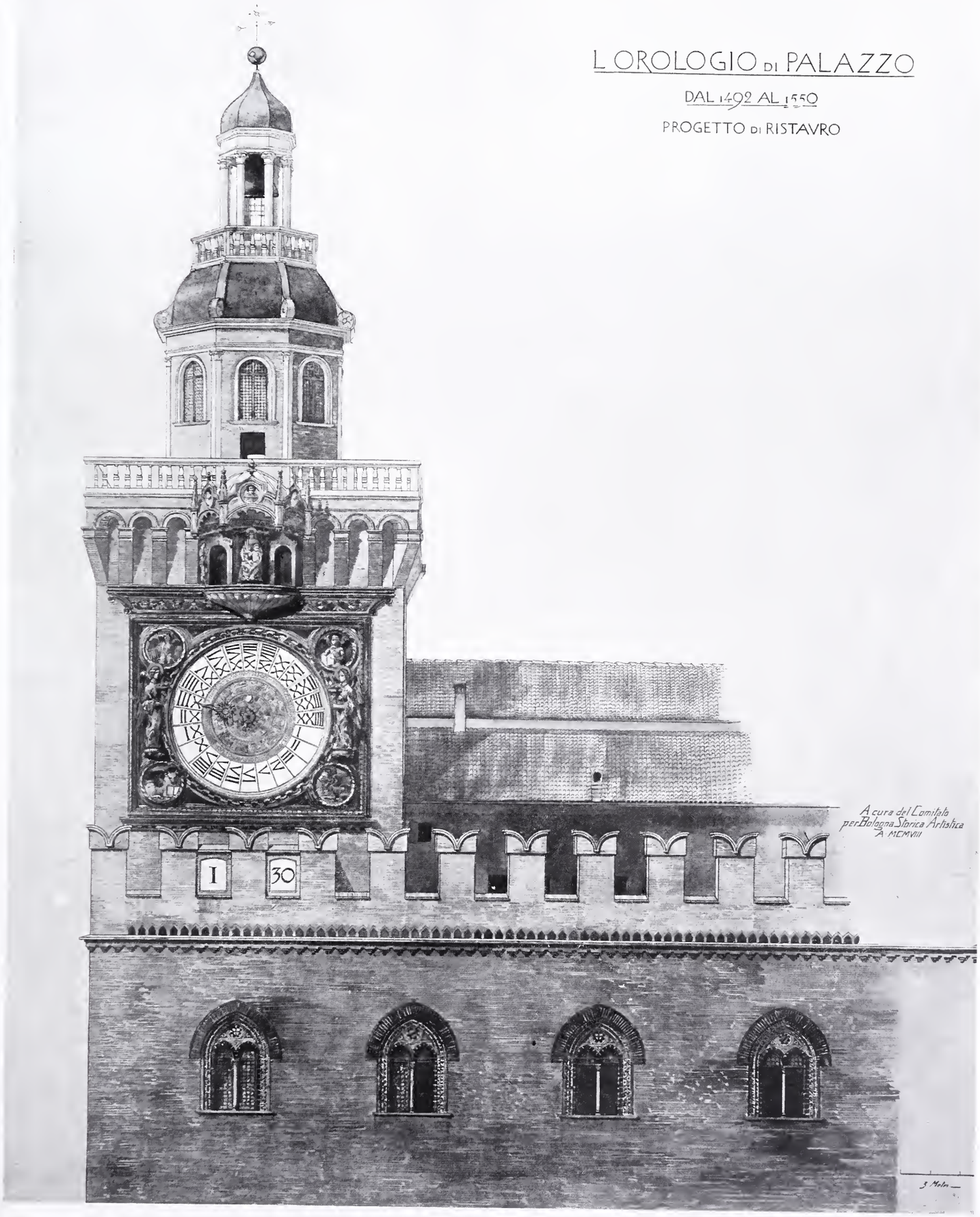
(*Fotografia dello Stab. Brogi - Firenze*).

ARCH. GIUSEPPE CASTELLUCCI.

Fototipia G. MODIANO & C. - MILANO.

PROGETTO DI RISTAURO DELL'OROLOGIO DEL COMUNE IN BOLOGNA

ERETTO NEL 1415 — RIFORMATO NEL 1492



(Da un disegno di AUGUSTO SEZANNE).

Miss Mood

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00620 2341